

# L' INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE

DI

MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

---

Anno Ventesimosecondo  
1898.

---

MIRANDOLA  
Tipografia di Gaetano Cagarelli  
1898.



# L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta ordinaria del 23 Novembre 1897

Il Consiglio Comunale riunito per la sessione ordinaria autunnale sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Eugenio Sillingardi alle ore 8 pom. ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha ratificato alcune deliberazioni d'urgenza della Giunta in ordine all'affitto del sesto tronco spalti, ai lavori urgenti di riparazioni al fabbricato ex-Convento Frati, ed alle dimissioni rassegnate da divessi insegnanti e loro surrogazione.

Ha approvato il prelevamento dal fondo di riserva di diversi fondi per piccole spese.

Ha nominato i Signori Dott. Pignatti Dott. Zani e Roversi Federico revisori dei conti Comunali pel 1897.

Ha nominati i Signori Barbieri P. Giuseppe, Roversi Federico e Braghiroli Antonio revisori del resoconto della Cassa di Risparmio pel 1897.

Ha nominati i Signori Tosatti Dott. Adolfo e Tabacchi Dott. Benvenuto membri della Congregazione di Carità pel quadriennio prossimo.

Ha nominati i Signori Bocchi Giuseppe e Paltrinieri Gaetano membri della

suddetta Congregazione in surrogazione di altri dimissionari.

Ha nominati i Signori Mariani Riccardo, Salvioli Ugo, Fattori Bocchi Pia, Pedrazzi Borella Emma membri della Commissione di sorveglianza delle Scuole elementari.

Ha nominati i Signori Roversi Federico, Castellini Carlo, Braghiroli Antonio, Giovaninetti Alfonso membri effettivi della tassa sugli esercizi e rivendite per il 1898.

Ha nominati i Signori Tosatti Ing. Adolfo, Per. Giuseppe Barbieri, Braghiroli Antonio membri supplenti della Commissione suddetta.

Ha preso atto della relazione sul regolare andamento delle Scuole ginnasiali per l'anno scolastico 1896-97.

Ha preso atto della relazione sul regolare andamento della Scuola di musica per l'anno scolastico 1896-97.

Ha approvata la convenzione relativa alla costruzione del nuovo Cimitero di Mortizzuolo e il progetto analogo che importa la complessiva spesa di L. 10050,60, giusta la perizia dell'Ing. Comunale. A tale spesa si farà fronte colla formazione di un prestito colla locale Cassa di Risparmio.



## Seduta ordinaria del 25 Novembre

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco alle ore 3 pom. ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvato il conto consuntivo pel 1896, che presenta una eccedenza attiva di L. 13933,31 da applicarsi al bilancio del 1898 in base al rapporto dei revisori.

Ha preso atto delle relazioni sul regolare andamento delle Scuole Elementari urbane e rurali per l'anno scolastico 1896-97.

Ha approvata la rinnovazione col Sig. Sommaini Giuseppe del contratto d'appalto della selciatura delle strade di città per un altro quinquennio.

Ha fatto adesione alla domanda del Presidente del Comitato per l'esposizione generale italiana di Torino nel 1898 con una offerta di L. 50 a fondo perduto.

Ha rettificata la liquidazione della pensione assegnata a carico del Comune alle Maestre Signore Delfina Magnani e Rovatti Concetta.

Ha approvata la liquidazione della pensione dovuta per diritto al Maestro Salgarelli Attilio collocato a riposo.

## Seduta ordinaria del 27 Novembre

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco alle ore 3 pom. ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvata la proposta della Congregazione di Carità; cioè che non si abbia a procedere al concentramento di legati amministrati dalle fabbricerie di Civile e Quarantoli.

Ha alienato alla Congregazione di Carità l'area Comunale di fronte al muro di cinta dello Spedale dalla parte di levante fino all'angolo Nord-Est della Chiesa del Gesù.

Ha respinta l'istanza dei Sezionisti di Tramuschio per la sistemazione della strada Malvicina.

Ha approvato il concorso del Comune alla pensione vitalizia di riposo assegnata dal Comune di Medolla al Maestro Comunale di Medolla Scacchetti Torquato.

Ha respinta la proposta d'istituzione di una nuova condotta ostetrica per l'assistenza delle partorienti in campagna.

Ha proposto il fanciullo Marchi Ettore al posto gratuito vacante a favore del Comune nell'Istituto S. Filippo Neri di Modena.

Ha accolta l'istanza del Segretario-Capo del Comune Sig. Cav. Dott. Nicandro Panizzi di collocamento a riposo colla pensione di diritto a far tempo dal 1° aprile 1898.

Ha nominato il Sig. Silvio Zanoli Segretario-Capo del Comune in sostituzione del Dott. Panizzi.

## Seduta ordinaria del 30 Novembre

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco alle ore 8 pom. ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha intrapresa la discussione e deliberazione del Bilancio preventivo del Comune pel 1898, cominciando dalla Parte I *Entrata* Tit. I *Entrate Effettive*, Tit. II *Movimento di capitali*, Tit. III *Contabilità speciali* che furono approvate con poche osservazioni.

Ha approvato ancora con poche osservazioni la Parte II *Spesa*, Tit. I *Spese effettive* rimandando ad altre sedute il seguito della discussione.

## BIBLIOGRAFIA PATRIA

Il *Panaro* di Modena nel suo N. 311 del 15 novembre pubblicava la seguente lettera che di buon grado ristampiamo.

Lettera aperta al chiar.mo Sig. Cav. don Felice Ceretti.

Chiar.mo Signore

Modena 13 novembre 1897.

Nell'ultimo fascicolo dell'« Archivio Storico » di Firenze trovo una critica che Ella stesso qualifica di *severa*, di quella Biografia di Giovanni Pico da me pubblicata nel 1866, la quale ebbe una 2ª edizione in Bologna nel 1872, ed ora fu ripubblicata per cura della Commissione di Storia Patria di Mirandola. Mi consenta alcune osservazioni.

Se la Commissione suddetta giudicò la mia, come la migliore fra le pubblicate sino ad ora (pag. X) fui molto lusingato dell'umanissimo giudizio, non perciò credei di aver compiuto opera perfetta, avvertii già il lettore: « Nè intendo nè le » forze bastarmi a dare una compiuta vita » di Giovanni Pico, nella quale il lettore » trovi non solo i fatti di essa, ma ben » anche, la storia de' suoi studii, un'analisi delle sue opere ed un apprezzamento delle sue opinioni; però siccome » il fare comunque si possa, non porta » ostacolo a che altri faccia meglio, così » sarò ben lieto se queste pagine saranno » eccitamento a più degno scrittore.... »

E vennero infatti i più valorosi scrittori, come Vincenzo De-Giovanni e P. Giuseppe Oreglia e L. Dorez. Certamente non mancheranno nella Monografia da me scritta le mende, e una rimarchevole si è quella relativa al Tamasia, nella quale incorsi accettando troppo leggermente l'asserzione del Bartoli nel suo elogio del Pico (Guastalla 1792). Oserò però dire che a me rimane il merito di avere per primo, affrontando le formidabili autorità del Tiraboschi, del Perrens e del Villari, dimostrato che il famoso Mirandolano non

fu già un semplice umanista di poco conto che sciupò in questioni di niun interesse un grande ingegno, bensì un profondo Teologo e Filosofo ed un critico acutissimo. Forse questo le spiegherà perchè i signori della Commissione municipale di Storia Patria di Mirandola giudicarono con tanta benevolenza il mio lavoro, e questa stessa considerazione mi avrebbe dovuto far sperare, che da Lei sì amante delle patrie glorie dovesse venire giudizio più indulgente.

Resto di V. S. Chiar.ma

Dev.mo servo  
F. Calori-Cesis.

Il ch. Sig. Gino Malavasi sullo stesso proposito scriveva al Direttore del *Diritto Cattolico* questa lettera riportata nel N. 268 del suddetto giornale.

Disvetro 21 Novembre 1897.

Ch.mo Signor Direttore,

Mi farà cosa grata se vorrà pubblicare queste poche righe nel suo pregiato Giornale.

Dietro la recensione critica, comparsa nell'ultimo fascicolo dell'*Archivio Storico* di Firenze, su l'*undecimo* volume delle *Memorie Storiche Mirandolesi*, e le osservazioni fatte in proposito di detta recensione dall'illustre biografo di Gio. Pico signor Ferdinando Calori nel *Panaro* del lunedì 15 corrente (n. 311) io, che qualche parte ebbi nella compilazione dell'accennato volume, mi credo in diritto di interloquire, contentandomi di rilevare una semplice *circostanza di fatto*, ch'è questa. La scoperta dell'abbaglio preso dal Tiradoschi e dal p. Bartoli, tratti in inganno dall'ab. Volpi, — d'aver cioè messo tra i maestri, del celebre filosofo mirandolese certo canonico *Tamassia*, vis-



suto nella *seconda metà* del seicento — è dovuta al cav. *Veronesi*. Se questi, non avendo sott'occhi la *fedè di morte* del Tamassia e di due principi omonimi — amendue vissuti nei classici tempi delle Accademie e delle parrucche — potè equivocare, scambiando il figlio del Duca Alessandro II Pico col gesuita Giovanni, fratello dello stesso Duca, non è per questo che vada attenuato il merito della scoperta, e il suo felice intuito di storiografo. Signor Direttore, mi abbia sempre

Suo affez.mo  
GINO MALAVASI.

*Viro Clarissimo* - P. THEODOSIO A S. DIGITO - *Fratrum Minorum - Sacrae Theologiae Atque eloquentiae lectori* - Qui per *novenalia festa* - Deiparae - Sine Labe Conceptae - Ad S. Francisci Mirandulae - *Ingenii vi doctrinae copia* - Candida semper in dicendo sine fuco elegantia - *Evangelicae veritatis documenta* - Quae ad bonam semitam - *Devios quoscumque* - Revocarent - *Maxima sermonis Luciditate* - Proposuit - Richardus Adanius - *Ecclesiae Collegiatae Mirandulae* - Praepositus - Die VIII Decembris A. MDCCCXCVII - *Hanc grati animi significationem* - Nuncupat - Atque oratori disertissimo - *Gestiens gratulatur* - Epigrafe. — Mirandola Tip. Cagarelli 1897.

Al - P. TEODOSIO DA S. DETOLE - *Del l'ordine dei minori di s. Francesco* - Che - *Tenne discorsi religiosi applauditissimi* - Per bella facondia e rara dottrina - In San Francesco della Mirandola - Nel *Novenario precedente la solenne Festa* - *Dell'Immacolata Concezione di M. V.* - Nell'anno MDCCCXCVII - La Pia Umone omonima - *Questo modesto segno*

*di altissima estimazione* - *E di vivo aggradimento* - D. D. D. - *Sonetto di P. D. L. L.* — Mirandola Tip. C. Grilli.

All' *Esimio Sacro Oratore* - MOLTO REV. P. TEODOSIO DA S. DETOLE - *Dell'Ordine dei Minori* - *Che l'VIII Dicembre 1897* - *Con plauso universale* - *Compiva la novendiale solenne Predicazione* - *Di Maria Vergine Immacolata* - *Nella Chiesa di S. Francesco di Mirandola* - *Sonetto di U. C.* — Mirandola Tip. Cagarelli 1897.

8 Dicembre 1897 - *Quando l'illustre* - P. TEODOSIO DA SAN DETOLE - *Compiva la Predicazione* - *Del solenne novenario* - *Della Immacolata* - *Nella Monumentale Chiesa di S. Francesco* - *Della Mirandola* - *Alcuni cittadini* - *In segno di plauso e di ammirazione* - *Offrivano* - *All'insigne Oratore* - *Il seguente* - *Sonetto* - *La Immacolata* - *di Gino Malavasi* — Mirandola Tip. Cagarelli 1897.

25 Dicembre 1897. - *Alla Messa d'Oro* - *Del M. Illustre e Reverendo* - Don COSTANTINO BELLEI - *Festeggia* - *Con questi versi* - Il Sac. Flaminio Benelli - *Capellano-Maestro di Disvetro* - *In segno* - *Di filiale gratitudine* - *E di auguri* - *Al suo venerato Maestro* - *Sonetto ed Epigramma di Gino Malavasi* — Mirandola Tip. Cagarelli 1897.

#### EPIGRAMMA

«... iure te appello praeceptorem»

Pico della Mirandola al suo maestro B. GUARINO.

Quem legis, an versus, Disvetri missus ab arvis,  
Laudum tantarum est addita gutta freto?  
Nempe erit haud dubius; at gratus alumnus inhaeret  
Constantine, boni pectoris imperio,

Gesta canant alii; nam mentis robore praestas,  
Clarior et juvenes integritate doces: (1)  
Saepe animo umbrarum per aprica cacumina Montis  
Carpo viam, atque oculis, priscae Magister, ines;  
At — quocumque iero memori Te mente tenebo —  
Hoc mihi sat; grati flosculus est animi! (2)

Allo scopo di rendere completa la Bibliografia Mirandolese del 1897 ci è d'uopo qui indicare diversi componimenti poetici che ci sfuggirono quando furono pubblicati.

*Per le auspicate nozze* - *Della Gentil Signorina* - LATINA LINGERI - *Della Mirandola* - *Col Signor Ingegnere* - ARTURO MAIPRENI - *Di Castiglione delle Stiviere* - *Tenente d'artiglieria* - *Residente a Taranto* - L'Avv. Domenico Pardini - *In segno di amicizia e di omaggio* - *Sonetto* — Mirandola Tip. C. Grilli.

Oggi - *Che l'Egregio Giovine* - BELLODI FILIBERTO - *Giura fede di Sposo* - *Alla Gentil Signorina* - IDA BOCCHI - *Beneaugurando* - *Seconda Gibertoni* - *In segno d'amicizia* - *Offre* - *A Sposa felice* - *Versi* — Mirandola Tip. C. Grilli.

12 Settembre 1897. - *Nella faustissima ricorrenza* - *Che* - L'ILL.MO E REV.NO SIG. DON CLETO MAZZI - *Prendeva il solenne possesso* - *Della Chiesa di Motta* - *La Congregazione del SS. Sacramento* - *Bene augurando* - *Al novello Prevosto* - *Offriva* - *Ode* - *di Gino Malavasi* — Mirandola Tip. Cagarelli 1897.

Per mancanza di spazio si ommette la intestazione di altre poesie italiane e latine venute fuori per tal circostanza dai tipi del Cagarelli, e dovute al Malavasi e al Rev. D. Cl. Conti Prevosto di S. Posidonio.

(1) Pico della Mirandola disse di un suo amico « ea in toto morum suavitas ea est doctrina »; Sant' Agostino nella *Città di Dio* scrisse « habet, ut obedienter audiat, magnum pondus vita docentis »; e Seneca ha: « longum iter est per praecepta, breve et efficax per exempla »

(2) Come risulta da una lettera del Rev. D. Benelli, inserita nel *Diritto Cattolico* del mercoledì 18 Gen. 1898 (n. 13), questi versi han fatto nella nostra montagna « il più gradito incontro »

#### NECROLOGIO MIRANDOLESE

Il 23 novembre 1897 moriva a Roma nell' Ospedale di S. Giacomo il nostro concittadino BENEDETTO RAGAZZI del fu Cap. Giovanni. Egli contava appena 51 anni e copriva la carica di vice-archivista della Camera. Dai giornali di Roma rileviamo che nel pomeriggio del 24 novembre ebbe luogo il trasporto funebre. Il carro era coperto di corone. Seguivano i Deputati Giordano-Apostoli, Andrea Costa, Angelo Valle, Toaldi, il Senatore Cucchi, non che tutti gli impiegati e il basso personale della Camera e moltissimi amici. In piazza di Termini il cav. Biffoli, direttore degli uffici di Segreteria della Camera diede un saluto alla salma.

Il 13 febbraio dello scorso anno 1897 mancava ai vivi il Rev. D. LUIGI PRANDINI fu Domenico capellano della Parrocchia di S. Francesco in Carpi in età di circa 50 anni.

A Milano poi nello stesso anno moriva pure in età d'anni 26 l'altra nostra concittadina CAMPAGNOLI DESDEMONA di Angelo, che diede prova della sua abilità nel canto in diversi Teatri d'Italia e dell'America.

IL Cap. UMBERTO GHIRELLI fu Luigi che trovavasi alla battaglia di Adua ritenuto sia miseramente perito in quella nefasta giornata, non essendosi avuta più alcuna notizia di lui per quante ricerche siano state fatte, specialmente dalla desolata famiglia.

#### Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — DICEMBRE. NATI, in città, masc. 1, femm. 2 - in campagna, masc. 17, femm. 18. - Totale N. 38.

MORTI, in città a domicilio, Tabacchi Angela di anni 72 massaia, Paralisi cardiaca - Gnagnellini Teresa di anni 70 possidente, Pleuro pneumonite - Pagni Teresa di anni 35 massaia, Cancera dell'utero - Vendemmiati Angela d'anni 76 massaia, Bronco pneumonite - Neri Ippolita di anni 65 massaia, Enteroperitonite cronica - Monzani Luigia di anni 60 possidente, Apoplessia cerebrale - in campagna, 7 Più 12 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 25.

MATRIMONI, in città, Gavi Erasmo e Stefanini Rosa Tassinari Oreste e Gozzi Giuseppa - in campagna, 8 - Totale N. 10.



## Riassunto dell'anno 1897

**NATI, in città,** masc. 52, femm. 43 - *in campagna,* masc. 199, femm. 201. - Totale N. 595.

Dei nati suddetti N. 443 sono legittimi, N. 35 illegittimi e 17 esposti.

Nella suddetta somma vi sono compresi N. 14 nati morti.

**MORTI, in città,** masc. 38, femm. 52 - *in campagna,* masc. 110, femm. 104. - Totale N. 304.

Dei morti predetti N. 193 erano celibi, N. 66 coniugati e N. 45 vedovi.

**MATRIMONI, in città,** N. 24 - *in campagna,* N. 78. - Totale N. 102.

I predetti atti di Matrimonio vennero N. 46 firmati da ambo gli sposi, N. 22 dal solo sposo, N. 7 dalla sola sposa e N. 27 da nessuno degli sposi.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** -

Nella prima decade dello scorso dicembre abbiamo avuto giornate pessime con burasche, venti e piogge copiose nel 2, 3, 4, 5, 6, nebbie e grande umidità. Nella seconda decade la stagione si fece più fredda con brine, nebbie e pioggia leggiera nel 15. Nella terza decade continuò il tempo nebbioso e freddo con gelo e galaverna dal 24 al 29. Il mese si chiuse con due giornate umide e miti con leggiera pioggia. La cattiva stagione ha impedito i lavori campestri in questo mese.

**Cronaca teatrale** - Nella sera del 21 scorso novembre ebbe luogo nel Teatro Sociale una rappresentazione di beneficenza data dai nostri filodrammatici con esito abbastanza favorevole e soddisfazione del pubblico numeroso che vi assisteva.

**Patronato scolastico** - È stato fondato anche fra noi per iniziativa del Municipio il così detto Patronato scolastico in favore dei figli del popolo che frequentano le Scuole Comunali. La novella istituzione ha trovato fra noi favore, e molti sono quelli che hanno sottoscritto una o più azioni per modo da formare colle adesioni dei corpi morali una somma di circa mille lire a vantaggio del Patronato.

**Cronaca edilizia** - Registriamo, secondo il nostro costume, i miglioramenti avvenuti nella nostra città nel passato anno, che furono notevoli, nonostante le critiche circostanze dell'annata. Innanzi tutto ripariamo a due omissioni del 1896. La Pontani Clementina Ved. Spezzani compieva il rialzo della casa di sua ragione in via *Beccherie* N. 195 e Reggiani Antonio cominciava il restauro della facciata della sua casa in via *Schiavoni* al N. 212 compiuto nel 1897. - Nello scorso anno 1897 Roversi

Odoardo eseguiva il restauro della facciata della sua casa in via *Luosi* N. 332. - Malavasi Gervasio ha eseguito la costruzione della casa di sua ragione di provenienza Moretti con due botteghe in via della *Fenice* N. 238. - La Gavioli Annetta Vedova Bacci ha compiuto il restauro della sua casa nel corso Vittorio Emanuele. - Il nobile Francesco Pappazoni dei figli di Manfredo ha eseguito il restauro ed abbellimento della sua casa in via *Curtatone* al N. 215. - Castellini Carlo ha ricostruito il muro esterno della facciata della sua casa in via della *Posta* al N. 155. - La Ferraresi Rosa ved. Cavallini ha restaurata la facciata della sua casa di provenienza Gavioli in via *Fulvia* al N. 365. - La Ghirelli Rebucci Giulia ha restaurato il muro della facciata della sua casa che prospetta il vicolo del *Pistrino*. - Il Rag. Giuseppe Gaddi ha ricostruito il muro della facciata della sua casa di recente acquistata in via *Milazzo* al N. 96.

**Cronaca industriale e commerciale** - Nello scorso anno abbiamo avuto notevoli cambiamenti nella nostra piazza che notiamo secondo il solito degli altri anni. - Il Caffè Pico sotto il Palazzo Comunale col 1 Ottobre scorso è stato assunto in conduzione da Valeriano Guerzoni che esercitava il Caffè del *Commercio* di sua ragione, il quale rimasto chiuso per un mese fu riaperto ad uso di Drogheria da Roncada Riccardo dopo restauri e notevoli miglioramenti. - Davide Ceretti, già conduttore del Caffè Pico suddetto, ha assunto l'Albergo e Caffè della Stazione di ragione Molinari in sostituzione di Alberini Angelo che passava nel Forno di Guagliumi Luigi in via della *Fenice*. - I fratelli Giuseppe e Giovanni Marchesi hanno rilevato la cessata Ditta Bocchi Valmiro e Giorgio nella *Piazza Grande* per la vendita di ferramenta. - I fratelli Focherini di Concordia hanno rilevato la ditta Pellacani nel corso *Vittorio Emanuele* per la vendita di ferramenta. - La locanda ed antico stallo dell'*Aquila Nera* di ragione Molinari è stato assunto in conduzione da Casari Carlo di Mirandola. - Calderoni Lino ha aperto un nuovo negozio di orologeria in via *Curtatone* N. 225 e di fronte al medesimo poco dopo Romani Ildobrando orologiaio di Mirandola ritornato da S. Felice apriva altro simile negozio. - Il mulino a vapore già condotto dalla Ditta Fangarezzi e Renoldi col primo dell'anno corrente è stato chiuso, e fra breve sarà riaperto dal Renoldi.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1898.

## L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE  
CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. - Occorrendo si danno supplementi. - Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. - L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. - Un numero separato od un supplemento Cent. 10. - Non si restituiscono i manoscritti.

COMMISSIONE MUNICIPALE  
di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Prima tornata nell'anno accademico 1897-98 tenuta nel giorno 23 Dicembre 1897 sotto la presidenza del vice-presidente Dott. Francesco Molinari.

§. 1. Letto ed approvato il verbale dell'ultima seduta dell'anno accademico 1896-97 tenuta il 22 luglio 1897, il vicepresidente pronuncia alcune parole inaugurali del nuovo anno accademico 1897-98.

§. 2. Il Vice-presidente comunica che come fu annunciato nella precedente tornata, nel maggio scorso fu pubblicato il Volume undecimo delle MEMORIE STORICHE MIRANDOLESI che contiene la biografia di Giovanni Pico del Socio Corrispondente Marchese Ferdinando Calori Cesis con appendice di documenti e studi importanti analoghi al sommo filosofo e letterato. Dice che copia del suddetto Volume fu spedita secondo il solito alle autorità e a diverse Società Storiche del Regno. Comunica diverse lettere dei Ministri del-

la Pubblica Istruzione e dell'Interno, delle Regie Deputazioni di Storia patria di Modena, Parma, Torino, Bologna, delle Società storiche di Carpi e di Ferrara, di personaggi distinti e d'insigni letterati. In tali lettere sono espressi sensi di ringraziamento e di aggradimento per l'omaggio fatto del suddetto Volume, e d'incoraggiamento per altre pubblicazioni storiche.

§. 3. Il Vice-presidente presenta i seguenti omaggi a stampa: - *Società Siciliana di storia patria* - Archivio Storico Siciliano, Nuova Serie, Anno XXII, fascicoli 1-2, Palermo Tip. Statuto 1887. - *R. Deputazione di Storia patria per le Provincie di Romagna* - Atti e Memorie. Terza Serie, Vol. XV, Fasc. 1-2, Bologna presso la Deputazione di Storia Patria 1897. - *R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria*. - Bollettino Storico. Vol. III. Perugia Unione Tipografica 1897. - *Bonfiglio Mario* - Le Nouveau cadran Soleire. Piazza Armerina 1897. - La Commissione gradisce tali omaggi e rende singolari grazie agli offerenti.



## CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta straordinaria del 9 Dicembre 1897.

Il Consiglio Comunale riunito alle ore 3 pom. sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Eugenio Sillingardi ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha continuato nell'esame e deliberazione del Bilancio preventivo 1898 cominciando dalla Cat. 8 *Spese obbligatorie ordinarie* che ha approvate.

Ha approvato ancora con poche osservazioni il Capo II *Spese obbligatorie straordinarie*.

Ha nominato il Sig. Maestro Augusto Salgarelli Conservatore della Biblioteca Comunale in sostituzione del dimissionario Sig. Prof. Giovanni Ragazzi.

Passando al Capo III del Bilancio *Spese facoltative* ha approvato diversi lavori stradali per L. 2832, L. 200 per il Patronato scolastico e tutto il Tit. I *Spese effettive*.

Ha approvato il Tit. II *Movimento di Capitali*.

Ha approvato il Tit. III *Contabilità speciali* fra cui la dote del Teatro in Lire 3000 da prelevarsi dagli utili della Cassa di Risparmio devoluti al Comune.

Ha respinto diverse istanze per sussidii scolastici.

Seduta straordinaria del 28 Dicembre.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco alle ore 8 pom. ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvato gli accordi col Comune di Cavezzo per la liquidazione del credito ad esso spettante e dei frutti relativi in dipendenza della divisione.

Ha ratificata la deliberazione d'ur-

genza della Giunta per l'affitto dell'orto ex-Convento Frati e locali annessi.

Ha approvato il prelevamento dal fondo di riserva di L. 243,38 per acquisto e riparazione mobili per le Scuole.

Seduta straordinaria del 30 Dicembre.

Il Consiglio Comunale riunito alle ore 8 pom. sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvato in seconda lettura le Spese facoltative del Bilancio preventivo 1898.

## BIBLIOGRAFIA PATRIA

## La Eneide del Dottor Francesco Frigeri

PUNTI, APPUNTI E PUNTINI.

Nell'anno testè decorso è uscita a Mirandola una traduzione in versi sciolti del grande poema epico latino; traduzione dovuta all'inesauribile vena del nostro illustre concittadino Dott. Fr. Frigeri, che con essa ha sciolto finalmente un antico suo voto. (1) Il nostro Periodico che, man mano che venner fuori so-

(1) Il Frigeri nell'ultimo canto dell'*Io*, (un suo poema pubblicato una ventina d'anni fa nei tipi del Guastalla di Mantova) si fa dire dal « Savio gentil che tutto seppe »

« *Figlia del Lazio è la favella vostra*

« *E tu mi tradurrai come per gioco.* » (c. XII, st. 96)

Ora nella Prefazione della sua Eneide avverte che si accinse a questo lavoro « per tenere lungi la melanconia, e riempire di nobili soddisfazioni i lunghi ozii della sua professione di notaio. » — Tra gli altri miei incoraggiamenti scrissi un sonetto che pubblicai sopra la *Repubblica Letteraria* di Palermo del 7 dicembre 1884, n. 36, su la *Sibilla* di Varese, del 20 aprile 1887, n. 6, e sul *Corriere Bellunese* del 20-21 ottobre 1896, n. 126; sonetto che il Frigeri, a sua volta, ha voluto gentilmente pubblicare in testa alla sua Eneide.

pra le riviste letterarie, si affrettò a dar ragguaglio delle recensioni che dell'accennato lavoro fecero illustri critici, mi pare sia adesso in dovere di dire in proposito il parer suo proprio; e io lo farò della miglior voglia, perchè io stesso molti anni addietro, a titolo di saggio, pubblicai un brano di questo lavoro sopra un periodico letterario della Sicilia, (1) perchè più volte incoraggiai l'autore alla pubblicazione del suo poema, e perchè infine bilanciato il pro e il contro, o, in altri termini, bilanciati i pregi e i difetti, io, quanto a me, ho dovuto riconoscere che i primi sono di gran lunga superiori ai secondi, e il lavoro segna un avvenimento artistico per la nostra Città.

Non pochi han detto tra i denti, ma senza però farne mistero: = dopo tante traduzioni che abbiamo di Virgilio, dopo quella, stupenda, del Caro, una nuova traduzione vuol dire: spreco di tempo e di.... denaro. = Nossignori; io francamente, non peno un istante a contraddire a siffatta asserzione. Lo so anch'io che le traduzioni di Virgilio sono molte, sto per dire, senza numero; e se io volessi citarvi tutte quelle che conosco, potrei fare sfoggio di erudizione molta e.... noiosa anche: dalla traduzione che nel cinquecento ne fecero dodici poeti unitisi a tradurne ciascheduno un libro, e tutti in versi sciolti, (2) a quella che ne fece, in ottava rima, il Cav. Cerretani di Siena; dalla traduzione, in isciolti, del gesuita Ignazio Angelucci; (3) o di suo fratello Teodoro, come

(1) Ne venne in luce un brano anche nel 1882, nei torchi del Cagarelli, in occasione delle nozze del Prof. Alberto Comini colla signorina *Iride Meschieri* di Mirandola.

(2) Tiraboschi, *Stor. Lett.*, Tom. 24, lib. 3, cap. 3, pag. 416. — Ed. Milano, 1834.

(3) Mazzucchelli, *Scritt. Ital.* Tom. I, p. 2, pagina 770.

vogliono alcuni, a quella molto felice del romano Alessandro Guarnello che la ridusse in ottava rima (1); dal mantovano Ercole Udine al famoso Anguillara che tradusse il primo e secondo libro (2); da Meo di Ciampolo e Andrea Lancia che la voltarono in prosa (3) al.... papa Clemente VII che tradusse in isciolti il libro secondo (4); dal.... cardinale Ippolito de' Medici che portò in versi sciolti lo stesso libro, cuculiatto (il cardinale e non il libro) dal faceto Berni che in un suo capitolo ebbe a dire (5)

» *D'aver sentito dir tante faccende  
Della traduzione di quel secondo  
Libro, ove Troia misera s'incende,* »

perchè fu da molti creduta fatica del celebre Francesco Maria Molza, (6) a Gian Andrea Ugoni che la tradusse in ottava rima, e seppe contentare quell'emulo di Virgilio che era Torquato Tasso (7); dal Caro.... ma basti, e fermiamoci al Caro che li ha superati tutti. Ora dico io: e chi vorrà affermare che fosse nel torto il Tiraboschi, quando asseriva (8) che la Eneide del Caro è *da alcuni non senza ragione tacciata come troppo libera?* Il celebre Algarotti (9) non fece vedere a luce meridiana che alcuni luoghi sono tradotti con *soverchia prolissità?* Il Leo-

(1) Tiraboschi, *loc. cit.* pag. 417.

(2) *Aneddoti romani*, Tom. I, pag. 407.

(3) Tiraboschi, *op. cit.* Tom. 12, lib. 3, c. 4, pagina 242.

(4) Tiraboschi, *op. cit.* Tom. 19, lib. 1, pag. 36.

(5) Mazzoleni, *Rime Oneste*, Tomo I, pag. 453. Ed. Bassano.

(6) Tiraboschi, *op. cit.* Tom. 24, lib. 3, c. 3, pagina 115.

(7) Ottavio Rossi negli *Elogi storici di Bre-sciani illustri*, pag. 329. — Brescia, 1620.

(8) Tiraboschi, *op. cit.* Tom. 24, lib. 3, pag. 120.

(9) V. Gius. Maffei, *Storia della Lett. It.* Lib. I, p. 158, Torino, 1809.



paridi, ch'è forse il primo, e senza forse uno dei primi filologi di questo secolo, scriveva l'8 marzo 1819 a Cesare Arici: « *concorro totalmente nell'opinione di V. S. che il poema del Caro com'è felicissimo per sè stesso, così non passi il mediocre quanto è traduzione dell'Eneide latina; anzi abbia scambiato finalmente il carattere dello stile virgiliano (1)* »; e, ultimamente, un critico di vaglia, sopra la *Civiltà Cattolica* (2), appuntava « *quella maniera di tradurre parafrasando, temuta dal Caro nella Eneide.* » Dunque? Se uno ha fatto bene, perchè altri non potrà far meglio? Perchè altri non ci potrà dare quello.... che il Caro non ci ha dato?

Tutto questo per rispondere alle asserzioni di certi ipercritici, i quali han la pretesa che il Caro sia come le.... colonne d'Ercole d'una Eneide italiana, vorrebbero cioè che, dopo il Caro, nessun più si accingesse ad una nuova traduzione del gran poema latino; non escluso da questi neanche Eugenio Camerini (un critico terribile d'altronde) il quale senza misericordia affermava (3): « Il Caro ha tradotto Virgilio, e forse lo ha tradotto per sempre. »

Ma venendo più particolarmente al Frigeri, io dirò di concorrere pienamente nel giudizio che della traduzione in discorso diede un illustre letterato della Valtellina — il Prof. Bonadei di Sondrio (4)

(1) *Epistolario*, raccolto da Pr. Viani, vol. I, pagina 128. Firenze, 1849.

(2) *Civiltà Cattolica*, Quad. 992, del 17 ottobre 1891, pag. 217. Serie XIV, vol. XII.

(3) *L'Eneide di Virgilio ecc.* pag. 10. Milano, Sonzogno, 1873.

(4) Questo valentuomo, a mia preghiera, ha tradotto in terza rima la *Deprecatoria ad Deum* di Giovan Fico; e « d'onta delle immense difficoltà che

— il quale non esitò di affermare che il Frigeri *verseggia e traduce bene*. E se vuoi una prova del come il Frigeri sappia maneggiare il verso, ecco delle citazioni, prese qua e là a caso:

« *Ei sospirando e traendo dall' imo  
Petto la voce;* » (lib. 3, p. 30)

« *..... sotto i suoi*

*Denti tremavan le tepide membra;* » (lib. 3, p. 37)

« *Parve repente tremare ogni cosa;* » (lib. 3, p. 29)

« *Subitamente affrettiamo la fuga;* » (p. 37)

« *Tre volte nella valle stanco siede;* » (p. 90);

versi che a me sembra debbano accontentare i critici più schifiltosi.

Se non che queste noterelle non son mica un elogio.... a corso forzoso; sono anzi

*vergini di servo encomio,*

e fin da principio ho detto che l'opera del Frigeri non manca di difetti. Tra questi non ultimo quello di fare troppo di frequente delle rime.... in versi sciolti; ad esempio:

« *Or va, e cammina ove la via t'adduce,  
Disse, e volta al partir di rosea luce;* » (p. 11)

« *Qui la Dolope gente, qui attendava  
Il fero Achille; qui il naviglio stava;* » (lib. 2, p. 15)

versi questi abbastanza brutti; e poco più oltre (pag. 17):

« *Se gli Achei tutti in egual conto avete,  
Udiste già abbastanza, or m'uccidete;* »

e pag. 31:

« *Dell'Italia alla volta in mar movete;  
E coi venti invocati ad essa andrete.* »

Ma il maggior difetto di questo poema è fuori.... del poema stesso, e sta precisamente nella prefazione.

*Velle suum cuique est*, e io non esito

presenta l'originale, ha fatto una versione felicissima per fedeltà ed eleganza. Spero di darla alle stampe fra breve.

un momento a dire che con essa il Frigeri ha compromesso seriamente il successo del suo poema: e valga il vero.

L'egregio Traduttore avverte che « *chi confronta l'Eneide colle sue molte traduzioni, incominciando da quella del Caro, constata la grande distanza che intercede tra le squisite bellezze dell'originale e queste tante slombate traduzioni.* » Diciamo subito che è una fenomenale eresia (letteraria.... s'intende) il dire *slombata* anche la traduzione del gran letterato di Civitanova, perchè essa è anzi.... un monumento di vigoria, un *tour de force* di muscolatura. Si faccia bene al Caro della tara fin che si voglia, ma gli si lascino stare i nervi; ad esempio, nel descrittivo ha dei passi che per *muscolatura* supera Virgilio: così la pensarono sempre i più agguerriti e.... arcigni critici della letteratura. Il Frigeri prosegue dimandando: « *È forse intraducibile Virgilio? o la lingua italiana non si presta per esprimere il nerbo e le maestose grazie della latina?* » Il Frigeri crede si debba rispondere *negativamente* all'una e all'altra dimanda, ed io anche concedendo che « fuori della tedesca, niuna lingua moderna sia più capace che la nostra di traduzioni eccellentissime da qual si sia favella del mondo, ma dal latino e dal greco massimamente » (1) crederei col Trombelli e tant'altri, (2) di rispondere.... al rovescio, per-

(1) Leopardi, *Prose*, pag. 308. Milano, Sonzogno, 1891.

(2) A proposito del celebre letterato e teologo Trombelli: il ch. cav. Felice Ceratti nel suo opuscolo sopra l'antica *Corte e Pieve di Camurana* (p. 66, Tip. Cagarelli, 1883.) lo fa nato a Camurana il 5 marzo 1697; ma cantano ben altrimenti i registri parrocchiali (Nati, lib. V, pag. 333) di *Palata Pepoli*, nel Bolognese, dove il Trombelli fu battezzato ai 6 marzo dell'anno suindicato! Ad onor del vero, devo avvertire che primo ad accorgersi

che, per dare un esempio, (e il Frigeri stesso può farne la prova) quel famoso « *sunt lacrymae rerum etc.* » deve essere un lavoro.... delle Danaidi per chi voglia rendere appieno il concetto, ed esprimere, a dirla col Poeta,

*Il cantar che nell'anima si sente.*

Questo quesito se l'era posto innanzi anche il Caro, e per scioglierlo s'era messo alla prova, ma, benchè ci abbia dato un capolavoro, non ha saputo rendere la *grazia* e la.... *parsimonia* dell'originale; egli non ci ha dato che un Virgilio.... a metà. Il Leopardi avvertiva che « *quelli che degli autori greci o latini esprimono solo i pensieri, e non le bellezze e le perfezioni dello stile, non si può pur dire che traducano* »; (1) e io aggiungo che bene spesso nei greci e nei latini ad esprimere pur il nudo pensiero s'hanno dinanzi delle difficoltà insormontabili; e valga l'esempio succitato. Il Frigeri conchiude di aver voluto correre il difficile arringo, e compiere una traduzione che *per fedeltà e valore specifico si adegui all'originale*. Qui, secondo me, sta il guaio maggiore del suo poema. Egli doveva offrire alla critica il suo lavoro come *saggio di traduzione*, e il suo lavoro con questo battesimo, tra la falange delle traduzioni che abbiamo non occupava certamente l'ultimo posto. Queste sono di quelle arditezze che van bene solamente in bocca ai sommi; a Dante che dice (ed ha anche la modestia di premettere un *forse!*) di *cacciar di nido* i poeti de' suoi giorni; a Torquato che pensa alla gloria che il suo secolo avrà da' suoi scritti; al-

dell'abbaglio preso dal Ceratti è stato quell'illustre mio amico e geniale cultore delle lettere ch'è il R.mo D. Luigi Ferretti, Arciprete di Camurana. *Unicuique suum.*

(1) Leopardi, *Prose*, pag. 362. Ed. cit.



l'Alfieri che spera d'essere il primo tragico d'Italia; a Manzoni che alle ceneri di Napoleone scioglie un cantico

« Che forse non morrà. »

Tutto questo, del resto, potrà compromettere il successo del libro, ma non ne intacca il *merito intrinseco*. Sopra tutto è poi commendevole questo risveglio dei buoni studi, oggi che la lingua latina è qualificata *lingua morta*, e gli Speroni (1) son tutt'altro che rari; commendevole questo culto della grande arte antica (2); culto, ch'è tradizionale nella città dei Pico, e bellamente caratterizza lo spirito letterario della nostra Mirandola.

GINO MALAVASI.

MALAVASI GINO — *Il Duomo della Mirandola. Cenni storico-critici. Mirandola Tip. Cagarelli 1897 in 16° di pagine 17. Cent. 10. — Estratto dalla Fenice pel 1898.*

In questi cenni l'egregio Autore ha raccolto le migliori e più precise notizie che si hanno intorno al nostro Duomo, la cui storia come egli dice resta ancora

(1) È nota la poca stima che lo Speroni faceva dell'Eneide; ecco in proposito un lepido aneddoto: « È vero, messer Sperone (gli disse un giorno il cardin. Farnese) che voi vogliate abbruciar Virgilio? » A cui lo Sperone: « Dio me ne guardi! ma voglio bene cercare d'intendere perchè egli stesso volesse fare ardere la sua Eneide. (*Opere dello Speroni*, vol. V, pag. 280.)

(2) Mentre sto correggendo le bozze di questo articolo, vengo a sapere che il Cav. Dott. Alessandro Negozzi, Sottoprefetto di Mirandola, s'è ora per iscritto congratulato vivamente col Frigeri, in proposito di questa traduzione; traduzione, che il Negozzi qualifica giustamente « lavoro di polso che sarà certamente apprezzato dai cultori della letteratura classica antica. »

tra i pii desiderii. Abbiamo è vero egli soggiunge le memorie del Papotti e del Giglioli, le cronologie del Piccinini e del Rosselli, ma, pur tacendo degli errori materiali che vi spesseggiano, oggi nessuno vorrebbe leggere quei lavori. Dieci anni fa, il cav. Ceretti diligente indagatore delle patrie cose, tentò quest'arringo, ma l'opera sua sbiadita, pesante e con troppe lacune è ben lontana dal potersi dire la storia del nostro Duomo. A tacer d'altro, il Ceretti nella sua Monografia talvolta scende alle più minute particolarità... inutili, e talvolta trascura dei fatti i particolari più interessanti: ha posto affatto in non cale la *primissima delle fonti* a cui doveva attingere, vogliam dire gli *atti delle sacre visite*, conservati presso le Curie di Reggio e di Carpi; errore imperdonabile in uno storiografo provetto ed oculato quale è il Ceretti.

Abbiam detto che questa monografia è sbiadita e pesante, e lo diciamo perchè se il Ceretti va in traccia delle briciole dimenticate, ha poi il dovere di ricostituire con quelle briciole i fatti e i personaggi che ci erano apparsi come in una sfumatura; perchè la storia non è solamente scienza, ma è altresì arte, e al par di essa muta tendenze e forme. Del resto va saputo buon grado alle sue fatiche, che non dovettero esser poche, e che non poco gioveranno a chi vorrà scrivere una storia compiuta del nostro Duomo. G. M.

CERETTI PROF. UMBERTO — *Geometria elementare recente. — Estratto dal Periodico di Matematica Tomo XIII. Gennaio-Febbraio 1898.*

È questo un nuovo lavoro che conferma la ben meritata fama che si è guadagnata con molti altri simili lavori l'egregio nostro concittadino Umberto Ceretti,

oggi Professore di matematica nell'Istituto tecnico di Badia Polesine.

## LA BONIFICA DI BURANA

I lavori della bonifica di Burana che nello scorso anno 1897 continuarono sempre vennero ripresi nel principio dell'anno corrente con maggiore alacrità per procurar lavoro alla classe povera in questa tristissima invernata.

Infatti rileviamo dai giornali come all'impresa Bonora sieno stati aggiudicati dal Governo i lavori lasciati in sospenso dalla ditta Panucci, da Bondeno a Ferrara per l'importo di L. 215 mila. La suddetta Ditta Bonora ha assunto anche i lavori dell'ultimo tronco della bonifica suddetta da Valpagliaro al mare già in corso di esecuzione.

Oltre di ciò sono stati deliberati e sono in corso di esecuzione fino dai primi giorni di quest'anno i lavori di collegamento degli scoli mantovani col canale di Burana, lavori importanti la cui spesa ammonterà a lire 750 mila e nella quale trovano occupazione centinaia di operai.

I lavori del quarto tronco del canale diversivo nel nostro Comune e in quello di S. Possidonio assunti dalla Ditta Salomone sono ormai compiuti e restano incompleti quelli del terzo tronco nel Comune di S. Felice, in cui però si lavora alacremente.

## AUTO-ELETTRO-POLIFONO-ZIBORDI

Il Comitato provinciale modenese della Esposizione Nazionale di Torino, nelle persone dei signori Cav. Avv. G. Tosi-Bellucci, Cav. Ravenna, Col. Calori-Cesis, Avv.

Pio Vecchi e Cav. Antonio Malavasi, si recava qui nel pomeriggio del 30 gennaio a far visita al grande apparecchio *auto-elettro-polifono* del signor Ausonio Zibordi nostro concittadino per elezione. Della nostra città presenziavano il Sindaco Dottor Sillingardi, il Cav. Barbieri, il Prof. Dinale, e qualche amico intimo del Zibordi. Ad onta che non si potessero far funzionare i motori elettrici in causa della poca solidità dei muri, motori che formano la *grat attraction* dell'apparecchio, questo presentava nel suo vertiginoso meccanismo (un ottomila linee elettriche, figuratevi!) una scena che non si descrive, quel meraviglioso che Gioberti chiamava il sublime *dinamico*. La stessa Commissione modenese è rimasta *sbalordita*; questo è il termine tecnico che meglio risponde alla realtà. Il Cav. Tosi-Bellucci non rifiutava di ammirare la *meravigliosa potenza di uomo*; son le sue parole testuali, rivolte all'indirizzo del Zibordi.

Quest'apparecchio è un *Organo*, o, a dir propriamente, è *Mostra Elettro-musicale-meccanica*; in altri termini, la meccanica e la elettricità applicate alla musica, in un tutto omogeneo che sarà una vera illustrazione del genio italiano. Questo lavoro forse figurerà alla vicina Esposizione Nazionale di Torino, e senza forse alla Mondiale del novecento a Parigi.

La Commissione, dopo aver data un'occhiata *en passant* alle tombe dei Pico in San Francesco, ripartiva alla volta di Modena colla corsa delle cinque.

Nel prossimo Numero parleremo a lungo di tale lavoro.

Ferrovia S. Felice - Mirandola - Poggio-Rusco

Alla impresa Guiduzzi la quale come annunciammo nel N. 6 dello scorso anno



era rimasta deliberataria definitiva dell'asta per il tronco della ferrovia Bologna-Verona che da S. Felice passa nelle vicinanze di Mirandola e arriva a Poggio-Rusco è succeduta l'impresa fratelli Mazzantini che ha già messo mano ai lavori preparatorii per la costruzione del tronco suddetto.

Fino dallo scorso ottobre sono stabiliti in Mirandola gli uffici governativi e quelli dell'impresa col personale relativo composto di diversi ingegneri ed altri impiegati che colle rispettive famiglie hanno fissata la loro residenza nella nostra città. Altri se ne attendono nella prossima primavera in cui i lavori si estenderanno all'intero tronco.

### Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — GENNAIO. Nati in città, masc. 4, femm. 5 - in campagna, masc. 26, femm. 21. - Totale N. 56.

Morti in città, a domicilio, Ascari Sante di anni 85, benestante, Pneumonite - Zeneroli Francesco di anni 73 portiere, Pneumonite careosa - Marchesi Battista d'anni 68 possidente, Bronchite - Nel Civico Ospedale, Azzolini Massimiliano di anni 77, sussidiato, Apoplezia Cerebrale - Comini Giov. Battista d'anni 71, sussidiato, Marasmo - Greco Maria d'anni 81 massai, Marasmo - in campagna, 6 - Più 13 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 25.

**Matrimoni** in città, Righi Luigi e Pellacani Maria Luigia - in campagna, 4. - Totale N. 5.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Il mese di gennaio incominciò con giornate varie e primaverili con pioggia e grande umidità. Seguirono giornate fredde con nebbia densa e pioggia nel 7 e 9. Nella seconda decade continuarono le nebbie dense e piovigginose fino al 16 in cui il freddo si fece intenso con gelo e galaverna. Nella terza decade il freddo diminuì e la temperatura in molti giorni fu mite e primaverile.

**Cronaca giudiziaria** — Nel 29 scorso dicembre davanti alla nostra Pretura svolgevasi il processo contro certa Levratti incettatrice di truccolo di Concordia per querela sporta dal Deputato Bertesi contro di lei per diffamazione. Il concorso dei socialisti a Mirandola dai vari paesi circonvicini fu grandissimo. Per la molteplicità dei testi e per le arringhe prolisse degli avvocati Bortolucci Gustavo di Modena per la Levratti, Confucio Basaglia di Concordia e Giacomo Ferri di S. Felice pel Bertesi il processo si protrasse fino alle ore 8 di sera, e terminò col non farsi luogo a procedere per mancanza di prove. La sentenza fu data dal Vice-pretore Dott. Egidio Pignatti.

**Beneficenza all'Asilo d'Infanzia** — Anche nello scorso anno la vendita della FENICE Strenna Mirandolese pel 1898 ha giovato al nostro Asilo. E ciò mercè le cure del mediatore Reggiani Antonio a cui è dovuta una lode speciale. Egli infatti, come nei due precedenti anni, ha venduto ben sessantadue Strenne per l'importo di L. 31 già versato in Cassa, che saranno impiegate nell'acquisto di vinello per i bambini.

**Scaldatoio per i Poveri** — Nel giorno 3 dello scorso gennaio per cura del Comitato locale di beneficenza nel fabbricato ex-Orfanotrofio si è riaperto lo Scaldatoio per i poveri che vi concorrono in numero di oltre 300 per giorno per riscaldarsi e nutrirsi di minestra e pane, che vengono loro elargiti. Ivi pure ha luogo la vendita di minestre a Cent. 5 l'una e in media la vendita è di circa 150 per giorno.

Diamo il riassunto del resoconto del 1897 che fu già stampato fino dal maggio dello stesso anno.

Parte attiva . . . . .	L. 2768,85
Parte passiva . . . . .	» 2471,30
	-----
Eccedenza attiva . . . . .	L. 297,55

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1898.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE  
CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## I PARROCHI DI VALLALTA E I PICO DELLA MIRANDOLA

(Memorie inedite raccolte da Gino Malavasi)

Negli ultimi numeri dell'*Indicatore* del decorso anno pubblicai delle curiose memorie inedite sopra la Visita pastorale fatta il 1726 dal Vescovo di Reggio, Mons. L. Forni, alla Chiesa parrocchiale di Vallalta; memorie desunte da un voluminoso zibaldone che si conserva nell'archivio della Chiesa anzidetta. Come i lettori sanno, il manoscritto in discorso è dovuto alla pazienza, e, dico anche, al buon umore (1) di Don Giovanni Veratti; una buona pasta di sacerdote che pigliò il governo spirituale di Vallalta subito dopo che i Pico eran decaduti dal dominio dello Stato Mirandolese; che prese vivo interesse alle cose de' suoi tempi, e, in modo speciale, della sua parrocchia; un cronista che anche colle sue inezie fornisce utili materiali alla storia patria, e, come testimonio oculare di molte delle

(1) *Buon umore*, perchè il Veratti nota delle minuterie come questa: aveva fatto una colombaia, e il « martorello gli mangiava i piccioni. » (*Man. lib. 6, p. 1, pag. 157*). Cosa del resto che fa vedere l'animo semplice e ingenuo del cronista.

cose che narra, cresce pregio al suo lavoro.

Non sarà ora discaro ch'io vada, come direbbe Daute, *raunando le fronde sparte* in proposito dei Parrochi di quella Villa: tanto più che queste ricerche sono intimamente connesse alla storia mirandolese, perchè di Vallalta, come delle altre Chiese dello Stato, competeva ai Pico la nomina e presentazione de' Rettori. (1) Di ciò ha cura di avvertirci subito il Veratti, dicendoci che « il *ius* di nominare

(1) Nel 1566, dietro istanze motivate del Conte Lodovico II Pico, il Vescovo di Reggio, per rogio in solido dei notai Paolo Gobbi e Rinaldo Margotti, in data 8 aprile, dichiarava che le chiese del Mirandolese e Concordiese erano giuspatronato de' Signori della Mirandola. (v. P. Papotti, *Annali*, Tomo I. *Mem. Stor.*, vol. III, pag. 35.) L'archivio parrocchiale di S. Possidonio possiede copia di questo strumento, e don Clemente Papotti, rettore dell'anzidetta villa, sotto il 14 Nov. 1745 ha lasciata una memoria, ove è detto che essa copia gli fu data in dono dal conte Claudio Pietra, nobile mirandolano. Di questa notizia sono debitore alla squisita cortesia del mio egregio amico don Clearco Conti, Prevosto di S. Possidonio; e qui io fo voti che mi venga presto l'occasione di dare alle stampe lo strumento in discorso, perchè è un documento di capitale importanza alla storia delle nostre ville. A scanso poi di equivoci avverto il lettore che il giuspatronato di cui si parla è d'assai anteriore all'epoca suindicata; basti ricordare che il conte Galeotto I Pico nel 23 novembre 1470 presentava al vescovo di Reggio il nuovo rettore di Cividale.



e presentare della Rettoria di Vallalta ex antiqua et approbata consuetudine si è sempre spettato alla Casa Pichi. »

Anche la nomina dei predicatori competeva ai Pico, e le cronache patrie fan ricordo di piccanti incidenti, a proposito di questi *diritti*, dopo che ai Pico erano succeduti gli Estensi. (1) Il nostro cronista ci fa sapere che i Pico destinavano naturalmente ai pulpiti quel soggetto che loro garbava meglio; onde i parrochi « non hanno luocho d'aprire la bocca, bisognandoli accettare volentieri sieno sapienti o no, sieno di genio o non sieno. » Ben è vero che i parrochi, almeno quello di Vallalta, non erano obbligati di alloggiare il predicatore in Canonica, e manco poi di « fargli le spese », ma l'abitudine invalsa era quella di alloggiarlo, e condividere il piatto del... buon cuore. La lunga consuetudine fa legge, e a questa non potè che sottostare anche il Veratti, quantunque la ducale prerogativa non gli andasse troppo a sangue. Nota difatti che « è grave il peso a cui soggiacciono i parrochi a pigliare il predicatore in casa Canonica, e farli le spese, perchè ben spesso si ha a fare con certi soggetti difficili da contentare; e se bene nei loro Conventi stano malamente, in casa d'altri però paiono più delicati delle damme. » (*Manoscritto*, pag. 255). Il Veratti cercava di far le cose per bene, perchè non gli tagliassero i panni addosso; aveva però un *modus tenendi* molto caratteristico, ed era questo: di trattare il Predicatore in ragione della costui levatura. Si vede che neanche in cose gastronomiche gli usciva di mente il precetto delle

(1) V. p. Papotti, *Annali*, Tom. I, Mem. Stor., vol. III, pag. 142, e Veronesi, *Quad. Stor.*, p. 2, pagina 268.

scuole: *distingue frequenter*. Egli infatti lo trattava « splendidamente » se faceva la Quaresima « con buoni pezzi »; se no, con le consuete pietanze da grasso, « facendolo anche servire da un uomo, massime quando arriva alla Canonica, e quando ha predicato, facendoli preparare il fuoco, e ciò che li fa bisogno, acciò non habino occasione di querelarsi » (*Man.* p. 258). Un altro particolare: finita la Quaresima il Predicatore monta un ron-zino, e via, in giro per la parrocchia, « ad effetto di raccogliere la carità che li sarà fatta; ed in tal modo raccoglie più di sessanta salami, filo, canepa ecc. per un valore di circa dodici filippi. »

Ma entriamo, come dicono i forensi, nella fattispecie; veniamo cioè a discorrere più propriamente dei Parrochi di Vallalta e dei Pico, stando così attaccati al titolo messo in capo a questo scrittarello. Quanto a data, dico subito che piglieremo le mosse dal Concilio di Trento, per la semplice ragione che anteriormente gli è quasi tutto un buio pesto. (1) Primo a presentarsi è un *don Nicolao da Milano*, che venne a morte nel 1541; di lui nulla sappiamo che si attagli al nostro argomento. Gli successe *don Cesare de Morsij*. Questi fu prima Cappellano di Corte del conte Galeotto II Pico, al quale era molto affezionato. Il conte Galeotto per ricompensarlo dei buoni servigi, lo nominò Rettore di Vallalta; il che avvenne ai 14 ottobre del 1541. A questo proposito il Veratti ci fornisce dei particolari molto interessanti, perchè ci fa sapere che la bolla di nomina « fu ritrovata nelle ruine del famoso Torrione

(1) La chiesa di Vallalta non è menzionata prima del 1510, benchè la villa facesse parte nella divisione dei Manfredi del 1252. V. Veronesi, *Quad. Stor.*, p. 2, pag. 251; Tiraboschi, *Diz. Top.* Tom. II, pag. 386.

della Corte della Mirandola, quando accesasi la munizione che vi era dentro, volò in aere con ruina di tutta la Corte del Principe, e molto danno della Città; nel qual torrione eranvi tutte le scritture di Casa Pichi, e le lettere di Prencipi e Monarchi, e memorie antiche, che parte ardevano, parte restavano sepolte, e le più preziose come parte di quelle di Giov. Piccho Fenice dell'Ingegneri (1) corsero sparse per le botteghe della Mirandola ad uso di vendere le sardelle. » (2)

A Cesare de Morsij successe *don Alfonso Bignardi* modenese. Sulla fede del nostro cronista, nell'archivio del vescovato di Reggio v'è un Decreto del Sommo Pontefice Giulio III, il quale « comanda, vuole e stabilisce che Don Alfonso Bignardi sia riconosciuto per vero e legittimo Rettore di Vallalta. » Perchè questo decreto di Giulio III? A me par lecito supporre che la nomina del

(1) Che a qualche salumaio di quei dì — si debba il pieno merito così — se rimasero incolumi i Sonetti — che, or fa quattr'anni, pubblicò il Cerotti?..

(2) *Manoscritto cit.* lib. 2, c. 5, pag. 43. — Lo scoppio accadde la notte dell' 11 giugno 1714. Dell'immane disastro fa una dettagliata relazione il cronista p. Papotti nel tomo II de' suoi *Annali*, (*Mem. Stor.*, vol. IV, alla pag. 116-120); altre dettagliate relazioni pnoi vedere nella strena *La Fenice* del 1887 alla pag. 49-60, e nella stessa strena del 1890 alla pag. 34-53.

Il particolare riferitoci dal Veratti, che cioè i pizzicagnoli ebbero ad involgere le sardelle cogli scritti di Giovanni Pico la Fenice, è riportato dal Cav. Veronesi (*Quad. Stor.*, p. 3<sup>a</sup> pag. 286) che allega la testimonianza del nostro cronista; è pur riportato dal ch. Calori Cesis nella sua snecosa Biografia del Pico (*Mem. Stor.*, vol. XI, pag. 16) una biografia che il p. Oreglia nello studio storico-critico su *Pico e la Cabala* (c. VII, pag. 53. Mirandola, 1894) chiamò *dotta*, e che di recente il Cav. Sac. Cereffi sopra l'*Archivio Storico* di Firenze, e un *R.* sul *Giornale Storico della Letteratura Italiana* hanno criticato acerbamente!!

Bignardi avesse dato luogo a contestazione per parte del Vescovo di Reggio, e quindi dai Pico, o dal Bignardi stesso si fosse ricorso al Papa, per tagliare la testa al toro: cosa molto verosimile, poichè le divergenze tra i Pico e il Vescovo di Reggio eran tutt'altro che infrequenti. Ma torniamo al Bignardi. Questi fu il primo che, dopo il Concilio di Trento, desse mano ai libri parrocchiali: i registri cominciano col 1564 e le partite sono redatte, per usare la dicitura del Veratti, « con stile laconico, e con lettere quasi gottiche. » Il Bignardi resse a lungo la parrocchia di Vallalta, e pare che venisse a morte l'anno 1595. Gli successe *don Ippolito Borgonovi*, che pure resse a lungo la parrocchia, e cioè dall'anno suindicato al 14 dicembre del 1623. Questi è certamente l'Ippolito Borgonovi che troviamo ricordato nelle cronache patrie: nel dicembre del 1581, quando il Vescovo di Reggio mons. Manzoli, avea sottoposti ad interdetto e sequestrati nelle lor case i canonici della Collegiata mirandolese, per aver tollerato alla messa ed all'uffizio in coro il celebre Giambattista Susio, denunziato scomunicato *vitando*, il proposto mons. Rernardi, il curato Lomersi, Ippolito Borgonovi ed altri officiarono il nostro Duomo. (1)

(1) V. Papotti, *Annali*, Tom. I, *Mem. Stor.*, vol. III, pag. 51, e *Mem. Stor.*, suddette, vol. VII, pagina 68. La famiglia Borgonovi meriterebbe d'essere ampiamente illustrata, perchè nell'albero genealogico del Correggio, datoci nel tomo sesto della *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi, si trova una Polissena Allegri prima cugina del gran pittore, la quale nel 1519 era maritata a Giovanni Borgonovi della Concordia, e perchè è una famiglia che ha dato molti soggetti ragguardevoli alla storia della Mirandola. Ma occorrerebbe anzitutto un completo spoglio degli archivi parrocchiali di Concordia, Vallalta e San Giovanni concordiese; e chi vorrà dire con Dante: *i' mi sobbarco?*



Al Borgonovi successe *don Antonio Penaroli* che prese il possesso di Vallalta nel febbraio del 1624, nominato, nota il Veratti, da « Alessandro Piccho primo Duchia della Mirandola. » La famiglia Penaroli abitava in quei tempi nella parrocchia di Vallalta, ed era non solo ben provvista di prole, ma eziandio di beni di fortuna. Se non che le sue finanze si andarono presto assottigliando, ed ecco in che modo. Una sera i fratelli Penaroli stavano in casa sgusciando delle noci, quando nato un diverbio e venuti fra loro alle mani, l'uno diede del martello sul capo all'altro, e lo mandò all'altro mondo. Per calda intromissione del Rettore don Antonio, nessuno ne fiato, e il fatto rimase occulto. Ma col tempo e la paglia maturan le sorbe, e col tempo maturò anche il delitto. Un bel giorno - diam la parola al cronista - « gli huomini della villa discorrendo nel cemeterio della celere morte del fratello del Rettore, un famiglia dei medesimi si lasciò uscire di bocca che molti ne morirebbero a quel modo. » La notizia fece presto a correre per la villa, andò agli orecchi della Giustizia, e nacque il fungo: fu dissotterrato il morto, e assodato il delitto, un fondo dei Penaroli andò a finire in bocca al fisco. Altri beni perdettero i Penaroli per avere uno della famiglia assieme ad altri abbruciata una donna in concetto di strega, « ritrovata di notte tempo distesa sopra il focolare »; il che avvenne ai 4 marzo del 1647. (1)

(1) *Manoscritto* del Veratti, libro 2, p. 8, c. 8, pag. 48. — La cosa non deve recar meraviglia, perchè di stregherie son pieni il secolo XVI, e la prima metà del XVII. Per tacere delle molte streghe bruciate vive alla Via di Mezzo, nei pressi di Mirandola, non mi starò di riportare una memoria ch'è nei registri parrocchiali della nostra città dopo la

La rettoria del Penaroli fu di breve durata, perchè poco dopo il famoso contagio che fece veramente strage nella sua Parrocchia, rinunziò a questa, e si portò a Mirandola ai servigi del Duca Alessandro I Pico. Il Duca lo volle a suo segretario, e nel contempo lo fece nominare Canonico di questa insigne Collegiata. Ma dopo il corso di pochi anni, e precisamente nel novembre del 1637, nell'ancor fresca età d'anni 46, il Penaroli mancava ai vivi, e il suo cadavere fu sepolto nel Duomo della Mirandola. (Continua)

### AUTO-ELETTRO-POLIFONO ZIBORDI

L'egregio signor *Ausonio Zibordi* — cittadino per elezione di Mirandola — da quindici anni lavora attorno ad un'opera letteralmente maestosa, che lui chiama *Auto-elettro-polifono*. Occorre premettere che il sig. Zibordi non è nè elettricista, nè meccanico e nè musico, ma per intuizione e genio ha saputo supplire queste lacune e riuscire a compiere un lavoro che — mi si permetta la frase — difficilmente viene ideato da mente umana. Questo è maggior pregio per l'Autore che con una abnegazione più unica che rara ha saputo sorvolare gli ostacoli e sciogliere il difficile problema.

partita di morte del 3 ottobre 1624 e che si appaia con la notizia del Veratti. Eccola: « Margherita Sgarbi da S. Possidonio, la quale fu abiurata dalla S. Inquisizione di giorno di Domenica nel Duomo della Mirandola per esser nominata Stria, il martedì seguente fu messa in berlina e poi fu mandata fuori et dal popolo fu perseguitata et lapidata tanto, che morse nel istesso giorno, et nel spirare quel anima cominciò un tempo cattivo, piovoso, et tempestò, non si achetò et durò una meza ora. Fu sepolta in s. Maria Bianca fatte prima le esequie solite. » (Vedi la monografia del Ceretti su la *Villa* di S. Giacomo delle Roncole, c. V, pag. 83. Mirandola, 1895.)

Allorquando volle dare principio alla sua opera, fece molteplici richieste a costruttori di istrumenti musicali e a persone tecniche, per avere qualche schiarimento, ma, come purtroppo avviene quasi sempre, non gli fu risposto che con indifferenza, per non dire con derisione, tanto sembrava ineffettuabile il suo progetto. Ma il sig. Zibordi non si avvili per questo ed anzi spronato a compiere da solo l'immane lavoro, ei, più nobile e generoso di coloro che non vollero dare ascolto alle sue domande, ideò inoltre di costruirlo in modo che fosse visibile in ogni suo più intimo particolare, e ciò allo scopo che gli studiosi avessero campo di esaminarlo e trarne quel profitto che a loro potrà avvantaggiarne. Difatti il suo *auto-elettro-polifono* ha una speciale costruzione, tutto a vetri ed illuminato internamente da un rilevante numero di lampadine elettriche che lo illuminano splendidamente, lasciando così agio di vederne tutti i movimenti.

L'estetica non è trascurata, ed anzi il signor Zibordi ha avuto la felice idea di curarla minutamente, accontentando così il nostro occhio, che ne rimane soddisfatto.

È assolutamente impossibile fare una descrizione minuta del lavoro, poichè è tale e tanta la materia ivi svolta che occorrono parecchi giorni per istudiarlo.

Vi è un'infinità di puleggie, di ingranaggi, di cinghie, di catene, di alberi che si muovono con varia velocità da 25 giri al minuto fino a 1500.

L'*auto-elettro-polifono Zibordi* comprende due motori, lampadine elettriche ad incandescenza, dinamo, interruttori, isolatori, quadri di manovra e di distribuzione, avvisatori ecc. il tutto applicato egregiamente. Il sig. Zibordi ha voluto inoltre raccogliere nel suo riuscitissimo la-

voro variati istrumenti musicali che si alternano a vicenda; e così per esempio funzionerà un *orchestrato*, poi un *concerto a fiato*, poi uno di *campanelle*, poi un *armonium* elettrico, un *Ariscon*, *piani melodici*, *charillons*, *tromba gigante* ecc.

Finora in commercio non si trovano che istrumenti automatici ma non continuati, oppure continuati ma non automatici; orbene l'autore ha voluto riunire questi due sistemi in uno solo: *automatico continuato*; e ciò costituisce la parte principale del suo lavoro che consiste in un grande *orchestrato*.

Conseguentemente a questa egli ha tratto altre applicazioni, sia di energia elettrica che meccanica, e difatti si ha il funzionamento a *tastiera* ad interruttori, di energia dell'*armonium* elettrico; oppure lo stesso istrumento con altri a fiato (*oboe*, *clarino*, *flauto*, *ottavino* ecc.) Con moto automatico poi il sig. Zibordi è riuscito ad ottenere il funzionamento a cilindro del solo *armonium*. Vengono poi gli istrumenti a corda (*piani melodici*) ed i *charillons*, che sono pure tutti automatici.

Oltre a tutto questo, vi sono altre applicazioni ornamentali, sia meccaniche che elettriche, applicate veramente con ingegno e buon gusto.

L'autore ha provveduto a tutto, poichè egli ha persino pensato che dopo un pezzo eseguito dagli istrumenti a fiato, che producono non poco chiasso, il sentire per esempio una qualche suonata di istrumenti delicati, il nostro organo acustico non lo gusterebbe bene e riuscirebbe alquanto sgradevole; cosa che il Zibordi è riuscito a togliere. Fra un intervallo e l'altro, l'ammiratore può girare attorno all'*auto-elettro-polifono* e vi trova eleganti automatici, come ad esempio uno splendido figurino che spruzza acque odorose; fonta-



ne luminose che agiscono a meraviglia con sorprendente effetto d'ottica; ventilatori elettrici, riflettori a diaframma, amperometri; orologio elettrico; vaporini che per mezzo dell'elettricità agiscono e vengono ad avvisare il pezzo di musica che si eseguirà; pompe elettriche; telefono; quadri indicatori; contatore; metronomi elettrici ed altre moltissime sorprese, ben trovate e riuscite.

L'*auto-elettro-polifono* non è destinato al commercio per la sua immane costruzione e per la considerevole spesa di manutenzione, ed è perciò un lavoro di esclusiva industria privata. Tuttavia però la sua forma speciale, essendo tutto visibile, permette di seguirne le molteplici e svariate fasi, e potrà quindi in tal modo riuscire di utilità a quei costruttori di apparecchi musicali che da tutte quelle applicazioni vorranno e sapranno trarre ammaestramento per il loro ramo speciale d'industria.

Molte e molte altre cose vi sarebbero a dire, e, prima di por fine a questo mio povero articolo, mi affretto a dichiarare che non mi sono inteso certamente di fare una completa descrizione dell'*auto-elettro-polifono Zibordi*, ma bensì darne ai lettori una idea generale, non potendosi assolutamente addentrare nella parte tecnica, che richiederebbe un patrimonio di cognizioni — che l'umile scrivente non possiede: lo prova anche il fatto che la Commissione Modenese per l'Esposizione di Torino, chiamata per giudicare il lavoro a tutt'oggi non si è ancora pubblicamente pronunciata in merito.

Stante la poca solidità del locale in cui lavora, il Signor Zibordi è costretto portare il suo lavoro altrove per dargli le così dette ultime pennellate, e giustamente ha scelto Milano, la capitale intel-

lettuale ed artistica dell'Italia. Dopo il voto di quell'intelligente popolazione — che non può essere che favorevolissimo e di ampia lode all'insigne Autore, l'*auto-elettro-polifono Zibordi* figurerà all'Esposizione Mondiale di Parigi del 1900, e colà sarà ammirato dal pubblico del vecchio e del nuovo mondo.

Il sig. Zibordi, per realizzare la sua opera, che dapprima accarezzava come un sogno d'oro, ha avuto bisogno di grande raccoglimento e di studio coscienzioso; egli ha vegliato delle notti intere, non curandosi della sua preziosa salute e vi ha speso un patrimonio rispettabile pure di riuscire nel suo intento. E il Sig. Zibordi vi è riuscito completamente.

Congratulazioni ed auguri sinceri affinché le sue fatiche ed i suoi sacrifici siano coronati da felicissimo successo.

G. LUIGI BACCARANI.

Da una lunga corrispondenza da Mirandola, inserita nel *Panaro* del mercoledì 2 febbraio sc. n. 31 stralciamo il seguente brano:

» Degli strumenti musicali che vanno in giro pel mondo, con grave strazio delle nostre orecchie, non si conoscono che due sistemi; *automatico* e non continuato, (quelli a molla, a peso ecc.) e *continuato* e non automatico, (quelli che funzionano a manovella). Orbene di questi due sistemi ben noti il Zibordi ne ha fatto uno solo, ottenendo un strumento *automatico-continuato* che fino ad ora non esiste; questo il merito principale. »

Ora (non per gettare dell'acqua sul fuoco dell'entusiasmo suscitato dall'apparecchio del sig. Zibordi, chè anzi siamo noi i primi a dir meraviglioso quest'apparecchio, e ne può far fede quanto di-

cemmo nel passato numero dell'*Indicatore*) ora due parole vogliam dire per conto nostro, due parole alla libera, per non creare degli equivoci, perchè

*La verità nulla menzogna frodi,*

perchè ascoltiamo tutti, e poi... pensiamo colla nostra testa.

Con buona pace si del sig. Baccarani che del corrispondente del *Panaro*, diciam subito ch'essi han corso troppo nei loro giudizi: il quesito scientifico postosi innanzi dal sig. Zibordi non si può dire ancor risolto; in altri termini, il principio scientifico, a cui è ispirato l'apparecchio, non si può dire ancora che sia stato raggiunto, ed il primo ad affermarlo è lo stesso Zibordi. Gli esperimenti praticati fino ad oggi, non sono stati che isolati, o, se vogliam dire, *parziali*; il che sta a viemmeglio infirmare le affermazioni categoriche e dommatiche dei due corrispondenti. Ma lo Zibordi, con quella potenza intellettuale e tenacia di propositi che lo distinguono, raggiungerà la sua meta, e noi glielo auguriamo vivamente.

Abbiamo a fare, sempre a proposito di questo apparecchio, qualche altra osservazione. La prima è che per molte ragioni (di cui non ultima la ragione dell'estetica) non ci garba gran fatto il nome di battesimo applicato a questo monumentale lavoro. *Nomina numina*, diceva quell'antico: perchè, diremo noi, non adottare un nome più semplice e piano? Col suo complicato meccanismo si capisce di leggieri la polinomia dell'apparecchio; ma è poi necessario individuare nel nome i singoli fattori che producono questo assieme di forze? Secondo noi, in questo lavoro la meccanica passa in linea secondaria, e non ha un valore che molto relativo; la meccanica anzi è affatto assor-

bita dalla elettricità ch'è il *fattore principe* dell'apparecchio, come nei ritrovati dell'Edison: ora qual bisogno di voler esprimere col nome l'intervento di questo *fattore necessariamente* compenetrato nel *fattore primo*? E poi il titolo adottato dal sig. Zibordi non dice troppo poco, dato che sia raggiunto l'obbiettivo scientifico che s'è prefisso?

Facciamo un'altra osservazione, e sarà... un consiglio. Abbiam sentito che lo Zibordi fa le valigie, e trasporta il suo lavoro a Milano « il cervello d'Italia »; noi pei primi gli vogliam battere le mani, e dirgli *bravo e avanti!* ma in pari tempo ci pare di dover consigliarlo ad esporre per qualche giorno il suo apparecchio al pubblico mirandolese, a questi suoi concittadini adottivi, che dal primo all'ultimo si sentiranno compresi della più alta ammirazione verso il suo ingegno e la sua prodigiosa operosità. La massa, il pubblico grosso, capirà poco, stiamo per dire, un cavolo, del suo lavoro? E sia; e il sig. Zibordi faccia sue le parole che da Firenze nel giugno del 1485 Giovan Pico scriveva ad Ermolao Barbaro: « *vulgo non scripsimus* » (*Op. Tom. I, pag. 240. Ed. Basilea, 1601*): ma ciò non toglie ch'egli non abbia ad esporre al *pubblico* il suo lavoro, perchè *pubblica* è la fama che n'è corsa su pei giornali, perchè *pubblico* è il dovere morale che lo lega ai suoi concittadini.

## MORTE E FUNERALI

DELL'AVV. DOMENICO PARDINI

Nel mattino del 14 scorso febbraio moriva in questa città l'Avv. Domenico Pardini Ufficiale della Corona d'Italia e Presidente della Deputazione Provinciale e



di lui scrissero a lungo i giornali di Modena in diverse corrispondenze e articoli speciali più o meno esatti.

Noi raccogliendo il meglio che in essi si legge aggiungeremo ciò che manca e rettificheremo quanto fu scritto non conforme alla verità.

L'Avv. Domenico Pardini nacque alla Mirandola il 9 gennaio 1854: aveva quindi appena compiuti 44 anni.

Giovanissimo ancora (e cioè nel 1876) fu chiamato a rappresentare il suo paese nel Consiglio Comunale. Assessore dapprima (1878), venne nominato Sindaco nel 1882 e tenne tale ufficio fino al 2 dicembre 1889, nel qual giorno fu eletto Presidente della Deputazione Provinciale di Modena, carica che tenne fino alla morte.

Fu Presidente a volte, e a volte membro della Cassa di Risparmio, della Congregazione di Carità, della Società Operaia, dell'Asilo d'Infanzia, della Commissione Censuaria Comunale, della Società del Tiro a segno di Mirandola.

Entrò nel Consiglio Provinciale nel 1883 e ne tenne la Vice Presidenza negli anni 1884, 85 e 86.

Fu membro di parecchie importanti Commissioni Provinciali ed ultimamente apparteneva a quelle per le Liste Elettorali, per le imposte dirette, pel conferimento delle Rivendite ecc.

Fu membro del Comitato esecutivo per la Bonifica di Burana.

In occasione delle gravissime inondazioni del Po del 1872 e 1879 fece parte dei Comitati Cittadini per soccorso agli inondati, spiegando lo zelo, l'attività, il cuore che gli erano invidiate doti e prerogative speciali. Era nipote del Colonnello Francesco Montanari, uno dei mille, morto a Calatafimi nel 1860.

D'indole buona nella vita privata, di-

ligente ed abile nella professione, nelle cariche pubbliche da lui occupate, specie in quella importantissima di Presidente della Deputazione Provinciale, portò in sommo grado la caratteristica della equanimità, che, non tenendo conto di ragioni di partito, di relazioni personali di sorta, valse a far procedere la Amministrazione con universale soddisfazione, non venendo mai meno ai più sani precetti di prudenza e di occulatezza.

Nè ultimo suo merito fu certo quello di aver sempre tenuto raggruppati intorno a sé in perfetta armonia i colleghi con lui intenti al vero interesse della Provincia. Era affetto da nefrite doppia, e per ben tre mesi lottò contro il morbo inesorabile. Ma a nulla valsero la robustezza della fibra e i sussidii della scienza; egli dovette soccombere.

Nel pomeriggio del 15 febbraio ebbero luogo i funerali. Era stato disposto da Modena per Mirandola un treno speciale col quale giunse gran numero di rappresentanze ufficiali e larghissima schiera di amici.

I funerali si compirono in forma puramente civile. E ciò fece in generale triste impressione, non essendo il Pardini anticlericale idrofobo, anzi avendo dimostrato il contrario in diverse circostanze della sua vita. Contribuì con L. 50 per i restauri del Duomo di Modena. Dalla casa del defunto Via dello Spedale N. 375, Via Castelfidardo, Fulvia, e Piazza Grande, il Corteo, straordinariamente affollato, si svolse nell'ordine seguente.

Precedevano: L'Asilo Infantile - la Banda dell'Istituto del Patronato di Modena - le Orfane - la Banda Cittadina di Mirandola. - Poi veniva il *feretro*, portato a mano. I cordoni erano tenuti: dal Prefetto, dal Sindaco di Mirandola, dal-

l'avv. P. L. Sandonnini per la Deputazione Provinciale, dal rappresentante dell'Autorità giudiziaria, dall'avv. A. Valenti per il Consiglio dell'ordine degli avvocati, dall'avv. Giacomo Tosi Bellucci pel Municipio di Modena, dal prof. cav. Cesari per l'Università di Modena, dal Rappresentante della famiglia e dagli amici del Pardini

Figuravano nel Corteo 15 corone, fra cui bellissime quelle della Famiglia Pardini, degli Amici, del Comune di Mirandola, della Deputazione Provinciale, del Municipio di Modena portata da due donzelli, del Consorzio di Burana, della Banca Popolare, della Cassa di Risparmio; e 14 fra Società ed Istituti erano intervenuti con le rispettive bandiere.

Le rappresentanze erano nel seguente ordine: la Giunta Municipale di Mirandola, - la Deputazione Provinciale, - la Giunta Provinciale Amministrativa, il Sottoprefetto cav. Negozi, - il pretore, - il vice-pretore, - il giudice conciliatore, - il tenente dei RR. CC., - i consiglieri comunali di Mirandola, - moltissimi consiglieri provinciali - una larga rappresentanza del Foro, avvocati e procuratori, - i rappresentanti di tutti gli Istituti Provinciali - un gruppo assai notevole di Sindaci e di rappresentanti i Sindaci della Provincia, - la Congregazione di carità di Mirandola, - la Cassa di Risparmio, - la Presidenza dell'Asilo Infantile, - la Camera di Commercio col suo Presidente - la rappresentanza della Banca d'Italia, - quella del Comitato Provinciale per l'Esposizione di Torino, - il Comitato del Consorzio interprovinciale di Burana, - gli impiegati comunali, governativi e di vari Istituti, - le Società Operaie di Mirandola e Medolla, - la Società di Tiro a Segno nazionale, - la Società di Fiera e Corse

di Modena, la Banca Popolare ed il Comitato Agrario, - la R. Università di Modena, - le Scuole Ginnasiali, Tecniche ed Elementari, - il Consiglio degli esercenti di Mirandola, ecc. ecc.

Parlarono: il Prefetto di Modena, - il Sindaco di Mirandola, - il cav. G. Sacerdoti, vice-presidente del Consiglio Provinciale, - l'avv. P. L. Sandonnini, dep. prov. - l'avv. G. Tosi Bellucci pel Municipio di Modena, - l'avv. A. Valenti pel Consiglio dell'ordine degli avvocati, - il cav. Luigi Zani pei cittadini e gli amici, - il sig. Gelatti per la Società Operaia.

In detti discorsi come osserva il corrispondente mirandolese dell'*Operaio* di Carpi N. 8, molte furono le contraddizioni in un funerale civile. Ad esempio l'avv. Zani ha parlato di *speranza consolatrice*, e ha tirato fuori lo « *spaventoso mistero della morte*, » dando infine un saluto « *allo spirito immortale* » del Pardini. C'è stato poi il vice presidente della *Società Operaia* Gelatti, che ha voluto accentuare la nota anticlericale, non toccata dagli altri oratori, asserendo con voce argentina che il Pardini « *non fu inceppato dalle pastoie di una falsa religione* »: era desiderabile che l'oratore ci dicesse qual è la vera!!

Dopo i discorsi, giusta la consuetudine, avrebbe dovuto il Corteo sciogliersi; ma invece tutti vollero accompagnare ancora nel lungo tragitto il carro funebre sino al Cimitero, ove il cons. prov. avv. Italo Silvestri, diede l'ultimo vale alla salma.

Hanno mandate condoglianze alla Amministrazione Provinciale per la morte del cav. avv. Domenico Pardini, Presidente della Deputazione Provinciale.

S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri.



I Deputati Gallini e Menafoglio.

Le Deputazioni Provinciali di Roma, Torino, Rovigo, Bologna, Padova, Verona, Ancona, Pisa, Alessandria, Novara, Belluno, Treviso, Bergamo, Pavia, Como, Siena, (che si è fatta rappresentare).

I Sindaci di Modena, Cavezzo, San Felice, Finale, Medolla e Bomporto (rappresentati ai funerali), Castelvetro, Sassuolo, e Soliera.

Diamo ora un sunto del suo testamento. In esso nulla dispone intorno ai suoi funerali. E perciò non sussiste che egli volesse fossero puramente civili, come fu detto.

Ha lasciato eredi universali i figli nascituri di suo fratello Torquato ed in mancanza di questi la Società Operaia locale, perchè alla morte del Torquato possa colle rendite dare tanti sussidi vitalizi da L. 120 e L. 180 a tanti vecchi operai che avranno 20 o 30 anni di iscrizione ed avranno compiuto 60 anni d'età purchè abbiano sempre avuto una condotta morigerata.

Ha lasciato L. 1000 all'Asilo d'Infanzia da distribuirsi entro un anno e Lire 1000 ai poveri della Città da distribuirsi entro un mese.

Ha fatto altri lasciti al personale di servizio.

Ha nominato esecutore testamentario ed amministratore de' suoi beni l'amico suo diletto dott. Benvenuto Tabacchi.

La bontà e la fiducia negli amici lo addimostra l'ultimo suo scritto che il 23 Dicembre u. s. si provava stendere ed indirizzare ai medesimi.

Ecco quanto da quella commovente lettera si è potuto desumere perchè monca, scritta da mano tremante e quasi inintelligibile.

*Egredi amici*

*Dal letto di morte al quale mi vedo ridotto vi mando l'ultimo vale, prova di indelebile affetto d'amicizia che vi porsi in vita e che mai sarebbe venuta meno se fossi stato meno colpito.*

*Il mio fatto stesso mai fu interessato e se fossi vissuto ve l'avrei confermato al solo interesse del pubblico bene.*

*Addio a tutti, amiamoci senza rimpianti e senza dolori.* PARDINI.

La Giunta Municipale con apposita circolare ringraziava quelli che avevano preso parte al corteo funebre.

Nella seduta delli 28 febbraio scorso del Consiglio Provinciale di Modena il Presidente Sen. Sandonnini commemorava con sentite parole il defunto Presidente Pardini.

### Nozze Illustri

Il 19 febbraio scorso ebber luogo le nozze della marchesina Adele Tacoli col Conte Thurn. Il casato della sposa è strettamente legato alla storia della nostra Città, onde ci pare doveroso riportare in proposito di questi sponsali i seguenti dettagli, che togliamo dal *Fremdenblatt* di Vienna.

» Nel giorno 19 corrente, alle ore 11 antim. ebbe luogo il matrimonio del conte Vincenzo Thurn (della Torre) Valsassina, Como, Vercelli, Membro Ereditario della Camera dei Signori d'Austria, Ciambellano di S. M. l'Imperatore, colla Marchesina Adele Tacoli dei Marchesi di S. Possidonio, Patrizi di Modena, Reggio, Ferrara e Nobili della Mirandola, ecc. Il matrimonio fu celebrato dal Prelato Marschall Parroco della Chiesa Votiva (in assenza, per indisposizione, del Cardinale

Gruscka, che doveva celebrare lui il matrimonio). La piazza di S. Stefano era gremita di popolo, non che lo interno del Duomo, parato a festa.

La bella fidanzata aveva un superbo abito nuziale, ornato di *pizzi a Duchessa*, regalo prezioso di S. A. R. l'ottima arciduchessa Adelgonda d'Austria d'Este, ed in testa un ricchissimo diadema di brillanti, oltre altri gioielli. Il Conte di Thurn vestiva l'abito dei Cavalieri di Malta. Terminata la funzione, gli Sposi col seguito si recarono nel Palazzo del Marchese Achille Tacoli, dove fu servito uno splendido *dejeuner*. Poco dopo i novelli sposi partivano da Vienna per Milano. »

### BIBLIOGRAFIA PATRIA

PER GIOVANNI PICO

Il volume XI delle *Memorie Storiche Mirandolesi*, edito lo scorso anno per cura della Commissione Municipale di Storia Patria della Mirandola, appena uscito in luce incontrò l'aggradimento dei dotti e parve un degno omaggio alla memoria del celebre Giovanni Pico, che appunto con esso volume si volle commemorare. Se non che, questi di passati, due critici, il Sac. Cav. Felice Ceretti, abbastanza noto anche qui, e un R. che conosciamo come Don Abbondio... conosceva Carneade, muniti di buone lenti... d'ingrandimento, e di forbici di Aristarco, han messo le mani sopra l'anzidetto volume, e ponza, ponza.... ne sono usciti fuori giudizi dei più severi e omogenei.

Fin qui non ci sarebbe nulla a ridire, perchè noi non siamo come il sullodato sig. Ceretti che piglia il broncio, s'inalbera, si arrovela come topo ferito, non sì tosto che taluno mette le mani indi-

scrite tra le sue robe storiche, e rileva gli errori in cui cade; no, non siam fatti così; anzi nulla meglio ci garba d'una critica impersonale, obbiettiva, serena; perchè, come giustamente osservava lo stesso Giovan Pico, (1) « *reprehensio, si sit iusta, ad cognitionem nos excitat veritatis,* » e il biografo Gian Francesco ci assicura che il Pico era solito dire giovare assai le dispute fatte « *placido animo ad vestigandam perquirendamque veritatem.* » (2)

Ma qui siamo fuori del caso. Le critiche mosse al volume mirandolano non sono quelle volute dal Pico, perchè dettate da spirito partigiano, (3) perchè aspre nella forma e ingiuste nella sostanza; e noi, senza pregiudizio di quanto, in omaggio a quel di Pico « *sua unicuique tuenda est dignitas,* » (4) risponderanno i compilatori Dott. Francesco Molinari, Marchese Ferdinando Calori e Gino Malavasi, noi vogliamo rispondere ai partigiani e frivoli addebiti, nei riguardi oggettivi della verità, e perchè

*nulla di più ci aggrusta*

*Che la censura alla censura ingiusta.*

Rispondendo ai due ipercritici, li ser-

(1) *Opere*, Tom. I, pag. 171. Ed. Basilea, 1691.

(2) *In vita*. Gianfrancesco poi chiamò le dispute « *cribrum veritatis.* » (*Op.* Tom. 2, pag. 853. Ed. cit.)

(3) I due scritti *quadrant in unguem* l'un l'altro, combaciano appunto. Il secondo poi, quello dell'*Erre*, è tutto da cima a fondo un'apologia del Ceretti; basti dire che in una sola mezza pagina si ricorre per ben tre volte alla testimonianza del Ceretti!! (pag. 127). Quello che c'è di divario tra i due scritti sta in questo: che il Ceretti non mette le mani nella parte letteraria (forse un letto di Procuste per lui!) del volume, contentandosi di dire che questa è un « *fuor di posto.* » Ma di ciò a suo luogo.

(4) *Eptaplo*, lib. IV, c. V. *Op.* Tom. I, pag. 24. Ed. cit.



viremo di barba e parrucca, e non rimarrà pietra sopra pietra del loro edificio di... carta.

Farem primo il Cav. Ceretti, anche per ragione di tempo, giacchè il suo scritto è anteriore a quello di R. (un *Erre*, ripetiamo, che ci è noto come Carneade a Don Abbondio.) Il Ceretti ha pubblicato il suo scritto sopra l'*Archivio Storico Italiano* di Firenze, Tom. XX, serie V; l'*Erre*, ossia Carneade sopra il *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, (1) vol. XXXI, fasc. 91, pag. 127-129.

Tutta la critica mossa dal Ceretti alla biografia del Pico scritta dal Calori si può riassumere in questo: che il Calori ha lasciate non poche lacune nel suo lavoro. L'*Erre* del *Giornale Storico* va più in là, e rileva con gran sussiego che il Ceretti « trovò molti errori ed omissioni » Gli errori lasciamoli li, chè ci viene per le risa un nodo alla gola: noi non sappiamo proprio quali sieno questi errori, tanto strombazzati; a meno che non si voglia chiamare errore quell'innocuo e troppo conosciuto equivoco d'aver dato a maestro del Pico il canonico Tamasia; equivoco al quale abboccarono il Bartoli, il Tiraboschi e... lo stesso Ceretti, che può ripetere la favola delle due bisaccie, e dir con sè stesso:

*Frate, tu vai*

*L'altrui mostrando, e non vedi il tuo fallo.*

(1) Questa rivista è diretta da un tal Rodolfo Renier: noi non conosciamo questo signore, ma poichè vediamo la sua rivista inzeppata, o, forse meglio, inceppata di tanti addebiti contro il volume mirandolano in genere o le poesie che vi sono inserite in ispecie, noi preghiamo il sig. Renier, se si sente sode le reni, di scrivere qualche lavoro italiano e latino sopra il gran Pico, e così potrem fare dei raffronti con le poesie del Bonadei, del Barbaresi, di Mauro Ricci e di Gino Malavasi. Alla prova, sig. Renier!

Quanto alle omissioni diciamo che questo si chiama far della critica *negativa*. Le omissioni abbondano, e devono necessariamente abbondare, perchè troppe lacune ha ancora la biografia del Pico, perchè troppo avvolta nel buio è ancor la vita del grande Mirandolano. Prima che si scalmanasse a dircelo il sig. *Erre* nel *Giornale Storico*, prima che trottasse a dircelo il Cav. Ceretti sull'*Archivio Storico*, c'è stato cantato da altri questo salmo; e basti questo: la state scorsa, poco dopo uscito in luce il volume in discorso, Gino Malavasi in un suo opuscolo sopra *Pico della Mirandola davanti al Tribunale della Santa Sede* (1) scriveva le testuali parole: « Quantunque la biografia del Calori sia una delle più accurate che si conoscano, pure è innegabile che lascia troppe lacune, perchè, a tacer d'altro, non si fa motto del biennio che il Pico passò a Padova, nè è detto quando il Pico perdesse il padre (il che avvenne nel febbraio del 1467) nè quando perdesse la madre (il che avvenne nell'agosto del 1478); nulla ci è detto delle sorelle del Pico, che pur meritavano un lungo capitolo.... Del resto non lascerò d'avvertire, tanto in riguardo del mio lavoro, quanto di quello del Calori, che una compiuta monografia del Pico non si potrà fare che da qui a molti anni, quando cioè gli archivi avranno detta l'ultima parola. » *Il est ce clair?* Non valeva proprio la pena che il cav. Ceretti, e l'*Erre* del *Giornale Storico* venissero a ripeterci quello ch'era scritto anche... sui boccali di Montelupo.

Su le orme del Ceretti, naturalmente anche l'*Erre* del *Giornale Storico* ci canta questo salmo, scrivendo cattedraticamente: « *la biografia del Calori è in tutti i sensi*

(1) Pag. 3-4. Mirandola, Tip. Cagarelli, 1897.

*lavoro mediocre; quindi non fu buon consiglio il riprodurla.* » Con tutti i vostri quinci e quindi, noi vi diciamo che la censura che fate è ingiusta, maligna e... oziosa. Chi si è mai sognato di dire che la biografia del Calori sia un capolavoro? Dato e non concesso ch'essa non esca del mediocre, che ne volete di grazia derivare voi? Anime zuccherine, ci volete cambiar le carte in tavola, ci volete spostar le cose, e vendere, come si dice, lucciole per lanterne, ma il gioco dei bussolotti non va. Il Dottor Molinari mise i punti sugl'i; la prefazione del volume canta troppo chiaro anche... dinanzi a dei sordi. Fuori le prove: la Commissione Municipale di Storia patria e arti belle della Mirandola nelle sue sedute delli 8 aprile e 23 sett. 1894, (1) officiata dall'on. Giunta Comunale a formulare le proposte per commemorare il quarto centenario (2) della morte di Giovanni Pico, propose, fra l'altre cose, di « pubblicare la vita di Giovanni Pico, scegliendo quella fra le stampate che sarà giudicata la più esatta e corretta » (3); e scelse per l'appunto la biografia del Calori, la quale « fu giudicata la migliore fra quante furono finora stampate » (4) Ora ecco presto messi al muro il cav. Ceretti e l'*Erre* del *Giornale Storico*. La Commissione mirandolana scelse il lavoro del Calori, non perchè questo non fosse pri-

(1) V. *Indicatore Mirandolese*, N. 5 e 10 del 1894.

(2) Il *Giornale Storico* di Torino scrive che « *Mirandola celebrò solennemente* » questo centenario: *solennemente* o no, diciamo agli arcidottori di quella rivista che lo celebriamo nel miglior modo che per noi si poté, e al certo con onoranze migliori di quelle fatte da Firenze, tutta... muta come un pesce dinanzi al Pico, che nel suo testamento fece crede de' suoi beni « *hospitale Sanctae Mariae Novae in Civitate Florentiae*.... »

(3) *Mem. Stor. Mir.*, vol. XI, pag. VII.

(4) *Mem. Stor. Mir.*, vol. cit. pag. X.

vo di difetti, non perchè questo non lasciasse delle lacune, ma perchè lo giudicò la migliore biografia del Pico che s'abbia alle stampe. E non errò nel suo giudizio; noi ce ne appelliamo a quel critico di vaglia che manda a carte quarantotto tutti i Ceretti e gli arcidottori del *Giornale Storico*, al p. Oreglia che, nella sua Monografia sul *Pico e la Cubala* fa uno splendido elogio alla biografia del Calori. Ma *arma dabunt ipsi*: i due ipercritici, che appuntano d'una pleiade di errori e di omissioni lo scritto del Calori, e avrebber voluto che non si fosse ristampato, non sanno additarcene uno migliore; prova *negativa*, dalla quale emerge ch'essi stessi in realtà approvano la scelta fatta dalla Commissione Mirandolana, ne deriva ch'eglino stessi riconoscono che la biografia del Calori fu ed è tuttora la migliore che s'abbia in luce di stampa. Un'altra osservazione: quattro anni fa, in occasione del Centenario del Pico, il Cav. Ceretti pubblicava quei famosi Sonetti, facendoli precedere dalla biografia del Pico, scritta da Mauro Sabbatini. La detta biografia è tutt'altro che scevra di errori di fatto, e, quel che più monta, sono in essa ribaditi i vietati pregiudizii sulla inutilità degli studi del Pico, pregiudizii che (come giustamente osserva il Dott. Molinari) l'Oreglia *splendidamente sfolgorò* (3) nella citata mono-

(3) *Mem. Stor. Mir.*, Vol. XI, pag. 84. Il Molinari aggiunge: « L'errore incorso dal Tiraboschi determinando al 1485 la stampa dell'*Apologia* fu ripetuto dal Sabbatini nella biografia del Pico. Nell'esemplare dell'*Apologia* conservato nella Biblioteca Estense, senza nome di tipografo, ma evidentemente impresso dal Siller, si ha la data 1486: dico impressa dal Siller perchè sono di quel tipografo i caratteri, e la carta è quella che egli usava. Ciò mi è risultato dall'esame fatto da me stesso nella Biblioteca Estense. » Ma anche di ciò *ne verbum quidem* nelle critiche dell'*Archivio Storico* e del *Giornale Storico*; la mira presa era di dare addosso alla Biografia del Calori, e impicciolire il merito del volume mirandolano.



grafia. Tutto ciò risalta subito agli occhi anche di chi ha la cognizione più superficiale e grossolana del Pico e dei suoi studi, ma su ciò i due critici dormon così della grossa ch'è un piacer a vederli; nessuno dei due si attende a dir verbo, con un mutismo che caratterizza stupendamente la loro critica.... serena e impersonale. (Continua)

LA FENICE — *Strenna Mirandolese per l'anno 1898 coll'aggiunta dell'Annuario e del Calendario pel nuovo anno.* — *Mirandola Tip. Cagarelli 1897 in 32° di pagine 151.* Prezzo Cent. 50 a scopo di beneficenza.

La nostra Strenna ha incontrato anche in quest'anno il favore del pubblico ed ha avuto lodi ed incoraggiamenti da autorevoli persone e dalla stampa periodica.

Il *Diritto Cattolico* di Modena nel suo N. 296 del 25 dicembre 1897 scriveva quanto segue. « Facendo nostri dei bei versi del Chiabrera, è il caso di dire: « *risorge*

L'alma Fenice dagli odor famosi,  
E per l'aure d'Italia il corso piglia »:

è difatti uscita anche quest'anno, e a vero dire, più linda e più gaia degli altri anni, la nota Strenna del ch. Dott. Molinari. Se il celebre Fulvio Testi potè dire della *Fenice* che:

« Quasi angel del vulgar pennuto stuolo  
Ignota spiega e sconosciuta il volo, »

noi questa volta diremo.... al rovescio, perchè la nostra Strenna ha tutt'intorno un coro dei più begli ingegni: vi leggiamo infatti dei versi del P. Mauro Ricci, di Pasquale Barbaresi d'Asti (il simpatico autore di « *Rime sparse* » e del *Libro di Giobbe*) del Prof. Bonadei di Sondrio, un

entusiasta del nostro Pico, del Prof. Vandellichi di Nonantola, e via dicendo.

Quattordici o quindici pagine sono dedicate all'Appennino modenese, che posa dinanzi ai lettori come in miniatura, con dei capricciosi svolazzi, dalla superba torre di Polinago ai soleggiati vigneti del Priore di Gainazzo che fan ricordare il virgiliano « *Bacchus amat colles.* »

Facciam voti che tutti i lettori del *Diritto Cattolico* vogliano acquistare la bella Strenna mirandolese, perchè.... dopo tutto è un'opera di carità, andandone il ricavato a beneficio dell'Asilo Infantile di Mirandola: Seneca disse « *miserecordia animi vitium* », ma questa volta nessuno starà col filosofo pagano. GINO MALAVASI.

L'Operaio Cattolico di Carpi nel suo N. 51 del 9 dicembre 1897 ne dava il seguente annuncio. « *La Fenice* è uscita anche in quest'anno coi soliti eleganti tipi ed è assai ricca di componimenti, sì in prosa che in poesia, utili, varii e dilettevoli. Ha un'importanza speciale per noi perchè tratta e bene molti argomenti di storia patria. Il noto pubblicista sig. Gino Malavasi si è affermato ancora una volta coi suoi scritti in questa Strenna dotto ed erudito.

I rallegramenti i più sinceri ai compilatori e agli scrittori tutti, ed un augurio che se ne possano esitare moltissime copie, essendo il ricavato destinato a scopo di beneficenza.

L'Azione Cattolica di Reggio Emilia scriveva nel suo N. 1 del 2 Gennaio 1898 « Ecco una bella Strenna e che costa poco, e per di più si vende a scopo di beneficenza. È un volume di 150 pagine, e contiene tutto che si può desiderare in pubblicazioni di questo genere. È gaia, spigliata; ha novelle, racconti di storia patria, dialoghi, sentenze, lepidezze, epi-

grammi, odi, insomma tutto quello che fa gradita una strenna. I nostri lettori la comprino, e dopo che l'avranno letta ci sapranno grado d'averla loro indicata. Si vende a Mirandola alla Tip. Cagarelli al prezzo di Cent. 50. »

Anche nel *Cimone*, Corriere del Frignano che si stampa a Pievepelago ogni mese, troviamo ricordata nel N. 1 la nostra Strenna, lodandosi quivi l'articolo sull'Appennino Modenese composto dal Gino Malavasi. Notiamo infine che l'articolo *Il Duomo della Mirandola* ebbe speciali elogi dal *Diritto Cattolico* del sabato 5 marzo corr. N. 51; e che un sonetto della Fenice (*I miei versi* di G. M.) è stato riprodotto dal *Gazzettino Siciliano* di Caltagirone, del 16 febbraio sc. n. 3.

IL MIRANDOLANO DELLA MIRANDOLA PEL 1898 — *Calendario Mirandolese* in foglio estratto dalla *Fenice*. — *Mirandola Tip. Cagarelli 1897.*

AL BARNARDON — *Lunari* per l'anno 1898. In dialetto mirandolese in foglio. — *Mirandola Tip. Cagarelli 1897.*

Al chiarissimo - CAN. PROF. DOMENICO CONTI - *Da Imola - Che nella Chiesa del Gesù - In Mirandola - Celebrandosi la festa - Della B. Vergine di Lourdes - Nei giorni 8, 9, 10, 11 Febbraio 1898 - Con dotta ed elegante parola - Annunziava al popolo affollato - Le cattoliche verità - La Confraternita del Rosario - In segno di ammirazione - Offriva. - Sonetto.* — *Mirandola Tip. C. Grilli.*

CERETTI DON FELICE — *Discorso per la commemorazione dei defunti.* — *Mirandola Tip. di Grilli Candido 1897, di pagine 15 in 8°.*

Nel *Diritto Cattolico* N. 283 del 13 dicembre 1897 fu inserito analogo cenno bibliografico.

STRIGINI PROF. PIETRO — *Conferenza agli alunni della R. Scuola tecnica, Giovanni Pico nel XXVIII, anniversario della nascita di S. A. R. Il Principe di Napoli.* — *Mirandola Tip. Grilli 1898.* Un opuscolo in 8° di pag. 30.

### MIRANDOLESI DISTINTI

L'egregio nostro concittadino Avv. Guglielmo Mantovani da molti anni onora la magistratura italiana, per la sua distinta capacità, rara integrità e zelo indefesso nell'adempimento degli obblighi inerenti al suo ufficio, congiunti ad una singolare modestia che lo rendono caro a tutti. Insignito della croce di cavaliere della corona d'Italia già Presidente del Tribunale di Legnago è stato nella stessa qualità traslocato non ha molto a Padova ove non verrà certamente meno alla fama di magistrato distinto che si è procurata in tanti anni di onorata carriera. Augurii sinceri e congratulazioni al benemerito concittadino.

Nello scorso dicembre la Corte d'appello di Milano risolveva una causa importantissima promossa dagli impiegati ferroviari contro la Società Mediterranea. La Corte dava ragione agli attori che sostenevano che la Società non poteva arbitrariamente traslocare gli impiegati, confermando così una precedente sentenza del Tribunale di Milano. Detta sentenza riportata da una gran parte dei giornali italiani, fu estesa dal nostro concittadino Avv. Arnaldo Frigeri, giudice presso quel Tribunale. Rallegramenti.



## Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — FEBBRAIO. Nati, in città, masc. 3, femm. 4 - in campagna, masc. 14, femm. 12. - Totale N. 33.

Morti, in città a domicilio, Pardini Cav. Avv. Uff. Domenico di anni 44 possidente, Nefrite - Bandiera Enrico di anni 71 domestico, Sineope - Valentini Carolina d'anni 84 massaja, Cancro del Cardias - Nel civico Ospedale, Ferri Pietro di anni 72 calzolaio, Bronco pneumonite - Guvi Pompilio d'anni 67 sussidiato, Marasmo - Trevisani Manlio d'anni 15 garzone, Meningite cerebrale acuta - Bellini Maria di anni 29 massaja, seno fistoloso all'addome - in campagna, 8 - Più 15 inferiori ai 7 anni. - Tot. N. 30.

Matrimoni, in città, Valentini Luigi Napoleone e Bortolaia Etelvige - Gazzotti Menotti e Gasperi Caterina - in campagna, 7. - Totale N. 9.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso febbraio abbiamo avuto giornate belle con temperatura fredda nel mattino e mite nel pomeriggio. Nella seconda decade continuò il bel tempo con gelo nel mattino e temperatura mite nel pomeriggio. La terza decade cominciò con due giornate varie e nel 23 cadde di continuo la pioggia e fu giornata fredda analoga alla quaresima che iniziava. Seguirono giornate varie ed umide con pioggia nel 24 e nel 28.

Il bel tempo ha permesso agli agricoltori in questo mese di far progredire i lavori campestri di potatura delle viti e degli alberi e seminazione di patate dei marzattelli.

**Trasloco** — Il Prof. Giovanni Ragazzi della Mirandola insegnante di lingua italiana nella nostra R. Scuola Tecnica è stato traslocato alla Scuola Tecnica della Spezia ove si recava fino dal dicembre scorso. Egli partì *insalutato hospite*.

È stato sostituito da certo Prof. Pietro Strigini.

**Scaldatolo** — Il 22 febbraio ultimo di carnevale furono distribuite 750 minestre di ottimi maccheroni, e così si chiudeva la elargizione gratuita di minestre, continuando la vendita a Cent. 5 per minestra.

**Cronaca religiosa** — La festa della B. V. di Lourdes che cadeva nell'11 febbraio è stata celebrata in quest'anno nella chiesa del Gesù con insolita pompa per cura di una pia persona. Fu preceduta da triduo con predica del distintissimo Oratore Prof. D. Domenico Conti d'Imola che fece anche il pangeirico nel giorno della festa, riscuotendo meritamente i più vivi applausi. La chiesa era decorosa-

mente apparata e la Messa solenne fu accompagnata da musica a piccola orchestra eseguita dai nostri filarmonici che nel pomeriggio cantarono ancora le litanie ed il *Tantum ergo*. L'Operaio di Carpi nel N. 8 ne fa cenno.

**Furto sacrilego** — Nel pomeriggio del 25 scorso febbraio nella chiesa del Gesù venne perpetrato un furto sacrilego. Due mariuoli forestieri colto il momento in cui la chiesa era deserta involarono dal quadro della B. V. di Pompei una piccola collana d'oro. Il sagristano Baraldi Antonio, benchè solo ed inerme affrontò i due sconosciuti e li rincorse, ma non poté avere che il pastrano ed il cappello di uno dei due furfanti. Questi però non hanno tardato a cadere in mano della giustizia e nel mattino del 1 marzo da Modena furono condotti alle carceri di Mirandola. L'Operaio di Carpi N. 10 e il *Diritto* di Modena N. 52 danno ragguaglio di tale furto.

**Cronaca del carnevale** — Magra anche in quest'anno fortunatamente è la cronaca del carnevale. Se la Società di *Francia Corta* morta da molti anni non avesse avuta nuova vita in quest'anno il carnevale sarebbe passato inosservato. Con saggio consiglio invece della metà quaresima fu scelta l'ultima domenica di carnevale 20 febbraio per divertimenti promossi da detta Società; cioè lo sparo di mortaretti, esposizioni diverse, corso mascherato nel pomeriggio nella via *Francia Corta* e dello *Speziale*, cuccagna ed altri divertimenti diversi a cui prese parte una grande folla di popolo della città e della campagna. In teatro si ebbe un solo Veglione cioè quello dell'ultima sera di carnevale che non riesci così numeroso ed animato come negli anni passati. In adempimento di recenti disposizioni emanate dal Prefetto di Modena intorno alla sicurezza dei teatri si dovette sostituire le lampade ad olio a quelle a petrolio. Durante il carnevale nessuna festa privata ebbe luogo che meriti di essere specialmente ricordata.

**Cronaca della quaresima** — Oratore quaresimista in Duomo è il M. Rev. P. Silvestro da Vagli Franceseano, che svolge argomenti importanti con dottrina e facondia.

**Gaz acetilene** — È una smania febbrile fra i nostri esercenti di illuminare col gaz acetilene i loro negozi. In Ottobre cominciò il conduttore del Caffè Pico. Allora ben altri 6 od 8 negozi lo impiantarono. Ed il Municipio che fa? Continuerà a spendere le sue 7 mila lire per lasciarci al buio, specialmente quando la luna non può far vedere la sua luce fra i meandri delle nubi?

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.  
Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1898.

## L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE  
CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

I PARROCHI DI VALLALTA  
E I PICO DELLA MIRANDOLA  
(Memorie inedite raccolte da Gino Malavasi)

(V. Indicatore N. 3)

Al Penaroli, nella Rettoria di Vallalta, successe Don *Scandiano Buttafuochi* di Novi, che prese il possesso della Parrocchia ai 6 Giugno del 1632, poco dopo il famoso contagio che decimò quella popolazione, desolò il Mirandolese, anzi tutta l'Italia. Il Buttafuochi avea tenuto prima il governo spirituale di San Giovanni Concordiese; di ciò io non trovo menzione nel *Manoscritto* del Veratti, ma mi risulta da speciali ricerche da me fatte nell'archivio della Chiesa anzidetta, dove lascio tracce non troppo edificanti del suo operato. Anche a Vallalta lasciò dei *punti neri*, disconoscendo la sua missione; anzi possiamo dire che con esso

« incomincian le dolenti note »

dei Parrochi di questa Villa. Il nostro Cronista poi caratterizza l'opera del Buttafuochi con un motto ch'è una frecciata anche al popolo di Vallalta, dicendo d'esso: *sicut populus, sic Sacerdos*.

Il collega A. G. Spinelli che con alto intendimento va dissotterrando dalla pol-

vere degli archivi le minuterie, o, come diciamo, la cronaca spicciola, della vita d'altri tempi, per gettare con quelle pietruzze le basi più sicure al grande edificio della Storia, lo Spinelli, io dicevo, troverebbe buon campo di ricerche in questo Rettore che « sempre portava l'archibugio, et andava a caccia, » e possiamo dire una *macchietta del seicento*. Mi pare però necessario avvertire una cosa, ed è questa, che, venendo io ad esumare memorie tutt'altro che esemplari non mi si faccia l'addebito di venir meno alla stima dovuta ad ordini rispettabilissimi, ordini anzi che costituiscono la prima impronta di vera civil società. No, e per più ragioni: perchè quelli che mancarono di stima ai detti ordini sono per l'appunto gli stessi che andiam cavando dagli archivi; perchè con ciò stesso degni di disistima si resero essi medesimi dinanzi ai posteri; perchè per quanto, con queste *macchiette* raggruppate, si voglia designare un momento storico, non si potrà mai dire che esse non rivestano un carattere *transitorio* non intaccante per nulla il concetto e l'essenza della istituzione che rappresentano; perchè infine tacendo delle *figure* sinistre, la storia verrebbe meno ai primi suoi doveri che sono quelli d'esser *sincera*, e *magistra vitae*. Di figure sinistre del sacerdozio — *stecchi con tosco*, direb-



be Dante — abbiamo esempi non infrequenti anche in altre ville. Pel contagio del 1630 il Parroco di Disvetro, un tal don Cantelli, non viaticava i morenti per paura che gli si attaccasse il male. Il ch. sig. Conte L. F. Valdrighi, che ha fatto accurate ricerche sul *contagio del 1630 a Formigine*, mi scriveva non ha guari che in quella borgata il Clero confessava *ma da lontano*. Di questo argomento, in rapporto alle ville mirandolesi, conto occuparmi la ventura estate, e su queste stesse colonne, dove i lettori ne sentiranno delle belle. Qui, sempre a proposito di *figure sinistre* del sacerdozio, basti un altro esempio, fornitoci da Villafranca, in quel di Medolla. L'Archivio della Curia di Nonantola, e precisamente gli *Atti della S. Visita* tenuta nella Villa anzidetta ai 4 Novembre del 1662 c'informano che n'era Rettore un Carlo Morelli da Fanano « qua fuit provisus e duobus annis circiter; circa eius vitam et mores possum affirmare quod sit sacerdos parum nomine ecclesiastico dignus, nam in eo deficit charitas, superabundat impudentia, superbia et ludus alearum. Monitiones canonicas impertitus fui in secreto coram dominis coadiutoribus visitationis, ad hoc ut vivendi formam mutet. » E scusate se è poco! Ma chiudiamo la digressione, e torniamo ai Parrochi di Vallalta.

Il Buttafuochi venne a morte ai 30 Marzo del 1650, e gli successe *Don Giuseppe Soresina* da San Possidonio, « creato Rettore della Chiesa di Vallalta da Alessandro 2. Duccha della Mirandola. » Il Soresina non si curò gran fatto delle cose della sua parrocchia, e in cima dei suoi pensieri, più che le celesti, erano le cose di quaggiù. S'era tutto dato all'esercizio della mercatura, come dice il nostro Cronista, « fabbricando acqua-

vite, lavorando seta, vendendo vini, e molti altri traffichi di grani, e d'altre sorte, onde comulò denari. » Si vede che anche ne' suoi negozi era di maniche larghe, perchè non si peritava di farla alle spalle del fisco ducale. Ma non sempre impunemente, perchè al dir del Veratti, dallo stesso Duca Alessandro II fu alle volte « anche pelato nella borsa, ma con gentilezza, a conto de' danni delle Gabelle defraudate » (*Man.* pag. 54). I figli del Duca venivano spesso a trovarlo, e il Soresina, per cattivarsi le grazie della Corte, donava loro « considerabili paraguanti, prima che si partissero, et alle volte gli faceva rinfreschi considerabili. » (1) Ma un dì la Corte gliene giocò una bella. Il Soresina teneva al suo servizio una donna tutt'altro che in odore di santità, per la quale gli si appioppò una grossa umiliazione. Il popolo ne mormorava apertamente; la Curia scriveva al Rettore di far senno, se non voleva che si prendessero severe misure sul suo conto; ma era un parlare al vento. Se non che, il Duca, stanco di quel clamore, un bel dì avvisò il Parroco di mandar « solo fuori di casa » la Perpetua; Don Soresina obbedì, e il « Ducha la mandò a pigliare per li sbirri, e condurla alla Mirandola. » (2)

Accentuandosi sempre più il disaccordo co' suoi parrocchiani, il Soresina finì per rinunziare a Vallalta, e il 1669 era nominato (!!) Rettore di Mortizzuolo, dove sopravvisse sino all'anno 1691.

Gli successe *Don Nicola Recordati* da Viadana, che prese il possesso della Chiesa di Vallalta ai 9 Maggio del 1669. Anche questi, e anzi più questi che il suo predecessore, ebbe questioni coi parro-

(1) *Man.* Lib. 2, p. 11, pag. 54.

(2) *Man.* cit. Lib. 2, p. 11, Cap. 10, pag. 54.

chiani; ma questioni, a vero dire, non originate da condotta riprovevole in fatto di costumi, o di attaccamento alla Chiesa. Cose le più insulse davan esca al fuoco, e il Recordati invece di ammansare gli animi, e informare la sua condotta a uomo d'ordine, di carità e di pace, quale dev'essere il parroco cattolico, egli, « costante nelle sue incostanze » — per usare la frase del nostro Cronista — era nella sua beva al vedersi

*Orazio sol contro.... Vallalta tutta.*

La villa era tutta sossopra; processi sopra processi si intentavano al Rettore, fin che il Vescovo finì col « dargli l'arresto in casa. » Il popolo non cessò per questo di sempre accusarlo appresso dei Superiori, e il Duca Alessandro II, visto che l'incendio divampava sempre più, ordinò che a mezzo dei soldati paesani il Recordati fosse condotto alla Mirandola.

Il sergente della Villa, Giacomo Roveda, ebbe istruzioni precise, ch'erano di armare un certo numero di soldati, di portarsi la sera su l'Ave Maria alla Canonica, arrestare il Rettore, e 'l mattino per tempo condurlo alla Mirandola. Il sergente obbediva, ma troppo incauto finì per restar vittima d'un bel tiro giocatogli dal Recordati; e qui cediam la parola al Cronista. « Il sergente con li soldati si portò alla casa del Rettore, quali distribuiti intorno alla Casa parrocchiale, entrato in casa il Sergente denunciò al Rettore l'ordine, ch'è teneva dal Governatore di condurlo con li soldati la mattina seguente alla Mirandola. Il Rettore rispose con grande franchigia ch'era pronto ad ubbidire alli comandi di Sua Altezza Ser.ma anche da sè stesso solo. Di poi soggiunse: e perchè havete armato tutto

questo popolo per condurre me alla Mirandola? licenziate li soldati, e voi o signor Sergente, venite meco in casa, e questa sera ambi ceneremo assieme et ambidue dormiremo in una stessa camera, e nel medesimo letto, e domani a buon'ora ci porteremo ad udire li comandi di Sua Altezza Ser.ma. Prestò fede il Sergente alle parole del Recordati, e licenziate le milizie fu imbandita una lauta cena, alla quale con il Rettore banchettò l'incauto Sergente, essendo portati in tavola li più preciosi liquori della cantina del Rettore. Terminata la cena, secondo il concertato, ambi si portarono a riposare nella camera dove soleva stare il Rettore, et ambi nel medesimo letto. La camera dove ordinariamente dormiva il Recordati era quella vicina al Coro, dove anche vi era il camino da far fuoco, et eravi una finestra, che guardava verso dove hora la Sagristia: a questa finestra haveva egli ordinato ad un suo confidente che vi appoggiasse al di fuori una scala, come fu fedelmente eseguito. Quando il Rettore et il Sergente furono in letto, andò aspettando che il Sergente fosse bene addormentato, il che non fu difficile, perchè *erat bene potus*. Allora il Recordati levatosi pian piano dal letto, e postosi le semplici braghe, et una camisciola, con destrezza aperse la già detta finestra, e sceso per la scala preparatoli, semevestito come era, adirittura si portò sul confine del mantovano; ivi posto in sicuro mandò a pigliare li suoi vestimenti per ricoprirsì. Il mattino seguente li vien condotto un cavallo, su cui salito precipitosamente si portò a Reggio, rinuncia francamente la Rettoria nelle mani del Vescovo, e come se questo fosse stato il capo del suo delitto, se ne ritorna tutto sicuro, et intrepido, si porta alla Mirandola, ne dà parte



al Vicario, (1) et assieme col medesimo ne dà parte al sig. Duccha della rinuncia, come d'atto generoso, dal quale però ne fu meritamente sgridato della di lui incostante risoluzione, per non dire precipitosa pazzia. » (2)

Il Recordati ritornò poscia a Vallalta, vendette le sue masserizie, e la prima domenica, dall'altare, diede l'addio a' suoi parrocchiani con un discorso sul passo dell'Apostolo « *ecce ego scio, quia amplius non videbitis faciem meam vos omnes per quos transivi praedicans Regnum Dei*; passo che faceva mirabilmente al proposito. Non si tosto si partì il Rettore, che i suoi nemici sguinzagliati per la Canonica, fecero man bassa delle poche robe rimastevi, appropriandosi anche le scritture della Chiesa, spettanti alla Rettoria.

Tutto questo avveniva verso il mezzo del novembre del 1680, e il Recordati pochi anni dopo mancava ai vivi in Mantova, « oppresso — nota il cronista — più dalli affanni e passioni, che dalli anni. » (3)

Lo stesso anno, e precisamente la terza domenica dell'Avvento, prese il possesso della Parrocchia *Don Giuseppe Gruosi*, che per lungo tempo, avea retto la parrocchia di S. Martino in Spino. Questo parroco era agli antipodi del suo antecessore, perchè gli era a grado « la conversazione dei paesani, e il trovarsi spesso secoloro a pranzo, soprattutto in occasione di sponsali. Alle volte gli piaceva tenere veglie e balli nella stessa Canonica, ma

(1) La Mirandola e la Concordia dipendevano nello spirituale dal Vescovo di Reggio, un di cui Vicario Foranco *ab immemorabili* governava tutto il Ducato. Vedi Mem. Stor. Mir., vol. VII, pag. 190; e Veronesi, *Quad. Stor.*, p. 2, pag. 251-252.

(2) *Man. cit.* pag. 59.

(3) *Man. cit.* pag. 60.

tuttochè faceto e grazioso nelle conversazioni, era, come nota il Veratti, « grave e collerico contro quelli che mancavano del loro dovere. » (1) Anche il Gruosi ebbe a trovarsi in qualche impiccio per causa di donne, e precisamente della sua Perpetua, che gli aveva tirato addosso l'odio dei parrocchiani; ma tra perchè essa era del paese, e perchè sopravvennero le guerre con grattacapi d'altra portata, si misero le cose in tacere. A detta del nostro cronista, il Gruosi era un uomo nato fatto per aggiustare le divergenze dei parrocchiani, e sovvenirli comecehssia; ma il suo campo di battaglia era in « far computi »; anzi, ciò gli fu una volta di crepacuore, perchè tenendo egli i conti dei sussidii che si somministravano alle Milizie, venne una notte condotto dai Francesi al Bondanello, mentre essi appiccavano fuoco alle case vicine. Questa sua valentia gli costò poi troppo cara, perchè per essa ebbe a perdere totalmente la vista, fin che, sorpreso da un accidente, rendeva l'anima a Dio la notte del 25 Giugno 1712.

Al Gruosi, nella Rettoria di Vallalta, succedeva il nostro cronista, che ne prendeva il possesso ai 24 Luglio dell'anno anzidetto, nominato il mese innanzi dal Duca di Modena Rinaldo d'Este, nelle cui mani era di già devoluto il dominio dello Stato Mirandolese. E colla morte del Gruosi dovrebbe aver fine questo scriterello stretto nella cerchia delle relazioni dei Parrochi di Vallalta coi nostri Pico; ma, e perchè il Veratti fu assunto alla Rettoria di detta villa all'indomani della disfatta dei Pico, e quando egli stava per toccare (2)

(1) *Man. cit.* pag. 61.

(2) Il Veratti era nato in Mirandola nel 7 Ottobre 1680, e mancava ai vivi in Vallalta nell'Ottobre del 1747. V. *Annali*, del p. Papotti, Tom. II, Mem. Stor. Mir., vol. IV, pag. 272.

*Il mezzo del cammin della sua vita;*

e perchè ai Pico mostrò il più vivo attaccamento e delle cose dei Pico s'interessa assaissimo nel suo *Manoscritto* che abbiamo sott'occhi, anche di lui c'intratteremo alcun poco, trascrivendo taluna delle memorie più salienti da esso lasciateci. Di queste farem prima la rotta del Secchia, che avvenne il 21 Dicembre 1702, quando i Gallispani, nell'anniversario della loro espulsione dalla Mirandola, tagliarono il fiume alla *botta del moro*, e lo stato dei Pico andò quasi tutto sott'acqua. Quel giorno, ch'era la festa di S. Tomaso Apostolo, — nota il Veratti — « i Mirandolani si videro inondati dall'acqua di Secchia, quale aveva rotto un argine sul modenese detto il *Moro*. Veniva quest'acqua dalla villa di Disvetro sul Modenese, quale, come più vicina, restò più di tutte rovinata, di poi passando per quella di San Possidonio toccava parte di quella della Fossa, e quella di S. Giustina e Tramuschio, e avanzandosi nelle valli di Quarantola formava poi un piccolo mare nelle valli di Gavello e di S. Martino. » (1) Il fiume corse sette lunghi anni per queste campagne, in modo — nota il Veratti — « che le acque di Secchia havevano portata tanta rena nei campi dove scorreva, che più non si conosceva nè strade, nè fossi, nè confini: nelle case soggette alla rottura del fiume nelle ville di Disvetro e S. Possidonio vi era l'arena alta più di due e tre braccia. » (2)

(1) *Man. cit. Metamorfosi* VII, pag. 202. — Vedi anche Mem. Stor. Mir., vol. IV, pag. 70-71; e Veronesi, *Quad. Stor.*, p. 2, pag. 125.

(2) *Man. cit. ib.* — Su questa rotta del Secchia si trovano, così alla spicciolata e alla rinfusa, importanti notizie nei registri parrocchiali di Disvetro; notizie ch'io m'auguro voglia taluno coordinare, e pubblicare poi per le stampe.

Su le guerre, che nei primi anni del secolo funestavano il Concordiese, in ogni pagina, si può dire, troviamo interessanti dettagli. Ai 19 Marzo del 1704, ch'era il Martedì Santo, i Francesi cominciarono « all'improvviso ad abbrugiare la Concordia, non vi lasciando immune nè meno la parrocchiale, e rovesciandola tutta dai fondamenti... quale fu tutta incendiata; il superbo palazzo del Principe fu rovinato non affatto perchè vi voleva molta fatica, ma però reso inutile e quasi affatto inhabitabile. » (1) Ma tutto quanto aveva attinenza coi Pico dovea volgere alla peggio; quanto era lì ad attestare la magnificenza degli antichi Signori della Mirandola non doveva arrestarsi su la china fatale, e, un po' più tardi, anche la Reggia concordiese fu rasa al suolo. Negli ultimi del 1736 il Duca di Modena decretava che fosse distrutto il palazzo della Concordia « di ragione già della Ser.ma Casa Picchi, lasciando solo in piedi li partamenti più inferiori destinati all'usi più vili; onde sul principio dell'anno seguente fu dato principio all'esecuzione disfacendo la parte che guardava verso il giardino, e Padri Cappuccini dandone a chi voleva delle pietre a vil prezzo, con rompere colonne di marmo, et altri sassi di gran prezzo. » (2)

Pregevoli memorie ci conserva pure il Veratti sul palazzo ducale ch'era alla

(1) Mem. cit. pag. 205. — Il Palazzo era stato inalzato nel 1652 sui disegni del celebre architetto reggiano Gasparo Vigarani (v. *Indicatore Mirandolese* del 1879, pag. 45 e 98; e la stredda la *Fenice* per l'anno 1889, pag. 76). In questo palazzo nel 1655, alloggiò una notte la celebre Cristina regina di Svezia; il 30 Settembre del 1688 vi nacque l'ultimo duca Francesco Maria Pico, e due anni dopo vi moriva la duchessa Anna Beatrice d'Este.

(2) *Man. cit.* pag. 334. — Non ne è che un avanzo il fabbricato delle *Decime*.



Fossa, eretto, come il precedente, da Alessandro II Pico, perchè servisse di svago alla consorte Anna Beatrice d'Este; palazzo che del precedente seguì pure la sorte, perchè passato agli eredi di quei conti Rosselli tanto beneficiati dal Pico fu da essi affatto distrutto nel 1823. (1)

Curiosi particolari ci fornisce poi il cronista in materia di giurisdizione ecclesiastica locale, cioè sui « molti litigii » (2) che a tal riguardo ebber luogo tra i Parrochi di Concordia, Fossa e Vallalta, ma mi pare sia ora di porre qui fine, perchè abbastanza son ito per le lunghe, e perchè quest'ultimo argomento tratterò forse in uno scrittarello a parte.

### BIBLIOGRAFIA PATRIA

PER GIOVANNI PICO

(V. Indicatore N. 3)

Il Ceretti viene da ultimo a disapprovare la pubblicazione dell'*Appendice* del volume mirandolano con una tirata veramente originale e *sui generis*, una tirata che fa strabiliare, dinanzi ad un uomo che si atteggia a storiografo e che realmente non è privo di meriti, quale è il Ceretti. Questi non si attenda di entrare in merito del valore specifico dell'*Appendice*, e più propriamente dei versi del Ricci, del Barbaresi, del Bonadei, del Malavasi ecc. e su ciò non spende una parola sola, lasciando il compito all'*Erre* del *Giornale Storico*; il Ceretti disapprova il fatto della pubblicazione, coll'addurre queste grette e... grottesche ragioni: « sembra che siasi fuorviato, perchè scopo della

(1) Veronesi, *Quad. Stor.*, pag. 169.

(2) Man. cit. pag. 235.

Commissione, a seconda del proprio Statuto, si è quello soltanto di raccogliere e pubblicare notizie, che abbiano un *qualche interesse ed importanza storica.* » (1) Lasciam da banda d'osservare che l'occasione di un Centenario è così eccezionale che può, anzi deve, legittimare il fatto di chi, sopra la interpretazione di un dato articolo statutario, largheggia *ad honorem et pro honore*; lasciam da banda ciò, e stiamo strettamente avvinghiati, come l'ostrica allo scoglio, a quello Statuto che sta tanto a cuore del Cav. Ceretti. Noi diciamo e proviamo che il Dott. Molinari pubblicò quegli scritti, e cioè quegli articoli e quelle poesie, appunto perchè hanno *interesse ed importanza storica.* Quest'interesse e importanza storica, l'hanno per due ragioni; indirettamente e direttamente. *Indirettamente*, perchè quegli scritti, usciti su pei giornali e le riviste letterarie in occasione del Centenario, *ex hoc* vennero aggiun-

(1) *Archivio Storico*, loc. cit. pagina 165. *Odia sunt restringenda*; è anche un canone dei moralisti, che il Cav. Ceretti deve aver in mente. Ora, valendoci delle stesse sue armi, noi gli dimandiamo: nel vostro libro sul *Duomo della Mirandola*, pubblicato per cura della Commissione di Storia Patria (vol. VII) perchè a pag. 122-123 pubblicaste un sonetto del Lazzarelli che dal primo all'ultimo verso parla della villeggiatura ch'ei soleva fare alla Concordia, e dove il Duomo c'entra come... le castagne secche nei maccheroni? o l'altro sonetto, (pag. 126) pure del Lazzarelli, *in morte di Maria Pico*, principessa della Mirandola? Perchè nel vostro libro su i *Conventi della Mirandola*, pure pubblicato a cura della Commissione di Storia Patria, (vol. IX) a pag. 134-135, dove parlate dei Padri Serviti, saltando d'Arno in Bacchiglione, venite a trascrivere dei sonetti che Franco Ciardi lesse all'Accademia dei *Rinascanti*, sopra... i *dolori della B. Vergine*? Potremmo senza fatica moltiplicare queste dimande, e il Ceretti vede bene che gli argomenti che egli a torto accampa contro la pubblicazione del vol. XI, gli stessi argomenti *giustamente* si ritorcono contro lui stesso.

gendo al loro carattere letterario il carattere storico; *propter hoc*, fu ottimo pensiero (era un dovere anzi) quello del Dottor Molinari di aggregarli al suo volume, perchè parte integrante del Centenario; *direttamente*, perchè quegli scritti hanno un'importanza storica *in re*, l'hanno per *se stessi*. Valga il vero: l'on. Senatore Pasquale Villari, uno dei critici che vanno per la maggiore, ne ha dette, sul conto del Pico, di quelle che non stanno nè in cielo nè in terra; ad esempio, che il Pico « *pretendeva di sapere ventidue lingue,* » (1) dove il primo biografo del Pico, Gianfrancesco, suo nipote e contemporaneo, afferma dello Zio « *quinque novisse linguas* » (2); che « le conclusioni del Pico erano, invero, una povera cosa, ed in fondo non contenevano nulla, (3) » dove basta soltanto leggerle macchinalmente, per vedere che quelle Tesi riguardano le più sottili questioni filosofiche e teologiche; che la « fama del Pico s'è andata a poco a poco oscurando, » (4), dove oggi stesso non si

(1) Villari, *Machiavelli*, vol. I, pag. 190-191; proprio l'« ormai celebre libro, » come diceva la *Nuova Antologia* del 1° Febbraio 1897, pag. 465. — *Mem. Stor. Mir.*, vol. XI, pag. 147.

(2) In lettera, in data di Mirandola 1 Marzo 1496, diretta al Duca Lodovico Maria Sforza. (Op. Pic. Tom. II, pag. 847).

(3) Villari, *Vita del Savonarola*, vol. I, lib. I, cap. V, pag. 75, ed. Firenze, 1882. — *Mem. Stor. Mir.*, vol. cit. pag. 108. — Anche il Ceretti nella *Strenna La Fenice* per l'anno 1872 (pag. 12) scriveva: « abbiamo fra le opere di Giovanni queste tesi, e non possiamo non dolerci che un sì felice ingegno e uno studio sì ostinato si raggirasse intorno a frivoli argomenti!! » Osservando poi poc'oltre, (*ib.* pag. 17) con una coerenza... tutta singolare, che le opere del Pico « furono ristampate più volte e sono degne invero degli encomi onde vennero allora generalmente accolte. »

(4) Villari, *Vita del Savonarola*, loc. cit. — *Mem. Stor. Mir.*, vol. cit. pag. 175.

fa che scrivere libri sul Pico, (1) dove anch'oggi « il suo nome serve di esempio a significare uno straordinario e vasto intelletto per dottrina e scienza difficilmente riapparso ne' secoli posteriori (2) »; che « la filosofia del Pico non era altro che una fiacca imitazione del Ficino » (3), dove basta la più semplice infarinatura delle cose del Pico, per sapere che questo in più luoghi dissente dal Ficino, e d'altro lato lo stesso Tiraboschi, punto entusiasta del Mirandolano, ebbe a rilevare che « più ammirabile del Ficino fu il Pico, perchè assai più oltre distese le sue cognizioni » (4); che un ebreo « poté vendere al Pico libri che non contenevano che la *notissima cabala* » (5), dove è notissimo invece che prima del Pico non si conosceva neanche il nome di *cabala*; che « il vero giudizio intorno all'ingegno del Pico si potrà cavar solo dalla lettura dei due grossi volumi in foglio delle sue opere » (6), dove in quella vece le opere del Pico stan racchiuse in un grosso volume solo, e se ne inferisce che il Villari non le ha mai lette; e potrei moltiplicare questi esempi, perchè è difficile il poter dire se nelle poche pagine che il Villari spende sopra Giovanni Pico sieno più gli sbagli o le parole. Ora, per ripigliare il

(1) Per tacere del Dorez, del Thuasne e d'altri, osservo che il ch. Prof. G. Massetani ha di recente pubblicato un suo poderoso studio *sulla filosofia cabbalistica di Giovanni Pico*. (Empoli, Tip. di Edisso Traversari, 1897.)

(2) Vincenzo Di Giovanni, *Giovanni Pico nella Storia del Rinascimento ecc.* pag. 4. (Mirandola, 1894).

(3) Villari, *Vita del Savonarola*, loc. cit. pag. 78.

(4) Tiraboschi, *Storia della Lett. It.* Tom. 14, lib. 2, p. 258. (Milano, 1828).

(5) Villari, *op. cit.*

(6) Villari, *op. cit.* pag. 78, in nota. — V. « Giovanni Pico e la Cabala », del p. Oreglia, c. VII, pag. 52. (Mirandola, 1894).



nostro filo, dica un po' signor Ceretti: di che cosa tratta, e a che cosa tende l'*Appendice* del vol. XI, quest' *Appendice* benedetta che Lei trova fuor di posto? O per un verso o per l'altro, o in prosa o in poesia, tutta l'*Appendice* non fa altro che impugnare le asserzioni dell'onorev. Villari, e plasmare con esattezza storica le linee della figura del Pico; gli scritti dell'*Appendice* non avranno un nesso organico (e nol devono neanche avere, perchè nessuno si propose quest'intento), ma è in essi un concetto architettonico in germe, ed è questo: che serviranno ai futuri biografi a ricostruire il tipo storico di Giovanni Pico. Vede dunque signor Ceretti che l'argomento che a Lei parve un achille è in quella vece un nano, e pieno di grinze; vede dunque che la pubblicazione in discorso risponde sì nello spirito che nella lettera allo Statuto della Commissione di Storia Patria: la pubblicazione è più che costituzionale, e nessuno può dire che per essa la Commissione abbia esorbitato da' suoi mandati. Ma *sat prata biberunt*; Ella è servita, signor Ceretti, e io vengo al Giornale Storico.

L'*Erre* della rivista torinese ferma la sua attenzione sopra l'inventario della libreria di Giovanni Pico, prodotto nel volume mirandolano di su un ms. del XV secolo che si serba nell'archivio estense, e osserva che quest'inventario « è cosa rilevantissima, perchè riuscirà utile alle indagini sulla coltura del Pico ».

Questa osservazione dell'*Erre* non vale un fico; *fronti nulla fides*, l'abito non fa il monaco, nè la barba il filosofo; son pur vecchi adagi. Stando all'*Erre*, la coltura di un letterato o di un filosofo si verrebbe a rilevare dai libri che questo possiede! cosa che non dicono neanche i bimbi che portino ancora le dande. Non

pongo in dubbio che il catalogo dei libri posseduti dal Pico interessi grandemente agli studiosi, e il ch. Dott. Molinari nella Prefazione (pag. X) lo disse giustamente « documento notevole, » ma interesserà agli studi su la bibliografia d'allora, e avrà un valore molto limitato nelle « indagini sulla coltura del Pico, » che deve la sua coltura alle più celebri scuole d'Italia e di Francia. Noi sappiamo che s'è quasi ricostituita la biblioteca di Dante, ma su che dati? « dalle citazioni che egli fa, nel poema e più nelle opere minori »: lo scrive il D'Ovidio nella *Nuova Antologia*, del 16 Genn. 1897, p. 218. Sappia dunque la rivista torinese che « cosa rilevantissima alle indagini sulla coltura del Pico, » cosa *essenzialissima* - aggiungo io - sono le opere del Pico; tutti gli elementi che occorrono a valutare la coltura del Mirandolano, e parlar di lui con cognizione di causa, si trovano nelle sue opere: chi ne vuol sapere e parlare a dovere, *ficchi lo viso a fondo* — come dice Dante — sui libri del Pico. Così non fece il Villari, e gli errori gli piovver giù a bizzeffe; così ha fatto di recente il Prof. Massetani, e ci ha dato un lavoro magistrale. E qui, tra parentesi, faccio anzi voti che qualche erudito voglia presto illustrare la libreria dei Pico alla Mirandola, quella libreria, nella quale « a giudicare dalle descrizioni del Girardi, la illustrazione del celebre Marciano Capella dovette essere, per opera di Cosmè Tura, della maggior diligenza, » come ben disse il Venturi su la *Nuova Antologia* del 1 Aprile dello scorso anno, pag. 402.

L'*Erre* per tirare in lungo la sua cicalata cita parecchi dei libri posseduti dal Pico, (e perchè non trascrivere addirittura tutto il Catalogo?!) osservando che: « manca qualsiasi illustrazione. »

Ma che! occorreva uno studio sulla biblioteca del Pico? Si pretendeva un *quissimile* delle illustrazioni del Mazzatinti alla « Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli? » (Rocca S. Casciano, Capelli, 1897). Ma il Calori e il Molinari non si sono mai sognati di far questo, anzi questo è stato deliberatamente escluso da essi; tanto vero, signor *Erre* che il *Catalogo* in discorso figura tra i *Documenti* che corredano il volume! (1)

L'*Erre*, proseguendo, lamenta che tra i documenti del volume mirandolano sia inserito un *embrione* di bibliografia Pichiana, « che farà sorridere chiunque abbia idea dell'esattezza con che vogliono essere condotti lavori simili. » Qui, come sempre, appar manifesto il proposito di far della critica negativa e... a perditempo. Ma i compilatori non si sono mai sognati di darci nel loro volume un *catalogo completo* dei libri che parlano del Pico; a far ciò sarebbe occorso un volume e non di piccola mole.

Dopo siffatte tirate critiche l'*Erre* viene a discorrere dell'*Appendice*, ch'è proprio quella che gli rivolta il gorgozzule, tanto si trova male sui picciuoli. Egli scrive che « l'appendice è infelicissima, » e i versi italiani e latini che vi sono inseriti, « son versi senza ispirazione e senza sugo, che potevano senza danno esser lasciati negli onesti sepolcreti dei diari rugginosi che dapprima li ospitarono. » Secondo lui sono « amonissimi i sonetti di un tal Carlo Bonadei, » e « un sig. Gino Malavasi gonfia pure l'appendice con una

sua pappolata su *Giovanni Pico filosofo, credente, letterato ed artista.* » Lo scribacchino della rivista torinese, sedendo a scranna come un dottore della Sorbona e nel medesimo tempo perdendo addirittura le staffe, arriva al colmo d'una critica partigiana ed ingiusta. Valga il vero: Gino Malavasi non appioppò al suo lavoro il titolo di *studii*, nè di *saggi*, e nemmeno di *assaggi*, ma intitolò il suo lavoro « *Memorie e Appunti*, » e in due righe di proemio fa questa chiara e lampante dichiarazione: « a noi, tout bonnement, e forse pedantesco, basti abbozzare il profilo del Pico » (1); Gino Malavasi colle sue *memorie* e co' suoi *appunti* non ha fatto che realizzare il voto dello stesso Giovanni Pico che nel giugno del 1485 scriveva da Firenze ad Ermolao Barbaro: « vindicatos memoriam nostram non dubitamus. » (2)

L'*Erre* quindi sposta le basi del lavoro di Gino Malavasi, e a lui si può appropriare il pensiero dell'Apostolo: « mundus positus est in maligno. » (3) Quanto poi al valore specifico dei versi del Parenti, del Baraldi, del Barabaresi, del De Chiara, del Bonadei e di Gino Malavasi, versi che l'*Erre* sentenza ex cathedra essere *senza sugo*, diciamo ch'è una sentenza che ci fa venire il latte ai ginocchi: è tutta gratuita, e *quod gratis asseritur gratis negatur*. Per non andar per le lunghe, citiamo un solo esempio, e sia su quel « tal Bonadei, » l'insuperato traduttore delle *Meditazioni* di Lamartine. Dal Prof. Salvioni della Università di Pavia al teologo Crosta, da Ferdinando Bosio al Conte Grabinski, dal

(1) Il Molinari fin dal Dicembre del 1874 ricordò questo Catalogo, e scrisse anzi: « speriamo altra volta darne informazione » (Mem. Stor. Mir., vol. II, pag. 169). Ma da informazione a illustrazione ci pare che corra gran tratto, signor *Erre*.

(1) Mem. Stor. Mir., vol. XI, pag. 107.

(2) Op. Pic. Tom. I, pag. 241. Ed. cit.

(3) Epist. S. Ioan, I, c. 5, v. 18. L'ha anche il Pico nell'orazione *De hom. dignit.* Op. Tom. I, p. 211.



Prof. Gabba dell'Università di Pisa al Billia del Liceo Massimo d'Azeglio di Torino, da Filippo Linati a Stefano Grosso, da Zanella, Bersezio e Augusto Conti alla... *Civiltà Cattolica*, è tutto un coro di elogi alle rime del Bonadei; proprio quelle rime che il poeta Ispettor Bertoldi e il filosofo ministro Mamiani, poeta esso pure, giudicarono meritevoli che al loro autore venisse senz'altro conferita una cattedra di letteratura liceale.

Non ci voleva che l'*Erre* d'un così detto *Giornale Storico* della Letteratura italiana che venisse ad appuntare i versi d'un « tal Carlo Bonadei! » Ma a questi lumi di... luna se ne vedon tante, e... basti di ciò. (1)

Ora vengono naturalmente fuori i fa-

(1) Alle critiche sul Bonadei l'*Erre* aggiunge che in tutto il volume mirandolano vi sono frizzi contro il Villari per le pagine che questi incidentalmente dedicò al Pico. Incidentalmente? Ma incidentalmente si va anco al cimitero, e di buone intenzioni... incidentali è selciato l'inferno. Sempre in nota, l'*Erre* aggiunge: « Eppure, in fondo, non dissimile, qualunque *men crudo e meglio motivato*, è il giudizio del Gaspary; ma della esistenza del Gaspary gli autori non si sono per anco avveduti! ». Oh signor *Erre*, appunto perchè « *men crudo* è il giudizio del Gaspary », non si sono di questo occupati gli scrittori del volume mirandolano! Ma non dica che nol conoscessero, perchè del Gaspary non fa che portar citazioni la monografia del Di Giovanni, pubblicata, noti bene, nel 1894, per cura della Commissione di storia patria della Mirandola. *Tableau* — Anche il Ceretti poi su l'*Archivio Storico* osserva che non s'è fatto cenno del Cerri, che nell'*Opera Borgia* ossia *Alessandro VII ed i suoi Contemporanei* discorse del Pico; ma è cieco il sig. Ceretti? guardi che il Molinari ne parlò nel vol. II delle Mem. Stor. Mir., pag. 169. Piuttosto dovremmo lamentare che il Calori non abbia neanche accennato di volo che il Pico avesse tenuta per alcun tempo la Rectoria di Massa; fatto accertato da un rogito del 14 giugno 1480, e del quale parlava il Dott. Molinari fin dal 1882 nel suo libro *Gli Istituti Pii* ecc. (Mem. Stor. Mir., vol. V, pag. 449).

mosi sonetti che il Cav. Ceretti mise in luce in occasione del Centenario del Pico, sonetti già passati al limbo del Parnaso, e dei quali non resta altro a dire che: acqua passata non macina più. Col Ceretti il sig. *Erre* diventa l'uomo della miglior pasta, non abbisogna più del bromuro di potassio, diventa un critico all'acqua di rose; col Ceretti l'*Erre* si sdilinquisce, e va tutto in brodo di giuggiole.

L'*Erre* per dare un po' di autorità ai suoi asserti, rifà, a modo suo s'intende, la storia dei sonetti *cerettani*, e scrive che la polemica che ne nacque fu « acerbissima, degenerò subito in pettegolezzo personale, anzi forse non fu altro che il frutto di uno di quei pettegolezzi che nelle piccole città (sic!) si accendono e divampano purtroppo (sic!) tanto di frequente fra gli uomini di studio. » Tutto questo è pretta invenzione; pettegolezzi non ce ne furono, e la polemica rimase sempre impersonale e serena; tanto serena che il Ceretti messo alle strette della dialettica, della filologia e della storia finì col darsi per vinto. La rivista torinese che parla di pettegolezzi, fa ridere tutta Mirandola, dall'aristocratico Caffè Pico, all'ultimo bugigattolo di via Francia-Corta.

Una parentesi: la polemica non cessò d'essere serena e impersonale anche nella sua fase acuta, quando cioè il Ceretti, in una nota ai famosi sonetti volle appuntare in un presunto verso del Pico la frase, restata essa pure famosa, *il pensiero canuto*, e a Gino Malavasi non parve vero coglier la palla al balzo, e, con esempi tratti dai classici mostrare completamente vane le critiche cerettane. Bastavan di fatti il verso del Petrarca

« *Pensier canuti in giovenile etate,* »

che piacque tanto al Tasso, (v. *Lettere*,

vol. 2, n. 434, pag. 453, ed. Guasti, e *Dialoghi*, vol. 3, pag. 483. Firenze, 1858) e l'esempio dello stesso Torquato che nelle bionde chiome di Margherita Gonzaga, sposata ad Alfonso d'Este, cantò onorarsi

« Quasi *canuto* e vecchio

Il buon consiglio che mantiene i regni. »

(V. Mazzoleni, *Rime oneste*, Tom. 2, pag. 308. Bassano, 1801).

Del resto, diciamolo pure tra parentesi, ma francamente e senza sottintesi, il Ceretti, con queste sue critiche alla Commissione — proprio a quella Commissione della quale *pars magna fuit* si lungo tempo egli stesso, e alla quale deve la stampa di molti suoi lavori — il Ceretti, diciamo, non mostra troppa... gratitudine, nè troppo spirito... evangelico. E la parentesi è chiusa.

Ma perchè il critico della rivista torinese s'è ben guardato di tirar fuori il nome di Benedetto Colfi che polverizzò addirittura quei sonetti? Il Molinari, il Frigeri e Gino Malavasi impugnarono l'autenticità dei sonetti *cerettani* con fortissime ragioni, ma poi fu il Colfi che appioppò ad essi il colpo di grazia. Ecco; vengono fuori i Sonetti; il Dorez da Parigi e il Di Giovanni (1) dalla Sicilia ne parlano, ma a fior di labbra, e non si attentano di dire che sieno autentici; il Colfi li pone sul tavolo anatomico, con una critica sottilissima, li passa uno per uno in rassegna, come il cerbero dantesco

*Graffia i sonetti, gli scuoi, gli squatra,*

(1) L'*Erre* ha anche una tirata su la monografia del Di Giovanni; scrive difatti che « il libro del Di Giovanni vorrebbe essere molto significante, ma in realtà non lo è punto. » (*Giornale Storico*, vol. XXXI, fasc. 91, pag. 129).

e dei Sonetti *cerettani* non resta altro che il nome: questa è la verità. I sonetti messi in luce dal Ceretti furono riconosciuti spurii dalla critica, e il *Giornale Storico* dice a torto di essi: « hanno il medesimo diritto ad essere reputati autentici come quelli stampati dal Dorez »; perchè, non fosse altro, i sonetti del Dorez col loro brio, colla loro grazia, col loro sapore classico stanno a provare apocrifi quelli del Ceretti, che sono molto al di sotto della mediocrità.

L'*Erre*, continuando, dà una tirata d'orecchi al Pastor, e scrive che « il valore delle tesi incriminate e dell'*Apologia*, i vantaggi che il Pico ritraeva dagli studi orientali, quel singolare miscuglio (sic!) di fantasioso e di solidamente logico e scientifico che v'ha nella sua speculazione, non sono cose che si possano giudicare con un tratto di penna, come fa il Pastor. » E d'altro lato, il critico stesso, curioso a dirsi,

« siede a scranna

Per giudicar da lungi mille miglia

Con la veduta corta d'una spanna! »

Proseguendo, si occupa del recente libro del Dorez, e ricorda — salsa indispensabile! — « la storia dolorosa delle persecuzioni che il Pico ebbe a soffrire per le sue tesi; » ricorda « l'ira persecutrice d'Innocenzo VIII » (1); osserva che « nei Nunci pontifici di Francia, i quali fecero ogni lor possa per rovinare del tutto il povero Pico, v'era una tenacità rabbiosa, degna di cagnotti polizieschi » (2); e finisce col dire che « la persecuzione del Pico da parte d'Innocenzo VIII getta luce fosca sul meschino (sic!)

(1) *Giornale Storico*, loc. cit. pag. 130.

(2) *Giornale Storico*, ib.



pontificato del poco intelligente Giambattista Cibo. » (1) Ma di ciò non è nostro proposito occuparci; da ciò tuttavia il lettore arguirà meglio il livello del nostro critico che ha perduto l'Erre.... e l'orizzonte intiero. D. G. V.

Egregio Signor Direttore  
dell' *Indicatore Mirandolese*.

Com' Ella sa, due riviste, così dette storiche, hanno parlato del vol. XI delle *Memorie Storiche Mirandolesi*, dicendone corna con un personalismo che salta agli occhi anche.... degli orbi. Per quanto riguarda il fatto mio, a me era venuto in animo di rispondere per le rime, perchè mi pare che gli uomini abbiano a ricevere di buon grado le critiche altrui e ritrarne vantaggio, ov' esse sieno assennate e giuste, ma in caso opposto, cioè quando sieno puerili e ingiuste, mi pare che la risposta sia un dovere, a cui

*Necessità c' induca, e non diletto.*

Ma volli scrivere in proposito al ch. collega Bonadei, perchè rispondesse egli pure, giacchè a lui pure s' era arrivato oghli strali; e il Bonadei mi mandava un vigliettino che trascrivo letteralmente:

« *Sondrio*, 11. 3. 98. Caro Sig. Gino, .... Quanto alle carezze del *Giornale Storico* ecc. Ella ha buon tempo, scusi, nell'invitarmi a sfoderare la sciabola per un duello. Non intendo, non posso, non voglio rispondere a codesti signori, stavo per dir ragazzi. Vecchio pubblicista, ho fatto le mie campagne, e ne ho riportate ferite e medaglie abbastanza. Non voglio,

(1) *Id.* pag. 131.

non posso, ripeto, per molte ragioni.... Ella voglia bene al suo *Bonadei*. »

Il viglietto dell'insigne collega mi distolse dal proposito, e non volli più saperne d' una risposta ai due recensori, che potevo regalare di « pungenti salse » — come dice Dante — e che me ne sapranno grado, perchè « *beneficium intulit, qui abstinuit iniuria quam inferre potuit.* » (1)

Ma, proprio per queste ipercritiche, ruminando tra me e me le memorie biografiche del Pico, m' è venuto fatto di scovare due gravi inesattezze dell' illustre Senatore P. Villari, a proposito sempre del Pico; inesattezze che qui voglio porre in chiaro. Eccole:

I.<sup>a</sup> Quando avvenne l'incontro del Pico col Savonarola a Reggio? S' incontrarono in occasione di un Capitolo generale di Domenicani che si teneva in detta città; ma sentiamo quel che ne dice il Villari nella sua *Storia di G. Savonarola* (2): « il primo successo oratorio del celebre Frate fu il quaresimale dell' 86, e un'altra occasione dette al Savonarola un secondo successo, cioè il Capitolo dei Domenicani che si teneva a Reggio, » dove s'incontrò col Pico; stabilendo con ciò chiaramente che il Capitolo e l'incontro non avvennero prima dell' 86. Il Villari stabilisce ancor meglio la data coll'asserire più oltre (3) che: « il Pico non aveva allora che ventitrè anni; » data che, essendo il Pico nato nel 63, combacia appunto con quella succitata.

Ma è poi vero? Un bravo studioso del-

(1) Giovanni Pico, *Op.* Tom. I, pag. 244.

(2) *Storia di G. Savonarola*, vol. I, lib. I, c. V, p. 76. — Firenze, 1882.

(3) Villari, *loc. cit.* pag. 77; vedi anche il P. Oraglia di S. Stefano « Giovanni Pico e la Cabala, » cap. VIII, pag. 59.

l'Ateneo bolognese — il Sac. Luigi Magnani — mi scriveva non ha guari:

« *Bologna*, 8. 3. 98. ....l'anno passato m'interessai del Savonarola per un lavoro scolastico, e trovai nel Balusio (1) la data di essersi trovato col Pico in Reggio nel 1482; richiesto se avessi qualche nuova sul Savonarola dal P. provinciale Dom. Lua gli diedi la data 1482.... osservo che il Savonarola fu a Reggio pel capitolo generale; ma capitoli a Reggio non si tennero che nell' 82 e nell' 89.... Il Rev. P. Lua pure disse non accettabile la data del 1486. »

La conclusione? Che se nell' 86 non vi fu Capitolo di Domenicani, il Villari ha preso un bel granchio, e noi dobbiamo.... esser grati alle ricerche del Magnani e del P. Lua.

II.<sup>a</sup> Il Villari afferma che il Pico si vide condannato il libretto delle novecento proposizioni in causa delle sue *Tesi astrologiche*. (2)

Ma è vero? Niente affatto; e il Villari doveva dire *Tesi magiche, cabalistiche ecc. ma astrologiche mai*, perchè, anzi, in confutazione della scienza e arte astrologica scrisse « un' opera colossale » (3) in dodici libri.

Così, tirando le somme, invece di invettive, io mando un *grazie!* ai due eminenti critici che stanno così bene ammazzolati assieme; così, invece di starmi a rivangare la storia dei famosi sonetti e metterci su olio e pepe, prego Domineddio che ci conservi sempre i due critici sani di fegato, e ce li faccia vegetare *ad multos annos*.

(1) *Miscellanea ecc.* Lucca, 1761, Tom. I, p. 530.

(2) Villari, *loc. cit.*

(3) Così il Masetani nel suo libro « *La Filosofia Cabalistica del Pico*, » *Append.* pag. 173.

La riverisco, signor Direttore, ed Ella voglia bene al suo

GINO MALAVASI.

Disvetro, 25. 3. 98.

MASSETANI D. G. — *La Filosofia cabalistica di Giovanni Pico della Mirandola*. — Empoli Tip. di Edisso Traversari 1897. In 8° di pagine 183.

Di questo libro venuto in luce di recente merita se ne occupi ampiamente la critica oculata e seria, non quella miope e pettegola. Vorrei poterne additare i singoli pregi e mostrare con quale e quanta padronanza del soggetto il Masetani faccia vedere come il Pico seppe conciliare la Cabala con « la dottrina cattolica da lui sinceramente professata » (pag. 36); come contesti al Villari che la filosofia del Pico non abbia nulla di originale, osservando ch'ei « seppe fondere, come in un solo e unico sistema, il neoplatonismo e le teorie accennate con la filosofia misteriosa e segreta degli Ebrei » (pag. 35); come nella filosofia cabalistica del Pico i dogmi del Cristianesimo sieno *assolutamente* quali sono « imposti dalla Fede »; quello che fa il Mirandolano non consiste in altro, che nel dimostrarli cabalisticamente, cioè con quei mezzi stessi artificiali, con i quali i Giudei interpretavano il primo capitolo del Genesi (pag. 167); quistione adunque di metodo e non di sostanza; ma « il dogma ha un valore *ex se*, fondato sulla natura stessa della dottrina contenuta ne' Vangeli; non ha quindi bisogno di aiuti, specialmente poi dalle dottrine dei suoi più naturali nemici, i Giudei » (pag. 168); si aggiunga che la cabala nella interpretazione anagogica e allegorica del testo biblico, faceva fare alla Bibbia « tutte le figure possibili e imaginabili, » giungendo in ultima ana-



lisi « a toglierle l'autorità. » È così che « il Mirandola usciva dalla via diritta di un vero cattolico, come voleva esser lui. » (pag. 168-169). Vorrei su le orme del Massetani discorrere del *valore estrinseco* del Pico, indipendentemente cioè dalla sua filosofia, perchè « non avesse fatto altro che iniziare fra noi lo studio delle lingue orientali, meriterebbe per questo solo di esser collocato fra le più grandi figure del principio della Rinascenza » (pag. 34); ma occorrerebbe un largo riassunto del libro, e non è questo il luogo. Non mi starò tuttavia di trascrivere il franco giudizio che il Massetani ha dato della biografia del Calori, ed è questo (*Introd.* pag. 30): « la migliore vita del Pico, che finora esista, a me pare sia quella scritta dal Calori; » una lezione ben ostica al palato dell' egregio Sac. Ceretti, e di altri, per fortuna, pochi.

Mirandola, Marzo - Al chiarissimo Signor - DOTT. EMILIO SGARBI - *Che-Salvando da sicura cecità* - Maria Bertolani Vecchi - *Raffermava la fede* - *Nei prodigi della moderna chirurgia* - *Alcuni ammiratori* - *Offrono.* - *Versi di Gino Malavasi.* - Mirandola Tip. Grilli.

Perillustri viro - AEMILIO SGARBI - *Chirurgiae doctissimo* - *Grati animi ergo.*

## EPIGRAMMA

« *Fortuna agricoli ex Medico* »  
GIOVANNI PICO.

(*In Astr.*, lib. 2, c. 6, Op. Tom. 1, pag. 297.  
Ediz. Basilea, 1601).

Quid loquor, o felix? an me spes vana fecellit,  
Lumina an aut contra reddidit Aemilius?  
Haud fallor; doctum Tu quem Mirandola noscit  
A morbo ea reddis lumina adempta mihi!

Lux animi atque oculi si fontibus exit ab isdem,  
Si nihil in terris carius est oculis,

Quas grates Tibi? non aliud nisi dicere: Sgarbe,  
Debetur meritis altera vita tuis.

GINO MALAVASI.

VERONESI GIOVANNI — *Diario postumo delle cose avvenute nella Mirandola dal 19 marzo al 31 luglio 1848 con giunte e note.* — Mirandola Tip. Grilli 1898 in 8° di pagine 38.

L'editore tipografo Sig. Grilli Candido ha pubblicato l'annunciato « *Diario postumo delle cose avvenute nella Mirandola dal 19 marzo al 31 luglio 1848* » del Cav. Giovanni Veronesi; Diario che, all'indomani delle clamorose commemorazioni di quel periodo memorando, si può dire di *attualità*; anzi di questa effemeride possiamo dire ciò che il Veronesi stesso scrisse delle *Metamorfosi* del Veratti: « opera come tutte le cronache sincrone il cui pregio nasce dopo un secolo » (*Quadro Storico della Mir.*, p. 3, pag. 328) poichè il termine prescritto dal Veronesi puossi accorciare d'una buona metà, oggi che viviamo in tempi... di vapore, di telegrafo e di luce elettrica. Il Diario comincia col 19 marzo e termina propriamente col 18 giugno; epoca nella quale rovesciato il Governo Provvisorio di Modena, sottentrava ad esso il Subalpino; ma per completare la cronaca, l'editore, valendosi di mss. dell'epoca ha creduto bene condurla fino al 31 luglio, nel qual giorno cominciarono a farsi vedere nella Mirandola le avanguardie austriache, e di lì a poco aveva poi luogo la restaurazione Estense; proprio quando gli stessi che poco prima avean vezzeggiata la coccarda tricolore all'occhiello facevan salamelecchi ai vecchi Padroni, (per salvare la pancia ai fichi!)

L'opuscolo è ricco di aneddoti, e trascrivo questo: « Sull'imbrunire del lunedì 10 aprile di quell'anno, giunse avviso da Modena che truppe toscane eran dirette alla volta di Mirandola. A mezzanotte giunsero infatti 400 soldati: alle Tre Torri si presenta un corpo di Civici del Cavezzo per arringare il Comandante dei Toscani; questo chiede di che paese fossero: — risposero del Cavezzo. — È città o borgo il Cavezzo? ma... qui uno di Medolla gridò *è villa* e tutti quelli di Medolla e Camurana in coro a replicare: *è villa*, e i Cavezzesi a morir di rabbia. » (pag. 11).

Di quest'opuscolo è una favorevole recensione sul *Panaro* del sabato 16 aprile 1898 N. 102, dove è detto che il diario del Veronesi « è una storia documentata e interessante della più gloriosa epoca della rivoluzione italiana »; il qual giudizio ultimo però diciam francamente di non condividere, perchè ci pare arieggi... ad una *quarantottata*.

MALAGODI DOTT. ARMANDO — *Conti correnti ad uso delle Scuole tecniche e normali.* — Mirandola Tip. Cagarelli 1898. Un opuscolo in 8° di pagine 40.

In una corrispondenza da Pavullo dell'*Operaio Cattolico* N. 1 si leggeva il seguente cenno bibliografico.

Anche da noi è arrivata la *Fenice* della Mirandola, quest'anno di maggiore interesse per noi, perchè contiene uno spigliato e bello articolo sulla *Montagna Modenese* scritto dal sig. Gino Malavasi di Disvetro, che ormai merita veramente di essere annoverato fra i benemeriti del Frignano. Con quella sua forma elegante ed erudita ha saputo, in poco, dare un ritratto fedele delle maggiori attrattive

della nostra montagna, per invogliare quei della pianura, com'egli dice, *a fare una escursione estiva su quelle vette a bere a pieni polmoni l'aria balsamica di quelle colline.* I montanari saranno certo dovuti al Signor Malavasi.

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera del Sig. Gino Malavasi.

Egregio Signor Direttore

L'articolo critico, o, a dir meglio, le mie *noterelle letterarie* su l'*Eneide* del Dott. Frigeri, comparse nel N. 2 dell'*Indicatore*, m'han procurato una risposta dell' egregio traduttore. Voglia Ella, Sig. Direttore, per debito di lealtà, inserirla nel suo Giornale, e voglia insieme dar luogo alla mia contro-risposta, pigliando così due... piccioni ad una fava. La risposta del ch. Dott. Frigeri è questa:

Caro Signor Malavasi,

Da Lei desidero una critica ampia e veramente oggettiva. Traduca letteralmente in prosa quei passi dell'*Eneide* che Le sembrano più rimarchevoli; a fronte di questi ponga la traduzione del Caro, e dall'altra la mia: analizzi l'una e l'altra nella sostanza e nella forma, e credo terminerà per concludere meco, che il lavoro del Caro è *slombato*. Se Ella non converrà meco, io piglierò la penna per convincerla.

In attesa di questo suo ambito lavoro, mi dico suo  
Dev.mo  
DOTT. FRIGERI.

Ecco, per contro-risposta, io dirò con Dante: *non mi sobbarco*, perchè l' egregio Dottore m'invita ad un lavoro che è una gatta da pelare, e di quelle che arruffano il pelo solo a guardarlo. Ergo lascio onninamente a lui il compito di pigliar la penna, e far vedere al tirare delle somme che la traduzione del Caro è *slombata*.

*Non omnia possumus omnes,*

« Nè tanto in suso il merto nostro arriva. »

La ringrazio, Signor Direttore, e La prego avermi  
Disvetro, 19 Marzo.

Suo  
GINO MALAVASI.



## Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — MARZO. Nati, in città, masc. 6, femm. 6 - in campagna, masc. 16, femm. 21. - Totale N. 49.

**Morti, in città a domicilio**, Malavasi Desiderio di anni 76 mediatore, Apoplezia cerebrale - Preti Antonio di anni 63 negoziante, Pneumonite - Meletti Rosa di anni 72 massaja, Bronchite - Nel Civico Ospedale, Ceretti Giovanni di anni 76 giornaliero, Pneumonite - Santini Antonio di anni 48 colono, Sarcoma - Morandi Secondo di anni 49 infermiere, Tubercolosi - Gibertoni Giovanni di anni 73 stalliere, soffocazione - Erramonti Arturo di anni 40 sartore, Pneumonite - in campagna, 9 - Più 10 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 27.

**MATRIMONI, in città**, Cagarelli Guido e Lanzoni Adele - Luppi Giuseppe e Molinari Aldegonda - in campagna, 2. - Totale N. 4.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade del marzo scorso abbiamo avuto giornate varie e fredde con pioggia e vento freddo nel 5, 7, 9. Nella seconda decade continuò il tempo vario e freddo fino al 14 in cui la temperatura si fece più mite. Seguirono giornate varie e nebbiose. Nella terza decade si ebbero giornate nuvolose, varie e fredde con pioggia continua nel 24 e 25 con vento freddo, pioggia anche nel 28 e temperatura fredda. Il mese si chiuse con una giornata piovosa e fredda.

Il tempo cattivo e freddo ha impedito i lavori campestri della potazione e seminazione dei mazzatelli e lo sviluppo della primavera, che sembrava dovesse essere precoce ed invece si rende tardiva.

**Festa dello Statuto** — La Festa nazionale dello Statuto che negli anni passati aveva luogo la prima domenica di giugno in quest'anno per legge speciale si celebrò il 4 marzo, cinquantesimo anniversario della promulgazione dello Statuto. Il nostro Municipio ricordò tale fatto col suono della campana maggiore nel mattino colla esposizione delle solite bandiere e tappeti, colla estrazione di 50 sussidi di L. 5 per ciascuno a 50 vecchi d'ambo i sessi del Comune entrati nel 70° anno di età e con speciali sussidi all'Asilo Infantile, allo Scaldatoio e al Patronato scolastico. Nel pomeriggio la banda cittadina suonò nella piazza scelti pezzi di Musica. Nella sera i fabbricati ove hanno sede gli uffici governativi erano illuminati.

**Organo Zibordi** — Il Sig. Ausonio Zibordi prima di recarsi col suo organo elettrico a Milano vuol

farlo sentire ai suoi concittadini e a tal uopo si stanno facendo i relativi lavori di adattamento al locale dell'Orfanotrofio dove il Zibordi ha composto la sua invenzione.

**Funerall civili** — Abbiamo avuto nel marzo scorso due funerali che per ironia diconsi civili, ma che in fondo sono incivili, dappoiché la religione è il primo elemento di civiltà di un popolo, come ci viene evidentemente dimostrato dalla storia. Il primo fu quello di certo Preti Antonio negoziante in manifatture qui da molti anni domiciliato, e l'altro di certo Francalanza Pompeo macellaio.

**Società Operaia** — La nostra Società Operaia ha proceduto alla nomina del nuovo Presidente; carica rimasta vacante per la morte del Cav. Avv. Pardini. Con splendida votazione è stato eletto il Cav. Perito Giuseppe Barbieri, ex Sindaco della nostra città.

**Fallimento** — Nel marzo scorso qui e nel Circondario non si parlava d'altro che della fuga di certo Faglioni del Cavezzo, che ha preso il largo lasciando in asso i numerosi suoi creditori. Gli stratagemmi usati dal Faglioni per sorprendere la buona fede degli amici e mungere quattrini, paion fino incredibili. L'attivo vuolsi non arrivi a sessantamila lire, mentre il passivo sorpasserà le 150 mila lire. Non è ancora precisata la somma che ha potuto intascare prima di fuggire, ma si ritiene non minore di cinquantamila lire. Il Faglioni è tuttora uccello di bosco, ma l'ordine di arresto fu diramato ai porti di mare e alle città di frontiera, e si spera che si riesca a catturarlo. E dire ch'era uno di quelli che han sempre in bocca la parola « galantuomo! »

**Scaldatoio per i poveri** — Il 20 marzo scorso si chiudeva lo scaldatoio per i poveri aperto il 3 gennaio. Dal resoconto pubblicato dal Comitato di beneficenza il 28 marzo rileviamo che la parte attiva diede un risultato complessivo di rendita di L. 3565,62 e notevole fu il concorso del Comitato e Cittadini per L. 1210, della Congregazione di Carità per Lire 500, della Cassa di Risparmio per L. 300, del Municipio per L. 300, della Deputazione Provinciale per L. 250, del Ministero degli Interni per L. 100. La parte passiva risulta di L. 3242,84; cioè L. 1608,39 per minestre N. 18588 distribuite ai poveri, e Lire 495 per pane Chil. 1293. Le minestre vendute per soli Cent. 5 furono 12105, e importarono la spesa di L. 1089,45. L'esercizio si chiude con un avanzo di L. 322,78, cioè L. 62,78 in contanti, ed il rimanente per importo attrezzi di cucina, stufa e legna.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.  
Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1898.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE  
CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## UNA MEDAGLIA

DEL PRINCIPE ALESSANDRO I PICO

Dalla squisita cortesia del signor *Paolino Rossi* della Mirandola è venuta in mia mano una medaglia di Alessandro I Pico, che merita uno speciale cenno illustrativo; vuoi perchè commemora un avvenimento di non picciol interesse alla storia patria; vuoi perchè l'esemplare che ho dinanzi, se non unico, è certamente rarissimo; vuoi infine perchè potremo correggere qualche inesattezza in cui, a questo proposito incorse il Pozzetti, e ultimamente anche l'egregio Cav. Ceretti.

La medaglia in discorso, della quale è un esemplare nella Biblioteca Comunale di Mirandola, è di bronzo, ha lo spessore di mm. 2, il diametro di cm. 4, e pesa gr. 37. Dal lato iconologico, dirò subito ch'è ritratto a meraviglia il tipo storico del principe Alessandro I Pico, il cui busto è in abito marziale, e colle insegne del Toson d'oro. La effigie del duca ha un *visibil parlare* — come direbbe Dante — dei più spiccati, vuoi dal lato fisico, vuoi dal lato che ci ritrae

« il fondamento che natura pone. »

Alessandro ha un'idea « fiera, fran-

ca, leale, intelligente; capo calvo, fronte alta e spaziosa, volto pieno e sbuffante, » quale ci fu descritto dal Cav. Veronesi (1); ci appar subito « di statura assai alta, grosso di corpo, di membra proporzionate, capo calvo, fronte alta e uguale, naso aquilino, di poche parole ma efficaci, » quale ci venne descritto dal patrio annalista. (2)

Il busto del Principe ha all'intorno le parole: *Alexander Picus Princ. Mirand. Marchio Conc.*

Di molto interesse, dal lato iconografico, è il rovescio della medaglia che porta una chiesa con torre appresso, dalle linee sveltissime, e agli intendenti offre al certo un prezioso contributo per ricostruire il tipo architettonico della Chiesa degli Agostiniani. Nel rovescio è poi intorno la leggenda: *Eternit. Templo D. August. Eccl. D. Dicato 1606*: cioè eternitatis templo Divi Augustini Ecclesiae Doctori dicato. Come appar chiaro, la medaglia fu coniata per commemorare la erezione della Chiesa degli Agostiniani, che dalla terra di *Santa Giustina* dove si trovavano fin dall'epoca dell'assedio di Giulio

(1) *Quadro Storico*, p. 2, pag. 92.

(2) *Mem. Stor. Mir.*, vol. III, pag. 135.



II (1) avean deciso di ritirarsi in città; come infatti avvenne, dando mano all'erezione d'una chiesa e convento fin dall'ottobre del 1604. (2)

Anzi due medaglie furon coniate a commemorare questo avvenimento; d'argento l'una (ed ai tempi del Litta n'era un esemplare nel Museo di Milano), di bronzo l'altra; fatte « sicuramente, » scrive il Pozzetti (3) « per dispensarle al popolo onde perpetuare la memoria della erezione della Chiesa e Monastero degli Agostiniani. »

Il Pozzetti nelle sue *Lettere* ci dà una succinta descrizione di quella d'argento, la quale non ha altro di divario se non che in luogo di *Templo* ha *Monast.* cioè *monasterio*; e ci fa poi sapere, che ne fu coniate « altra di bronzo conforme in tutto a questa: » (4) abbaglio evidente che mostra chiaro che il Pozzetti non ebbe sott'occhi la medaglia di bronzo. Alla sua volta il Ceretti cade nello stesso abbaglio. Egli infatti scrive che a commemorare la erezione della chiesa e convento degli Agostiniani « venne coniate una medaglia nell'anno 1606; è d'argento... coa le parole nel rovescio *Termitatis Templo divi Augustini Ecclesiae Doctori Dicato,* » e annota: « La leggenda riportata dal Pozzetti nel rovescio è diversa portando *Monaster.* invece di *Templo* (5):

(1) Il signor Gino Bianchini, che studia lettere alla R. Università di Bologna, ha a mano una monografia sul famoso assedio di papa Giulio; monografia che presenterà quest'anno per tesi di laurea. Faccio voti che l'egregio amico esaurisca il soggetto e *omne ferat punctum.*

(2) *Mem. Stor. Mir.*, vol. cit. pag. 87-88.

(3) *Lettere Mir.*, Lett. XIX, pag. 138. — Reggio, 1835.

(4) *Op. cit.* pag. 138.

(5) *Mem. Stor. Mir.*, vol. VIII, pag. 226-227.

non ponendo mente che le medaglie coniate per la circostanza furon due; l'una di bronzo, con *Templo* nell'esergo, per commemorare la erezione della chiesa; l'altra di argento con *Monast.* per commemorare la erezione del convento.

Dirò poi, su la fede del Veronesi, che Giacinto Paltrinieri, indefesso cultore di quanto aveva attinenza colla storia patria, possedeva un esemplare di queste medaglie, e precisamente di quella di bronzo; anzi chi può dire ch'essa non fosse per l'appunto quella che abbiamo dinanzi agli occhi? (1)

Ma sono andato, su quest'argomento, anche troppo per le lunghe, e chiederò questo articolo facendo voti che una buona volta si venga a qualcosa di pratico col progettato museo di patrie memorie. Anche in questo possiam pigliare esempio dai nostri vecchi: nel 1651, nella villa del Gavello, in arando, si rinvennero « imagini di Dei antichi, alberi sepolti sotto profondi pozzi, rottami e frammenti di navi, marmi e opere mosaiche in infinità, » come nota il patrio Annalista, (2) e antiche monete che il giureconsulto mirandolano Orazio Possidoni aveva *summe carus*, com'egli stesso lasciò scritto nel suo trattato *de emptione etc.* (3) stampato in Bologna nel 1659 e dedicato a Beatrice d'Este duchessa della Mirandola; la principessa Maria Isabella Pico « era assai amante degli studi della numismatica » come c'informa il ch. Dott. Francesco Molinari nel suo libro *Gli Istituti Pii*, (4) e noi di grazia che cosa facciamo?...

GINO MALAVASI.

(1) *Quadro Storico*, p. 3, pag. 372.

(2) *Annali*, Tom. I, pag. 161, e Tom. II, pag. 6.

(3) Lib. 2, fol. 117. Vedi Tiraboschi *Bib. Mod.* Tom. IV, pag. 228.

(4) *Mem. Stor. Mir.*, vol. V, pag. 357.

### Un artista Veneziano alla Mirandola

Quest' articolo pubblicato già nella *Scintilla, Rivista settimanale letteraria ed artistica* di Venezia N. 16 del 16 scorso aprile viene qui ristampato con qualche correzione ed aggiunta.

« Grati alla cortese cooperazione dell'eruditissimo pubblicista che ce la invia, pubblichiamo volentieri la notizia seguente che ha la sua importanza storico-artistica e che riguarda uno dei valentissimi nostri artisti. È quel Paolo figlio di *Jacometto o Jacobetto dalle Masegne*, che ha lasciato onorate tracce di sé nel nostro S. Marco, e, come è noto, anche in più luoghi dell'Istria e principalmente a Parenzo. Senza dubbio ai veneziani che hanno ammirato le tante volte la cancellata o transepto del Coro della Basilica Marciana (opera riputata ai tempi nostri inopportuna un poco, ma certo in sé artisticamente bella e ben condotta) sarà grato il sapere che i Dalle Masegne fecero onore all'arte veneta anche in un altro luogo, sinora ai più ignorato, come apparisce dalla nota che segue:

« Nell'antica sede dei Pico, la prima cosa che il forestiero abbia a cercare non è la stanzetta che vide nascere la *Fenice degli ingegni*, nè la bella isoletta che il troppo infelice Gianfrancesco Pico costruì pe' suoi diporti, e di poi cantò in distici latini, poveri di colorito, ma ricchi di ovidiana facilità. Il forestiero che di ciò facesse ricerche s'illuderebbe prestamente, e attergerebbe le labbra al più amaro dei sogghigni dinanzi alla caducità delle umane cose, precisamente come intontita rimase la critica dinanzi al ciarpame dei Sonetti che quattr'anni fa si pubblicarono sotto il nome di Giovanni Pico. Il forestiero, che qui cerchi qualche vestigio

delle passate glorie non ha che da volgere il piede al monumentale tempio di S. Francesco, alla chiesa dove (come è detto in una iscrizione posta su la facciata esterna) il 31 gennaio 1511 il Pontefice Giulio II tenne circolo « secondo l'uso dei tempi, e presenti quattro cardinali, l'Oratore e il Provveditore della Repubblica di Venezia » deliberò che le genti venete stanziare sulla sinistra del Po si congiungessero all'esercito incamminato alla volta di Ferrara. È in essa Chiesa che si ammira il più pregevole monumento dell'arte antica, uscito dallo scalpello di Polo di Jacomello, scultore di Venezia, detto *dalle Masegne*, del quale è pure il deposito del generale Giac. Cavalli nella Chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo di detta Città. L'opera in discorso è il sarcofago di Prendiparte Pico, venuto a morte nel 20 Giugno del 1394, e al quale fu eretto dalla moglie Caterina Caimi da Milano. Fra le mensole del monumento, in lapidetta di marmo e in caratteri del secolo XIV è ricordato l'artista con questo terzetto:

« Questa opera de talio fata in preda (pietra)  
Un Venician la fe ch a nome Polo  
Nato di Jachomel ch a taiapreda. »

La insigne scultura consiste in un'arca marmorea infissa nel muro e sorretta da due mensole ornate a fogliami, ove su l'alto è lo stemma dei Pico e dei Caimi, e al basso la testa di un cane.

La statua di Prendiparte giace distesa su l'arca, e l'abito marziale e l'atteggiamento delle forme dan subito a vedere l'antico dominatore della Mirandola.

Di questo monumento, alcuni anni fa diede coscienziosi ragguagli un indefesso illustratore dell' glorie patrie (1); anzi,

(1) *Mem. Stor. Mir.*, vol. VIII, pag. 48-49.



più anni innanzi, il Ceretti stesso seppe interpretare la iscrizione in caratteri gotici, apposta al sepolcro provvisorio di Prendiparte; iscrizione che sfuggita al p. Papotti, al p. Gilioli e agli altri cronisti, ei pubblicava per primo su queste colonne. (1)

Al Ceretti le debite lodi, e ai competenti in materia il compito di darci una degna illustrazione dell'opera dell'artista veneziano. GINO MALAVASI. »

### COMMISSIONE MUNICIPALE di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Seconda tornata dell'anno accademico 1897-98 tenuta nel giorno 28 Febbraio 1898 sotto la presidenza del Vice-Presidente Dott. Francesco Molinari.

§. 1. Letto ed approvato il verbale della precedente tornata delli 23 dicembre 1897 il Vice-Presidente presenta i seguenti omaggi a stampa: — COMMISSIONE MUNICIPALE DI STORIA PATRIA E DI BELLE ARTI IN CARPI - *Ricordi della inaugurazione di una lapide all' Avv. Eustacchio Cabassi storiografo carpigiano. Carpi Tip. Comunale 1897.* — CAV. ARSENIO CRESPPELLANI - *Catalogo del Museo Lapidario di Modena. Modena Società tipografica modenese 1897.* — La Commissione gradisce tali omaggi e rende singolari grazie agli offerenti.

§. 2. Il Vice-Presidente comunica diverse memorie inedite desunte per cura del Sig. Gino Malavasi da un voluminoso manoscritto del cronista Don Giovanni Veratti Parroco di Vallalta subito dopo

(1) *Indicatore Mirandolese* del marzo 1877, N. 3, pag. 30.

che i Pico erano decaduti dal dominio della Mirandola. Tali memorie connesse colla nostra storia, perchè di Vallalta, come delle altre chiese dello Stato, compete ai Pico la nomina e presentazione dei Rettori sono nella loro parte migliore in corso di stampa nell' *Indicatore Mirandolese*.

### CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta straordinaria del 24 marzo 1898.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Eugenio Sillingardi ha preso le seguenti deliberazioni:

Di esprimere condoglianze alla famiglia del defunto Consigliere Avv. Domenico Pardini di cui il Sindaco fece la commemorazione.

Ha espresso voto favorevole alla domanda presentata dal Comitato per le onoranze a Felice Cavallotti per la collocazione di analoga lapide sotto il portico del Palazzo Comunale.

Ha approvato diverse deliberazioni di urgenza prese dalla Giunta Municipale.

Ha approvato alcuni prelevamenti dal fondo di riserva per far fronte a diverse spese.

Ha nominato il Sig. Ing. Gaetano Ragazzi Assessore effettivo in sostituzione del dimissionario Sig. Per. Vittorio Bocchi.

Ha approvato la proposta d' affitto a trattative private al Sig. Giglioli Serafino del sesto tronco spalti per anni cinque.

Ha nominato il Sig. Antonio Braghioli membro della Congregazione di carità in sostituzione del defunto Avv. Domenico Pardini.

Ha nominato il Sig. Per. Vittorio Bocchi membro della Amministrazione della

Cassa di Bisparmio in sostituzione del dimissionario Sig. Per. Giuseppe Barbieri.

Ha approvate alcune osservazioni della Giunta in risposta a rilievi fatti dalla Provincia sul contratto di acquisto del pubblico Macello.

Ha nominato il Sig. Avv. Zani consulente legale della Cassa di Risparmio in sostituzione del defunto Avv. Pardini.

Ha approvato la proposta di confermare il Dott. Ferraresi Antonio ufficiale sanitario Comunale.

### BIBLIOGRAFIA PATRIA

11 Aprile MDCCCXCVIII. - Quando - IL M. REV. P. SILVESTRO DA VAGLI - *Dell' Ordine dei Minori - Compiva la Predicazione Quaresimale - Nel Duomo della Mirandola - La Confraternita - Del SS. Sacramento - In segno di plauso e d' ammirazione - Offriva - All' esimio Sacerdote Oratore - Il seguente - Sonetto.* - Mirandola Tip. Cagarelli 1898.

Quando l' Esimio Oratore Francescano - P. PIETRO NALDI DA MONGHIDORO - *A soli 22 anni - Con affascinante facondia e smagliante eloquenza - Predicava la Quaresima del 1898 - A un uditorio sempre affollato, commosso e plaudente - Il Clero della Cavezzese Congregazione - E la Fabbriceria del Cavezzo - Volevano dedicato questo* - Mirandola Tip. Cagarelli 1898.

### SONETTO

« Tribus persuadetur: vita dicentis, veritate rei, sobrietate orationis » Pico della Mirandola. (Op. Tom. I, pag. 241. Ed. Basilea, 1601).

Io t' ammirai allor che dentro l' erme  
Celle vegliavi tra i silenzi austero,

E scienza precoce uscia del germe  
Accoppiata de l' arte al magistero:

Ma più, Padre, t' ammiro oggi che inerme  
Vai tra le genti banditor del Vero,  
E dai soli flammanti al picciol verme  
Squarci de l' universo il gran mistero;

Or che infiammi le turbe, o sia che agli atri  
Covi d' abisso gli epuloni inchiodi  
Con le apocrite spose; o sia che squatri

Le arruffate utopie dei demagoghi,  
E de le rauche ipotesi le frodi  
A lor fin dentro de la strozza affoghi!

GINO MALAVASI.

Dal *Diritto Cattolico* di Modena del Lunedì 28 Marzo u. s. num. 68 togliamo quanto segue: « *Omaggio al Dott. Emilio Sgarbi.* Sono usciti in luce a Mirandola due componimenti poetici dell' egregio amico nostro Gino Malavasi, in omaggio all' esimio nostro concittadino Dottor Emilio Sgarbi che a Mirandola con perizia e con cura grande, salvava da cecità la Signora Maria Bortolani Vecchi, dimostrando i prodigi della moderna chirurgia da lui saviamente applicati. Rallegramenti al bravo Dottor Sgarbi, ed all' amico Gino. »

Ci piace inoltre ricordare che l' epigramma latino scritto dal Malavasi in omaggio allo Sgarbi, e da noi inserito nel N. passato dell' *Indicatore* è stato riportato dalla *Scintilla*, rivista letteraria di Venezia del 1 Maggio corr., n. 18, anno XII.

Dal periodico letterario *Alessandro Manzoni* di Castellamare, N. 1 di quest' anno, stralciamo il seguente cenno bibliografico relativo al lavoro del nostro collaboratore GINO MALAVASI intorno a Giovanni Pico filosofo credente ecc. già annunciato nel 1897. « L' On. Senatore Pasquale Villari, già Ministro della pub-



blica istruzione in Italia, nella sua *Vita del Savonarola* e nel *Macchiavelli e i suoi tempi* ha osato menomare la fama ed il valore scientifico-letterario di Pico della Mirandola, denominando la sua filosofia *fiacca imitazione del Ficino* e la sua prosa *inelegante e che della più parte delle ventidue lingue che pretendeva aver studiate conosceva poco più che l'alfabeto e gli elementi grammaticali*.

Il valoroso Gino Malavasi nostro amico e compagno di lavoro, giovane di forti studi e poderoso ingegno e autore di pregevoli scritti, ha voluto rivendicare la memoria del glorioso e magnanimo figlio della Mirandola, che è la più bella illustrazione del secolo in cui visse, dando alle stampe un prezioso volumetto, ricco d'erudizione e ripieno d'argomenti ineluttabili. — Noi abbiamo letto ponderatamente il suo lavoro, che è un vero profilo artistico, e benchè tardi, facciamo le nostre più vive congratulazioni per aver dimostrato luminosamente contro le bugiarde asserzioni del Villari come Pico sia insieme *filosofo, credente, letterato ed artista*. A queste memorie ed appunti seguono dei *versi* in onore del Mirandolano. Anch'essi meritano il nostro encomio, perchè hanno una dicitura elegante e classica. — Un saluto ed un augurio al solerte ed indefesso collaboratore del « Manzoni. »

*All'esimia cultrice di musica - Signora MARIA MOLINARI TOSATTI - Nel giorno delle sue nozze - Con l'egregio Signore - DOTT. UMBERTO FATTORI - La Fioraia - Serenata per mezzo Soprano con accompagnamento di Pianoforte del M. Antonio Pincelli. Edizione Venturi Bologna.*

*Nozze - FATTORI-MOLINARI. - Alla Spo-*

*sa - MARIA MOLINARI-TOSATTI - Nel giorno della sua augurata felicità. - Versi. - Mirandola Tip. Grilli 1898.*

*Per le Nozze - FATTORI-MOLINARI. - Mirandola 21 Aprile 1898. - Agli Sposi. Lettera. - Mirandola Tip. Grilli 1898.*

*Mirandola 21 Aprile 1898. - Alla amata sorella - MARIA - Nel dì delle sue Nozze - Col Dottore - UMBERTO FATTORI - I Fratelli. - Versi. - Mirandola Tip. Grilli 1898.*

MALAVASI GINO — *Giovanni Pico. Critica di due critiche. Mirandola Tip. Cagarelli 1898. Estratto dall'Indicatore N. 3-4 del 98.*

Con questo scritto il Malavasi risponde trionfalmente e serve di *barba e paruccia* i due ipercritici Cav. Ceretti e Cav. Renier che nell' *Archivio Storico* di Firenze il primo e nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana* il secondo mossero critiche al Vol. XI delle *Memorie Storiche Mirandolesi* pubblicato lo scorso anno. Tali critiche, come osserva il Malavasi, non sono quelle volute dal Pico, perchè dettate da spirito partigiano, ed ispirate a rancori personali, aspre nella forma ed ingiuste nella sostanza. E ciò è tanto più deplorabile per parte del Cav. Ceretti il quale in tal modo censura i lavori di quella Commissione della quale fu per tanti anni membro attivissimo e alla quale deve la stampa dei più importanti suoi lavori. È questa una originalità veramente mirandolana, ed una prova evidente di ingratitudine e di mancanza di quello spirito avangelico, che deve essere la caratteristica del credente. Così dice fra parentesi il Malavasi.

*La Giustizia*, periodico socialista di Reggio Emilia, ha pubblicato diverse corrispondenze mirandolesi nei N. 576, 595, 596, 598, 600, 614 relative in gran parte agli interessi del partito socialista nel Comune ed a personalità, che solo qui ricordiamo per debito di bibliografi patrii, non avendo del resto alcuna importanza. Così pure nel seguito al N. 448 del giornale *Socialista Avanti* di Roma si legge una *sbrigliata* corrispondenza contro la nostra amministrazione Comunale, corrispondenza ispirata essa pure ad interessi di partito, come la precedente che faceva seguito al N. 455 dello stesso giornale, il quale però dicesi che in altra corrispondenza che non abbiamo potuto leggere abbia rettificato quanto d'inesatto aveva prima pubblicato.

Nella *Libertà*, periodico di Bologna, N. 4 del 1898 si legge una lettera di Celso Ceretti agli amici intorno a diversi argomenti politici.

Uno studioso dell'Università di Bologna, il Signor Gino Bianchini, laureando in lettere ha preso per tesi di laurea il famoso assedio della Mirandola del 1511 per le armi di Giulio II; un tema trattato da molti, da troppi, ma pure sempre con troppe lacune. Facciamo voti che il sig. Bianchini esaurisca il soggetto e raccolga una messe di pieni voti.

### Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — APRILE. NATI, in città, masc. 5 femm. 8 - in campagna, masc. 18, femm. 15. - Totale N. 46.

MORTI, in città a domicilio, Francalanza Pompeo d'anni 73 sussidiato, Enterite lenta - Panzani Antonio d'anni 74 ortolano, Marasmo - Bordini Ginevra d'anni 29 massaja, Febbre puerperale - Ma-

lagodi Gluseppina ved. Zanoli d'anni 62 possidente, Pleuro pneumonite sinistra - Vincenzi Anichite d'anni 15 sartrice, Tubercolosi polmonare - Nel Civico Ospedale, Modena Antonio d'anni 20 pittore, Tubercolosi - Roveda Felice d'anni 74 miserabile, Pneumonite - Bozzoli Massimiliano d'anni 78 possidente, Marasmo - Campanini Teresa d'anni 58 massaja, Bronco pneumonite - Ganzerla Clelia d'anni 27 sartrice, Tubercolosi - Setti Genuetta d'anni 60 sussidiata, Sineope - Ratti Imelda d'anni 53 massaja, Enterite peritonite - Benzi Anna Maria d'anni 75 massaja, Bronchite - Consoli Elena d'anni 60 massaja, Vizio cardiaco - in campagna, 7 - Più 10 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 31.

MATRIMONI, in città, Fattori Dott. Umberto e Molinari Tosatti Maria - Giudici Edoardo e Secchi Iole Azelma - in campagna, 11. - Totale N. 13.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — La prima decade dello scorso aprile cominciò con tre giornate nuvolose con pioggia e temperatura fredda. Seguirono altre giornate belle, ma piuttosto fredde con pioggia nel 6. Nella seconda decade abbiamo avuto giornate varie con pioggia e temporale nel 12; pioggia quasi continua nel 13, 17, 18 e temperatura fredda ed invernale. Nella terza decade continuò il tempo sconvolto con pioggia copiosa e quasi continua nel 21, 22, 23 e temperatura fredda che seguì per tutto il mese con pioggia e vento nel 28 e 29. Il mese si chiuse con una splendida giornata primaverile.

Il tempo pessimo che ha dominato in questo mese ha impediti e ritardati di molto i lavori campestri della lavorazione della terra e pulitura dei frumenti dalle erbe nocive e le acque hanno inondata la parte bassa del Comune, ed anche alcune terre alte in prossimità del canale diversivo ora inoffensivo nel tronco superiore, perchè non compiuto il tronco inferiore.

**Banca Popolare** — Nel giorno 24 aprile ebbero luogo le elezioni alla nostra Banca popolare della quale fu eletto Presidente il Per. Cav. Giuseppe Barbieri e Vice-Presidente il Dott. Edgardo Muratori di Concordia, Consiglieri i Signori Benatti Damiano, Castellini Carlo, Paltrinieri Domenico, Renoldi Battista, Roversi Federico, Varini Vito, Wegman Francesco. Sindaci effettivi, Salvioli Francesco, Silvestri Dott. Italo, Giovanninetti Alfonso. Supplente, Gaddi Rag. Giuseppe.

**Commemorazione di Cavallotti** — Nella Domenica 3 scorso aprile ebbe luogo in questa città la commemorazione di Felice Cavallotti, il bardo della democrazia italiana, caduto vittima di un barbaro pregiudizio a Roma uella Domenica 6 marzo scorso.



A tale scopo si era costituito apposito Comitato il quale aveva diramato analoghi avvisi per eccitare la popolazione ad accorrere numerosa. Non ostante il tempo pessimo si formò un lungo corteo di Società cittadine e dei vicini paesi che partendo dal fabbricato delle Scuole alle ore 3 pom. con alla testa gli On. Agnini e Sacchi si avviò per via Fenice e Piazza Grande al teatro Sociale, gentilmente concesso. Ivi alla presenza di oltre mille persone, l'on. Agnini presentò con poche ma applaudite parole l'on. Sacchi il quale parlò a lungo del Cavallotti, spesso interrotto dagli applausi degli Spettatori, ricordando ancora Montanari, Tabacchi e gli altri mirandolesi, che si distinsero nelle battaglie per l'indipendenza. Dopo il discorso si riordinò il corteo, che mosse verso il portico del Palazzo Comunale, ove fu scoperta una lapide colla seguente iscrizione dettata dai Professori Dinale e Calanchi Riccardo.

### FELICE CAVALLOTTI

DELL'IDEA GARIBALDINA  
INDOMITO CONTINUATORE  
NELLA MASCHIA ELOQUENZA  
AI BUONI PRESIDIO — FLAGELLO AI TRISTI  
FORTEMENTE VOLLE  
LA PATRIA GRANDE PER CIVILI VIRTÙ

IL POPOLO DELLA MIRANDOLA  
MDCCCXCVIII

Questa iscrizione fu sostituita ad altra già preparata, e che fu pubblicata anche nel *Panaro* di Modena N. 82 del 26 marzo scorso. Allo scoprimento della lapide la banda cittadina suonò l'inno di Garibaldi. Indi l'on. Agnini si affacciò ad una delle finestre prospiciente la loggia, e pronunciò accento parole applaudite dal popolo che volle rivedere il Sacchi il quale si affacciò alla finestra ringraziando. Parlarono poscia il giovane Guido Ceretti di Gaetano ed il Sig. Feliciani Carlo, contabile della Banca popolare. Il corteo preceduto dalla Banda cittadina si portò in Piazza Garibaldi e sotto le lapidi allo stesso dedicate parlò di nuovo il Ceretti indi ritornò in piazza e al locale delle scuole ove si sciolse.

L'ordine non venne turbato in alcun modo. L'unico incidente avvenuto fu quello del sequestro di una bandiera rossa nella piazza, eseguito dal Delegato di pubblica sicurezza condivato da alcuni carabinieri senza incontrare resistenza. Ciò darà luogo ad un processo davanti alla nostra pretura nel maggio corrente di cui daremo conto nel prossimo numero.

Nella sera nella locanda della *Fenice* ebbe luogo un banchetto Sociale. Alle frutta parlò il Sig. Dual-

co Fretta augurando che l'on. Sacchi continui l'opera di Cavallotti sostituendolo nella direzione del gruppo radicale.

Rispose l'on. Sacchi che egli sarebbe sempre cogli oppressi e mai per gli oppressori.

Accogliendo poscia la proposta dell'on. Sacchi veniva trasmesso all'egregio concittadino Tabacchi ing. Giovanni residente in Salsomaggiore il seguente telegramma:

» Cittadini riuniti fraterno convegno, dopo commemorazione Cavallotti, orgogliosi avere sentito vostro nome dagli Oratori associato col plauso pubblico alla memoria del grande estinto inviamo reverente saluto. *Il Comitato* »

al quale l'ing. Tabacchi rispondeva col seguente:

» Comitato Commemorazione Felice Cavallotti

» Ieri assistevo col pensiero e cuore alle onoranze che mio paese tributava all'uomo amore e gloria popolo italiano, quando tardi giunsemi vostro telegramma che troppo onorami ma tanto gradito, grazie profonde *Tabacchi.* »

Il Comitato al mattino seguente inviava altresì a conferma del telegramma una affettuosissima lettera.

Nel *Panaro* di Modena N. 94 e 95 leggevasi una lunga corrispondenza mirandolese relativa a detta commemorazione, di cui si dà ragguglio anche dal *Resto del Carlino* di Bologna del 5, e nell'*Operaio* di Carpi del 10 Aprile scorso.

**Cronaca religiosa.** — La funzione delle *Quarantore* 3, 4, 5, 6 Aprile nel Duomo e le altre della Settimana Santa ebbero luogo col solito decoro e concorso di popolo. Nel giovedì santo 7 Aprile si fece la tradizionale solenne processione coll'immagine Taumaturga del SS. Crocifisso portata dal M. Rev. D. Ottavio Bortolotti Prevosto di Diavetro. Nel pomeriggio del Venerdì Santo ebbe luogo la funzione della Desolata nel Duomo con discorsi del P. Vagli e col canto di giovinetti egregiamente istruiti dal cieco nato Setti Giuseppe. Nel lunedì di Pasqua 11 Aprile l'egregio Oratore Quaresimalista Rev. P. Vagli francescano compiva la sua predicazione, e la Confraternita del SS. Sacramento gli offriva in segno di aggradimento un componimento poetico di cui abbiamo dato cenno nella Bibliografia Patria.

Nella Domenica 1 maggio corrente nella Chiesa del Gesù si celebrava la festa del Patrocinio di S. Giuseppe per cura della Pia Unione della buona morte. Nel mattino veniva eseguita una bella Messa a voci bianche coll'armonium dai suddetti giovinetti, istruiti dal Setti. Nel pomeriggio dopo il Vespri il M. Rev. Sig. D. Cleto Mazzi novello Prevosto di Motta tenne una lodata orazione panegirica di S. Giuseppe seguita dal canto del *Tantum ergo* eseguito a voci bianche, come nella Messa.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1898.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## QUARANTOLA

È noto a tutti come nella storia delle vicende passate della pianura Modenese la Corte di Quarantola abbia una pagina importantissima. — Posta su quel *Dosso* forse *Duna* dell'antico mare che si stende verso oriente, e per Gavello e S. Martino in Spino, si perde nelle valli di Bondeno, essa fa risalire le sue prime memorie all'epoca romana. Sul *Dosso* frequenti sono le tracce di quest'epoca e nuovi studii si desiderano per stabilire se davvero sopra esso poggiasse una via romana, come si aspetta il geologo, che della nostra pianura prendendo minuto esame, ci dica quali forze lo creassero alto, verde, ubertosissimo sulle circostanti valli. Su esso tra gli umili tamerischi che il mite Virgilio amava, avviene spesso di restare attoniti davanti ai miraggi che convertono in mari i sottoposti piani, e avvicinando le scene lontane ci offrono lo spettacolo noto sotto il nome di *Fata Morgana*. Le antiche memorie cristiane del secolo IV ci ricordano Gavello patria di S. Geminiano, vescovo di Modena, che chiamato a Bisanzio dall'imperatore Giovanni vi operava miracoli e dal quale ebbe in dono il luogo natio e Solara come notano le vecchie agiografie. Nello

stesso tempo appare la mitologia medioevale nella Corte di Quarantola con la leggenda d'armi e d'amori, di Manfredi e di Euride, pur essi di Bisanzio e dei quaranta figli di Manfredi, leggenda che si rannoda a quella del ciclo Aleramico. — Poi vengono i diplomi imperiali a ricordare e la Corte e la sua Chiesa, che trasformata pur essa dall'influenza dei secoli e della incuria degli uomini, ci lascia tuttoggi buona testimonianza di ciò che fu, e parte delle sue mura, e delle sue ornamentazioni, sono frammenti d'alto valore, data la penuria che di sì fatti cimelii resta fra noi. — Veggonsi ancora, nota l'ing. Maestri, i pilastri dell'altare, ora mutati in pila per l'acqua benedetta, che sostenevano la tavola letterata che ora serve di soglia ad una delle porte minori della facciata; pezzi d'ornato si vedono affissi alle pareti, e della vecchia ossatura dell'edificio rimane una traccia importante nelle arcate bifore della fronte che volge a settentrione. I simboli dei quattro evangelisti furono providamente infissi sulla moderna fronte della chiesa, e spiace che uguale cura non siasi avuta per mettere in posto d'onore e di salvaguardia per la loro conservazione, quei rari capitelli binati, con sporgenze sensibilissime terminanti a testa di leone, ed



a fogliami, che servono ora per banchetti infissi ai pilastri nell'ingresso del sacro. — Questi capitelli sono indubbiamente esemplari di una forma ornamentale originalissima e della quale fra noi non si conosce altro esempio; è perciò da sperare che siano per essere tenuti nel conto dovuto, da chi della chiesa di Quarantola, e dei monumenti in genere ha cura.

E questo interessamento pure dovrebbe essere suggerito anche dal fatto che l'ing. Maestri, il quale levò tutte le parti della chiesa con la fotografia onde valersene nel suo studio sull'architettura medioevale della nostra provincia, di questi capitelli non potè ritrarre che la parte sporgente del muro, ottenendo così una tavola monca, incompleta; e fa meraviglia che nella demolizione e ricostruzione dei suddetti pilastri, testè eseguita, quei due pezzi sieno stati negletti, e da mani inscienti infissi di nuovo nel muro, e non posti in evidenza, come già fu fatto pei simboli degli evangelisti.

Giova sperare che il nuovo Parroco provveda a questo sconcio; intanto auguriamoci che la nostra pianura trovi un manipolo di colti e di dotti che ne illustrino i pregi, come ebbe la ventura di incontrare l'*Appennino Modenese*.

A. G. S.

A questo articolo che leggevasi nel giornale il *Cittadino* di Modena N. 210 del 3-4 agosto 1895 faceva seguito dopo due anni il seguente inserito nello stesso giornale N. 252 del 19-20 Settembre 1897.

» Due anni or sono veniva accolto in questo giornale un mio articolo intitolato appunto *Quarantola*, articolo che si chiudeva con l'augurio che nel luogo, un nuovo parroco provvedesse a riparare gli sconci in materia d'arte, che ivi osservai alla conservazione di ciò che di archeo-

logicamente importante ancora ivi sussiste.

» Mi permetto di richiamare nuovamente l'attenzione dei benevoli sull'argomento, per dir loro cosa grata: cioè come a Quarantola il nuovo arciprete don Alberto Fedozzi ripari alla lunga obli-vione, con una intelligenza, amore e costanza, che merita di essere meditata da quanti sentono in cuore il desiderio che venga tutelato da un'ultima rovina, quel pochissimo che di arte antica è rimasto ancora nella nostra provincia.

» Il nuovo Parroco infatti procede alla raccolta di tutti i resti della vecchia Basilica, e intende disporli in apposito locale, ove siano conservati ed alla portata di essere agevolmente esaminati.

» Tributando a lui la meritata lode ci permettiamo di consigliarlo a non volere in guisa alcuna modificare la costruzione attuale delle mura, specie nella parte bifore; perchè questo lato dell'edificio costituisce uno dei pochi elementi superstiti alla sua ruina generale, e dovranno essere nuovamente studiati da chi medita una illustrazione della parte medioevale di questa Basilica.

» Negherebbe il vero, chi rifiutasse di ammettere, come nella cura degli edifici ecclesiastici, una energica, nuova, quasi sempre intelligente opera, dal clero oggi si dia.

» Basta percorrere le nostre campagne per convincersi, come durante anni che son detti, dai soliti piagnoni, senza Dio, e senza religione, siansi compiute opere, che, per non dir altro, nemmeno in sogno si idearono dal 1815 al 1860. Le prove? Percorrete dalla Zocca a Vignola, a Maranello, a Sassuolo: percorrete da Polinago a Montagnana, a Spezzano, e giù per S. Cataldo, a S. Pietro in Elda e all'ultima Mirandola, e l'avrete. Dico ciò che ho visto.

» Tutto questo è avvenuto per mero caso, o non piuttosto perchè un alito di sentimenti estetici ha animato il clero, alito che l'ha consigliato a riporsi all'antica altezza, ed a vedere nel culto per l'arte la sintesi di una idealità superiormente religiosa?

» Queste considerazioni mi si affacciarono alla mente, passando testè per Quarantola, che memorie serba ancora di ciò che fu, in leggende che i secoli non spensero, in archi, in sassi sculti e letterati. Memorie che giacevano inonorate, finchè l'arciprete Fedozzi, con quel fine sentimento che rivela mente scelta, animo buono, non pensò ad assicurarle da maggiori jatture.

» Questo buon sacerdote ha inteso il posto che nella storia occupa la sua chiesa, e con intelligente attività, ha intrapreso, e intende condurre a fine, tutti quei lavori che valgano ad impedire la ruina di mura antichissime della vecchia ossatura dell'edificio e delle sculture superstiti.

» Nell'intendimento poi di creare un piccolo museo di queste, che riuscirà importante, non solo per la vetustà dei suoi pezzi, ma ancora perchè alcuni di essi sono esemplari che, fino a ieri, furono unici fra noi; dico fino a ieri, perchè un capitello *bimensoloto*, offerto allo studio, siccome rinvenuto in Magreta, dal sig. Andrea Segapeli, riscontra con due di Quarantola, e apre la via a nuove indagini architettoniche.

» Sarà bene notare come in questi lavori all'arciprete Fedozzi giovasse la fortuna dandogli mezzo di porgere nuovi elementi agli studi archeologici. Giacchè scavando accanto ad un muro dell'epoca Matildica, trovò una tomba romana, perfettamente conservata, e costrutta con

grandi mattoni manubriati, in tutto simili a quelli che, rinvenuti già in Burana, oggi si conservano nel civico Museo.

» Chi non è preso da simpatia di fronte alla geniale santità dei propositi di questo sacerdote? Io mi sento commosso, perchè conosco come egli li vada concretizzando fra difficoltà, che purtroppo, di sovente, convertono in una *via crucis* le più nobili aspirazioni. Conforta sperare che egli troverà appoggio in chi, per diverso mandato, può, a sì utili intendimenti, impulso prestare.

» Non so se l'Ufficio Regionale di Bologna, assorbito dal bisogno di tener ritti monumenti di fama mondiale, (ed ai quali si lega anche un sentimento di decoro nazionale), voglia, o possa, destinare anche un obolo solo alla riparazione dei vecchi muri di Quarantola, che stanno per cadere: credo sapere come la commissione Modenese conservatrice dei monumenti non abbia fondi, e (ci si passi l'asserzione, disposto a disdirlo), ci pare che se essa non si riveli con le forze singolari de' suoi componenti, con le collettive poco mostri di vivere.

» Resterebbero adunque gli altri Istituti civili e religiosi, cui sembra potesse spettare (in linea subordinata e quasi di sostituzione all'impotenza dei precitati) anche la cura dei vecchi edifici religiosi.

» Perciò parmi di non esser nel vago, nè di mancare di riverenza verso le loro Ecc. i successori di S. Geminiano in Modena ed in Carpi, supponendo che, se fossero officiati, non negherebbero il loro concorso, ai lavori di Quarantola, siccome ad opera che mira a conservare i resti di uno degli edifici più antichi, dei quali si onora l'archidiocesi. Come pure si è certi di non errare, affermando che gli amministratori dell'asse ecclesiastico



in Modena ed in Bologna, non siano alieni dallo studiare i modi per giovare allo scopo.

» Resterebbero la Commissione di Storia Patria della Mirandola e la R. Deputazione di Storia patria in Modena, e chi conosce quanto studio diano il cavalier Crespellani ed il dott. Molinari, ed i membri di esse, per richiamare in vita monumenti architettonici, abbandonati, concepisce arra per ben sperare.

» Daltronde per essere raggiunto l'intento, non abbisognano grandi somme; giacchè, se non erriamo, occorrono mille lire, pel restante provvederebbe del suo l'arciprete Fedozzi. Per questo non è men certo che vi concorreranno anche i laboriosi abitatori di quella fertile e pittoresca contrada dal vasto orizzonte, dai miraggi, dall'umile tamerisco, orgogliosi della celebrità che gode la loro patria e contribuiranno a salvare i resti di un sacro edificio nel quale si alzarono le preghiere dei loro padri, e attorno ad esso riposano ancora. Pensino che per mancanza d'amore, cadono i tugurj, come i monumenti testificanti i patrii fatti, e di essi perdoni fino i nomi.

» E fu appunto questa negligenza che lasciò forse imbarbarita fin nei documenti ufficiali, la ferma schietta del nome coloniale o militare romano, che seco *Quarantola* portava. Francherebbe proprio la fatica di stabilire chi fosse quell'idiota, che nelle pubbliche carte fece scrivere *Quarantoli*, per *Quarantola*! Ma speriamo che questa sconcezza, respinta dalla forma dialettale *Quarantola*, e dalla latina, sia presto cancellata.

» Moviamoci: e soprattutto non mostriamoci minori dei nostri buoni vicini Bolognesi e Romagnoli; la cultura de' quali, ha fatto sì che venne tenuta in onore

la leggenda che impadronitasi della chiesa di Polenta, evocando e Dante e Francesca, ne ha imposta la conservazione e il ristaurò.

» Facciamo ognuno di noi ciò che può perchè non si dileguino le poche traccie, che restano ancora, di una chiesa vetustissima, leggendaria quant'altra mai; e se verrà un giorno in cui i poeti dei drammi, i poeti del romanzo, sazi di ripescare esotici temi, nelle storie straniere, volgeranno alle patrie castella, alle patrie selve, verranno a Quarantola ad ispirarsi; ed i fatti d'armi e d'amore, e i capi pietosi di Euride e di Manfredo, cercheranno di sentire al vivo percorrendo il teatro delle favolose vicende. Allora a questa veneranda Quarantola, madre di quella forte schiatta che da Manfredo scesa, veramente leggendaria, si piantò luminosa, salda e secolare, fra le eccellenti famiglie d'Italia; allora a questa vetusta Quarantola sarà dato tributo di lode se i ruderi del passato, memore e colta, saprà mostrare al viandante. A. G. SPINELLI. »

#### COMMISSIONE MUNICIPALE di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Terza tornata dell'anno accademico 1897-98 tenuta nel giorno 8 marzo sotto la presidenza del Vice-Presidente Dott. Francesco Molinari.

§ 1. Letto ed approvato il verbale della precedente tornata del 28 febbraio il Vice-Presidente presenta i seguenti omaggi a stampa. — ORSINI ANTONIO — *Epistola scritta da Dresda dal Dott. Giuseppe Pironi Cretese nell'atto di partire per la Turchia in qualità di medico il 4 novembre 1751 al di lui amico Dottor Odoardo Chiesa celebre professore di Me-*

*dicina in Cento sua patria. Nozze Frassoldati-Martinelli - Bologna tip. Zunicelli 1898. - Cav. ARSENIO CREPELLANI - Guida al Museo Civico di Modena riordinato e diretto dal suddetto Cav. Crespellani - Modena Società Tipografica 1897. La Commissione gradisce tali omaggi e ne rende singolare grazia agli offerenti.*

§ 2. Il Vice-Presidente dott. Molinari osserva che compiuta la stampa e pubblicazione del Volume XI delle *Memorie Storiche Mirandolesi* è d'uopo procedere alla edizione del XII Volume delle *Memorie* stesse, e discorre intorno alla materia del medesimo. Dice che nel 1885 fu pubblicato in Modena l'antico Statuto latino della Mirandola, riformato nel 1386, che nel 1887 formò parte della Collezione dei Monumenti Storici Modenesi Tomo II, assieme ad altri Statuti Municipali, editi dalla tip. Vincenzi. Espone che a tale importantissima pubblicazione fece seguito nel 1888 l'altra della pregiata versione italiana dello Statuto fatta nel secolo XV, la quale fra gli altri pregi ha quello di dare il codice senza imperfezione di sorta e che formò materia del Vol. VI delle *Memorie Storiche Mirandolesi*, edite in Mirandola dal Cagarelli a spese di questa Commissione. Saggiunge che per cura della medesima nel 1892 fu stampato dal Cagarelli il *Gridario Mirandolese*, ossia una raccolta di molte grida, ordini, provvisioni, lettere emanate dai Principi Pico, cominciando da Lodovico II nel 1550 venendo fino all'ultimo Duca Francesco Maria nel 1708, e formò argomento del Vol X delle suddette *Memorie*. Ora propone che a seguito di tali pubblicazioni che incontrarono il più largo favore presso i cultori delle storiche discipline vengano resi di pubblica ragione i *Cataloghi Cronologici dei Podestà dei Luogotenenti degli Audi-*

*tori e dei Governatori*, che amministrarono la giustizia nell'antico Ducato della Mirandola del 1295 al 1796.

Detti Cataloghi che vengono presentati dal Vice-Presidente alla Commissione furono compilati dal Membro emerito Cav. D. Felice Ceretti il quale nella prefazione, medesima dichiara che per quanto riguarda le persone attinse notizie dalle Cronache Mirandolesi, dalle memorie lasciate da Giacinto Paltrinieri, ed indirettamente ancora dai registri parrocchiali. Dice che più completa sarebbe stata la serie dei magistrati giudiziari Mirandolesi se avesse potuto far spogli in Archivi poco accessibili allo studioso, o se altri malauguratamente non fossero andati dispersi.

Gli antichi Statuti della Mirandola e della Corte di Quarantola riformati nel 1386 e le successive leggi dei Pico e degli Estensi diedero poi agio al Ceretti d'indicare nella ricordata prefazione ai cataloghi i doveri, i diritti e le norme segnate agli amministratori della giustizia del Ducato di Mirandola nell'esercizio delle loro funzioni.

La Commissione conviene nelle idee espresse dal Vice-Presidente ed incarica il suddetto Cav. Ceretti a curare la stampa dei suddetti Cataloghi da eseguirsi il più presto possibile dal Tipografo Grilli.

#### BIBLIOGRAFIA PATRIA

Dal periodico napoletano *Alessandro Manzoni* che si pubblica a Castellamare di Stabia ed è diretto da quel valentuomo ch'è il Prof. Sac. Elia Rotondo, riportiamo questo cenno di recensione sopra l'opuscolo « PER GIOVANNI PICO - Critica... di due critiche - Mirandola, Tip. di G. Cagarelli, 1898.



» A Mirandola con lodevole pensiero della Commissione municipale storica di quella Città vengono fuori le *Memorie Storiche Mirandolesi*. Ora l' 11° volume, nel quale si commemora in modo speciale il Pico, come tutti gli altri precedenti, fu bene accolto dai dotti: solo due critici, il Sac. Ceretti e nn certo R. del *Giornale Storico della Letteratura Italiana* l'attaccarono violentemente. L' A. pertanto del presente opuscolo piglia a difendere quel volume, e dopo avere esaminata la critica dei due critici, che dice dettata da spirito partigiano, aspra nella forma e ingiusta nella sostanza, conchiude sfatandola totalmente. »

(Alessandro Manzoni, 20 Maggio 1898, num. 13, pag. 172. Anno VI.)

Nel *Diritto Cattolico* N. 237 dello scorso anno si leggeva il seguente cenno bibliografico sull' articolo del Cav. Spinelli relativo a *Quarantola*, inserito nel *Cittadino* e da noi riportato in questo numero.

Quell' egregio erudito ch' è il Cav. Spinelli, sotto il titolo di *Quarantola*, ha pubblicato sul *Cittadino* un suo giudizioso articolo, che merita tutta l' attenzione di quanti han culto per le cose patrie, e si adoprano a che non si perdano le ultime vestigie degli avi. È noto, e ne parlava fino dal 1874 il ch. Dott. Francesco Molinari nelle illustrazioni alla *Cronaca della Famiglia Pico* pubblicata nel Secondo Volume delle *Memorie Storiche Mirandolesi* pag. 144-145, che *Quarantola* conserva non pochi e interessantissimi monumenti della sua antichità; quali a dire, un frammento d' una gran lapida marmorea con la data *MCXIII. Ind. VIII. X. VII. K Dec. B* che certo doveva ricordare qualche avvenimento, o coprire qualche sepolcro: tre pile d' acquasanta, quattro

capitelli di colonne, ecc. ecc.; preziosi avanzi medioevali ch' eran dispersi qui e colà, perchè l' uno *serviva di soglia ad una porta* della Chiesa, l' altro *serviva da sedile* (1) e vai dicendo. Ora il R.mo Arciprete di Quarantola, *Don Alberto Fedozzi*, sta riparando gli sconci che in materia d' arte perpetrò qualche suo antecessore, e in una apposita sala intende raccogliere quei vestigi di antichità, come ben dice lo Spinelli, « con una intelligenza amore e costanza che merita di essere meditata da quanti sentono in cuore il desiderio che venga tutelato da un' ultima rovina, quel pochissimo che di arte antica è rimasto ancora nella nostra provincia. » L' intelligente Arciprete non risparmia a spese del suo per ottenere il nobile intento; ma non basta; sarà coadiuvato dai suoi parrocchiani, ma non basta; lo Spinelli fa voti ch' egli trovi appoggio in chi per diverso mandato, può a sì utili intendimenti prestare il suo impulso; voti ai quali ci associamo noi pure con tutto il cuore.

Dal Ministero della pubblica istruzione fu intanto elargito un sussidio di L. 300 a tale scopo. GINO MALAVASI.

*Pel 50° anniversario dello Statuto - 4 marzo 1898 - la conciliazione politica religiosa - Patria e religione. - Poesie diverse in foglio grande. - Mirandola Tip. Cagarelli 1898.*

L' illustre Dott. G. Massetani Professore nel R. Ginnasio di Nuoro ha pubblicato un importante lavoro da noi già annunciato nel N. 4 intorno alla filosofia cabalistica di Giovanni Pico al quale rivendica la fama dalle gratuite accuse della critica moderna. Ora egli ha sotto i torchi un suo libro su « la *Magia e Astrologia* secondo Giovanni Pico. » Diamo fin

d' ora il benvenuto alla futura pubblicazione, la quale riuscirà certamente degna dell' egregio autore che diede già splendido saggio della sua valentia in simili Studii.

*Pel 4° Centenario del Rogo di F. GIROLAMO SAVONAROLA - 23 Maggio 1898 - Sonetto di U. C. - Mirandola Tip. Cagarelli 1898.*

*Noblesse oblige.* A Palermo sono usciti in luce due volumi di Monsignor Di Giovanni, vescovo di Teodosiopolis, dal titolo: « *Critica religiosa e filosofica: lettere-saggi.* » Le lettere sono dirette a Cesare Cantù e ad Augusto Conti e parlano della Religione dell' avvenire di Edoardo Hartman, dell' avvenire religioso dei popoli civili del Laveleye, sul libro dello stesso tema del Laurent, e mette addirittura in frantumi gli errori filosofici dello Strauss e del Renan.

Nel primo volume, come appendice, è anche un dottissimo studio sulle *origini del Cristianesimo* e gli *Evangelii* secondo Hovvet e Renan per quel che riguarda il dogma della Divinità di G. Cristo, e l' essenza del Cristianesimo. Noi dobbiamo rallegrarci coll' insigne Prelato, perchè la sua critica nel campo religioso e scientifico degli avversari si può veramente dire un angelo sterminatore, e perchè il Di Giovanni ha per noi Mirandolesi titoli di speciale benemerita, per la sua dotta Monografia su Giovanni Pico.

*Inno Marziale di Francia Corta. - In foglio. - Mirandola Tip. Cagarelli 1898.*

*Statuto del Veloce Club Mirandola* ascritto all' unione velocipedista italiana approvato nell' assemblea dei Soci del 15 maggio 1898. - Mirandola Tip. Grilli 1898. Un opuscolo in 16° di pagine 14.

## INTORNO A MONS. DIONISIO MALAVASI

FONDATORE  
DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI DISVETRO  
(Memorie edite ed inedite raccolte da GINO MALAVASI)

*A mo' di prefazione.*

« Signa apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia, in signis.... et virtutibus. » II. Cor. XII, 12.

Anzi tutto dobbiam fare qualche avvertenza. La prima, che ci pare fosse nel torto il Balbo quando asseriva che il seicento è stato un secolo « ricco d' ozi »: recentemente anche la *Nuova Antologia* affermava « secolo d' estrema decadenza in tutto e per tutto, il seicento » (fasc. 16, del 16 agosto 1897, pag. 766): ma se ufficio della storia è narrare ciò che è avvenuto, determinandone il valore ed il significato; se la filosofia della storia ha per ufficio la ricerca della connessione dei fatti, e, come questa volta ben disse il Villari, (1) « delle leggi che li regolano e del disegno generale a cui sono sottoposti, » a noi pare che la storia e la scienza della storia stiano a dare la più bella delle smentite all' asserzione del Balbo e della *Nuova Antologia*.

Per convincersi di questo, basta por mente anche di sfuggita al periodo a cui si riferiscono le nostre ricerche; senza entrare nel campo letterario o politico, basta, dentro la cerchia delle patrie memorie, la osservazione più superficiale al campo dell' *attività religiosa*, che si strettamente si connette a tutte le espressioni del viver civile. Nel 1602 un male epidemico infierisce nella Mirandola, ma cessata presto « l' influenza » — così atte-

(1) *Nuova Antologia*, fasc. XIV del 16 Luglio 1891, pag. 221.



sta il patrio annalista — i principi Federico II Pico e Alessandro I Pico, in gratitudine alla B. Vergine, fanno innalzare l'Oratorio della *Porta*, ch'è terminato nel 1604; sugli ultimi del qual anno gli Agostiniani pongono la prima pietra della loro chiesa e del loro monastero.

Due anni dopo — sempre a Mirandola — si dà principio all'erezione dell'Oratorio del Sacramento; nel 1609, a Bomporto, si principia la fabbrica del convento dei Serviti, alla cui edificazione è preposto il p. Franc. Papotti del Gavello. Il 1616 il popolo del Tramuschio, stanco di vedere sempre la sua chiesa allagata dalle acque, ne edifica una nuova in eminente posizione. Un anno dopo alla Concordia i Cappuccini gettano la prima pietra d'una chiesa e d'un convento, mentre gli abitanti di S. Martino Carano dan l'ultima mano alla loro chiesa, a Chil. 2.77 all'ovest della Mirandola (1) e il popolo di Cavezzo comincia a riedificare la sua mezzo diroccata. (2) A Mirandola, il

(1) La prima menzione di S. Martino in Carano, secondo il Tiraboschi, *Dis. Top. T. I*, pag. 131, risale al 1192, ma mi pare errore, perchè se la memoria non mi piglia a gabbo *vicus caranus* deve essere ricordato nell'*Itinerario* di Antonino.

(2) Una nota dell'Archivio parr. del Cavezzo sotto li 29 Sett. 1618 dice: « si cominciarono a fare le muraglie alla Chiesa. » In uno dei libri dei Battesimi dello Archivio stesso, sotto l'anno 1620, (*Lib. E.* pag. 86) è questa nota del Rettore D. Andrea Ferrari: « Supradieto anno 1620 homines et Communitas Populi de Parochia Capitij a fundamentis moenia Eccl. restauraverunt, et reduxerunt eam ad capacitatem populi praesentis, ut videri potest. Ego Andreas Ferrari scripsi ad memoriam perennem. » Questa nota è riportata anche in un memoriale storico su la Chiesa del Cavezzo, scritto nella seconda metà del secolo passato da D. Giovanni Mantovani, arciprete di detta villa. Il Dott. Pellegrino Papotti ne trasse copia, che poi si rinvenne nei Mss. del fu D. Giuseppe Campi Rettore di S. Giacomo delle Ron-

2 agosto del 1619 (1) il duca Alessandro I Pico pone la prima pietra dell'Oratorio delle *Mendicanti* (2), e dalle mani del duca Alessandro II Pico il 20 luglio del 1639 è posta la prima pietra dell'oratorio del Rosario. (3) Sempre a Mirandola l'anno prima - 1638 - si dà principio alla erezione della chiesa e convento delle Cappuccine, e pochi anni dopo - 1642 - si fanno grandi restauri alla monumen-

cole, già cappellano per circa 28 anni del Cavezzo. L'autografo del Papotti è ora posseduto dal ch. Dott. Francesco Molinari, che gentilmente me n'ha lasciato prender copia. Il Mantovani che resse la parrocchia del Cavezzo dal 1762 al 1784 era della Motta, ma ascritto alla *cittadinanza mirandolana*. Sul suo ingresso alla parrocchia di Cavezzo il *Messaggero* di Modena, dei 28 sett. 1762, n. 39, dava le seguenti notizie, da me trascritte sul *Diritto Cattolico* del sabato 19 gen. 1895, n. 16: « Il M. R. D. Giovanni Mantovani, eletto alla Chiesa Arcipretale del Cavezzo, ieri mattina con l'accompagnamento di molte persone delle più distinte si ecclesiastiche che secolari, come pure dei Principali del Cavezzo, venuti espressamente a levarlo, partì da Mirandola col seguito di quindici legni preceduti da ventiquattro persone a cavallo. Giunto al Cavezzo si portò immediatamente alla Chiesa, ove fra le acclamazioni dell'affollatissimo popolo, le sinfonie di musicali strumenti e lo sparo incessante di mortari, prese il solenne possesso. I fuochi d'allegrezza fattisi giuocare la sera terminavano con applauso ed aggradimento universale la felice giornata. »

(1) Una curiosità di storia spicciola: « Adì 5 luglio 1619. Due venti generati in due nuvole opposte direttamente l'una all'altra vennero a finire verso la Mirandola e levarono in aria case et edifici... e in quel della Mirandola portaron via una casa con estinzione di molte persone; fra le altre Tomaso Mantovani con due suoi figlioli. Io Andrea Ferrari Rettore del Cavezzo. » *Archivio parr. del Cavezzo, Libro dei Morti ab. an. 1629 ad an. 1669*, pag. 68. — Di simil fatto non c'è alcun sentore nell'annalista mirandolano. (*Mem. Stor. v. III*, pag. 105-6).

(2) Dott. Fr. Molinari, *Gli Istituti Pii*, Mem. Stor. Mir., vol. V, pag. 257.

(3) Molinari, *op. cit.* pag. 71.

tale chiesa di S. Francesco. Cominciato nel 1640, è compiuto nel 1648 il campanile di S. Possidonio, riescito « riguardevole in tutte le sue dimensioni » — come dice il patrio annalista (1) — sotto la rettorìa di Don Possidonio Senesi. (2)

Per non dilungarci di soverchio, non riporteremo altri dati, ritenendo che i supposti mostrino d'avvantaggio quanto sia infondata e gratuita l'asserzione del Balbo, e come s'abbia ragionevolmente a dire, anche non uscendo dalla cerchia delle memorie mirandolesi, che in quella vece

(1) Papotti, *Annali*, Tom. I, pag. 154.

(2) Giacchè torna in acconcio, correggiamo un errore in cui incorse il Ceretti. Questi scrive (*Mem. Stor. Mir.*, vol. VII pag. 188) che il Senesi fu Curato della Mirandola dal 15 luglio 1648 al 14 novembre dello stesso anno, e aggiunge che fu poi « successivamente rettore di Cividale, prevosto (?) di S. Possidonio ed arciprete della collegiata. » Da un quadro cronologico dei parroci della Chiesa di Cividale, stampato a Pavia nel 1888 dallo Stab. Tip. Successori Bizzoni ed esistente nella Canonica di detta villa, risulta infatti che il Senesi fu quivi parroco gli anni 1649 e 1650, ma non sussiste che fosse successivamente prevosto di S. Possidonio, come scrive il Ceretti. Questo avvenne *anteriamente*, e cioè dal 1631 al 1648; il che vedremo in seguito ancor meglio. Debbo peraltro avvertire che il quadro cronologico surricordato ha degli errori a sua volta, perchè, ad esempio, pone il Mirandolano Fulvio Zalotti rettore di Cividale « dal 1577 al 1699 »; dove su la fede del Papotti sappiamo che nel 1581 lo Zalotti era vicario alla Mirandola, (*Ann. Tom. I*, pag. 51) e nel 1591 assunse la prepositura mirandolana, (*ib.* p. 61) e mancava ai vivi il 31 agosto del 1595 (*Mem. Stor. suddette*, vol. VII, pag. 113, e Molinari, *Gli Istituti Pii*, pag. 371-72). Noterò infine che il Ceretti al luogo suindicato, dove pone la serie dei Cappellani Curati della Mirandola, lascia notevoli lacune. Il Curato D. Nicola di Milano che fiorì nella prima metà del cinquecento, fu rettore della chiesa di Vallalta, e alla rettorìa della stessa chiesa passò il 9 maggio 1669 il Curato D. Nicola Ricordati di Viadana, (Vedi il nostro scrittarello sui Parroci di Vallalta comparso nell'*Indicatore* di quest'anno, n. 3, pag. 18 e n. 4, pag. 34.)

il seicento fu un secolo laborioso, un secolo così ricco di attività che al par dei suoi confratelli merita tutta l'attenzione degli studiosi, e che appunto per la noncuranza in cui è comunemente tenuto, invogliò noi a queste ricerche di storia patria.

Un'altra avvertenza che vogliam fare è questa, che nessuno ci mova rimprovero, e dica con Dante che « la traccia è fuor di strada, » se veniamo exprofesso a scrivere di Disvetro, che apparteneva ai Duchi di Modena, (1) sopra le colonne dell'*Indicatore Mirandolese*, un periodico che ha per compito di raccogliere e illustrare memorie concernenti l'antico ducato omonimo. No, non ci si faccia rimprovero, e per più ragioni: vuoi perchè la famiglia Malavasi da Disvetro, ov'ebbe origine, si portò a radicare anche a Mirandola ov'ebbe chiari rampolli, e se ebbe speciali titoli di benemeranza verso i Duchi di Modena, li ebbe del pari ver-

(1) V. Veronesi, *Quadro Storico*, p. 2<sup>a</sup> pag. 152. Il Veronesi (*op. cit.* p. 3<sup>a</sup> pag. 340) ricorda che le « ville modenesi erano nel 1815 incorporate al Comune della Mirandola nude e derelitte (?) ». Può esser vero questo per altre ville, ma ci par che non risponda al vero in quanto a Disvetro. Questo poi non manse troppi quattrini al bilancio mirandolano; basti dire che il Podestà di Mirandola con Avviso 13 dic. 1852, n. 1980, faceva noto ch'era aperto un concorso per provvedere Disvetro d'una Scuola Elementare, e che all'ufficio era annesso l'annuo stipendio di it. lire 138,12, pagabili in rate mensili di lire it. 11,51! E dire che, quantunque si magramente retribuiti, i concorrenti non facevano difetto! Il Ministero di Pubblica Economia ed istruzione, in data di Modena 25 ottobre 1832, n. 3275, scriveva al Podestà di Mirandola che non poteva riconoscere D. Paolo Malavasi maestro intruso nella Scuola di Disvetro, e prescriveva che fosse ripristinato D. Luigi Frignani; il Podestà di Mirandola con lettera 8 agosto 1853, n. 1315, avvisava il sig. Pio Pivetti che era nominato Maestro di Disvetro, « avendo sostenuto con esito favorevole il relativo esame » (!)



so i Duchi della Mirandola; vuoi perchè la villa di Disvetro per non breve lasso di tempo fece sotto gli Estensi parte integrante del territorio mirandolano; (1) vuoi infine perchè non mancano documenti a provare che gli antichi reggitori della Mirandola se non ebbero *direttamente* dominio sopra Disvetro, dovettero al certo averlo *indirettamente*. (2)

Veniamo dunque a parlare di Disvetro, e più propriamente di Mons. Dionisio Malavasi, rannodando attorno a questo e a quello le notizie che ci fu dato raccogliere nei nostri ritagli di tempo; e tanto più volentieri ne parliamo, in quanto che col venerando nostro Antenato avremo a rifarci il sangue di quel po' po' di disgusto provato nel precedente scritto sui Parrochi di Vallalta, talun de' quali lasciò di sé fama punto esemplare. Anzi, a proposito, sappiamo che qualche pia orecchia ebbe a scandalizzarsene gravemente, e si pretese che da noi si ponesse addirittura lo spolverino sopra certe memorie; ma non si pensò che tutti siam uomini, e come disse quell' antico, « nihil humani a me alienum puto »; non si pensò che la storia, come ben disse un va-

(1) Motivo non ultimo per cui io scrivevo sopra il *Diritto Cattolico* di Modena, del lunedì 8 giugno 1896, n. 128, che « Disvetro è diviso da Cavezzo sotto il punto di vista storico, economico, etnico e canonico. »

(2) Un documento del 1267 accennato dal Tiraboschi (*Mem. Stor. Mod.*, Tom. IV, pag. 131) e dal Veronesi (*Quad. Stor.*, p. 2, pag. 154-55) e' informa che i Pico avean parte del castello di Cortile; e d'altra parte sappiamo che Disvetro fu anticamente soggetto alla Pieve di Cortile. (Vedi Sammarini, *Memorie Storiche sulla Città di Carpi*, vol. I, pag. 117. Carpi, 1877; Tiraboschi, *Diz. Top.* Tom. I, pag. 265, e la *Fenice*, strenna mirandolese per l'anno 1898, pag. 30).

lentuomo, (1) « riesce più che inutile, dannosa, se falsa o monca, ed è grave colpa dello storico moralista l' attenuare od il nascondere gli errori di quegli uomini che si propongono agli altri come modello. »

Ad un uomo modello di *saviezza pratica* eccoci ora dinanzi; a Mons. Malavasi a cui il versetto dell' Apostolo, messo qui sopra per epigrafe, crediamo che si attagli appunto; a lui che a nobile fine si giovò dell' avito censo; cioè non per vivere mollemente *sotto coltre*, nè per quel fiato di mondano romore che scompare, come dice il Poeta,

« Qual fumo in aere, od in acqua la schiuma, »

ma se ne valse giovando il nativo villaggio, a cui diede una Chiesa, primo segno di vera civil società (2); se ne valse per commutare, com' egli stesso lasciò scritto, *i caduchi beni* della terra cogli *immortali* della Patria celeste. Fu un modesto parroco di campagna, e, come tale, uomo d'ordine, di carità e di pace; fu di quelle anime, la cui vita, direm così, è fotografata nel motto « pertransiit benefaciendo »; ebbe una volontà tanto santamente quanto fortemente operosa — e in ciò crediamo si accenti la vera essenza del carattere — e per essa non indietreggiò dinanzi agli ostacoli che si frapposero ad intralciare la sua missione; fu grande, perchè

« l'ovra è tanto più gradita  
Dell'operante, quanto più appresenta  
Della bontà del cuore ond'è uscita, »

(1) Ottavio Zanotti Bianco in *Nuova Antologia* del 16 giugno 1896, fasc. XII, pag. 745.

(2) Il famoso Mantegazza sopra la *Nuova Antologia* del 16 Luglio 1891, fasc. XIV, pag. 298 si rallegrava che « se i nostri figliuoli hanno meno templi, hanno però più scuole. » In realtà tocchiam con mano i bei frutti che se ne ricavano!!

e fu vero *filantropo*, intendendo questa parola, non come i sofisti d'oggi, ma come intese Paolo nella Epistola a Tito; anzi è a credere che della sua stessa *filantropia* fosse vittima santa nell' indefesso apostolato del suo ministero.

In una epoca che vuol dirsi « ricostruttrice del passato in tutte le sue manifestazioni »; (1) oggi che « secondo la critica modernissima, tutto deve essere esaminato, vagliato, e di tutto si deve dar notizia » (2); oggi che « si fruga dappertutto, nessun angolo, anche remoto, ove antiche scritture siano o possano aspettarsi, rimane inesplorato, » (3) ma che d'ordinario non si fa che « disseppellire mummie petrificate, » (4) e in tanto « rifrugare di minuzie e quisquiglie di notizucce e di documenti anche inutili minaccia affogarsi lo studio della storia, » come ben diceva Ernesto Masi; (5) oggi che uno sfacelo di uomini e di cose è il prodotto logico di una... barbarie vestita di civiltà, crediamo che non sia senza interesse anche il rude abbozzo di una veneranda figura; crediamo che pure dall' inestetico ombreggiamento di un'alta personalità storica possano scaturire generosi propositi.

« Io non posso ritrar di lui appieno, »

puossi dir con Dante; non è quindi nostro intento di fare un lavoro d'arte, perchè da

(1) *Nuova Antologia*, vol. 17, fasc. XIX, del 1 ottobre 1879, pag. 418.

(2) *Nuova Antologia*, del 1 marzo 1895, fasc. V, pag. 178.

(3) Comparetti in *N. Antologia* del 1 luglio 1891, fasc. XIII, pag. 6.

(4) *Civiltà Cattolica*, vol. IX, Quad. 1047, pagina 329.

(5) *Nuova Antologia*, fasc. I del 1 gennaio 1896 pag. 165.

un lato ci fa difetto l'ingegno, dall' altro ci mancano i materiali necessari ad una compiuta monografia. Il nostro scrittarello tratta di Dionisio Malavasi, ma spesso e volentieri ne digredisce, e il lettore non ci tagli i panni addosso. La censura agli *homines unius libri* è ormai antica; ma, disse bene il Prof. Isidoro Del Lungo nel suo libro *Dante ne' tempi di Dante*, pubblicato dieci anni fa, anche i libri *de uno homine*, che piglian troppo a lettera il proprio soggetto, non sono invero la più geniale cosa del mondo. A noi piace di raccattare le « fronde sparte » che illustrano il nostro borghicciuolo, il nostro villaggio nativo, piccolo, microscopico, se si vuole, ma caro, ma tra le cose più caramente dilette, perchè, al dir di Seneca, *nemo patriam quia magna est amat, sed quia sua*; (1) a noi basta rinfrescare la fama di Mons. Malavasi, la cui imagine evocando — e stavolta lasciamo a Seneca morale il suo « qui genus suum jactat aliena laudat » — ci esaltiamo in noi stessi, a quel modo che si esaltava Dante, quando in quel recinto luminoso del Limbo

« Gli fur mostrati gli spiriti magni. »

Il lettore non cerchi qui dentro un tutto organico e fiori di lingua e di stile; vi cerchi il fiore di alti propositi, vi cerchi il fiore di maschie e ignorate virtù, e lo troverà: voglia dopo tutto saperci grado di queste ricerche, perchè *in tenui labor*, perchè, alla peggio dei peggiori, anche il *far male* — diceva Massimo d'Azeglio — *costa fatica*.

(1) Epist. 67. Per questo il Tommaseo scrisse che « o piccole o grandi le memorie patrie è dovere il conoscerle. » *Sull' Educazione*, p. 131. Milano, 1875.



## I.

## L'ANTICO DISVETRO

Presso la strada provinciale così chiamata del *Canaletto*, lungi di Disvetro un sette chilometri (1) vedesi nell'aperta campagna una Croce sopra un piedistallo di pietra. Quivi trovavasi la Corte di Roncaglia, assai celebre nei documenti dei bassi tempi, ed ora quasi del tutto sconosciuta, (2) la cui Chiesa pievana fin dal 1579 era già da più anni totalmente rovinata, e trasferito il grado di Pieve a San Pietro in Elda, fu al parroco di essa villa nell'anno suindicato concesso il titolo di arciprete. Alla Pieve di Roncaglia, ch'ebbe più volte l'onore di avere a suoi arcipreti degli illustri personaggi, erano soggette molte chiese, e cioè quelle di Disvetro, Cavezzo, Motta, San Prospero, Staggia ed altre; sulle quali terre la Corte anzidetta teneva giurisdizione anche civile. (3) Il distretto di Roncaglia era compreso nelle prime donazioni fatte al monastero nonantolano, e a questo fu soggetto per più secoli anche temporal-

(1) La ubicazione del borgo di Disvetro è a 18 metri sul livello del mare; dista da Mirandola metri 9230; da Modena m. 31180. Il mirandolese Giovanni Malavasi, pubblico Perito agrimensore, a richiesta del Prevosto di Disvetro D. Stefano Golinelli, sotto il 18 marzo 1783, fece uno schizzo di Disvetro; schizzo che si conserva nell'Archivio parr. della stessa villa, e dal quale rilevasi che dal confine nord-ovest (così detto *ponte della Pietra*) al punto che divide Disvetro da Cavezzo sono miglia due e pertiche 123; dallo stesso confine alla chiesa del Cavezzo sono miglia tre e pertiche 352.

(2) Tiraboschi, Diz. Top. vol. I, pag. 399.

(3) Tiraboschi, *Storia della Badia di Nonantola*, Tom. I, p. 2, c. IV, pag. 275; su la Corte di Roncaglia, vedi anche un mio articolo pubblicato nel *Diritto Cattolico* di Modena, del 18 luglio 1894, n. 161.

mente, fin che Dodone, trigesimoterzo vescovo di Modena, nel 1121 ottenne dal Pontefice Callisto II una Bolla, per cui la Pieve di Roncaglia passò sotto la sua giurisdizione; e mediante un trattato concluso li 28 dicembre del 1261 tra l'anzidetto Monastero e il Comune di Modena, ne passò a quest'ultimo la piena ed assoluta giurisdizione civile. Parecchie Bolle dei romani Pontefici del secolo duodecimo tra i possedimenti del monastero nonantolano annoverano espressamente *Roncaglia et Ecclesiam cum Capellis suis*, dove col nome di Chiesa si viene a indicare la Pieve di Roncaglia, e col nome di *Cappelle* le altre chiese, a detta Pieve soggette, che divennero poi, col volgere de' tempi, *parrocchiali*. Così asseriva il Tiraboschi, (1) ma io credo che taluna di dette *Cappelle*, ad esempio Disvetro, fosse parrocchiale fin d'allora; primo, perchè in antico la voce *cappella* designò anche chiese propriamente parrocchiali, com'è provato da insigni canonisti; (2) in secondo luogo, perchè per autentici documenti è provato che Disvetro aveva *cura d'anime*, cioè era parrocchia.

Gli è per questo che a me pare tutta impropria ed abusiva la *matricità* che, nei riguardi di Disvetro, è attribuita alla Plebana del Cavezzo. Un dotto canonista ha scritto (3): *matricitas ecclesiae vera et propria illa dicitur, quae veram subiectionem importat et dependentiam aliarum ecclesiarum, quae ab ipsa, veluti e matris sinu, processerunt*: chiesa matrice è quella che non riconosce la sua origine da altra Chiesa e dalla quale anzi altre ebbero origine e dipendenza, e che

(1) *Storia Non.*, Tom. I, p. II, c. IV, pag. 275-76.

(2) *Reinfenstuel*, lib. III, t. 37, n. 1.

(3) Reclusio, *De re Paroch.*, I, Tit. IV, 2.

riceve direttamente dal Vescovo i sacri Crismi. Sappiamo ora che Cavezzo nelle antiche carte è detto « *Cavedicium in Curia Runcaliae*, » cioè soggetto alla Pieve di Roncaglia; e sappiamo pure che, alcuni secoli fa, le chiese di Disvetro, Motta e dello stesso Cavezzo furono soggette anche alla Pieve di Camurana, dove ricorrevano per gli Oli santi. (1) Quest'argomento io chiarii in un mio articolo comparso sopra il *Diritto Cattolico* di Modena, e dal quale mi piace stralciare il seguente brano (2): « Sino dal 13 Maggio 1877 gli abitanti di Disvetro chiedevano alla Deputazione Provinciale di Modena il riparto dei consiglieri in ragione della popolazione, e il riparto fu negato con decreto che ritenne — cito testualmente — che le divisioni di Cavezzo fossero divisioni parrocchiali piuttosto che frazioni nel vero senso legale. » Ma così si svisava la storia, perchè è solo dal 1860 in poi che Disvetro è unito al Cavezzo, perchè per la legge repubblicana del 30 aprile 1798 e napoleonica 8 giugno 1805 formò Comune autonomo con Motta (3) fino alla restaurazione degli Estensi, quando - 1815 - era aggregato al Comune di Mirandola, alla quale consegnava due distinti capitali proprii, uno in danaro e l'altro in consolidato. (4) Si svisava la storia, perchè Disvetro ebbe ed ha un separato censimento, (5) perchè è distinta par-

(1) Tiraboschi, op. cit. pag. 278.

(2) Martedì 15 dicembre 1896, n. 285.

(3) Veronesi, *Quadro Storico*, p. 3, pag. 341.

(4) Dunque erra il Veronesi quando afferma che le ville modenese furono aggregate a Mirandola *nude e derelitte*.

(5) Nel *Dizionario Corografico-universale* dell'Italia, vol. II, p. 2, pag. 24. Milano, 1854, Disvetro « conta una popolazione di 1098 abitanti, ed è distante miglia 19 da Modena. », Dalla Tabella annessa

rocchia, il più delle volte come al presente, sede di vicariato; parrocchia anticamente estesissima, perchè la sua chiesa era ov'è adesso l'Oratorio di Sant'Anna, a pochi passi dal Cavezzo; perchè Disvetro supera anche oggi Cavezzo in estensione geografica, toccando questo appena gli ettari 819, e Disvetro sorpassando gli ettari 831. Ricorderò infine che nel 1860, appena col nuovo assetto politico si videro staccate dalla Mirandola le tre ville di Disvetro, Cavezzo e Motta, questa non tardò a mostrare il malcontento di stare unita a Cavezzo, e chiese di essere aggregata a San Possidonio; aggregazione che non ebbe effetto, perchè il Consiglio Provinciale nella seduta del 17 sett. 1861 (1)

« tra il sì e il no... fu di parer contrario. »

Ma basti quanto si è detto su questa *matricità*, (2) che più d'una volta è stata causa di attriti tra i parroci di Disvetro e Cavezzo e che noi nel decorso di questo scritto avremo altre volte occasione di tirare in campo; ora

« com' uom che torna alla perduta strada »

torniamo alle antiche Chiese di queste due

al Decreto 4 Dic. 1859 del Dittatore Farini consta che Disvetro contava in detto anno anime 1228. Nella *Statistica Ecclesiastica d'Italia* di Mons. G. Bertolotti, sotto l'anno 1886, a Disvetro si danno anime 1333. (Savona, Tip. Ricci, 1886, pag. 271). Oggi Disvetro fa più di 1500 anime e del suo progressivo aumento c' intratteremo più oltre con ampi ragguagli.

(1) V. *Gazzetta di Modena* del 17 settembre 1861, n. 735, pag. 2181.

(2) Il Tiraboschi (*Stor. Non.*, Tom. I, pag. 275) afferma che la Pieve di Roncaglia fu « la matrice di quella del Cavezzo e di S. Giambattista di Disvetro », ma piglia equivoco in quanto a Disvetro, la cui Parrocchia fu intitolata al Precursore — come vedrem meglio in seguito — nelle prime decadi del seicento.



ville, delle quali direm subito due parole su le prime origini. (1)

Un documento nonantolano dell'anno 992, pubblicato dal Tiraboschi nella sua Storia Nonantolana, parla di beni « que reiacent in loco dusveclo » (2); un altro dell'anno 1031 parla di beni posti « in duceveclo »; (3) una terza carta nonantolana del 1155 parla di *duxveclo*; (4) anche molte carte dell'Archivio Capitolare di Modena, la prima delle quali è dell'anno 997 e l'ultima del 1171, parlano di *Duceveclum* o *Duxveclum*; e l'insigne Storiografo modenese (5) opinò che i citati documenti si riferissero a Disvetro. Ma egli non aveva posto attenzione alla giacitura topografica indicata dalle carte sopradette, fin che tornato sui suoi passi si accorse dell'abbaglio preso, e

« poi che la verità gli è discoperta »

confessa francamente: « io m'ingannai

(1) Su « Disvetro d'una volta » ho scritto un sonetto inserito nella *Fenice*, stenna mirandolese di quest'anno, pag. 30, e pubblicato nel periodico napoletano *Alessandro Manzoni* di Castellamare di Stabia, del 31 Agosto 1897, n. 16, pag. 245; su Disvetro feci pure uno schizzo dal vero in altro sonetto pubblicato nei giornali *l'Operaio Cattolico* di Carpi del 12 aprile 1896, n. 15, il *Diritto Cattolico* di Modena dell'8 agosto 1896, n. 178; il *Corriere di Belluno* 17-18 sett. 1896, n. 112; la *Scintilla di Venezia* del 3 aprile 1898, n. 14; la *Stenna la Fenice* per l'anno 1897, pag. 64, il periodico *Alessandro Manzoni* suddetto, del 15 Sett. 1896, n. 17, p. 261, e per ultimo il *Gazzettino Siciliano* di Caltagirone del 30 Maggio corr. anno, n. 10. Ricorderò in fine che su le prime origini di Disvetro fu pubblicato sul *Diritto Cattolico* un mio scrittarello in appendice ai numeri 161, 162 e 163 del luglio 1893, e un mio articolo su *l'Operaio Catt.*, di Carpi, della domenica 16 Luglio 1893, n. 29.

(2) *Stor. Non.*, Tom. II, aag. 129-30.

(3) Tiraboschi, op. cit. pag. 166.

(4) Tiraboschi, op. cit. pag. 267.

(5) Tiraboschi, op. cit. Tom. I, c. IV, pag. 278.

sospettando che fosse il medesimo che Disvetro. » (1) Anche il Ricci a p. 78 della sua *Corografia* - Modena, 1806 - abboccò l'equivoco, scrivendo: « Disvetro fu anticamente denominato *Dusveclum* e *Duceveclum*. » Quanto a me, io penso che la etimologia di Disvetro debba desumersi dallo stesso suo nome, che l'indica in modo abbastanza chiaro, e cioè *aedis-vetus*, *aedis-veteris*, *Disvetro*. Egli è evidente che di due parti distinte è composto questo nome, e a me pare che, se possono esservi discordanze su la interpretazione o formulazione della radice; se di questa si posson dare le spiegazioni più disparate, anche avuto riguardo al fatto che « sovente i luoghi per le inondazioni e per altre umane vicende, non solamente cangiarono aspetto, ma fin mutarono i nomi » (2) a me pare, dico, che nulla sia da opporre su la seconda parte del nome, ch'è il *vetus* dei latini corrotto, e come io stesso ebbi a scrivere in una mia elegia latina, più o meno prosastica, pubblicata qualche anno fa (3):

« A quacumque trahis ratione vocabula, pagus  
Verba antiqua tenens, acta vetusta docet. »

Ancor più chiara a me sembra la etimologia di Cavezzo - *cavedicium*, picciolcavo - il cui luogo - e se ne hanno visibili prove anche oggidi - era una volta circondato dalle acque per modo che formava quasi un'isola, e *Isola di Sant' Egidio* - patrono della villa - fu pur detto. (4) Se non che con tutta la chia-

(1) *Diz. Top.* Tom. I, pag. 268.

(2) Muratori, *Antichità Italiane*, Diss. 21, Tom. I, pag. 384.

(3) Mirandola, 1892, Tip. di Candido Grilli, in foglio volante.

(4) Tiraboschi, *Stor. Non.*, Tom. I, pag. 277-78; *Diz. Top.* Tom. I, pag. 192.

rezza che si voglia attribuire ai nomi delle due ville, la certezza non cessa d'essere.... molto relativa, e resta pur sempre il fatto di navigare in pieno mare di ipotesi e di congetture. Per il che sapendo, come ben disse il Bonghi (3), che « la storia non si tesse che di fatti certi », noi

« usciamo fuor della profonda notte »

delle congetture, ed entriamo nella ricerca delle sicure prove che illustrino le due Chiese. (Continua)

## CASSA DI RISPARMIO

Nei primi giorni del Maggio scorso la locale Cassa di R.sparmio ha trasportato i suoi uffici nel proprio palazzo a tale scopo acquistato e che apparteneva al defunto Ing. Leopoldo Montanari.

Il palazzo è tra i primi della Mirandola siv sotto l'aspetto architettonico come sotto quello storico. Era anticamente della famiglia Bergomi di cui un Alessandro morto per la peste del 1630 lasciò nel suo testamento che si fondasse *in sua casa* un Convento di Cappuccine alle quali legava anche alcune possessioni.

## LA BONIFICA DI BURANA

A quanto scrivemmo nel N. 2 dobbiamo aggiungere che i lavori di collegamento degli scoli mantovani col canale di Burana hanno continuato nei mesi scorsi e continuano anche presentemente.

(3) *Nuova Antologia*, vol. XVI, fasc. XV, p. 394.

I lavori di proseguimento del canale da Bondeno a Ferrara sospesi per questioni insorte colla Ditta Panucci appaltatrice furano ripresi, non già dalla Bonora, come scrivemmo, ma hensi dalla Ditta Bertelli e Corsini di Modena la quale ha assunto l'appalto di quest'ultimo tronco del canale di Burana che procurerà lavoro agli operai braccianti per qualche mese.

## Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — MAGGIO. NATI, *in città*, masc. 6, femm. 10 - *in campagna*, masc. 14, femm. 24. - Totale N. 54.

MORTI, *in città* a domicilio, Caleffi Giovanni di anni 79 muratore, Marasmo senile - Gavioli Adelaide d'anni 71 massai, Bronchite - Nel Civico Ospedale - Frigeri Desiderio di anni 42 colono, Peritonite - Casagrande Secondo di anni 59 giornaliero, Ciroso epatica - *in campagna*, 10 - Più 13 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 27.

MATRIMONI, *in città*, nessuno - *in campagna*, 2.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso maggio abbiamo avuto giornate varie con pioggia leggiera nel 3 e 4, nel 7 pioggia copiosa e vento freddo e giornata invernale. Nella seconda decade continuò il tempo vario e sconvolto con nebbia e pioggia nel 12, 18, 19, 20 temperatura umida e fredda. Nella terza decade la stagione non migliorò punto, e si ebbero giornate sconvolte con pioggia nel 22, 24, 25, 27, 28, 29, nebbie e freddo umido.

La pioggia, la nebbia ed il freddo del maggio tornarono dannosi alle campagne, specialmente ai fieni, ai frumenti ed alle viti ed impedirono i lavori campestri, specialmente la falciatura dei fieni e la cura delle viti.

**Veglia danzante** — Nella sera del 12 scorso aprile nella casa Tosatti Emilio condotta in affitto dal Dottor Nicomede Porta ebbe luogo una veglia danzante promossa dal Comitato direttivo del Patronato delle Scuole. La veglia riuscì animata e numerosa pel concorso di molte signorine e diede discreto profitto al Patronato scolastico.

**Primo Maggio** — Questa ricorrenza anche in



quest'anno è passata fra noi inosservata, tanto più che cadeva in Domenica in cui cessa il lavoro per gran parte degli operai.

**Pane ai poveri** — La Giunta Comunale per venir in soccorso alla classe povera in questa penuriosa annata, seguendo l'esempio d'altri Comuni, prescriveva in via d'urgenza fino dal 9 Maggio scorso che il prezzo del pane bianco fosse ridotto a Cent. 30 e quello del pane tutta farina a Cent. 25 per gli operai poveri e cameranti del Comune. Successivamente ordinava pure che fossero loro somministrati anche buoni di farina di frumentone a prezzi ridotti. Tali somministrazioni continuarono fino al 22 maggio scorso, in cui stante la diminuzione nel prezzo dei cereali e l'abbondanza del lavoro per la classe indigente ebbe luogo l'ultima distribuzione.

**Scioglimento** — Il 24 maggio scorso anche qui come altrove è stata sciolta la società cooperativa fra braccianti e carrettieri e sequestrate le relative carte. Fu pure perquisita l'abitazione del presidente, perquisizione che, come era da prevedersi, riuscì negativa. Questo scioglimento fu fatto per motivi d'ordine pubblico, come dice il decreto, non ostante che qui si goda da tempo la massima tranquillità.

**Festa del Patrono** — Il 16 maggio scorso si celebrò nel Duomo la festa del protettore S. Possidonio. Vi fu Messa e Vespri solenni in musica eseguita da alcuni nostri giovinetti diretti ed istruiti egregiamente dal concittadino organista Setti Giuseppe.

## Varietà

### Cronologia contemporanea

**Aprile-Maggio** — A Faenza, Bari, Firenze, Livorno, Prato, Napoli, Pavia ed altri luoghi d'Italia avvengono gravi tumulti in causa del fiscalismo esorbitante, della mancanza di lavoro, dell'alto prezzo del pane e dei dazi eccessivi, elementi sfruttati dai sovvertitori per modo che i tumulti presero l'aspetto di un vero moto politico, e si ebbero feriti e morti in gran numero.

A Milano poi, la capitale morale d'Italia, il funesto dramma svoltosi in Italia diventò tragico, e le cinque giornate famose di 50 anni fa contro gli Austriaci quasi scompaiono al paragone delle quattro giornate del 6, 7, 8 e 9 maggio 1898. E ciò non tanto per la questione economica, quanto

per l'irritazione sorta dal richiamo della classe del 1873 sotto le armi, dall'eccitamento per i fatti di Pavia e dall'opera degli elementi sovversivi.

## Bibliografia Italiana

Annunciamo assai di buon grado e raccomandiamo i seguenti libri che ci furono inviati in dono ringraziando in pari tempo gli egregi donatori.

**ANDIAMO AL POPOLO** — S. Pier d' Arena Tip. Salesiana 1898 — Opuscolo in 8° di pag. 55. Prezzo Cent. 40 a beneficio delle Opere Salesiane.

**SPIRITUS ASPER** — Lettera ai morti. Seconda edizione. Milano Tip. Bertarelli 1898. Un opuscolo in 16° di pag. 240. Prezzo L. 1.

Come lo indica il pseudonimo postogli di fronte questo caro volumetto è tutto sale e pizzicore. L'ignoto autore in lingua assai pura, colla venustà della frase sempre incisiva, con uno stile a tinte forti, tutto richiami, ora storici, ora classici, ora poetici, e soprattutto con una vivacità affascinante trascina il lettore dalla prima all'ultima linea.

**GAETA PROF. SALVATORE** — *Colloqui, fervorini e brevi discorsi da Ognissanti o Pasqua. Napoli Libreria Chiurozzi Editrice 1898.* Libro in 8° di pagine 296. Prezzo Lire 2,50.

**RUGGIERO ARC. VINCENZO** — *Il Vangelo e l'azione Cattolica. Marenola 1897.* Un opuscolo in 8° di pag. 158. Prezzo Cent. 60.

## SENTENZA

Il cattolicesimo, disse già Napoleone l'osservatore profondo, è la religione dell'ordine e della Società come il protestantesimo è la dottrina della ribellione e dell'egoismo. E proseguiva: « La religione cattolica è vera madre dell'unione e della pace: l'eresia di Lutero e di Calvino è causa eterna di divisione, fomite di odio e di orgoglio; solleticamento di tutte le passioni. » (*Sentiments de Napoléon sur le christianisme*).

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1898.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## COMMISSIONE MUNICIPALE di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Quarta tornata dell'anno accademico 1897-98 tenuta nel 3 giugno 1898 sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Eugenio Sillingardi.

§. 1. Letto ed approvato il verbale della precedente tornata 8 marzo 1898 il Presidente presenta i seguenti omaggi a stampa: *Commentario dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1897. Brescia Tip. Apollonio 1897.* — R. COMMISSIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA - *Terza Serie, Vol. XV. Bologna presso la Deputazione di Storia Patria 1898.* — REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PER LE PROVINCE PARMENSI - *Archivio Storico per le Province Parmensi. Parma presso la Deputazione di Storia Patria 1897.* — ORSINI ANTONIO - *Dell'Archivio Sacratini in Ferrara. Proemio con lettera e note. Bologna Ditta Zanichelli 1898.* — R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI LUCCA - *Atti dell'Accademia. Tomo XXIX. Lucca Tip. Giusti 1898.* — La Commissione gradisce tali omaggi e ne rende singolari grazie agli offerenti.

§. 2. Il Vice-Presidente Dott. Molinari partecipa alla Commissione essere compiuta la stampa del Vol. XII delle Me-

morie Storiche Mirandolesi che contiene i Cataloghi Cronologici dei Podestà, dei Luogotenenti, degli auditori e dei Giuriconsulti che amministrarono la giustizia nell'antico Ducato della Mirandola dal 1295 al 1796. Detti Cataloghi, come fu detto nella precedente tornata, furono compilati dal Membro emerito Cav. Don Felice Ceretti il quale adempì colla solita diligenza ed attitudine all'incarico ricevuto, curando la stampa dei medesimi che fu eseguita con molta precisione dal Tipografo Grilli. Propone che si pubblichi detto Volume XII delle Memorie Storiche Mirandolesi e che la relativa spesa di L. 536 sia prelevata dai fondi disponibili depositati nella Cassa Comunale provenienti dall'assegno del Comune e da quello del Ministero della pubblica Istruzione. La Commissione approva a pieni voti la proposta del Vice-Presidente.

§. 3. La Commissione delibera che copia del suddetto Volume venga trasmessa al Ministero della pubblica Istruzione, come si fece dei precedenti Volumi, e che si accompagni analoga istanza perché sia continuato l'assegno annuale a favore della Commissione stessa.

E ciò allo scopo che essa possa proseguire la serie delle sue pubblicazioni già intrapresa sotto i migliori auspicii.



## CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta straordinaria del 7 maggio 1898.

Il Consiglio Comunale riunito in seduta straordinaria sotto la presidenza del Sindaco Sig. Dott. Eugenio Sillingardi ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha nominato i Signori Tosatti Ing. Adolfo, Sillingardi Dott. Eugenio e Bocchi Per. Vittorio membri effettivi della Commissione Comunale Censuaria e membri supplenti i Signori Cav. Dott. Nicandro Panizzi e Paltrinieri Gaetano.

Seduta ordinaria del 12 maggio

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvato la deliberazione d'urgenza della Giunta Municipale per provvedimenti presi pel ribasso del prezzo del pane a favore degli operai, cameranti e poveri del Comune a Cent. 30 pel pane di fiore e Cent. 25 pel pane di tutta farina da somministrarsi dai fornai del Comune a fronte di buoni da rilasciarsi dall'Ufficio Comunale.

Ha approvato il prestito di L. 10000 da contrarsi colla locale Cassa di Risparmio ad un frutto di favore con ammortamento in dieci anni per sostenere le spese occorrenti per la somministrazione ai poveri del Comune del pane ad un prezzo di favore.

Seduta ordinaria del 24 maggio.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha ratificato diverse deliberazioni d'urgenza della Giunta relativa a licenziamento di Maestri e Maestre.

È passato alla estrazione a sorte della metà dei Consiglieri Comunali da rieleggersi computandosi nella metà il morto Avv. Pardini e i dimissionarii Tabacchi Ing. Giovanni, Bocchi Valmiro e Tioli Dott. Alfonso. Furono estratti i consiglieri Renoldi Giambattista, Zavatti Celeste Martino, Salvioli Ugo, Papotti Cav. Magg. Domenico, Camurri Massimiliano, Pozzetti Celso, Giglioli Pietro, Barbieri Cav. Per. Giuseppe, Bignardi Flaminio.

Ha approvato lo sgravio e rimborsi di quote inesigibili chiesti dall'Esattore Comunale.

Ha approvato l'ampliamento dei locali annessi del Caffè Pico chiesto dal conduttore Guerzoni Valeriano per una spesa di L. 273,10 a carico del Comune e L. 150 a carico del conduttore suddetto.

Ha approvato la proposta di collocamento a riposo con pensione di diritto del Maestro Elementare Enrico Vezzalini.

Ha respinto diversi ricorsi di contribuenti alla tassa di famiglia per l'anno 1898.

Seduta ordinaria del 27 Maggio.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso la seguente deliberazione:

Ha approvato la proposta della Giunta di provvedere il combustibile occorrente pel Comune cioè legna Carra 32 mediante pubblico incanto.

Seduta ordinaria del 31 maggio

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha approvato il resoconto della Cassa di Risparmio per l'anno 1897.

Ha approvato in seconda lettura il prestito di Lire 10000 per far fronte alla

spesa per la somministrazione del pane ai poveri a prezzi di favore.

Ha respinta l'istanza della Commissione Provinciale del tiro a segno di Modena per una offerta a favore dei tiratori poveri che concorrono alla gara generale di Torino.

Ha sospeso ogni deliberazione sulla ripresentazione della proposta per l'istituzione di una condotta ostetrica in campagna.

Ha approvate alcune modificazioni e riforme nel regolamento degli uffici del Comune ed alla pianta organica degli Impiegati.

## BIBLIOGRAFIA PATRIA

SPINELLI ALESSANDRO GIUSEPPE — *Catalogo Sommario dell' Archivio Guaitoli*, per la Storia Carpense. — (Volume VII) delle Memorie Storiche e Documenti sulla Città e sull'antico principato di Carpi. — Studi e indagini della Commissione Municipale di Storia patria e Belle Arti di detta Città. — Carpi, Rossi Giuseppe fu D. coi tipi com., 1897, un Vol. in 8° di pagg. XXXIII-426.

Annunciamo questo Volume nella Bibliografia patria, perchè se esso è interessantissimo per la storia di Carpi, ha molta importanza anche per quella della nostra città e antico ducato, come si rileverà dalle indicazioni dello schema del Catalogo che riportiamo più avanti. Frattanto diamo alcuni cenni generali del Volume che contiene dapprima due cenni biografici, l'uno dell' Ing. Achille Sommarini pel Cav. Prof. Policarpo Guaitoli, l'altro del Prof. Achille Caprari pel Sac. Don Paolo Guaitoli. Seguono poche pagine dell' egregio Autore, che spiegano il movente

e lo scopo della sua Opera. Risulta evidente da esse l'importanza dell' Archivio Guaitoli per la Storia Carpense, e ben meritamente la riconobbe la Commissione Municipale di storia Patria e Belle Arti di Carpi, che volle incaricare della stesura del Catalogo lo Spinelli, espertissimo in lavori di tal genere, che richieggono una mente ordinata e padrona dell' arte bibliografica, e che possenga il colpo d'occhio sicuro per ordinare con schema prefisso raccolte di Filze, Manoscritti, Volumi ed Opuscoli a stampa. Dall' esame a volo d' uccello del grosso volume e dallo schema rifulge chiaramente di qual valore sieno le raccolte dell' Archivio Guaitoli, che da solo può dare le fonti necessarie ad una poderosa Opera sulla Storia della Città e Principato di Carpi. Non vogliamo nemmeno porre in dubbio che il Municipio di Carpi non permetterà che l' Archivio Guaitoli esca dalla sua naturale sede, e con qualche sacrificio materiale assicurerà al Comune la proprietà di esso per guida agli studiosi, che certamente non mancheranno di dar vita ad una Storia completa e documentata di Carpi.

Al N. 126 del Catalogo sotto la rubrica *Cose della Mirandola* troviamo le seguenti indicazioni: 1. Chiesa di S. Filippo Benizzi e convento dei pp. Serviti. - 2. Oratorio e confraternita della B. V. del Rosario. - 3. Chiesa e convento di s. Agostino. - 4. Chiesa e confraternita di s. Rocco. - 5. Chiesa di s. Caterina, e convento dei capuccini. - 6. Alcune notizie delle chiese mirandolesi. - 7. « Zibaldoncello di memorie antiche intorno la città e il ducato della Mirandola. » È una collezione di documenti, manoscritti e stampati, estratti « da cronache spettanti alla storia civile e religiosa del principato, e



a quella della famiglia Pico. » Contiene anche alberi genealogici dei vari rami dei figli di Manfredo. - 8. Chiesa dei pp. Capuccini della Concordia, intitolata a s. Alessandro papa e martire.

Altre indicazioni mirandolesi più o meno importanti trovansi notate ai segnalati Numeri del Catalogo 15, 81, 89, 123, 138, 145, 170, 174, 185, 189, 203, 227, 228, 229, 235, 249, 256, 331, 379, 400, 466, 647 al 651, 697, 698, 766, 773, 774, 782, 783, 792, 810, 812, 897, 904, 921, 1000, 1012 ed altri che per brevità ommettiamo, riservandoci di dare altra volta per intero l'indicazione delle memorie mirandolesi contenute sotto i numeri suddetti.

A Quarantola Cattolica - Omaggio. - Sonetto di GINO MALAVASI. — Mirandola Tip. Grilli 1898.

Al M. R. P. MICHELANGELO DA FERRARA - dei Minori di S. Francesco - Che nel 19 Giugno del 1898 - con generale soddisfazione - dava termine al quattriduo predicato - ad onore di S. Antonio da Padova - nella Chiesa di S. Francesco della Mirandola - Alcuni Ammiratori - D.D.D. Sonetto di D. D. M. - in foglio grande di lusso. — Mirandola Tip. Grilli 1898.

CENETTI SAC. FELICE — Discorso - per la - Deposizione Di N. S. Gesù Cristo - dalla Croce. — Mirandola Tip. Grilli 1898. In 8° di pag. 8.

Alla - Reverenda Madre - SUOR CANDIDA TERESA PEDRONI - Una delle superstite figlie - Dell'antico e venerabile Monastero - Di S. Lodovico - Della Mirandola sua patria - Odierna meritissima Priora - Di quello delle RR. Monache Domenicane - In Modena - Queste parole

consacra l'A. - Di lei concittadino - In pubblico segno - Di altissima venerazione.

LA CONCORDIA - Numero unico. - In foglio grande. — Mirandola Tip. Grilli 1898.

Riuscitissimo fu questo numero unico pubblicato in Concordia il 19 scorso giugno nella circostanza delle Elezioni generali Comunali. Con questo Numero si eccitavano gli elettori ad accettare la lista proposta dal Comitato liberale monarchico quale infatti riuscì pienamente. Sopra 845 elettori 668 furono i votanti, numero cospicuo che dimostra l'interessamento preso nella lotta. Principale collaboratore nel suddetto Numero unico fu il Sig. Gino Malavasi, il quale vi ha inserito diversi articoli interessanti la storia non solo della Concordia, ma anche della Mirandola. Fra questi indichiamo i seguenti, *Storia Concordiese a volo d'uccello - Le Decime*; di cui altra volta ci occuperemo più a lungo. Frattanto basti indicare che del numero unico del Malavasi parlò con lode il *Diritto Cattolico* del lunedì 21 Giugno scorso.

### MIRANDOLESE DISTINTO

Dai giornali di Modena rileviamo che nel 22 scorso giugno quella R. Accademia di scienze, lettere ed arti tenne adunanza e che l'accademico Prof. Gaetano Magnanini nostro concittadino in unione al Dott. Zunino comunicava i risultati di diverse esperienze aventi per oggetto la determinazione della conducibilità termica dei vapori rossi d'ipozotite a diverse temperature e pressioni. Dalla discussione dei numeri ottenuti conclude che le conducibilità termiche hanno un comportamento che è in accordo colle equazioni di dissociazione.

Lo stesso in unione al Signor Grimaldi comunica i risultati degli studi fatti su alcuni casi d'equilibrio chimico, cioè fra il cremor di tartaro, il salsato acido di potassio, il biossido di potassio, il gesso ilè fosfato monocalcico.

### INTORNO A MONS. DIONISIO MALAVASI

FONDATORE

DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI DISVETRO

(Memorie edite ed inedite raccolte da GINO MALAVASI)

(Vedi Indicatore N. 6)

Egli è cosa certa che l'antica Chiesa di Disvetro era dedicata a Maria Vergine e sorgeva nei pressi del Cavezzo, appunto nel luogo ove ora è sito l'Oratorio detto di *Sant'Anna*: Oratorio quindi eretto sui ruderi dell'antico tempio disvetrese. Troppo scarse e laconiche le prime notizie che se ne hanno: il Tiraboschi (1) fa risalire ai 28 giugno del 1322 le prime memorie di questa Chiesa, della quale abbiam poscia alcuni atti di collazione fatti nel secolo stesso e nel seguente. In un Catalogo delle chiese soggette al monastero di Nonantola sotto la data del 26 aprile 1340, e pubblicato dall'insigne Storiografo modenese nella sua *Storia Nonantolana*, (2) trovasi: « *Ecclesiam S. Marie de Disvedro* »; in altro catalogo del 1369, abbiame: « *Ecclesiam S. Marie de Disvedro* » (3); il medesimo Storiografo altrove (4) scrive che « la Chiesa di Santa Maria di Disvetro è nominata nel Catalogo delle Chiese Modenesi, scritto nel XV secolo, tra quelle della pieve di Cortile. »

(1) *Stor. Non.*, Tom. I, p. II, pag. 278.

(2) Tom. II, pag. 435.

(3) *Ib.* pag. 447.

(4) *Dis. Top.*, Tom. I, pag. 265.

Dal Libro degli antichi Protocolli dell'Abbazia nonantolana consta che ai 30 ottobre del 1351 l'ab. Diodato diede a Jacopo figlio di Crescio della Molza la Chiesa di Santa Maria di Disvetro *una cum Capella Mottae cui cura non imminet animarum*; dal qual documento appar chiaro che Disvetro era allora reale parrocchia, come in quella vece la Motta non era che semplice *cappella*.

A miglior conferma di ciò osserveremo che nell'archivio abbaziale di Nonantola esistono enunciative che alla Motta, con licenza dell'Abate Comm., (particolarmente nel 1477) dimorasse un sacerdote *pro cura animarum attenta longitudine et distantia Ecclesiarum*; la Cappella veniva ad essere, direm così, una chiesa *sussidiaria*. Osserveremo ancora che dicendo la *Motta*, non s'ha da intendere la presente chiesa, edificata nei primi anni del cinquecento e dedicata a S. Maria ad Nives (1); si bene l'antica chiesetta sotto il titolo di S. Giov. Battista. Questa, come Mons. Ansaloni sotto li 10 Maggio del 1784 scriveva al Tiraboschi, « era presso il fiume Secchia al levante della chiesa ora esistente di S. Maria della Motta, e non lungi da questa si osservano tutt'ora li rottami della medesima. » (2)

L'Arciprete del Cavezzo d. G. Mantovani nel *Memoriale* ms. che abbiame

(1) Notiamo una volta per sempre che questa è la Motta degli *Azzolini*, a mezzodi di Disvetro, da non confondersi con la Motta dei *Papazzoni*, in Cividale, ch'era la nota villeggiatura della Corte Mirandolana. In un rogito di Andrea dalla Capellina, notaio di Nonantola, sotto li 8 febr. del 1510, trovasi che la Chiesa della Motta degli *Azzolini* fu conferita per la prima volta ad un tal d. Pietro Antonio Marverti. (Vedi Tiraboschi, *Stor. Non.*, Tom. I, pag. 482).

(2) *Atti e Mem.* della R. Dep. di St. Patria per le Prov. Mod. Serie IV, vol. V, pag. 327.



di sopra ricordato, cita a pagina 68 il documento nonantolano del 1351 e poi avverte: « in sin dall'ora eravi la Motta, ma non già Parrocchia, onde tutto il presente Comune delle Casare (si badi che il Mantovani scriveva subito dopo la prima decade della seconda metà del secolo scorso) che adesso comprende una parte della Parrocchia del Cavezzo, tutta la Motta e tutta la moderna Parrocchia di S. Maria di Disvetro, era l'intera Parrocchia di S. Maria de Disvedro, poi chiamata sino dall'anno 1549 S. Maria del Casare, *de Caxariis*, come da un Inventario citato nelle memorie mandatemi da Mons. Ansaloni. » (1) Un anno dopo, e precisamente il venerdì sette settembre 1352, ebbe luogo a Disvetro e Cavezzo la Visita Pastorale, come s'ha chiaramente da un rogito di Bartolomeo di Castelnuovo, notaro dell'Abbazia nonantolana. In detta Visita un *Don Egidio Abelli* presentò l'inventario dei mobili e sacri arredi della Chiesa di Santa Maria di

(1) Questi è il coltissimo A. P. Ansaloni, Vic. Gen. della Badia di Nonantola, che praticissimo dei preziosi antichi documenti, ond'è ricco l'archivio di quel celebre monastero, forniva notizie, e talvolta mandava gli stessi autentici diplomi al Tiraboschi, che poi se ne valeva per la sua Storia nonantolana. Nel 1894, in occasione del 1° centenario della morte del Tiraboschi, la R. Deputazione di Storia Patria per le Prov. Mod. pubblicava ne' suoi atti (Serie IV, vol. V) la corrispondenza che l'illustre Storiografo ebbe con l'Ansaloni; e a pag. 137 troviamo che l'Ansaloni con lettera in data di Nonantola 21 febbraio 1782 avvisava il Tiraboschi di avergli spediti entro una valigia molti Protocolli, tra cui « l'atto dell'unione della chiesa di S. Maria di Disvetro colla chiesa di S. Egidio di Roncaglio oggi Cavezzo. » (Vedi in proposito un mio articolo sul *Diritto Cattolico* del mercoledì 23 Genn. 1895, n. 19). — Da questo luogo del Memoriale Mantovani si vede che l'Ansaloni aiutava nelle ricerche storiche anche i suoi parrochi.

Disvetro, non che della Chiesa di S. Egidio del Cavezzo; e riguardo alla prima il *Don Abelli* è detto « *Clericus Ecclesiae S. Mariae de Disvedro constitutus*; riguardo alla seconda: *Rector Ecclesiae S. Aegidij*. » Dal che chiaramente si vede, come ebbe ad osservare anche l'Arciprete Mantovani nel citato suo Memoriale (pag. 69), che Santa Maria di Disvetro e Sant'Egidio del Cavezzo erano due Parrocchie distinte, ma rette da uno stesso Parroco nel 1352.

Cosiffatti esempi non furono radi anche di poi; ci basti ricordare che un Don Lanzalotto nel 1433 era arciprete della pieve di Quarantola e rettore della Chiesa di *Santa Giustina*, pure parrocchiale, nei pressi di Mirandola; (1) il che si avverava pure negli anni 1440 e 1442, quando all'anzidetto Don Lanzalotto era succeduto un Don Bartolomeo da Mantova. (2)

Da un documento dell'archivio nonantolano consta che il 20 gennaio del 1442 il Vicario Generale dell'Abate Giov. Galeazzo de' Pepoli conferiva a Giov. Capponi da Carpi il beneficio e la Chiesa « *S. Mariae in Disvedro ville Caxariarum Curie Ronchaleorum*, » non che il Beneficio e la Rettoria *Ecclesiae S. Egidij de Caxariis Curie Ronchaleorum*. Come si vede, le due parrocchie erano rette da un solo parroco, fin che, certamente per lo stato miserimo in che dovevano esse trovarsi, nove anni dopo la data succitata, e cioè sotto li 18 febbraio del 1451, il Vescovo di Mo-

(1) Rogito di Giovanni Susio notaio della Mirandola delli 8 Marzo 1433 nell'Arch. Not. di detta Città; e Mem. Stor. Mir., vol. VIII, pag. 223.

(2) Rogiti Ferrari Paolo 28 febb. e 28 marzo 1440 e 29 maggio 1442 citati nell'opuscolo del Sac. Ant. Secchia « sull'origine della chiesa di s. Maria Maggiore della Mirandola, » Tip. Cagarelli, 1885.

dena Iacopo Antonio dalla Torre, Commissario dell'Abate Comm. Gurone d'Este, fratello del Duca Borso, a rogito di Andrea dalla Capellina, notaro abbaziale, ne decretava la unione formale, e di esse due parrocchie ne costituiva una sola. A quanto assennatamente congettura il Tiraboschi, (1) convien poi dire che la nobile famiglia del Fante, una delle discendenti dai figli di Manfredi, (2) ristorasse o l'una o l'altra delle due Chiese; perciocchè nel 1514, sotto i 23 di dicembre, Fortunio Garzia Spagnuolo, Vicario Generale dell'arcivescovo Sertorio, accettava la presentazione a Rettore di esse, fatta da Carlotto, da Costanzo, da Giovanni e da Bernardino del Fante nella persona di Giammaria Palmieri da Carpi. Astraendo dalla probabilità di una ristorazione fatta dai Fanti e giudiziosamente congetturata dallo Storiografo modenese, dal fatto di aver essi presentato il rettore è evidente che una specie di patronato dovevano esercitare su le due Chiese; cosa di non picciol rilievo alle indagini storiche, perciocchè per essa si ven-

(1) Stor. Non., Tom. I, pag. 278.

(2) I Fanti derivano da quel Bernardo o Bernardino figlio di Manfredi del quale si ha memoria agli anni 1095 e 1136. — V. la « Cronaca della Famiglia Pico » scritta da Anonimo e illustrata dal ch. Dott. Fr. Molinari, Mem. Stor. Mir., vol. II, pag. 146; v. anche la nota 3 all'albero Pico in fine alla *Cronaca Bratti* pag. 181. — Giova notare che poco oltre il mezzo del secolo XVII una Caterina di questo casato s'impalmava al magnifico Giacomo Malvasi, del ramo collaterale di Mons. Dionisio. Questo Giacomo, n. in Disvetro il 22 luglio 1604, rimasto vedovo di Domenica Gavioli m. quivi l'8 ottobre 1656, passava a seconde nozze il 28 maggio 1658 con Caterina Fanti de' Manfredi. Questa mancava ai vivi il 17 dec. 1682, e Giacomo le era premorto il 16 agosto 1666: di amendue, ragguardevoli per lignaggio e per opere filantropiche, c' intratteremo altrove con miglior agio.

gono a rafforzare di nuovi elementi le relazioni di Disvetro e Cavezzo coll'antica storia mirandolana. (1)

Tornando alle nostre Chiese, diremo ch'è mestieri ammettere che all'epoca dell'accennata unione, la Chiesa del Cavezzo fosse quasi diroccata, e per conseguenza non più adibita ai divini officii, perchè una tradizione popolare, viva tutt'ora, vuole che dove ora sorge l'Oratorio di S. Anna e dove anticamente era la Chiesa di Ditro, vi si trovasse una volta la Chiesa del Cavezzo; tradizione smentita da documenti di non dubbia autenticità, e che, alterando le cose, avrà avuto il suo punto di origine dal fatto che un tempo la Chiesa cavezzese dovette essere per un certo periodo d'anni inabitabile; ed ufficiandosi soltanto in Disvetro, era perciò uopo al popolo di Cavezzo far capo pei sacri uffici alla Chiesa di Disvetro. Questo abbaglio popolare fu preso dallo stesso Alessandro Capellina, cancelliere abbaziale, che sotto il 7 Sett. del 1642, rogò lo strumento di erezione dell'Oratorio di S. Anna sui ruderi dell'antica Chiesa disvetrese; nel quale strumento è detto che l'Oratorio in discorso fu eretto « in loco in quo alias aderat constructa antiqua Ecclesia Capitij iuxta viam publicam ab uno latere, et ab aliis coemeterium antiquum. » (2) Ma noi non possiamo negar venia al buon notaio, sì perchè egli dovette rogare il suo atto attaccato alla voce popolare che sapeva essere l'oratorio attorniato da un antico cimitero, (3) e l'ebbe tenne pel cimi-

(1) Il Tiraboschi *loc. cit.* aggiunge ch'è « probabile che in questa occasione la Chiesa di Disvetro fosse staccata da quella del Cavezzo », ma da nessuna ragione è suffragata questa asserita probabilità.

(2) Archivio Abbaziale di Nonantola.

(3) A titolo di curiosità noto che pochi anni pri-



tero *naturale* di Cavezzo; si perchè ei non avea a mano i documenti rinvenuti di poi.

A queste traversie della Chiesa del Cavezzo non deve essere estraneo un fatto riferitoci da Tomasino de' Bianchi, ch' è questo: « Martedì a dì 15 Nov. 1541. El se dice in Modena, che li figlioli del quondam Ser. Nic. Cimixelli (1) cittadini modonesi, grandissimi inimici di Savini ovvero de' quelli del Fante (2) che stavano al

ma il Cimitero di Disvetro, costruito da Mons. Dionisio Malavasi poco innanzi al 1624, fu in istato d' interdetto. Risulta da una partita di morte dell' Archivio parrocchiale del Cavezzo, (Lib. dei Mort. ab an. 1629 ad an. 1669, pag. 75) ov' è detto sotto il 3 Nov. 1633 che Isabella Rinaldi di Disvetro fu sepolta al Cavezzo « cum Cimiterium Disvetri fuerit interdictum a Rmo D. Vicario. » Si noti però che Mons. Dionisio Malavasi era da tre anni nel numero dei più.

(1) Da rogito di Bartolomeo Mirandola 28 Genn. 1551 risulta che d. Antonio Cimicelli Can. di Modena era Rettore del Cavezzo. — Il nominato notaio era senza dubbio della famiglia di quel Francesco detto Mirandola, perchè da essa originario, capitano in Modena, che scrisse un libro della milizia, e del quale parlano il p. Papotti *Ann.* Tom. I, pag. 23 sotto l'anno 1544, Tomasino de' Bianchi nella *Cronaca Modenese*, vol. IX, pag. 228-229 e 395, il Tiraboschi *Bib. Mod.* Tom. V, pag. 210, il Veronesi *Quad. Stor.* p. 3, pag. 298, e altri; anzi una bella notizia in proposito, fornitami dalla squisita cortesia del Ministero della Real Casa: « Ill.mo Sig. Gino Malavasi..... Nella Biblioteca di S. M. il Re Umberto non avvi opera stampata o manoscritta di Pico della Mirandola. A titolo poi di semplice informazione aggiungo che la Biblioteca possiede un' operetta, che credo rara, di un Francesco Mirandola, intitolata — opera chiamata pratica esperienza del guerreggiare moderno, in libri quattro distinta per il milite veterano Francesco Mirandola nuovamente composta in Modena per Giovanni Nicoli alli XV maggio MDXLIII.... Roma, 11 Giugno '98: il Regg. il Minist. della R. Casa Ten. Gen. Ponzio Vaglia. »

Aggiungerò che, a quanto afferma il Cav. Ceretti l'antica casa Mirandola è nella contrada *Fulvia* A n. 359 di detta Città. (V. la strenna la *Fenice* del 1877, pag. 113.)

(2) Un'altra prova da questo passo si aggiunge a stabilire le relazioni dei discendenti di Manfredi con questi luoghi.

Cavezzo, quali erano grandissimi inimici insieme, et ge stato morto de homini a posta del beneficio de Santo Egidio detto de Santo Zilio del Cavezo. » (1)

In appoggio a sicuri documenti, egli è poi uopo rilevare che su le prime decadi del secolo decimosesto, ristaurata alla meglio la Chiesa del Cavezzo, quivi si ristabilissero le officature, e più non si officiasse la Chiesa di Disvetro, alla sua volta cadente e inservibile; e i documenti di cui amiamo valerci sono gli atti delle visite pastorali, anche in omaggio al consiglio dell' illustre cantù, il quale « raccomandava una fonte sinora trascurata, cioè le visite de' vescovi alle loro Diocesi. » (2)

Dagli atti della Visita pastorale fatta l'anno 1574 si ha che il Visitatore, al Cavezzo, « visitavit sacristiam in qua invenit duas planetas, unam ex serico damasco, aliam ex bambasina, et camisos tres satis compatibles » (3); poi subito portatosi a Disvetro « immediate visitavit Ecclesiam Sanctae Mariae in Disvetro Ecclesiae Sancti Aegidij unitam.... invenit eam nudam. » (4)

Negli atti della s. Visita tenuta il 1585 si ha che il Visitatore « visitavit Ecclesiam S. Mariae de Disvetro annexam eidem Ecclesiae S. Aegidij de Caputio habens (sic!) pinaculum parvum sine campana a multis annis. » (5)

La nostra Chiesa fu pur visitata il

(1) *Cronaca Modenese*, vol. VII, pag. 160.

(2) *Storia Universale*, Tom. 16, *Schiar.* pag. 777. Ed. Torino, 1845.

(3) Archivio della Curia di Nonantola, *Lib. Vis.* an. 1574, c. 13. — Di quest'atto parlai nel *Diritto Cattolico* del venerdì 15 ott. 1897, n. 235.

(4) Archivio suddetto.

(5) Archivio suddetto; vedi anche *Memoriale Mantovani*.

1610, e gli atti pastorali la dicono « cadente e inservibile, » e fu anzi ordinata « la riforma e riduzione della fabbrica in lunghezza di sole braccia 17. » (1) È a quest' ora che si perdono gli ultimi vestigi dell' antica storia disvetrese, e albeggiano gli incunaboli della moderna; è qui dove c' incontriamo con la veneranda figura di Mons. Dionisio Malavasi. Ma, prima di lasciare l' antico Disvetro, siamo in dovere di fornire ai lettori qualche lume su due nomi che di sovente abbiamo avuti sulla penna, vogliam dire *Roncaglia* e *Casare*; e lo facciamo con volonterosa digressione. Sul primo, facendo nostre analoghe osservazioni del ch. prof. Rodolfo Majocchi, (2) rispondiamo che « dal loro stato di abbandono e di sterilità, dall' essere soltanto ingombri di vepri, tronchi e gramine, a certi luoghi derivò il nome di *Runcalia*, donde *Roncaglia* e i nostri *Ronchi*; » e una via detta dei *Ronchi* è anche presentemente in Disvetro; e ad una villa detta anche presentemente *delle Roncole* (3) confinano Disvetro e Cavezzo; anzi, come osserva il Dott. Molinari, « i cronisti mirandolesi si accordano nel dire che il territorio omonimo anticamente si chiamava *valle boscosa*; (4) e in una *Allegazione* latina a stampa, sotto il 1718, in punto agli appanaggi nella causa del

Cardinale Lod. Pico, Galeotto e principessa Maria Isabella, è detto del Mirandolese «.... ubi modo sunt castra, palatia molendina, domus, vineae et similia fuisse *vallem nemorosam*. » (1) Chiara è dunque l'origine di un tal nome, la cui definizione è dall' Agnelli stabilita: « *Runchi* novi sunt illae terrae quae de novo ad culturam mittuntur, scilicet quae nunquam aratrum passa sunt; » (2) etimologia avvalorata anche da documenti dei secoli undecimo e dodicesimo, dai quali appare che queste campagne dovevano formare, direm così, un vasto greto, avendo la Secchia il suo indirizzo più vicino alle ville del Cavezzo e di Camurana, a mezzodi di Mirandola, e forse appunto colà ove il detto fiume ha una diramazione col titolo di *Canalazzo*; (3) un nome infine che ci pone dinanzi una delle pagine più belle della storia della Chiesa, ch'è la storia della civiltà umana, perchè per esso idealmente rivediamo la figura scultoria di quell' Anselmo che, sul mezzo dell'ottavo secolo, dà l'addio a un ducato, e co' suoi compagni — com'è narrato nella sua vita — preziosissimo codice dell' archivio nonantolano — « propriis manibus laborantes, de sentibus et de deserto ad perfectionis culmen perduxerunt » questi terreni.

E, poichè qui cade in acconcio, osserverò che non pochi elementi di fatto vallevoli a mostrare che la nostra pianura fosse nei più antichi tempi abitata, e di

(1) *Arch. parr. del Cavezzo*, Mem. num. 31.

(2) *Scuola Cattolica* di Milano, Serie II, an. VI, vol. XII, Quad. del Novembre 1896, pag. 438.

(3) V. Ceretti, *Della Villa e del Feudo delle Roncole*, pag. 2-3. Il Ceretti a questo luogo fa derivare il *Palidano* « dalle paludi che vi stagnavano »; ma all'asserzione del Ceretti contrastano alcuni documenti dell' Arch. parr. del Palidano, il cui nome fan derivare da *padus*, ricordandoci il dantesco, *Parad.* c. XV. v. 137:

« mia donna venne a me di val di Pado. »

(4) *Mem. Stor. Mir.*, vol. II, pag. 142.

(1) Pag. 27. — Ne ha copia il sig. Dott. Francesco Molinari.

(2) *Archivio Storico Lombardo*, Serie II, fasc. XXXI, pag. 512. — Noto qui che su la nostra « Corte di Roncaglia » io scrissi un lungo articolo sul *Diritto Cattolico* del mercoledì 18 luglio 1894, n. 161.

(3) V. Antonio Frizzi, *Memorie Storiche di Ferrara*, Tom. I, pag. 35. Ferrara, 1791.



poi deserta soggiacesse teatro di secolari alluvioni, io rilevai in un mio scritto sul *Diritto Cattolico* del venerdì 14 maggio 1897, n. 109.

Ma veniamo a *Casare*, un nome che caccia noi, filologi... a tempo perso, in un labirinto di congetture le più disparate; un labirinto così denso, che,

« ovunque ch'io mi volga e ch'io mi guati, »

non lascia via di uscita. Da troppi documenti sappiamo che anche la Chiesa del Cavezzo, era anticamente indicata col nome di *Caxariis*. Il nominato Ansaloni, sotto li 30 nov. del 1781, scriveva al Tiraboschi: « Trasmetto a V. S. una carta stimabile del 1203 di Raimondo Abate; desidero che venga da lei presa in riflessione per la identificazione e descrizione dei luoghi nominati nella medesima. Si nomina la chiesa di s. Egidio, oggi del Cavezzo: è ivi indicata — *et Cavezale*; — si nominano le *Casare*, in *caxariis*; si dice stipulata in Modena e fra i testimoni si vede: *D. Cardinalis Vivianus Pico*. » (1) Non è che verso il mezzo del secolo decimosesto che la chiesa del Cavezzo « vicenda consegue, » direbbe Dante; perde il nome di S. Egidio delle *Casare*, e prende quello, che ha tuttora, di S. Egidio del Cavezzo. Questo nome tuttavia ricorre in qualche documento anteriore: Tomasino De' Bianchi nella sua *Cronaca Modenese* — vol. I, p. 5 — scrive: « del 1474 a di ultimo febraro se levò circha 200 homini contadini armati li quali si chiamavane la compagnia de li arabi, li quali andane per forza e per fame che

(1) *Atti e Mem.* cit. pag. 114. — Mi piace qui segnalare alle indagini della Commissione di Storia Patria questo *Cardinale Viviano Pico*; un personaggio che a me riesce affatto nuovo.

avevano al *Cavezo* e in altre vile li de intorno, per forza intravane in le caxe dove hera del formento et de quello tolevane »; nel vol. II, p. 56 nota che « li spagnoli che se partiano eri per andare a la Concordia e a la Mirandola sono tornati alozare in le vile de Modena, Casare, Cavezo, Medola e altre vile circostante »; nel vol. 6 pag. 330, scrive: « Zobia a di 6 marzo 1540: Vene nova come al Cavezo è stato morto suo padre et el fiolo della famiglia di Malavasi da certi gioton del paexe; » nel vol. 8 pag. 203, sotto il lunedì 17 marzo 1546, scrive che furono uccisi un'adultera e il suo drudo, e « s'è saputo questo dì, perchè el massare del Cavezo è venuto a fare la denontia al M.co podestà et iudice al malefitio per essere fatto detto malefitio in detta villa »; nel vol. VI, pag. 187, sotto li 16 agosto del 1539, nota che un Pietro Antonio da Castelvechio possedeva « de belle terre al Cavezo »; nel vol. I, p. 124 sotto li 7 ottobre del 1494, nota che « 300 cavali da careta per le artiarie andono per dal Cavezo a San Felixe. » Nella *Cronaca della Famiglia Pico*, scritta da autore anonimo nel secolo decimosesto, leggiamo che nel gennaio del 1539 fu ordita una congiura contro la vita di Galeotto II Pico; ma, scoperta la trama, il bargello catturò i congiurati, alcuni dei quali « furono ritrovati alla villa del Cavezo. » (1) Ma un passo singolare è presso il più volte citato cronista modenese, ove — vol. III, pag. 319 — sotto il dì 23 sett. del 1531, è detto che nelle ville « dele Caxare e del Cavezo gera grande numero

(1) *Mem. Stor. Mir.*, vol. II, pag. 93. Dei congiurati alcuni furono « squartati, e le teste appese sopra alle torri delle porte della Mirandola. » Altro che le misure... all'acqua di rose!

de spagnoli »; dal qual passo è evidente che col nome di *Casare* venivano espressamente indicati Disvetro e Motta. Anche in tempi a noi più vicini con questo nome vennero qualificate le anzidette due ville; e il Tiraboschi nel secolo scorso scriveva: « *Caxare*, Casare, villa nel Modenese, che comprende ora la Motta e Disvetro. » (1) Ma donde l'origine di tal nome? Senza perderci in divagazioni, e restando avvinghiati alla nuda parola, pur sapendo che spessissimo i nomi di paesi, di città, di vie « son privi oggi di significato per chiunque non si dia briga di cercarne il senso in lontane derivazioni, (2), come ben disse l'illustre Liroy, noi potremmo osservare che presso gli antichi cronisti con siffatto nome trovasi indicata una sorta di fortezza. Nicolò Speciale ha: « *castrum quod cassarum vocant* » (3); presso il Muratori, (4) in una sentenza de' Giudici Imperiali ordinanti la restituzione della Città di Massa al vescovo Martino, sotto l'anno 1194, si menzionano « *castris et turris et cassari* » di detta città. Che dunque il nome di *Caxare* abbia origine da una fortezza che in questi luoghi esistesse? Non corredate di e-

(1) *Diz. Top.* Tom. I, pag. 193.

(2) *Nuova Antologia*, fasc. XI, del 1 giugno 1896, pag. 473.

(3) *Storia di Sicilia*, lib. 5, c. 8. Noto che in documenti disvetresi del secolo XVI, esistenti presso l'Archivio parr. si ha anche: « villa delli cassari » una citazione: mediante strumenti 22 sett. 1582, e 24 dic. 1584, il mag. Dott. Francesco Maffei della Mirandola vende « domino Jacobo Malavasio quassdam terras in villa delli cassari. » Di questo Dottor Maffei, consigliere della contessa Fulvia da Correggio, sono piene le cronache mirandolesi. — V. Angius, *Famiglie nobili della Monarchia di Savoia*, dispensa XXII, pag. 488-489; Papotti, *Annali*, T. I, p. 9, e *Mem. Stor. Mir.* v. XII, p. 23. — La villa delle Casare è nominata anche negli Statuti Mirandolesi (lib. I) del 1386, messi in luce dal Dott. Francesco Molinari nel 1885 e 1888.

(4) *Antichità Italiane*, Diss. 26, p. 148 del T. II.

spliciti documenti, le ragioni etimologiche han troppo scarso valore: su l'origine di questo nome, ch'è sì strettamente legato all'antica storia di Disvetro, noi ci troviamo pur sempre in un buio pesto, senza un barlume per imboccar la via verso il vero, e lontanissimi quindi dal potere far nostri i versi di Dante, *Inf.* XX, 97-99:

« T'assenno che se tu mai odi  
Originalar la mia terra altrimenti,  
La verità nulla menzogna frodi. »

(Continua)

## PITTURE IN BRUINO

Il Cav. Alessandro Giuseppe Spinelli nella seduta delli 16 giugno 1897 della R. Deputazione di Storia patria di Modena riferiva come nell'oratorio di S. Maria in Bruino, ora detto di S. Caterina presso Camurana, luogo noto per le fiere annuali delle prime domeniche di luglio e d'agosto, e precisamente nella parte profanata sull'alto della parete che sopra alla porta si vede una pittura lunga circa sette metri alta poco più di uno per l'azione del tempo unita alle ingiurie umane estremamente guasta. Pure soggiungeva, rimane di essa tanto ancora per stabilire che chi la colori si ispirò ad un'arte antichissima, e perciò data la proverbiale povertà nella nostra provincia di siffatti resti sarebbe necessario che qualche conoscitore di pitture la vedesse e fissatone il giusto valore storico dicesse sulla convenienza o no di salvarne il ricordo mediante la fotografia.

Tanto il cav. Crespellani regio Ispettore degli scavi quanto il Dott. Francesco Molinari vice-presidente della Commissione Municipale di storia patria della Mirandola presero a cuore tale esame pel



quale venne incaricato l' egregio Socio Cav. Corrado Ricci. Egli recatosi sopra luogo per esaminarla ne dava il seguente giudizio comunicato dal sullodato Cav. Spinelli alla R. Deputazione di storia patria di Modena nella seduta delli 15 dicembre scorso.

» La pittura della chiesuola di S. Caterina di Bruino è relativamente moderna; ma senza dubbio è copia di antica pittura Bizantina, che può derivare da una vecchia stampa, oppure anche da copia diretta di qualche frontone esterno o parete interna di Chiesa romanica della nostra regione, che oggi o più non esiste nella forma originaria o ha perduta la sua decorazione. Perciò qualora non si voglia conservare la chiesetta, sarà bene farne trarre una copia per ricordo. La chiesetta, salvo l'addossamento di una cappella moderna, conserva l'antico aspetto della sua porticina a tutto sesto. Dietro in un mattone si leggono la data e il nome di chi la costruì: 1592. VI Apr. A dreas Belamo hoc opus fecit. »

Si spera che in seguito si prenderanno gli opportuni provvedimenti per impedire la perdita della memoria grafica di quei dipinti e dell'edificio. Il quale ha inoltre una interessantissima porta ad arco rotondo, di fine lavoro, contornata da un largo listello, a punte di diamante, che, particolare non comune, accompagna l'archivolto, e scende non interrotto, lungo gli stipiti, fino al suolo.

Questa porta basterebbe a dare un criterio stilistico per la ricostruzione dell'edificio, il quale ha una storia ultra millenaria, insita a quella della plaga, ed è perciò degna del più alto interessamento, per quanti sentono il culto delle patrie memorie.

## CAUSA PICO-DEMANIO

Nel N. 9 dell' *Indicatore* dello scorso anno, si accennava trovarsi fra noi il Conte Luigi Pico del ramo cadetto degli antichi Signori della Mirandola.

Egli nel novembre dello scorso anno trasportava il suo domicilio a Modena, ove davanti a quel Tribunale civile ha iniziata causa per svincolo dei beni dei due canonicati Bergonovi, della già Collegiata di S. Maria Maggiore, scopo della di lui venuta in questi luoghi, come si accenna a pag. 75 della *Strenna La Fenice* del 1897. Siccome la Collegiata fu argomento trattato nel Vol. VII delle *Memorie Storiche Mirandolesi* pag. 59, così non tornerà sgradito conoscere lo stato di tale pendenza. Ciò che faremo in qualche numero successivo.

Frattanto per mancanza di spazio siamo costretti di limitarci ad annunciare che nel giorno 1° dello scorso giugno ebbe luogo davanti al Tribunale Civile di Modena la discussione della causa che dovè subire una serie di rinvii dal 1° maggio 1897. Le ragioni del Pico, ammesso al gratuito patrocinio, erano sostenute dai Procuratori Pagani e Taccoli. L'Amministrazione del fondo per il culto era patrocinata dal Procuratore Valcavi. La sentenza in prima istanza fu sfavorevole al Pico, avendo il Tribunale accolto il principio sostenuto dal Valcavi che il patronato dei due canonicati fondati da Borgonovi fu concesso al Sovrano del tempo e non alla famiglia Pico, come sostenevano i procuratori Pagani e Taccoli. Giova sperare che la Corte d' Appello, alla quale si è fatto ricorso, non accoglierà tale massima, e modificherà la sentenza del Tribunale. Noi non mancheremo di rendere informati i lettori dell'esito di questo ulteriore giudizio che auguriamo favorevole al Pico.

## PICO DELLA MIRANDOLA IN FRANCIA (1)

Il recente volume *Pic de la Mirandole en France* dei signori Léon Dorez e Louis Thuasne ha dato occasione a certo Carlo Merkel di scrivere su la *Cultura* del Bonghi — pag. 299-302, anno XVI, n. 19-20 — un' assennata recensione bibliografica. Dopo una introduzione, direm così, agro-dolce, nella quale il volume preso in esame è battezzato per « un complesso di contraddizioni dilettevoli, » il Merkel colla scorta dei due biografi francesi delinea a grandi tratti la figura del celebre Mirandolano. Anch'esso però non ha saputo liberarsi d'un vizio pregiudizio, abboccato da critici anche di vaglia; il pregiudizio vogliam dire che si debba pigliar sul serio la troppo famosa lettera del Pico a Lorenzo de' Medici, quella lettera che fece perdere le staffe a quanti la vollero prendere come l' *ubi consistam*, il punto di orientamento del gusto artistico del Pico. Il Merkel infatti con tutta la serietà possibile rileva che il Dorez « ci mostra Pico così amante della letteratura umanistica da preferire la poesia di Lorenzo de' Medici a quella dell'Alighieri e del Petrarca, » e, al pari del biografo, non sa vederci nulla di quella « mania adulatrice degli umanisti » che

(1) LÉON DOREZ et LOUIS THUASNE — *Pic de la Mirandole en France* (1485-1488). Petite bibliothèque d'art et d'archéologie, publiée sous la direction de M. Kämpfen. — Paris, Leroux, 1897, in-12, pag. 218.

Nel N. 7 dell' *Indicatore* del 1897 pag. 82 e 86 abbiamo tenuto parola di questo importante lavoro del quale abbiamo una traduzione italiana, che per riguardo ai diritti dell'editore non abbiamo ancora potuto stampare, come avevamo promesso. Speriamo di poter fare ciò in seguito, o almeno di darne qualche saggio.

una pagina dopo — p. 300 — è costretto a rilevare egli stesso! Tolta questa menda, la sua recensione è a vero dire colta e illuminata; e con piacere osserviamo che se i due biografi francesi videro nella lotta aperta contro il Pico dai teologi della curia romana l' *avversione di questa* contro il teologo innovatore, il Merkel francamente rileva che questo giudizio non è avvalorato da bastevoli prove.

Il critico nota che qualcuna delle questioni, sulle quali il Pico fu chiamato a rispondere, « avea realmente dello strano nella forma in cui fu enunciata, » e cita la settima, così formulata: — « nulla est scientia que nos magis certificet de divinitate Christi quam magia et cabala »; altre, osserva sempre il Merkel, erano veramente « tali da scuotere dalle fondamenta i principii del cattolicesimo, » come questa, pur riportata dal critico: — peccato mortali finiti temporis non debetur pena infinita secundum tempus, sed finita tantum. — Dinanzi alle sue tesi che ponevano nuovi dommi in teologia, taluna delle quali anzi faceva della teologia una *instauratio ab imis*, il povero Pico si sentì sgomentato, e quando fu dinanzi ai giudici, incaricati dal Papa di esaminarlo, egli adoprò ogni mezzo per attenuare il valore delle tesi e mostrarle non in urto colla ortodossia cattolica.

Faccio qui una piccola digressione: quel valentuomo ch'è il prof. Guido Masetani, nel suo bel libro su « la Filosofia Cabalistica di Giov. Pico, » afferma a pag. 168 che la questione delle tesi era « del metodo e non della sostanza. » Veramente, a guardarci dentro

con occhio chiaro e con affetto puro, senza un neo di partigianeria nè pel Pico nè pei teologi deputati all'esame, c'è ve-



ramente d'andare a rilento ad affermare che la quistione era « del metodo e non della sostanza. » Difatti, per amor del cielo, io dimanderei: come poteva il Pico distruggere la forma strana ed equivoca di alcune tesi ch'eran *coltelli a due tagli*, come poteva distruggere il *valore specifico* di altre, poste nel modo più netto ed esplicito?....

È in questi voli « troppo audaci dell'inesperto teologo » che il critico della *Cultura*, « piuttosto che in prevenzioni d'indole generale, » trova il motivo del malcontento dei prelati romani; giudizio avvalorato dal fatto che al Pico, neppur dopo che fu chiamato a spiegare le tesi, rimase chiusa la Biblioteca vaticana. E a questo giudizio, nel quale è riassunto il lato più saliente dello scritto del periodico romano, noi diciamo di sottoscrivere pienamente.

GINO MALAVASI.

### Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — GIUGNO. Nati, in città, maschi 4, femm. 1 - in campagna, maschi 11, femm. 12. - Totale N. 28.

Morti, in città a domicilio, Gavioli Gaetano di anni 83 chirurgo, Canerua senile - Sgarbi Possidonio d'anni 65 vetturale, Bronchite - Zani Elisa di anni 79 massaja, Sineope - Nel civico Ospedale, Carpigiani Giovanni d'anni 93 sussidiato, Marasimo senile - Zanelli Giuseppe d'anni 28 impiegato, Tifo addominale - Sabbatini Genoeffa di anni 68 massaja, Vizio cardiaco - Ragazzi Fiorenza d'anni 57 massaja, Tumore sarcoma - in campagna, 6 - Più 5 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 18.

Matrimoni, in città, nessuno - in campagna, 6.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso giugno abbiamo avuto giornate sconvolte e varie con pioggia nel 2, 3, 10 temperatura calda. Nella seconda decade continuò il tempo vario con pioggia nell' 11, 16 e temperatura generalmente mite. Nella terza decade si ebbero giornate belle con nebbia nel mattino e pioggia nel 26, 28 e 29 e temperatura quasi sem-

pre mite. Non si ebbero in questo mese temporali come negli altri anni, ma nebbia nel mattino e stagione umida che tornò nociva alle campagne e specialmente alle viti, che in diverse località sono molto danneggiate dalla peronospora.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico dal Sig. Augusto Salgarelli, succeduto fino dal gennaio scorso al Sig. Prof. Giovanni Ragazzi, traslocato alla Spezia, nella direzione dello stesso Osservatorio risulta che la media termografica nel giugno scorso fu di gradi 21,5. La temperatura massima fu di Cent. 20,8 nel 22 e la minima di Cent. 12,3 nel 16. La massima barometrica nel mese fu di mill. 760,5 nel 40 e la minima di 744,5 nel 16. La massima umidità segnata dallo psicrometro fu di gradi 84. La massima tensione del vapore acqueo fu di gradi 21,60. La media umidità relativa fu di gradi 63,1. L'acqua caduta fu di mill. 76,7. Si ebbero giorni sereni 1, con pioggia 7, misti 22, coperti 1, con nebbia 4. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 265,2.

**Visita di Mons. Vescovo** — Nel pomeriggio del 4 scorso giugno giungeva fra noi Mons. Andrea Righetti vescovo della Diocesi e nel mattino del successivo giorno 5 accompagnato dal nostro Prevosto e dal Can. Bulgarelli di Carpi si recava per la sacra visita a Quarantoli, ove restò molto soddisfatto del sentimento religioso che anima quella popolazione e dello zelo del Rev. Arciprete D. Fedozzi. Nel pomeriggio verso sera faceva ritorno alla Mirandola e nel mattino del successivo 6 giugno l'insigne Prelato amministrava il Sacramento della Cresima a buon numero di fanciulletti. Alle ore 5 pom. di detto giorno ritornava alla sua sede.

**Cronaca Religiosa** — Nel giorno del *Corpus Domini* che cadde il 9 giugno scorso ebbe luogo alle ore 8 la solita processione solenne per le principali vie della città coll' intervento del clero, dei sodalizi religiosi, di fanciulle bianco-vestite, di Signore abbrunate e della banda cittadina. Assisteva molto popolo.

Nella domenica poi 19 giugno nella chiesa di S. Francesco decorosamente apparata si celebrava la festa del taumaturgo S. Antonio di Padova. È stata preceduta da un triduo, con predicazione tenutavi dal tanto giovane quanto valente oratore P. Michelangelo da Ferrara dei Minori Francescani residente a Faenza. Nei detti giorni la vastissima chiesa durante la predica fu addirittura sin dalla prima sera stipata di popolo che pendeva affascinata dal labbro dell'eloquente e zelantissimo francescano che ha lasciato fra noi il desiderio vivissimo in tutti di

essere riunito. Nel giorno di Domenica al mattino la Messa solenne fu cantata dal suddetto P. Michelangelo con musica eseguita dai nostri filarmonici con accompagnamento di soli archi. Nel pomeriggio dopo i vesperi in musica cantati dalla scuola corale diretta dall'organista sig. Manfredo Setti, il P. Michelangelo recitò elaborato panegirico del Santo, indi seguì la processione colla statua di Sant'Antonio per le vie della Città ordinata dal suono di marcie religiose e la festa si chiuse colla benedizione del Venerabile impartita dal P. Michelangelo, che supplì così alla mancanza di gran parte del clero della città. Nella sera la banda cittadina suonò scelti pezzi davanti alla chiesa di S. Francesco che rimase aperta fino a tarda ora.

Il concorso straordinario, la compostezza e la quiete regnata sempre durante le sacre funzioni hanno dimostrato una volta di più che solo il sentimento religioso può essere garanzia di tranquillità fra le nostre popolazioni. — Così l' *Operatio* nel N. 16.

Il 21 giugno poi nella chiesa del Gesù si celebrò la festa di S. Luigi protettore della gioventù. Nel pomeriggio il M. Rev. Can. D. Ferdinando Righi di Carpi tenne un elaborato panegirico del Santo, e numeroso fu il concorso del popolo, e specialmente di giovani che assistevano con torcie alla sacra funzione.

Nel 1° Luglio poi nel Duomo si tenne la funzione di chiusura del mese di giugno consacrato al Sacro Cuore. Nel pomeriggio il distinto Prof. D. Umberto Guareo di Modena tenne una splendida analogo orazione panegirica che incontrò l'aggradimento del numeroso uditorio, che vi assisteva.

**Neurologio** — Il 29 scorso giugno moriva di tifo nel nostro Spedale il Rag. Giuseppe Zanelli di Forlì non ancora trentenne. Egli era direttore da poco tempo della nostra Banca popolare, e la sua distinta capacità unita ad un carattere buono, conciliante ed alieno dai partiti gli avevano già procurata la generale simpatia. La sua immatura fine fu deplorata da tutti.

**Reati** — In diversi comuni di questo mandamento, e specialmente in quello di Medolla, S. Possidonio e Concordia, si ebbe un rifiorire di tagli di viti davvero impressionante.

Già nel Gennaio p. p. e di poi nel Febbraio successivo avemmo moltissimi reati di tal genere, sicché nella fine di Aprile e nel 1° di Maggio vennero operati i più rilevanti. Così a danno del sig. Rinaldi Antonio di S. Giacomo Roncole venivano tagliate più di 1000 viti arrecando un danno di oltre L. 2000; di poi ne venivano tagliate altre 300 circa a danno del sig. Guagnellini Leopoldo di Mirandola; senza

dire poi degli altri tagli minori operati a danno dei diversi altri proprietari.

Attualmente tali fatti si sono ripetuti col maggior allarme a danno di diversi proprietari di Medolla, dai quali già nel Febbraio scorso erasi tentata un'estorsione susseguita poi da relativo altro taglio di viti.

È evidente che il ripetersi sì frequente di tali reati, nei quali si scorge un puro movente politico, ha profondamente impensierita l'opinione pubblica la quale attende dall'autorità la punizione dei colpevoli, o almeno tutela sufficiente che serva a garantire i proprietari da possibili e molto probabili danni futuri.

**Incendio** — Nel mattino del 19 scorso giugno si manifestò il fuoco in un fienile presso la nostra Stazione di ragione di Malavasi Pietro che ne risentì un danno di oltre L. 3000. Il fienile era assicurato.

**Cronaca giudiziaria** — Davanti il nostro Pretore ebbe luogo sui primi dello scorso giugno il processo pel sequestro della bandiera rossa avvenuto nel 3 aprile nella circostanza della commemorazione di Cavallotti come narrammo nel N. 5. Gli imputati Malavasi Luigi, Ceretti Guido e Polacchini Riccardo furono condannati a pochi giorni di detenzione, come era da prevedersi.

Il 13 giugno poi a Modena ebbe luogo il processo contro Ernesto Gentilini d'anni 19 e Ugo Manzini d'anni 20 identificati per autori del furto di una collana d'oro tolta dal quadro della B. V. di Pompei in questa chiesa del Gesù, furto avvenuto nel 23 Febbraio scorso, come narrammo nel N. 5. Erano pregiudicati per altri furti e condanne avute.

Furono condannati il Gentilini a 17 mesi e 27 giorni di reclusione e L. 100 di multa e il Manzini a 17 mesi e 15 giorni della stessa pena.

Sono state iniziate ben otto cause da diversi proprietari del Comune contro il Ministero dei Lavori Pubblici per risarcimento di danni cagionati da inondazioni prodotte dal Canale diversivo di Burana (4° tronco) per un valore complessivo di ben oltre lire 10000.

Tale rigurgito di acqua si è verificato specialmente in occasione delle piogge del 28 e 29 maggio prossimo passato.

Rappresenta l'Amministrazione pubblica l'avv. cav. Gaetano Baccarini, mentre mandatario degli offesi è l'avv. cav. Luigi Zani.

Il Tribunale di Modena nel giugno scorso condannava Catti Giocastro a giorni 25 di detenzione per ingiurie ed offese al Sig. D. Francesco Frigeri Presidente di questa Congregazione di Carità. E ciò al seguito di querela.



**Il pane di S. Antonio** — Nel N. 7 dell' *Indicatore* del 1896 e nel N. 1 del 1897 abbiamo tenuto parola di questa santa e meravigliosa istituzione la quale anche fra noi ha ottenuto risultati lusinghieri a favore dei poveri.

La città nostra, che non è seconda ad alcuna altra nell' amore ai poveri e nelle opere di carità offre le seguenti cifre molto consolanti.

La benefica istituzione sorse in questa Chiesa di S. Francesco nel giugno del 1896, ricorrendo la festa di S. Antonio per iniziativa della compianta Signora Rosa Severi in Cavicchioli. Dal giugno di detto anno al giugno di quest' anno, cioè in due anni appena si distribuirono ai poveri chilogr. 2852,250 di pane per un ammontare complessivo di Lire 1086,38.

E qui crediamo opportuno di raccomandare ai cattolici mirandolesi l' Opera del Pane di S. Antonio la quale nata in tempo di tanto scetticismo è una nuova splendida prova della Provvidenza di Dio, manifestata nella sua Chiesa a mezzogiorno del Santo dei Miracoli per sovvenire le umane miserie. Gli incassi ottenuti in due anni dimostrano ad evidenza che le grazie richieste trovano esaudimento e che la fiducia nel glorioso taumaturgo è grande nel nostro popolo, e raddoppierà d' intensità, sperimentata la sua validissima protezione.

**Luce Elettrica** — A Mirandola la pubblica illuminazione: che è quasi quella di oltre un secolo fa — quando i nostri nonni la sera del 5 giugno 1722 con delle « torcie » andarono incontro a Francesco d' Este figlio del Duca — la illuminazione, dicevo, sta per fare un bel salto in avanti. Infatti il Municipio con sua circolare avvisa che sta facendo le opportune pratiche per l' impianto della luce elettrica. La notizia ha fatto ottima impressione, perché da un pezzo *hoc erat in votis*; ma molti si augurano anche che dalle proposte si venga ai fatti, e la luce elettrica non resti sempre..... un pio desiderio.

### Varietà

#### Cronologia contemporanea

29 Giugno — A Recanati si festeggia il primo centenario dalla nascita di Giacomo Leopardi uno dei più grandi lirici e prosatori italiani. Travagliato da continui malori, causati in gran parte dall' eccessivo studio, morì a Napoli presso il suo amico carissimo Antonio Ranieri il 14 giugno 1837.

Come il Manzoni fu il poeta della fede viva così il Leopardi fu contemporaneamente il poeta del più doloroso pessimismo, di quella sconsolante e terribile filosofia che senza la speranza di una seconda vita immortale non vede nel mondo che il male e il dolore, giudica la vita nostra inutile e misera sempre.

### Consigli igienici

Temperanza, alimenti sani ma semplici, molto moto, non mollezze, non raffinatezze, non troppe coperture, non troppi serupoli, ecco il vero sistema per viver sani.

### Aneddoti

Il colmo dell' espansione.

Un forzato, scontata la sua pena, esce finalmente dall' ergastolo.

Sul limitare della porta un secondino, di carattere molto espansivo, gli stringe la mano e gli dice:

— Dunque, conservatevi: e speriamo che tornerete presto.

In una trattoria.

— Ecco un biglietto da cinque lire, datemi il resto.

— Ma... questo biglietto... è falso!

— Falso?... Ebbene, il resto tenetelo per voi.

Agapito sta per escir di casa. Sua moglie gli presenta due ombrelli.

— Che debbo farne?

— Prendili tutt' e due. Piove tanto!...

A tavola.

Naldino ridomanda delle fragole:

— Sai, — gli dice il babbo; — i bambini savi si contentano di poco.

— Ma io... non lo sono, savio!

Torotelli va dal fotografo.

— Quanto mi costerebbe un ritratto di questa grandezza?

— Dieci lire la prima copia; due lire le successive.

— Ebbene... mi farà dunque le due successive.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1898.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L' associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

### PICO DELLA MIRANDOLA IN FRANCIA

Nel N. precedente abbiamo dato un riassunto ed un giudizio di un' assennata recensione bibliografica compilata da certo Carlo Merkel dell' Università di Pavia intorno al recente volume *Pico de la Mirandole en France* dei Signori LEONE DOREZ e LOUIS THUASNE. — Tale recensione inserita nel N. 19-20 della *Cultura di Ruggero Bonghi* del 1897, che si pubblica in Roma merita di essere conosciuta nella sua integrità, e noi la ristampiamo per intero, avendone già ottenuto il permesso dalla Direzione del suddetto Periodico, cui mandiamo i nostri ringraziamenti.

» Il Volume dei Signori Dorez e Thuasne che invita alla lettura già coll' eleganza tipografica, è un complesso di contraddizioni dilettevoli: il garbo del formato cela lo studio documentato d' un episodio di storia teologica e questo studio a sua volta cela una trattazione spigliata, brillante non di teologi o filosofi, ma di geniali ammiratori del rinascimento italiano: che la leggerezza della forma torni tutta a vantaggio del tema, non oso affermare, essa tuttavia guadagnerà al libro molti lettori e specialmente noi Italiani, che incontriamo nei due autori due dotti ed amorevoli cultori degli studi nostri.

Il libro è per metà composto di documenti; ma questi sono preceduti da una introduzione larga, la quale narra a rapidi tratti la vita di Pico della Mirandola fino al 1488 ed è stata scritta nella prima parte dal Dorez. Questo giovane dotto francese, che trascorse a Roma alcuni anni, tutti dediti allo studio del nostro rinascimento, ci presenta Pico fanciullo ancora, intento ad apprendere sulle ginocchia della madre, Giulia Bojardo, la sorella dell' autore dell' *Orlando innamorato*, i rudimenti delle lettere, mentre il paterno castello risuona delle armi, che per vecchio costume stanno a disposizione di chiunque attacchi lite in Italia, ed i fratelli maggiori si disputano invidiosamente la signoria. La madre aveva accarezzato il pensiero di avviare il figlio prediletto alla vita ecclesiastica, ma nel medesimo tempo anche allo studio della poesia; Pico non corrispose ai desideri materni, tuttavia ne sentì nei suoi studi un' efficacia profonda quanto certo impensata.

Recatosi nel 1479 allo studio di Ferrara, vi si segnalò per la passione alle discussioni pubbliche, passione, che doveva poi costargli cara; fin d' allora incominciò pure a formarsi una biblioteca e ad acquistarsi la simpatia degli umanisti, particolarmente di Giambattista Guarino.



Da Ferrara Pico dopo il 1482 passò a Padova, non solo l'ingegno pronto e la memoria tenace, ma anche la bellezza rara gli procurarono l'ammirazione generale: la bellezza, le carezze, gl' incitamenti a coltivar la poesia trassero il giovane signore fra gli amori e la vita gaia, che non gli dispiacque poi neppure alla vigilia dei più gravi cimenti letterarii. Ma quella dimora affascinatrice fu breve: fra lo scorcio del 1483 ed il principio del 1484 Pico volle trasferirsi a Firenze, la città, che doveva trasformare profondamente i suoi studi e pur fra l'incanto della poesia squisita del Poliziano e della poesia lasciata di Lorenzo de' Medici stava per condurlo agli studi più astrusi delle lingue orientali, della filosofia e della teologia. Con un quadro veramente smagliante il Dorez ci ritrae l'alta cultura, l'atmosfera umanistica, le accademie, le scuole di Firenze; ci mostra Pico ancor dedito alla poesia, così amante anzi della letteratura umanistica da preferire la poesia di Lorenzo de' Medici a quella dell'Alighieri e del Petrarca. Eppure il giovane gaio ed avvenente non fu vinto dall'amore, « profond en tout Italien, de la beauté formelle. » La maggior parte degli umanisti fiorentini s'era già volta alla filosofia e si cimentava al confronto fra le dottrine artistiche di Platone e quelle più austere di Aristotile, il maestro del Medioevo: Giannozzo Manetti, il Toscanelli, il Savonarola da una parte, i pochi, ma ammirati cultori delle lingue orientali dall'altra la vinsero sopra il Poliziano. Tuttavia, credono gli autori, il nuovo indirizzo degli studi di Pico non sarebbe forse rimasto saldo, tante correnti di pensieri s'incrociavano e si contrastavano in Italia, ed a Firenze particolarmente, se a rassodarlo il giovane filosofo non fosse

ricorso all'università di Parigi, dove apprese un nuovo metodo alle discussioni filosofiche; *metodo* o, se si vuole un'espressione più generica, *forma*, piuttosto che « langue parisienne » credo debba interpretarsi l'espressione « norma dicendi parisiensis » adoperata una volta dal filosofo italiano.

Veramente Pico si era ribellato alla prepotenza della tradizione già a Firenze: gli autori stessi segnalano una lettera ad Ermolao Barbaro, in cui Pico fin dall'85 condanna la cura dell'eloquenza per se medesima con espressioni così nette, che gli autori non dubitano di affermare, che « jamais réquisitoire littéraire, en dépit de sa forme élégante et courtois, ne fut plus sévèrement rédigé. C'est vraiment le manifeste de la pensée moderne au sortir de son enfance d'un siècle; » fin d'allora Pico audacemente afferma, che preferisce « l'oro battuto col conio teutonico all'oro falso battuto col conio romano. » Quest'espressione, se non è, come non pare, una vuota figura retorica, prova l'ammirazione, che fin d'allora Pico aveva sentita per il pensiero filosofico d'oltr'alpi e spiega forse com'egli a cercare quell'oro puro si recasse all'università di Parigi.

Al Thuasne, il quale raccolse le notizie dell'andata di Pico in Francia dobbiamo qui la continuazione del racconto il quale si ripiglia colla descrizione delle condizioni dell'università parigina, trascurata da Luigi XI, moralmente rialzata da Carlo VIII, non tanto però, che chi avesse osato sollevare questioni teologiche od ecclesiastiche potesse credersi sicuro della protezione del dotto istituto. Pico, arrivato a Parigi nel luglio del 1485, ne ebbe subito un esempio nella poca fortuna avuta da un giovane licenziato in teologia, Giovanni Laillier; ma quale impres-

sione la sorte toccata all'imprudente teologo facesse sull'ospite italiano, non sappiamo, come non sappiamo neppure quali relazioni scientifiche Pico contraesse a Parigi, sebbene il Thuasne si studi di ricostruirle per congetture. Pico si trattene colà fino al marzo 1486 e di quella sua dimora lasciò scarsi ricordi e solo per incidenza; sicchè considerata la mania adulatrice degli umanisti, non oso attribuir, come gli autori, un valore sicuro ad una lettera scritta a Pico più tardi da Alessandro Cortese, la quale può far pensare, che anche in Francia il Mirandolese lasciasse ottima memoria di sè.

Tornato in Italia, dopo una breve sosta a Firenze, Pico quel medesimo anno si ritirò a Fratta, presso a Perugia, affine di dedicarsi tutto ai suoi prediletti studi dell'ebraico, dell'arabo, del caldeo; ma questi non erano se non in parte di natura filologica; la scienza prediletta oramai era la teologia, nella quale il giovane ardente volle tosto provarsi in pubblico, innanzi ai prelati di Roma, discutendo 700 tesi. I libri di Marsilio Ficino, i numerosi codici raccolti nella propria biblioteca, l'insegnamento di Parigi, opinano gli autori, avevano acceso il giovane filosofo a questa grande prova. Recatosi a Roma ancora nel 1486 (la preparazione all'ardua impresa non era stata lunga), Pico vi ebbe buona accoglienza: papa Innocenzo VIII gli aperse i tesori della biblioteca Vaticana e molti dotti lo accolsero festosamente. Ma comparse alla stampa le sue *Conclusiones*, che per istrada da 700 erano cresciute a 900, egli vide mutar tutti i volti intorno a sè: chi lo accusò di leggerezza, chi di presunzione; ma s'andò anche più in là, additando fra le *Conclusiones* alcuni passi gravi assai ed accusandoli di eresia. In un breve pubblicato

il 20 febbraio 1487 Innocenzo VIII dice che alcune delle tesi presentate sono « novis ac insuetis vocabulis involutae, » altre hanno « quamdam speciem heresis; » erano ancora espressioni riguardose, perchè un giudizio preciso non era peranco stato formulato; tuttavia preannunciavano questo e dissuasero Pico dal tenere la sua pubblica discussione: invece di questa egli era invitato a sostenerne un'altra non meno ardua innanzi ad un tribunale di prelati, nominato dal pontefice.

Gli autori non hanno ancora detto l'ultima parola, perchè il Dorez ci promette un prossimo, più ampio studio intorno a Pico; tuttavia essi videro nella lotta, che stavano per aprire i teologi della curia romana, l'avversione di questa contro il teologo innovatore, anzi anche contro l'allievo dell'università di Parigi. Credo, che i documenti recati, particolarmente gli atti del processo editi in appendice, non bastino a suffragare quest'asserzione. Pur essendo lontanissimo dal pensiero di entrare in una discussione dommatica, noto, che qualcuna delle questioni, sulle quali Pico fu chiamato a rispondere, aveva realmente dello strano nella forma, in cui fu enunciata: cito la settima, formulata così: « nullis est scientia que nos magis certificet de divinitate Christi quam magia et cabala »; altre erano veramente tali da scuotere dalle fondamenta i principi del cattolicesimo: noto la « secunda conclusio, » la quale diceva che « peccato mortali finiti temporis non debetur pena infinita secundum tempus, sed finita tantum. » Pico stesso sentì tanto la gravità di queste sue tesi, che nello spiegarle innanzi ai giudici si studiò non sempre felicemente, di attenuarne il valore. In questi voli troppo audaci dell'inesperto teologo, piuttosto che in preven-



zioni d' indole generale vorrei additare il motivo del malcontento dei prelati romani; quanto alla coperta reazione contro l'insegnamento dell'università di Parigi, non vedo, come ne potesse essere vittima un giovane, il quale a Parigi aveva trascorso poco più di un inverno e dell'efficacia sentita da quell'università lasciò pochissimi ricordi espliciti.

Di sicuro c'è solo questo, che delle 900 questioni, di cui Pico avrebbe voluto discutere, 13 appena furono giudicate sospette e neppure dopo che il papa lo chiamò a spiegarle, gli fu chiusa la biblioteca Vaticana. Ma Pico dopo aver ritrattate le tesi, che i giudici suoi avevano sentenziato essere erronee ed eretiche, improvvisamente decise di difenderle per le stampe e si procurò anche seguaci fra gli ecclesiastici. Allora Innocenzo VIII diede bando ad ogni sentimento di benevolenza o di riguardo verso il dotto conte. Nominò una nuova commissione, a cui affidò l'ufficio di far arrestare e di giudicare Pico ed i suoi aderenti « more inquisitorum hereticae pravitatis »; l'incauto teologo, avuta notizia del grave pericolo, che lo minacciava, pensò di ritornare in Francia a cercarvi rifugio; ma ben presto furono spediti in ogni parte ordini d'arresto ed il profugo fu infatti preso da Filippo di Savoia nel gennaio 1488 a poche leghe dalle porte di Lione.

Poco prima di questa severa risoluzione Innocenzo VIII aveva mandato in Francia come suoi nunzi Leonello Chiericato, vescovo di Trau nella Dalmazia, ed Antonio Florès protonotaio apostolico. Prese le nuove misure contro Pico, egli, che già aveva avuto sentore dell'andata di questo in Francia, spedì ai due nunzi ordini rigorosi di farlo arrestare e cedere nelle proprie mani. I due legati

apostolici mostrarono anche in questa pratica la loro abilità. Appena era giunta a Parigi la notizia dell'arresto di Pico, l'ambasciatore di Galeazzo Maria Sforza si era presentato a Carlo VIII ad impetrarne la liberazione, e probabilmente Filippo di Savoia, pago di avere spogliato il profugo italiano d'una gran parte delle sue cose di valore e dei suoi libri, avrebbe lasciato andare in pace il suo prigioniero; ma i nunzi, giunti nel medesimo tempo a Parigi, s'affrettarono al re e adducendo l'accusa di eresia, ottennero la revoca dell'ordine di liberazione, la quale non meno frettolosamente procurarono che arrivasse al conte di Savoia prima dell'ordine di scarcerazione. Questo primo successo però non bastava: bisognava prevenire gli sforzi degli intercessori di Pico e di questo stesso col far accettare dal re e dall'università di Parigi la condanna del papa ed anche questo scopo, con opportuni riguardi, fu raggiunto; bisognava impedire, che l'accusato, condotto dal conte di Savoia a Parigi contro il volere dei nunzi, destasse la suscettibilità del parlamento, ed ottenere invece, che fosse rimandato in Italia a sentire la sua condanna, e la fortuna non mancò all'accorta e premurosa politica dei nunzi neppure in questo. Se non che gl'intercessori non mancarono nemmeno dall'altra parte: Pico, ceduto dal conte di Savoia in altre mani, ebbe mite prigionia nel castello di Vincenne; prima di lasciar la Francia fu provveduto d'una lettera di raccomandazione del re stesso al papa e nel partire benchè i nunzi scrivessero poi ad Innocenzo VIII, ch'egli era stato cacciato vituperosamente dal regno, fu invece così libero che i nunzi stessi a tutta prima credettero, ch'egli avesse preso la via di Germania per andar ad esaminare certi

manoscritti del cardinale di Cusa. In realtà Pico, travestito per non ricadere nelle unghie del conte Filippo, aveva attraversato la Savoia, nella primavera del 1488 arrivò a Torino, dove si fermò per domandare la restituzione delle cose sequestrate dal conte Filippo e si lodò assai della cortesia degli abitanti, poi ritornò sotto la sicura protezione di Lorenzo de' Medici.

Allorchè Pico lasciò il suolo francese, i due nunzi, che prima avevano spiegato tanto ardore nel perseguirlo, consigliarono modestamente Innocenzo VIII a perdonarlo; non piegò il papa; ma succedutogli Alessandro VI, nel 1493 anche il perdono ripetutamente invocato venne a chiudere un episodio, il quale non ebbe, credo, grande importanza in sè, ma giova tuttavia a caratterizzare le mal sicure vittorie dell'umanesimo contro i teologi della curia romana.

S'è detto, che la parte narrativa occupa solo la prima metà del libro; la seconda contiene due lettere di Alessandro Cortese e di Michele Marullo a Pico, una d'Ermolao Barbaro a Roberto Salviati, alcuni estratti della corrispondenza dei nunzi alla corte di Carlo VIII, il processo di Pico, che è il documento di gran lunga più ampio e più importante e che fu scoperto dal Dorez nella biblioteca del seminario arcivescovile di Malines, ed alcuni altri documenti e giunte d'importanza secondaria. Il lavoro presente non è che un saggio dello studio più ampio intorno a Pico, che il Dorez promette nella prefazione, in quello verrà approfondito l'esame del dibattito teologico, di cui qui sono stati dati i documenti: noi attendiamo con vivo desiderio il compimento della promessa. »

CARLO MERKEL.

## BIBLIOGRAFIA PATRIA

MEMORIE STORICHE DELLA CITTÀ E ANTICO DUCATO DELLA MIRANDOLA *pubblicate per cura della Commissione Municipale di storia patria e d'arti belle. Vol. XII. — Dei podestà, dei luogotenenti, dei governatori ed auditori dell'antico ducato della Mirandola. — Cataloghi cronologici corredati di notizie pel Sac. Felice Ceretti. - Tomo Unico. — Mirandola Tip. Grilli 1898. In 8° di pag. XIII-205.*

Nel giugno scorso fu pubblicato il Volume XII delle indicate Memorie, e noi secondo il nostro costume cominciamo a riprodurre i giudizi della stampa sul medesimo.

La *Provincia* di Modena per la prima nel suo N. 16 del 26-27 giugno scorso dava la seguente recensione del ch. Sig. A. G. Spinelli.

» È un controsenso che pur nasconde una verità: se fosse possibile nascere adulti, le nostre Regie Deputazioni, e Commissioni Municipali di Storia Patria Emiliane, avrebbero indubbiamente adottato un altro metodo nelle loro pubblicazioni, o si sarebbero tenute, nel corso della ormai non breve loro vita, più strette al programma che le istituì.

Il quale pose loro per scopo preciso di rinnovellare tutto ciò che spettò alla vita Italiana antica, cioè anteriore al 500. Perchè appunto tale compito esige uno studio di preparazione che non può essere acquisito da tutti, mentre le carte posteriori al secolo XV, sono alla portata, grafica almeno, di chi abbia o no corso il Liceo.

Questo pensiero ci è venuto alla mente per analogia, quando abbiamo avuto per mano il volume dell'ab. Ceretti.



Perchè ci parve che se prima di dare alle stampe, e cronache e diurnali, e monografie di ogni specie, spettanti nella pluralità ad epoche relativamente recenti noi avessimo pubblicato i registi, almeno di tutti i nostri atti anteriori al 400, ne sarebbero uscite piene cronologie di notizie animate, attinenti ad ogni ramo della vita, e con essa avremmo preparata una orditura certa sulla quale tutti gli studj storici nostri avrebbero potuto incardinarsi, ed essere veramente degni del nome; e così anche le storie delle magistrature che strettamente si connettono alla vita comunale e feudale, meglio sarebbero delineate.

Noi abbiamo incominciato dal facile nella speranza di salire al difficile..... Ci guidi la fortuna, e speriamo che il concetto seguito, e lo scopo desiderato, non restino una speranza.

L'ab. Ceretti non ha bisogno di presentazione, perchè una vita ormai lunga, tutta corsa nella investigazione delle memorie storiche della Mirandola, se gli ha dato un posto elevato tra gli studiosi, l'ha altresì circondato del reverente affetto e della stima di tutti i buoni.

E questo plauso egli se lo è doppiamente meritato. Giacchè le tristissime vicende che toccarono la sua città, ne dispersero quasi completamente i patrimoni artistici e letterarij, e con essi anche quello delle carte che ci rivelassero la sua vita passata.

Per questo la storia della Mirandola ha una documentazione scarsa assai in luogo, e le sue memorie bisogna con lenta perseveranza scrutarle nei grandi archivj delle città che assorbito quelli delle chiese e dei monasteri, come conservarono le altre spettanti ai comuni ed alle famiglie feudali.

Quest'opera certosina, non ha fiaccato l'ab. Ceretti, anzi con una serie di studi dati alle stampe, che oramai si avvicinano a dugento, diede al pubblico il frutto delle sue fatiche, tutte dirette a ricostituire la storia religiosa, politica ed artistica della Mirandola e sua dizione. Santa missione, e fortunata città!

Questo volume si apre accennando alla prima legislazione che abbia retto la curia di Quarantola, e poi quella della Mirandola, legislazione che risale al secolo XIII, quando la giustizia s'impartiva alla Motta dei Papazzoni. Di poi, nei primi del 300 i magistrati applicavano gli statuti di Reggio. Epoche oscurissime, entro le quali il Ceretti dichiara candidamente di non vedere, se non giunge a rischiare il buio che gli si addensa attorno.

E come potrebbe essere altrimenti, se noi abbiamo studiata la storia locale, andando dal presente al passato e non inversamente?

Vennero dipoi gli statuti dei Pico stesi nel 1386, sui quali il Ceretti non istituì uno studio comparativo colla legislazione del tempo, perchè ciò lo avrebbe sguidato dall'assunto suo: pure ci nota come il Podestà potesse essere del luogo, non avesse fissato nè salario, nè dimora, e nemmeno la durata nell'ufficio, e come nei primi anni dell'applicazione dello statuto suddetto, egli fungesse anche da notaio: qualità che oggi non si saprebbe intendere.

Passa poi a dimostrare come nel 500 fosse ordinata la giustizia nella Mirandola. L'appello contro sentenze del podestà, si presentava al sovrano, ma poi fu creato un auditore che stava sempre a fianco di lui. Per la terza istanza si nominava un giudice speciale, o si ricorreva a qualche *Rota* estera.

Il duca Alessandro II Pico dava udien-

za pubblica, due volte la settimana, e « udito il merito delle liti, li sù due piedi le decideva, oppure prendeva tempo; « se trovava difficoltà, persuadeva amici chevoli accordi, e le appoggiava al patrocínio di sperto avvocato. » Arcadica giustizia, avrai tu salvata la ragione meglio delle nostre lunghe, sfibranti civilissime procedure?

Lo statuto dei Pico, dato nel 1386, tenne testo con infinite aggiunte e modificazioni in forma di gride, fino al 1711; nel quale anno passata la Mirandola sotto gli Estensi, potè sopravvivere soltanto in quelle parti che non discordava col medense. La codificazione Estense del 1771, lo coinvolse nella ecatombe di tutte le vecchie legislazioni comunali e feudali.

Esce evidente che uno studio diretto ad investigare la storia di chi applicò il diritto, fin dal momento in cui l'ultimo Scabino cedè il posto al primo magistrato della rinascenza civiltà, segna la via da questa tenuta nella nuova era, e di conseguenza dovrebbe essere scopo ad indagini speciali.

Ciò porge adito al Ceretti di osservare come queste cronologie esigano lunghe, minute fatiche, condotte attorno agli elementi più disparati, per riuscir poi, il più delle volte, slegate da grandi lacune. A prova della difficoltà mostra come ben pochi siansi cimentati all'opera. Cita prima il Frassoni nella Storia del Finale, Costa Giani per San Felice, a distanza di un secolo l'uno dall'altro, ed ultimo, ma più completo di tutti, Natale Cionini, il quale ci diede la serie dei Podestà di Sassuolo, studiata minutamente, e per giunta illustrata dagli stemmi delle famiglie alle quali essi appartennero.

Manca lo spazio; perciò ci limiteremo ad accennare alla triste pittura che l'ab.

Ceretti presenta, della dispersione subita dalle carte Mirandolane. Dispersione cui diede inizio lo scoppio di una polveriera per finire colla vendita, a peso, dell'archivio pretoriale!

Han dunque ragione di gridare, certi balzani, alla violazione dei secolari, sacrosanti interessi comunali, quando alcuno invita lo Stato ad unire a' suoi archivi le vecchie carte sulle quali nessuna arra si ha che le si sottragga alla dispersione. Desiderio, pur troppo, rimasto insoddisfatto, dopo tanti voti emessi da chi non tiene gli studi storici siccome retaggio da sonnambuli.

E qui converrebbe entrare nell'esame delle serie dei magistrati che si stendono dal 1295 al 1723 perchè in quest'anno i luogotenenti della Mirandola furono anche podestà della Concordia, e saranno scopo ad altri studi del Ceretti. Non potendo ciò fare, ci limiteremo alla citazione di alcune biografie che per la minutezza delle notizie sembra più interessare; cioè: quella di Averardo Fanti (1421), Matteo Farina del Nevo (1472), Mario Correggi di Carpi (1473); e fra le moderne quella del consigliere di stato Giuseppe Galafasi (1752), e di Gio. Francesco Lazzarelli (1772) il famoso autore della *Cicceide*.

Non chiuderemo con un elogio all'autore, perchè la lunga e vasta opera da lui compiuta, e della quale il presente volume non è che un frammento, costituisce il miglior elogio che di lui si potesse tessere; certi di aver con noi in questo plauso compagni validissimi ingegni, quali i redattori del *Giornale Storico della letteratura italiana*, dell'*Archivio Storico Italiano*, della *Rassegna nazionale*, e di quanti alle patrie memorie prestano culto; ma ci compiaceremo perchè questo volume sia uscito nelle *Memorie della Commissione*



di Storia Patria della Mirandola, la quale in tal modo bene merita degli appoggi che le vengono dal governo nazionale, e dal patrio Municipio.

Che se all' ab. Ceretti, ed all' opera sua mancherà il plauso di alcuno, egli si conforti ricordando il detto di Cicerone: *Misera mors viro sapienti non potest accidere.* »  
A. G. SPINELLI.

Il *Diritto Cattolico* nel suo N. 171 del 2 agosto corrente dà il seguente cenno bibliografico del lavoro del Ceretti.

» Di non piccolo interesse non che per la storia della Mirandola, ma anche per quella d'altre città e paesi d'Italia è il libro annunciato, giacchè la più parte dei Dignitari in esso ricordati appartennero ad altre regioni. Modena ha dato parecchi Podestà e Luogotenenti, Reggio, oltre i Podestà ha dato bel numero di Governatori, fra i quali il conte Achille ed il marchese Pietro Tacoli, i conti Pegolotti Della Palude e Ricci. Nella Prefazione l'A. fa conoscere come nella Mirandola scarseggino affatto i documenti, e come torni difficile assai in quella città condurre lavori di tal fatta, tuttavia, egli com'è solito, supplendo coll'energia e col buon volere a cotale mancanza e spigolando e cercando qua e colà riesce mirabilmente a mettere assieme continui e sì svariati volumi. Certamente il presente per precisione, per esattezza, per copia di notizie, non la cede agli altri suoi lavori e gli faranno certamente buon viso gli amatori e gli intelligenti delle cose storiche della penisola. »

L'edizione fatta dal tipografo Grilli è elegante, corretta, ben trattata, e cresce pregio al libro, che raccomandiamo vivamente.

*Pregiera a Dio - In distici latini - Del - CONTE GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA - Volgarizzata - Dal - Prof. Carlo Bonadei di Sondrio - Annotata e messa in luce - Da - Gino Malavasi. — Mirandola Tip. di C. Grilli 1898.*

In occasione che il giovane distinto Malavasi Giuseppe di Mirandola si laureava in belle Lettere, l' egregio amico nostro Gino Malavasi dedicava a lui, come omaggio ricordo, la *Pregiera a Dio* in distici latini del Conte Giovanni Pico della Mirandola, volgarizzata dal Prof. Carlo Bonadei di Sondrio, e annotata dall'amico nostro e messa a stampa a cura di lui coi tipi di Grilli Candido di Mirandola, che ne ha fatto una elegantissima edizione.

La Elegia del Pico voltata in classiche terzine italiane del ch. Prof. Cav. Carlo Bonadei, e corredata di note filologiche e storiche da Gino Malavasi, ha avuto una bella accoglienza nel campo delle lettere. Questa pubblicazione poi procacciò al Malavasi una lusinghiera lettera di S. M. il Re Umberto, che a noi piace riprodurre dal *Diritto Cattolico*, in cui fu pubblicata sotto il n. 162 del venerdì 22 Luglio scorso.

Ill.mo Signor Gino Malavasi: È pervenuta a S. M. il Re l'esemplare della « *Pregiera a Dio* del Conte Giovanni Pico della Mirandola » da Lei annotata e messa in luce, e che Ella inviava in omaggio alla M. S.

L'Augusto Sovrano ha gradito la cortese offerta di V. S. e vuole che io La ringrazi in Suo Nome per questa novella prova dell'affettuosa di Lei devozione.

Compio con piacere i riveriti Voleri del Re e mi giovo dell'occasione per confermare a V. S. la mia distinta considerazione.

Roma li 17 Luglio 1898.

Il Reggente il Ministero della R. Casa  
Tenente Generale - PONZIO VAGLIA.

*All' ottimo giovane - MALAVASI GIUSEPPE - Che nel Giugno del 1898 - Riportando tutti i voti con lode - Veniva dall' Università di Bologna - Laureato in Belle Lettere. - Un amico. - Ode. — Mirandola Tip. Cagarelli 1898.*

*Per le nozze della signorina - VEZZALINI EMERICA - col signor - BATTONI ROMOLO. - Anacreontica. - Mirandola Tip. Cagarelli 1898. In foglio volante.*

Questi versi che cominciano inneggiando

Al Sol dei nuovi popoli,  
Dell'avvenire al Sol,

sono stati alterati di sana pianta, appena usciti di mano dell'autore, e contro la volontà di esso che anzi in una strofa aveva scritto del socialismo:

— Pur vane menti illudonsi  
Di un idolo lontan  
Che si dilegua in nebbia  
Dal combattuto pian. —

L'autore che copre uno dei primari uffici pubblici della nostra Città, se n'è giustamente risentito, e l'inconsulta alterazione è stata disapprovata anche in corrispondenze inserite nel *Diritto Cattolico* del venerdì 29 Luglio 1898, n. 168 e nell'*Operaio Cattolico* dei 30-31 Luglio sc.

*Per le ben auspiccate Nozze - Di - BATTONI ROMOLO - Con - VEZZALINI EMERICA - In attestato di sincera amicizia - Ed affetto immutabile - I Coniugi Fretta - Offrono. - Mirandola 19 Luglio 1898. - Frammento. — Mirandola Tip. Cagarelli.*

*Mirandola XXVIII Luglio MDCCCXCVIII — AUSONIO ZIBORDI - Al facile aggio delle ricchezze - L'eroismo dello studio - Il sacrificio del lavoro - Nobil-*

*mente preferì - Nell' Auto-Elettro-Polifono - Le leggi severe - Gli ordinati moti - Della meccanica - L'incoercibile lampo - La forza infinita della elettricità - Alla - Sovrumana potenza del suono - Obbedienti - Volle. - Molti operai mirandolesi ammirando - Plaudenti. — Mirandola Tip. di Grilli Candido.*

*Ad - AUSONIO ZIBORDI - Inventore - Dell' Auto-Elettro-Polifono - In segno d'ammirazione - Balilla Carpigiani - Ode di F. Frigeri. - Mirandola Tip. Grilli.*

#### AUTO-ELETTRO-POLIFONO ZIBORDI

Nel N. 3 dell'*Indicatore* ci siamo a lungo occupati di questo monumentale apparecchio in cui con sistema nuovissimo la elettricità e meccanica sono applicate alla musica e del quale hanno scritto diffusamente i giornali, specialmente quelli della Provincia. Anche il *Corriere della Sera* di Milano del 4-5 agosto contiene analoga corrispondenza da Modena, in cui viene assai lodato questo istrumento che nel prossimo settembre sarà esposto a Milano.

Il *Panaro* di Modena del 5 agosto contiene un lungo articolo sul medesimo. Il *Diritto Cattolico* poi N. 177 del 9 agosto così scrive in proposito.

» Bellissimo! Meraviglioso! Stupendo! Ecco le selamazioni dei visitatori dell'auto-elettro-polifono Zibordi. Non una persona sola è rimasta indifferente a quel colossale capolavoro, che costa la bellezza di 15 anni di faticoso ed indefesso lavoro. È troppo giusto che dopo tante fatiche, tanti studi e tanti sacrifici, l'autore raccolga gli allori. E sono allori ben meritati!



Il Sig. Zibordi è riuscito a sciogliere problemi di una difficoltà non comune; ad applicare principii finora sconosciuti, ed infine a creare un assieme armonioso che rende letteralmente estatico l'osservatore. Il suo *auto-elettro-polifono* è infatti elegante tanto che l'occhio ne rimane pienamente soddisfatto: esso è rinchiuso in magnifiche vetrine, verniciate a nero, su cui spiccano margheritine e ramoscelli di foglie che tengono appese lampadine elettriche ad incandescenza. L'interno, eseguito alla perfezione, per mezzo di lampadine elettriche è illuminato e mette in evidenza tutte le fasi dei singoli movimenti.

Questo lavoro l'abbiamo potuto osservare minutamente, ma è tanta e tanta la materia ivi svolta che riesce difficile il compilarne un articolo per cronaca; eppoi soltanto le persone tecniche sarebbero nel caso poterne parlare dal lato scientifico.

Però, sebbene profani ne abbiamo ottenuto una impressione ottima e ci siamo convinti come il lavoro sia eseguito con arte e colla più scrupolosa perfezione.

Quando nel febbraio u. s. avemmo occasione di visitarlo, non ancora ultimato, del lavoro ce ne facemmo un concetto elevato, ma, francamente, non credevamo che da quel *caos* di materia, si potesse ottenere un effetto perfezionato. Invece ora possiamo dire che il Zibordi è riuscito nel suo intento ed ha saputo spezzare i più difficili ostacoli che a lui si presentavano.

L'*auto-elettro-polifono* agisce con vera meraviglia facendo rimanere estatici gli uditori per la musica che viene eseguita e pel colorito che in essa l'autore ha saputo trasfondervi.

Abbiamo udito la *Siciliana* della *Cavalleria* del Mascagni e un pezzo della

*Manon* di Puccini e ne abbiamo provato l'effetto come sia suonato da un provetto e distinto suonatore. Anche il grande orchestrale agisce come meglio non si può desiderare.

Ad onta che il Sig. Zibordi non si curi dell'effetto della musica, ma bensì delle applicazioni meccanico-elettriche, non ha trascurato però questa parte riuscendo così di aggradimento anche agli ignari di scienza.

Ciò che poi è assoluta novità è il suono continuo, che per mezzo di cilindri automatici permettono all'*auto-elettro-polifono* di suonare un intero spartito.

Concludiamo; noi crediamo che non siavi persona, la quale abbia visitato questo capolavoro, che non ne sia rimasta soddisfatta e si sia domandata come un uomo possa compiere un'opera così grandiosa. E i cittadini di Mirandola, grati al Sig. Zibordi per l'onore che ha fatto alla bella e simpatica città di Giovanni Pico, vollero dargli un attestato di riconoscenza e di stima pubblicando una bellissima dedica. Così pure fecero gli operai che lavorarono col Sig. Zibordi, e non contenti di questo, vollero a lettere cubitali, scrivere il nome dell'Autore dell'*auto-elettro-polifono* inneggiandolo con degli *avviva*.

Al plauso generale, uniamo sinceramente il nostro: bravo! »

Il Zibordi prima di trasportare a Milano il suo strumento ha voluto metterlo in mostra, destinando il ricavato netto degli introiti a scopo di beneficenza. L'esposizione ebbe luogo nei locali dell'Orfanotrofio dal 20 luglio al 7 agosto corr. Grandissimo fu il concorso specialmente dai paesi e dalle ville della limitrofa provincia di Mantova di cui è nativo il Zibordi. Anche il Prefetto di Modena, che

è un musicista di vaglia, il 3 agosto venne espressamente a Mirandola per visitare il lavoro del Zibordi e ne ha riportato la migliore impressione, esprimendo all'autore parole d'elogio e d'incoraggiamento. La Ferrovia Sassuolo-Modena-Mirandola concesse biglietti con speciali ribassi per favorire il desiderio dei molti che volevano visitarlo.

### MIRANDOLESI DISTINTI

Nel *Resto del Carlino* di Bologna, del giovedì 30 giugno sc. n. 180, leggiamo sotto la rubrica - Per Telefono - quanto segue:

« *Lauree all'Università*. Sono terminati gli esami di laurea in filologia, lettere e filosofia con esito veramente splendido. Su cinque dottori in lettere tre meritano la lode e cioè i signori De Micheli Enrico, *Malavasi Giuseppe di Mirandola* e Sorbelli Albano di Iddiano. »

Come riferiva il *Diritto Cattolico* del martedì 12 luglio sc. n. 153, il Malavasi prese per tesi di laurea « *il cielo Bretonne in Italia, materia poetica* »; un argomento nuovissimo che richiamerà certamente l'attenzione degli studiosi: il Sorbelli scelse per tesi « *Le cronache bolognesi*, » pigliando ad esame critico un centinaio di cronache. »

Quasi contemporaneamente, come annunciarono il *Panaro* del venerdì 15 luglio sc. n. 173, e la *Provincia di Modena* dei 14-15 luglio, n. 34, presso il R. Istituto di Belle Arti ottenevano l'abilitazione all'insegnamento del disegno nelle Scuole Normali « *Ugo Reggiani e Vezzalini Cleofe di Mirandola*. »

Il nostro collega A. G. Spinelli in una sua Relazione del « *Saggio annuale nel*

l'Istituto di Belle Arti di Modena » pubblicata su la *Provincia di Modena* dei 10-11 luglio, n. 30, osservava che « *Cleofe Vezzalini ha disegnato l'altare Bassoli nella Chiesa Nuova, a chiaro scuro, superando difficoltà non indifferenti di lumeggiamento e di disegno.* » Nel secondo anno del corso speciale di ornato, si diede per tema la decorazione di una sala in stile barocco, e studi ad acquerello sopra modelli classici; degli allievi che meglio emersero, lo Spinelli nota Ugo Reggiani di Mirandola, e aggiunge che « *figura bene anche la Vezzalini con una porta del Rinascimento, di sua composizione.* »

Su la laurea del Reggiani parlarono l'*Operaio Cattolico* di Carpi, dei 23-24 luglio, n. 30, e il *Diritto Cattolico* del mercoledì 20 luglio, n. 160.

Ai rallegramenti degli anzidetti giornali uniamo sinceramente i nostri, e benchè non mirandolese vogliamo vivamente congratularci anche col sullodato sig. Albano Sorbelli, perchè favorevolmente noto tra gli studiosi pe' suoi articoli sugli Archivi del Frignano, e perchè di un suo bellissimo lavoro sarà fregiata la nostra *Strenna La Fenice* per l'anno venturo.

### INTORNO A MONS. DIONISIO MALAVASI

FONDATORE

DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI DISVETRO

(Memorie edite ed inedite raccolte da GINO MALAVASI)

(Vedi Indicatore N. 6 e 7)

### IL MODERNO DISVETRO

In quella che entriamo a discorrere dell'insigne Sacerdote che dotò Disvetro d'una chiesa parrocchiale, e facciamo nostro pro, nel decorso di queste ricerche,



di tutto (1) quanto possa avere attinenza col borgo anzidetto, e valga comechessia ad illustrare il secolo in che visse il nostro protagonista, è uscito a Mirandola in luce di stampa un libro sul quale dobbiamo alquanto intrattenere i nostri lettori.

Il libro di cui parliamo è il « Catalogo cronologico dei Podestà, dei Luogotenenti, degli Auditori e dei Governatori dell'antico ducato della Mirandola, » libro, che colla scorta degli antichi *Statuti Mirandolani* messi in luce, anni sono, dal Dott. Fr. Molinari, con quella dei *registri parrocchiali* di s. Maria Maggiore della Mirandola, e infine colla scorta di un *consimile* lavoro ms. abbozzato da Giacinto Paltrinieri, è stato compilato dal Sacerdote Felice Ceretti.

Di questo libro noi vorremmo subito dire un gran bene; ma dall' indole delle

(1) In una precedente puntata, parlando di Cavezzo, io ne diedi la etimologia - *picciol cavo* - attecchendosi naturalmente alla forma più antica del suo nome - *Cavedicium* e *Cavizale*. - Ora il ch. Sig. Ing. Pietro Tosatti della Mirandola mi avvisa ch'ei ne farebbe derivare il nome da uno « *scavezzo* » d'acqua. Secondo me questa derivazione è troppo fantastica, e così tirata cogli argani che si... *scavezza* addirittura. Ma, sig. Tosatti, perchè non piglia a punto di partenza il nome latino, ch'è babbo dell'Italiano? E anche attenendoci puramente all'italiano, e stando avvinghiati, come ostriche allo scoglio, al noto *nomina sunt consequentia rerum* che bisogno c'è mai di quello *Scavezzo*? In questo caso, ben meglio attenersi al « *Cavezzo* » dei bei tempi della Rinascenza, quando, nel dicembre del 1492, Isabella d'Este scriveva ad un suo cortigiano: « toglì fora de salvarobba el *cavezzo* de raso berettino » (v. *Nuova Antologia* del 1.º Giugno 1896, fasc. 11, pag. 454); o quando nel cap. XX, dell'antico statuto del Monte di Pietà di Mirandola, redatto nel 1495 e approvato dal conte Galeotto I Pico si stabiliva che « le cose consecrate et *cavesi* de panno no se debbano tore impagno. » (*Istituti Pii* ecc. del Dott. Fr. Molinari, pag. 187).

nostre ricerche, intese, ripetiamo, a illustrare il secolo XVII, indotti a parlarne, di esso purtroppo noi non abbiamo che a dolerci e grandemente. Lasciando stare i massicci errori di stampa che l'inzeppano, e attenendoci puramente al succo, ch'è quanto dire al suo merito intrinseco, non esitiamo ad affermare recisamente che non ci saremmo mai pensati che il suo autore con opera così indigesta si fosse arrischiato di presentarsi alla critica oculata e imparziale. Dovendone qui parlare, direm così, per incidenza, noi non possiamo diffonderci largamente su di esso; e, poichè anche in letteratura, vuoi storica, vuoi — e passi il bisticcio — prettamente *letteraria*, le accuse quando non sono provate diventano calunnie e si riversano sull'accusante, così a noi basti di esporre qualcuno dei dati che pigliamo a base di criterio critico. Osserviamo subito che il Ceretti trascurò affatto le primissime e più sicure fonti, da cui doveva trarre larga messe di notizie; vogliamo dire, l'Archivio Notarile di Mirandola e gli Archivi della vicina Concordia: così fin dall'inizio, messo il piede in fallo, non fa meraviglia che il Ceretti abbia poi a smarrire la diritta via. Sappiamo anche noi che *quandoque bonus dormitat Homerus*; così non vorremo adombrarci di assai se il Ceretti tace ciò che pur nota il Papotti, *Ann. T. I*, pag. 44, sotto l'anno 1574, che cioè il Podestà della Mirandola Antonio Pettorelli « nobile parmigiano amministrò la giustizia con integrità e fedeltà dovuta, e con soddisfazione comune »; se il Ceretti tace che il Podestà della Mirandola fosse tra i Conservatori dell'Archivio Notarile, come consta dal cap. XVII della grida 22 dicem. 1603 del principe Alessandro I Pico — v. *Istituti Pii*, pag. 171 —; se invece del-

l'ottobre del 1748, è detto erroneamente a pag. 56, che nel 1740 il Dott. Paolo Prandini fu nominato consultore della Comunità Mirandolana; se nel libro del Ceretti non è vestigio alcuno del Podestà della Mirandola *Dott. Antonio Rambaldo Cavizzani*, ricordato dal patrio *Annalista* all'anno 1550 (*ib.* pag. 26); se il Ceretti lascia nel dimenticatoio il *marchese Forni*, Podestà della Mirandola nel 1653, del qual anno nel settembre il Forni assisteva ai funerali della Duchessa della Mirandola, e reggeva i cordoni del feretro; se il Ceretti tace che nell'anno 1650 fosse Podestà della Mirandola anche il capitano Giov. Battista Panigadi; se, nello stesso anno, al nome di Gaspare de' Lunati, Podestà della Concordia, non ha aggiunto che fra le antiche carte che Giacinto Crema della Concordia ereditò dalla nobile famiglia Zalotti, il Veronesi, *Quad. Stor.* pag. 249 cita un rogito in pergamena del 1450 fatto *ad bancum juris* del Podestà dell'anzidetta borgata; se intorno al Podestà della Mirandola Silvio Arlotti non ha addotta la testimonianza del patrio *Annalista* e lo stromento del notaio G. A. Magnavacca 23 dic. 1568; se il Ceretti nulla ci dice della parte avuta dal Podestà *Alessandro Azzaloni* circa le divergenze che corsero nel 1749 tra l'Arciprete della Concordia Bernardino Cavazza e i Frati Agostiniani di S.<sup>a</sup> Catterina; e potremmo andare avanti un pezzo di questo passo, dimandando infine al Ceretti perchè alle magre notizie da lui date sotto l'anno 1624 non abbia associato il nome del troppo noto Nicolò Coradini, e lo strumento 21 sett. 1624 del notaio Ippolito Volpi rogato « *coram perillustri D. D. Vincentio Volandis nunc Praetore Civitatis Mirandulae.* » (1)

(1) V. la memoria polemica sul Coradini, scritta

Ma l'addebito imperdonabile che va fatto a questo lavoro è la completa oscurità in cui è lasciato il secolo XVII: basti dire che facendo l'elenco dei Podestà della Concordia, il Ceretti, come se nulla fosse, salta dal 1601 al 1695; un salto da disgradare le lepri e i migliori funamboli del mondo! Un salto, si può dire di un secolo: è cosa incredibile,

*Cosa che torria fede al mio sermone,*

se... non fosse vera. E il Ceretti non durava troppa fatica a colmare questa lacuna, e illustrare un periodo importantissimo della storia dell'antico Ducato, la quale in quella vece, nel suo libro, resta avvolta in un

*Bivio d' inferno e di notte privata  
D' ogni pianeta.*

Come il sig. Ceretti si è valso assai-simo dei registri parrocchiali della Mirandola, e perchè non ha egli fatto altrettanto per la Concordia? Se egli avesse ricorso all'Arch. Parr. di quella borgata, ne avrebbe senza fallo cavate notizie tante, che non sarebbe avvenuto quel salto acrobatico che basta da solo a guastare il suo libro.

Infatti basta aprire il *Libro dei Battezzati* dal 1603 al 1628, e ai primi atti battesimali — 7 maggio 1604; 15 giugno 1604; 7 maggio 1605 e 5 dic. 1606 — si ha notizia del « molto ill.re et ecc.te sig. *Agostino Barzelli* Podestà della Concordia: nel *Libro dei Battezzati* dal 1594 al 1602, sotto i 20 aprile del 1599 si ha notizia del « signor *Giuliano Cattania* Podestà della Concordia »; nel *Libro dei Battezzati* dal 1633 al 1651, sotto gli

dal Dott. Pellegrino Papotti, e pubblicata in Modena nel 1852, pei tip. Cappelli, pag. 32.



atti battesimali dei 24 sett. e 23 ott. 1633, e 12 e 20 febr. 1634 si ha notizia « del sig. Podestà *Giov. Francesco Masinelli* »; sotto gli atti battesimali del 4 aprile e 9 marzo 1646 si ha notizia del sig. *Carlo Spadazzi* Podestà della Concordia; sotto il 18 dic. 1650, e sotto i 12 febr., 24 aprile e 19 luglio del 1651, il sig. Ceretti avrebbe avuto notizia del « signor *Dott. Felice Canosio*, Podestà della Concordia; sotto il 19 giugno 1644 trovava notizia del « signor *Luppi* Podestà della Concordia », e agli atti 10 febr. 1645 e 15 nov. 1648 aveva notizia « dell' Ill.mo signor *Carlo Manessi* Governatore della Mirandola »: basta aprire il *Libro dei Battezzati* dal 1652 al 1658, e vedere agli atti 2 febr. e 2 maggio 1658, che allora era Podestà della Concordia « *Scipione Bicci* »; se il Ceretti avesse un po' consultato il *Libro dei Battezzati* dal 1659 al 1689 sotto il 22 ott. del 1674 avrebbe visto che al battesimo di Massimo Bergamaschi erano padrini « l' Ecc.mo sig. *Bart. Grisendi* Podestà della Concordia, e l' ill.ma signora *Isabetta Ardizi* moglie dell' ill.mo sig. *Girolamo Ardizi* Segretario del Ser.mo Sig. Duca della Mirandola »; sotto li 26 agosto del 1675 avrebbe visto ch'era battezzata una figlia del Podestà *Grisendi* « et della signora *Portia Pratissoli* sua moglie, » ed altra figlia gli era battezzata ai 21 sett. 1677, n. 714, cart. 96: agli atti battesimali dell' 8 dic. 1684 e 8 febr. 1686 avrebbe trovato ch'era allora Podestà della Concordia il « signor *Eliseo del Pozzo*. »

Anche in tempi posteriori, cioè nel secolo passato, il libro del sig. Cav. Ceretti lascia dei vuoti desolanti; infatti si contenta di darci molto magramente il nome di *soli tre* Podestà della Concordia! Se avesse presi a guida gli Archivi della Con-

cordia non avrebbe tardato a vedere che nel 1712 era Podestà « il sig. *Dott. Giacomo Giuseppe Lolli* »; che nel 1723 era Podestà « l' Ill.mo et Ecc.mo sig. *Giovanni* del sig. Francesco Maria Palaggi da Lucca. » (*Lib. Batt. dal 1717 al 1733*, n. 284).

Il Ceretti spende inutilmente molto inchiostro sul Podestà *Luc' Antonio Cervi*, fermandosi anche su omonimi, i quali poi non sa « se avessero attinenza, e quale, col dottor *Luc' Antonio* »; ma s' egli, in proposito del Cervi, avesse presi in esame i registri parrocchiali della Concordia, sottogli atti battesimali del 20 sett. 1723, del 9 genn. 1724, del 12 aprile 1725, del 12 febr. e 1 ott. 1728, del 2 genn. e 11 nov. del 1729 ecc. poteva attingere eccellenti notizie sul Cervi e la sua famiglia. (1)

Il signor Ceretti scrive (pag. 81) che dopo il Podestà Cervi « i Luogotenenti della Mirandola furono anche Podestà della Concordia »; e infatti col nome del Cervi egli chiude il Catalogo dei Podestà di detta Borgata. (2) Ma il Ceretti è in errore; per dar qualche esempio, diremo che sotto il 13 giugno del 1732 al battesimo di Giuseppe Antonio Mari è padrino « l' Ecc.mo Sig. *Dottore Gio. Antonio Boiani* Podestà della Concordia, che lo levò al sacro fonte in nome di Sua Eccellenza il sig. Marchese Nicolò Lucchesini

(1) Li 11 Nov. del 1729 è battezzata Geltrude figlia del Cervi e di Vittoria Euride Papazzoni, di lui moglie in sec. letto; è padrino « D. Ercole Pio di Savoia. »

(2) Il Ceretti non ci dice neanche quando il Cervi cessasse dall' ufficio! Noto qui che nel *Libro de' Battezzati* dal 7 gennaio 1691 al 5 febr. 1748 dell' *Arch. parr.* di S. Possidonio, in atto battesimale del 13 aprile 1730, cart. 138, n. pr. 308 è padrino « l' Ecc.mo Sig. *Dottore di Legge Luca Cervi*, Podestà della Concordia. »

Governatore della Mirandola »; nel 1749, come s' ha da rogiti sincroni, era Podestà « il sig. *Dott. Gian Francesco Manfredini*. » (1)

Anche riguardo a San Possidonio il libro del Ceretti è un libro... a metà; egli ci narra un mondo (2) di cose dei Marchesi Tacoli, e nulla ci sa dire, letteralmente nulla, dei loro Podestà! Basti questo: nell' agosto del 1723 dal duca di Modena Rinaldo I d' Este veniva conferito al Conte Pietro Tacoli il Marchesato di S. Possidonio; nota ora il Ceretti (p. 172) che secondo un *Diario* ms. da lui posseduto il Tacoli nominò in vice-podestà di S. Possidonio il Podestà della Mirandola, e secondo il p. Papotti invece, *Ann. Tom. II*, p. 141, « vi fu destinato primo Podestà il dott. Giovanni Righetti di Maserno »; ma egli tra il sì ed il no, non sa dir nulla! E bastava che il Ceretti avesse consultati anche a volo di uccello i registri parrocchiali di San Possidonio, dai quali avrebbe tratti tutti i lumi che face-

(1) V. *Arch. Parr.* della Concordia, *Libro del Ospitale di San Leonardo*, c. 44. — Non dispiaccerà qualche notizia spicciola di quei tempi. Nel 1735 era Sindaco della Comunità di Concordia il Dott. Bartol. Augusti che aveva in moglie la signora Teresa Delfini; era medico del paese il Dott. Giov. Martinelli: nel 1736 era Sindaco l' Aiut. Gen. Paolo Grazzi; era Giudice di Piazza il Capit. Bartol. Bonara. Sotto fede battesimale del 25 aprile 1735 è scritto: « rupe il Battesimo, e diede un paio di Capponi, quali costarono dieciotto lire di Modena, essendo tempo di guerra. »

(2) Anche qui del resto non scarseggiano le lamente, e basti questa: il Ceretti ignora che sotto il 30 luglio del 1727 il Rett. di S. Poss. D. Papotti, aggiungeva le solenni cerimonie al battesimo di « Alfonso Maria figlio di S. Ecc. il Sig. Marchese Pietro Tacoli e d. Sig.ra D. Lucrezia Meli Lupi dei Marchesi di Soragna di lui moglie, nato ai 2 febr. 1726 e privatamente battezzato in casa all' usanza dei Grandi dal Sig. D. G. Luosi Capp. della Città di Mirandola. »

vano al proposito. Infatti nel *Libro dei Battezzati dal 7 genn. 1691 al 5 febr. 1748* sotto gli atti battesimali del 3 giugno 1724, n. pr. 821; del 7 sett. e 6 nov. dello stesso anno, num. pr. 837 e 852, avrebbe trovato che aveva ragione il p. Papotti, essendo realmente Podestà *Giovanni Righetti*. Nello stesso libro, a c. 138, n. pr. 305, sotto il 26 marzo del 1730 avrebbe trovato « l' Ecc.mo Signor Dottore di Legge Paolo del fu Sig. Giuseppe Prandini Podestà del Marchesato di San Possidonio. » (1) Del Prandini in qualità di Uditore a Mirandola fa pur menzione il Ceretti, ma non gli doveva tornare gran fatica copiare quanto scrisse il p. Annalista, *Tom. II*, pag. 276, che cioè, nominato consultore della Comunità Mirandolana « dimise perciò la pretura di S. Possidonio, retta per ben 20 anni con gloria di quel marchesato e con suo merito. »

Così il Ceretti, sopra documenti dell' Archivio parr. di San Possidonio, poteva e doveva ragguagliarci della parte interessante presa dal Marchese Achille Tacoli e dal suo Podestà nel 1764, quando s'innalzarono su quel *nobile* Campanile (com'è detto in un Inventario della Chiesa fatto dal Rettore D. Clemente Papotti sotto il 25 agosto del 1734) le cinque nuove campane; e ragguagliarci delle benemerienze del Podestà di quella terra Dott. Domenico Costa di Antonio, « pubblico notaro Col.to in Sassuolo, » come s' ha dai rogiti suoi.

Ma noi siamo di già andati per le lunghe nel rilevare le magagne di questo li-

(1) Del Podestà Prandini è pur menzione in atto battesimale del 29 maggio 1731, *Lib. cit.* c. 143, n. pr. 394, e 20 giugno 1738. Del Prandini fa pure menzione spessissime volte il *Libro dei Matrimoni dal 1681 al 1776*.



bro, e tornando a dolerci grandemente del buio fitto in che in esso è lasciato il secolo XVII, ci rimettiamo in carreggiata con le nostre ricerche sopra Mons. Malavasi, figura veneranda del secolo anzidetto, così inconsultamente messo in dimenticanza dal signor Cav. Felice Ceretti.

(Continua)

### Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — LUGLIO. NATI, in città, masc. 4, femm. 4 - in campagna, masc. 16, femm. 13. - Totale N. 37.

**MORTI** in città, a domicilio, Neri Cesare di anni 63 giornaliere, Catarro intestinale - Rinaldi Maria di anni 33 massaja, Tubercolosi - Cavicchioli Rosa di anni 66 massaja, Paralisi prog. - Arrighetti Giuseppina d'anni 52 massaja, Enterite - Nel Civico Ospedale, Bellini Caterina di anni 17 sartrice, Tubercolosi - Molinari Giuseppa di anni 79 massaja, Idropese ascite - Tonini Luigia di anni 59 massaja, Convulsioni - in campagna, 9 - Più 8 inferiori ai sette anni. - Totale N. 24.

**MATRIMONI**, in città, Battoni Romolo e Vezzalini Emerica - in campagna, 6. - Totale N. 7.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso luglio abbiamo avuto giornate sconvolte con pioggia nel 1, 2, 3, 4, e temperatura fresca. Nella notte dal 4 al 5 pioggia copiosa che con brevi intervalli continuò per tutta la giornata quasi invernale. Nel 10 temporale leggiero con pioggia e freddo. La seconda decade cominciò con una giornata nuvolosa con pioggia copiosa e temperatura umida e fredda. La pioggia cadde anche nel 12. Nel 13 temporale con acquazzone. Nella notte dal 13 al 14 pioggia copiosa che continuò con brevi intervalli per tutto il giorno 14 con temperatura autunnale. Nel 15 la stagione si rimise al bello ed incominciò a farsi sentire il calore estivo che proseguì negli altri giorni di questa decade fino al 20 che fu giornata temporalesca con lampi, tuoni, vento impetuoso e pioggia leggiera. La terza decade cominciò con belle giornate e molto calde fino alla notte dal 27 al 28 in cui cadde la pioggia copiosa con vento. Nel pomeriggio del 28 temporale leggiero con pioggia discreta. Il mese terminò con belle giornate e temperatura calda.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica nel luglio

scorso fu di gradi 22,2. La temperatura massima fu di Cent. 32,0 nel 19 e la minima di Cent. 13,8 nel 31. La massima barometrica nel mese fu di mill. 761,2 nel 1° e la minima di 747,8 nel 14. La massima umidità segnata dal termo-psicrometro fu di gradi 96. La massima tensione del vapore acqueo fu di gradi 19,96. La media umidità relativa fu di gradi 62,4. L'acqua caduta fu di mill. 137,6. Si ebbero giorni sereni 6, con pioggia 12, misti 24, coperti 1, con nebbia 3. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 83.

La stagione umida e piovosa della prima metà del luglio è tornata nociva alle campagne e specialmente alle viti togliendo in parte efficacia ai rimedii contro la eritogama, e favorendo lo sviluppo della peronospora. Impedi ancora la regolare continuazione della mietitura e trebbiatura del frumento il cui raccolto fu inferiore alle previsioni specialmente nella parte bassa del Comune in cui ebbe più a risentire i tristi effetti della prolungata umidità.

**Fiera** — Fiorentissima fu la fiera dei bestiami che ebbe luogo il 19 luglio scorso. Molti i negozianti forestieri, e l'esodo del *pio bove*, come dice il Carducci, non poteva essere maggiore; del bestiame giovane e, come dicono, in carne, han fatto un netto. Anche i prezzi abbastanza sostenuti.

**Passaggio di truppe** — Nel pomeriggio del 29 scorso luglio giungevano in città provenienti dal campo d'istruzione a Spilimbergo nel Veneto tre batterie del 15° Regg. Artiglieria che ripartivano nel mattino del successivo giorno 30 per Modena. Dette batterie erano già state di passaggio per la nostra città nel 3 e 4 giugno scorso diretti al suddetto campo d'istruzione.

**Taglio di viti** — Purtroppo siamo costretti a registrare ulteriori tagli di viti avvenuti nel luglio scorso. Nella notte del 10 all' 11 venivano tagliate non meno di 400 viti a danno di diversi proprietari di questa città fra cui il nostro Sindaco sig. Dott. Sillingardi e il sig. Gaetano Paltrinieri in Cividale.

Nella notte dal 21 al 22 luglio scorso sul fondo *Abbazia* presso Mirandola di ragione del suddetto Sillingardi avveniva un nuovo taglio di ben cento viti. Oltre a ciò gli autori del reato non ancor paghi tentarono appiccare il fuoco ad uno degli alberi danneggiati con strame accumulato intorno al medesimo. Nei Numeri 32, 38, 43 della *Provincia di Modena* si leggono tre lunghe corrispondenze mirandolesi colle quali s'invocano dalle Autorità pronti ed energici provvedimenti per le eccezionali condizioni della pubblica sicurezza in questi luoghi.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1898.

# L' INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

### ANTONIO BERNARDI E GIAMBATTISTA SUSIO

A proposito del duello

In seguito al tragico duello cavallottiano, avvenuto nel marzo scorso, corsero veri fiumi d'inchiestro, a proposito e più spesso anche a.... sproposito di duello; e ne sentimmo anche dir di cotte e di crude nella stessa aula dei nostri legislatori. Non sia ora discaro ch'io in materia di duello frughi un po' tra le cronache patrie, e *rinfreschi la fama* — a dirla con Dante — di due Mirandolani, che da tre secoli dormono il sonno del sepolcro. L'uno è *Antonio Bernardi*, nato alla Mirandola nel marzo del 1502, e morto a Bologna nel 1565; tenne alcuni anni la prevostura della città natale, e la rinunciò pel vescovado di Caserta conferitogli da Giulio III nel 1555. Il secondo è *Giambattista Susio*, nato alla Mirandola nel 1519, e come leggesi nei libri battesimali sotto l'anno anzidetto « Zambattista fiol de Sanpir de Susi da Carpi fu battezzà adi 27 novembre. » Suo padre Giampietro Berardi, aveva preso il nuovo cognome da Susa patria de' suoi antenati, per vergogna d'un delitto commesso da un suo fratello. Mancò ai vivi nel maggio del 1582 in Mantova, ov'ebbe onorifica sepoltura. Si il

Bernardi come il Susio ebbero gran nome ai loro tempi, e amendue scrissero sul *duello*. Del Bernardi nel 1562 usciva in luce un libro col titolo « *Antonii Bernardi Mirandulani Episcopi Casertani Disputationes in quibus primum ex professo Monomachia* (quam singulare certamen Latini recentiores *Duellum* vocant) philosophicis rationibus ostruitur et mox divina auctoritate labefactata penitus evertitur etc.; libro che il Bernardi volle dedicato al papa Paolo III al quale era stato maestro in Roma verso il 1540. In Roma appunto nel 1551, mons. Bernardi disputò a lungo sul *Duello* col concittadino Susio; il quale ultimo pochi anni di poi dava alla luce in Venezia « appresso Gabriello Giolito di Ferrarj » tre libri *dell'ingiustizia del duello e di coloro che lo permettono*; opera che il Susio volle dedicata « all'invittissimo e cristianissimo Enrico II re di Francia. » In materia di duello, le divergenze dei due valentuomini non erano poche: mons. Bernardi sosteneva che il duello, secondo le umane ragioni, dovea dirsi permesso, ma in forza della Legge divina era a tenersi vietato; il Susio invece non ammetteva via di mezzo, non accordava il più piccol briciolo di terreno all'avversario, e sosteneva che il *duello* era per tutti i versi a condannarsi.



Ma si senta il brutto caso che un giorno capitò ai sacerdoti che officiavano il nostro Duomo, e al Susio stesso. Sul finire del 1581, avendo i canonici, mansionarij e chierici del Duomo, tollerato una domenica all'offizio e messa cantata il Susio, denunziato *scomunicato vitando*, furono dall'Ordinario illico et immediate *interdetti e sequestrati* nelle lor case. Il fatto è storicamente accertato, e un cronista patrio — il p. Papotti — riferisce « essere ignoto il motivo della scomunica, solo giudicandosi potesse essere per materia di cavalleria e di duello in quei di molto in uso, non ostante i decreti e pene del concilio tridentino »; giudizio però vuoto di fondamento, e che s'ha a rigettare senz'altro, perchè da quanto abbiám visto poc' anzi la ortodossia del Susio in riguardo al *Duello* non faceva una grinza, e non poteva quindi incorrere le censure ecclesiastiche su questo punto. Ma vuoi perchè il duello era, come abbiám detto, molto in voga ai tempi del Susio; vuoi perchè una voce vaga su le origini della scomunica potè pure esser giunta agli orecchi del cronista e da questo ingenuamente, *tout bonnement*, venir raccolta; vuoi infine perchè il cronista vissuto un secolo più tardi non poteva essere in grado d'appurare la cosa, non peneremo a perdonargli il facile equivoco, che per suo mezzo è giunto fino a noi.

Chiuderemo queste notizie di storia patria, con qualche ricordo celebre in materia di duello. *Mirabeau*, il grande oratore della rivoluzione francese, ricusò sempre di battersi in duello; *Barnane*, — rivale di Mirabeau — diceva che l'onore di certi spadacini è l'onore di quelli che non ne hanno un briciolo; il celebre pubblicista Emilio de Girardin ha detto che il duello *est une absurdité*.

Nessuno, che abbia fior di senno, vorrà dar torto a costoro; eppure tanti che vanno per la maggiore han fatto che l'onore stia di casa su la punta d'uno stiletto o su la palla d'una pistola!...

GINO MALAVASI.

### COMMISSIONE MUNICIPALE di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola

Quinta ed ultima tornata dell'anno accademico 1897-98 tenuta nel giorno 15 luglio 1898 sotto la presidenza del Vice-Presidente Sig. Dott. Francesco Molinari.

§. 1. Letto ed approvato il verbale della precedente tornata delli 3 giugno 1898 il Vice-Presidente comunica che nel giugno scorso fu pubblicato il Volume XII delle Memorie Storiche Mirandolesi che contiene i *Cataloghi cronologici dei Podestà, dei Luogotenenti, degli Auditori e dei Governatori che amministrarono la giustizia nell'antico Ducato della Mirandola dal 1295 al 1796*. Detti Cataloghi furono compilati dal Membro emerito Cav. D. Felice Ceretti. Dice che copia del suddetto Volume fu spedita secondo il solito alle Autorità e a diverse Società Storiche del Regno. Legge diverse lettere dei Ministri della Pubblica Istruzione e dell'Interno, delle Regie Deputazioni di Storia patria di Modena, Torino, Bologna, delle Società storiche di Carpi e di Ferrara, di personaggi distinti e d'insigni letterati. In tali lettere sono espressi sensi di ringraziamento e di aggradimento per l'omaggio fatto del suddetto Volume e d'incoraggiamento per altre pubblicazioni storiche.

Comunica poi una lettera speciale del Ministro della pubblica istruzione in riscontro alla istanza inoltrata per la con-

### RESOCONTO della Cassa di Risparmio di Mirandola per l'anno 1897

Il Consiglio Comunale nella sua seduta delli 31 maggio scorso approvava il resoconto della nostra Cassa di Risparmio reso già di pubblica ragione colla stampa in base alla relazione dei Revisori che ristampiamo, riassumendo essa la situazione di questo nostro importante istituto di credito.

#### Onorevoli Colleghi

Il Resoconto della gestione della nostra Cassa di Risparmio per l'esercizio 1897 offre motivo di sempre maggiormente rallegrarci della ognora crescente prosperità di questo Istituto.

Uno dei principali coefficienti l'incremento progressivo è senza dubbio l'importante aumento dei depositi in confronto alla relativa minor somma dei ritiri.

Lo dimostrano le cifre seguenti:

Nell'anno 1896 i depositi ascesero alla somma di L.	947639 06
i rimborsi invece ammontarono a . . . . . »	985703 48
con una eccedenza nei rimborsi di . . . . . »	38064 42

Nell'anno 1897 i depositi salirono alla somma di L.	1085527 42
i rimborsi furono di . . . »	1020865 56

con un' eccedenza sui depositi di . . . . . L.	64661 86
--	----------

Questo fatto prova eloquentemente la fiducia del pubblico e la saggia operosità degli Amministratori.

tinuazione del sussidio governativo che viene accordato anche per gli anni 1897 e 1898. La Commissione esprime sensi di gratitudine al Ministro per l'incoraggiamento avuto.

Il Presidente comunica poi una lettera del Presidente della Società Siciliana di Storia patria colla quale si partecipa che quel Consiglio direttivo ha stabilito di rimandare all'anno 1899 la riunione del VII Congresso storico che doveva aver luogo in quest'anno a Palermo, e ciò in causa dei molti Congressi e dei festeggiamenti che nel prossimo autunno avranno luogo a Torino.

§. 2. Il Presidente presenta i seguenti omaggi a stampa — SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA - *Archivio Storico Siciliano, Nuova Serie, Anno XXII. Palermo Tipografia Lo Statuto 1898*. — DI GIOVANNI MONSIGNOR VINCENZO - *Il Castello e la Chiesa della Favara di S. Filippo a mare dolce in Palermo. Palermo Tip. Lo Statuto 1897*. — COMMISSIONE MUNICIPALE DI STORIA PATRIA E D'ARTI BELLE DI CARPI - *Memorie Storiche e Documenti sulla Città ed antico Principato di Carpi Vol. VII. Catalogo sommario dell'Archivio Guaitoli a cura di A. G. Spinelli. Carpi Tip. Rossi 1897*. — ORSINI ANTONIO - *Per la bandiera da offrirsi alla Città di Torino in occasione del 50° anniversario dello Statuto. Parole pronunciate nella Sala Municipale di Cento il 7 novembre 1897. Bologna Tip. Zanichelli 1898*. — FERRERO ERMANNO - *Moglie e figli di Costantino. Nota Storica. Torino Carlo Clausen 1898*. — La Commissione gradisce tali omaggi pei quali rende singolari grazie agli offerenti.

§. 3. Il Vice-Presidente Dott. Molinari riassume l'operato della Commissione nello scorso anno e lo stato economico della medesima, e dichiara chiuso l'anno accademico 1897-98.



Anche il movimento degli effetti cambiali è stato nell'esercizio 1897 superiore a quello del 1896.

Infatti nel 1896 furono create cambiali per L. 1859935,92 ed estinte per L. 1836068,71.

Nel 1897 invece le cambiali create ascsero alla somma di L. 1882590,19 ed estinte per L. 1838531,33.

È ragione di compiacenza constatare che non ostante il considerevole giro cambiario, gli effetti in sofferenza rappresentino, una cifra abbastanza limitata e che buona parte di essa, per lodevole sollecitudine dell'Amministrazione sia coperta da ipoteche caudatorie.

Crediamo opportuno esprimere avviso per l'aumento del fondo speciale di riserva per le eventuali perdite di effetti poichè la somma di L. 2213,15 sembra sproporzionata all'importo ragguardevole delle cambiali che in media raggiunse quasi i due milioni.

Riteniamo altresì utile che gli effetti cambiali ridotti per successivi rinnovi alla somma di sole L. 10 dieci vengano dai rispettivi debitori estinti per non aggravare gli uffici contabili di soverchio lavoro con pregiudizio nel disbrigo delle operazioni più produttive per l'istituto.

Piuttosto a soddisfare maggiormente i bisogni dell'industria agricola in ispecie e del piccolo commercio, raccomandiamo che le sovvenzioni per cambiali vengano sempre più frazionate, provvedendo così anche meglio alla sicurezza dell'Istituto, perchè l'esperienza insegna che si perde più facilmente avventurandosi con affari grandi che con quelli di limitata importanza.

Ci è pur grato stabilire che tutte indistintamente le branche dell'azienda contribuiscono allo sviluppo della nostra Cas-

sa di Risparmio, e concorrono a realizzare a fine di ciascun esercizio un progressivo aumento dell'utile netto.

Raffrontando l'utile dell'anno 1896 con quello dell'anno 1897, si constata la somma in più a favore dell'ultimo esercizio di L. 2841,72.

I mutui ipotecari sono, sia a termine fisso che per quote di ammortamento, saliti nel resoconto sottoposto alla somma di L. 297202,90: tuttavia ad arrivare al quinto della cifra disponibile mancano ancora L. 83340,09. A questo riguardo poi desidereremmo che prima di disporre dell'investimento della cifra residua l'Amministrazione vedesse modo di smobilizzare quelle somme che per insolvenza dei debitori fu obbligata assumere ipoteca a carico loro. E ciò nell'intento di non sorpassare il limite fissato dallo Statuto per gli investimenti ipotecari sotto qualsiasi forma.

Il movimento generale di cassa segna esso pure un incremento: nel 1896 di Lire 6091037,21; nel 1897 ascese a Lire 6802381,57: dobbiamo per altro rilevare senz'animo di censurare l'opera solerte ed accurata dell'Amministrazione, che in un momento eccezionale di deficienza di contanti in Cassa è addivenuta alla vendita di cartelle Consolidato Italiano per una rendita di L. 2000,00 a L. 97; ed acquistandone poscia per una rendita di L. 2500 al prezzo di L. 99,25 ha fatto un'operazione pregiudicevole.

A parer nostro è sempre preferibile nei rari casi di scarsità di numerario in Cassa, di ricorrere alle sovvenzioni con pegni di titoli di valore.

Non crediamo di dover esporre altri dati, che voi stessi potrete desumere dalla accurata relazione del Ragioniere, che correda il conto nella quale i risultati della

gestione si vedono riassunti in ogni punto di vista. Non dobbiamo però tralasciare dal rassicurarvi che un diligente e minuzioso esame dei registri e libri contabili ci ha fatti certi della loro massima regolarità e precisione e della perfetta corrispondenza dei risultati di essi con quelli del Resoconto sottoposto al vostro esame.

Ci è confortevole adunque concludere per la piena approvazione del conto, dal quale emerge che il patrimonio della nostra Cassa di Risparmio ascende all'egregia somma di L. 345571,67 e cioè:

- a) Patrimonio al 31 Dic. 1896 L. 294086 40  
b) 1/2 utile netto al 31 Dic. 1897 11294 28

Insieme . . . L. 305380 68

- e) Fondo per le perdite eventuali . . . » 2213 15  
d) Fondo per le oscillazioni di Borsa . . . » 36639 92  
e) Fondo per pensione agli impiegati . . . » 423 00  
f) Fondo per beneficenza . . » 914 92

Tornano . . L. 345571 67

Nel proporvi quindi l'approvazione del Conto, mentre sentiamo di dover tributare il meritato encomio agli Amministratori che con tanta diligenza e con tanto disinteresse regolano le sorti della nostra importante Cassa di Risparmio, non possiamo dimenticare di rendere la dovuta lode agli Impiegati tutti, e specialmente al Direttore Cav. Panizzi, per l'adempimento zelante e premuroso del loro ufficio, contribuendo essenzialmente alla fioridezza ed al maggior decoro dell'Istituto. — Mirandola 30 Maggio 1898. — I Revisori - Antonio Braghioli relatore - Giuseppe Barbieri - Roversi Federico.

## BIBLIOGRAFIA PATRIA

CERETTI PROF. UMBERTO — *Raccolta riassuntiva delle leggi, dei decreti e delle circolari riguardanti la legislazione delle R. Scuole Tecniche. Badia Polesine Tip. Broglio e Zuliani 1898. In 8° di pag. 39.*

*Sulla risoluzione delle equazioni numeriche di terzo e quarto grado. Estratto dal periodico di Matematica Tomo XIII Fasc. III e IV 1888.*

Questi opuscoli dell'egregio nostro concittadino Dott. Umberto Ceretti Prof. di matematica nella R. Scuola Tecnica di Badia Polesine incontrarono favore ed aggradimento presso i competenti in tali materie, non meno degli altri che li hanno preceduti e di cui abbiamo dato già cenno in diversi numeri del nostro Periodico.

SGARBI DOTT. EMILIO — *Rendiconto degli infermi curati all'ambulatorio chirurgico ed all'ospedale di Mirandola dal maggio 1897 al maggio 1898. Mirandola Tip. Grilli 1898. Un opuscolo in 8° di pagine 62.*

Nello scorso anno l'egregio Dott. Emilio Sgarbi pubblicava un breve rendiconto degli infermi curati dal maggio 1896 al maggio 1897, e noi ne demmo annuncio nell'*Indicatore* N. 8 del 1897. In quest'anno egli ha pubblicato il suddetto più esteso resoconto in cui sono esposti i molti e vari casi che gli si presentarono in cui egli dovette spiegare maggiore diligenza, studio ed attività nell'apprestare gli opportuni soccorsi chirurgici onde riparare alla deficienza dei mezzi che si verificano inevitabilmente nelle campagne e nei piccoli Ospedali. Il felice risultato ottenuto, come dice lo Sgarbi, mi ha compensato



del lavoro e della maggior fatica cui mi ero assoggettato. Per verità l'opera del Dott. Sgarbi fu molto proficua a tanti infermi, così della città, come della campagna e paesi circonvicini che ricorsero alla sua ben nota ed esperimentata valentia.

Mirandola VII agosto MDCCCXC-VIII. - LUIGI CANÈ - direttore della cittadina scuola musicale - sapienza di maestro - cuor di artista - se stesso consacrò - a educare - I Giovani Mirandolesi - nella divina arte - nelle arcane dolcezze - della musica - ispiratrice feconda - di affetti gentili - di generosi sentimenti. - Nel dì solenne - della prova e del premio - i discepoli - riconoscenti - ossequenti. — Epigrafe. — Mirandola Tip. Grilli.

#### SU LA ETIMOLOGIA DI « CAVEZZO »

Il ch. sig. Ing. Pietro Tosatti, dietro una mia noticina su la etimologia di « Cavezzo » inserita nel n. passato dell' *Indicatore* e a lui allusiva, mi scrive le seguenti righe ch'io son ben lieto di pubblicare, sì per dovere di imparzialità, come a dirla con Gianfrancesco Pico, *Op.* Tom. 2, pag. 853 — perchè la discussione è *cribrum veritatis*.

Ecco quanto l' egregio Ingegnere mi scrive:

» Il verbo *scavezzare* proviene dal verbo *discindere*, che ha per supino *discissum* - *scavezzo* - e significa rompere, mettere in pezzi, dividere. Ora dalla *Storia* si sa che il Cavezzo era una specie d' isola detta di *Sant' Egidio*, perchè circondato da due corsi d' acqua provenienti dal fiume Secchia, che scorrevano per Roncaglio di sopra e Roncaglio di sotto (Villafranca, Rubadello e Medolla): questa di-

versione d' acqua detta dal volgo *Scavezzo* probabilmente per brevità degenerò in Cavezzo, e la Chiesa di S. Egidio fu detta del Cavezzo, o *Scavezzo* (più aspro). »

Ora — pure avvertendo che su questa etimologia, per quanto a noi piaccia di compulsare antiche carte e stillarci il cervello in indagini, non ci sarà dato d' uscire del campo delle mere probabilità — a mia volta farò due osservazioni a quanto scrive il signor Tosatti; l'una dirò così *storica*, l'altra *filologica*. La prima è questa: che non mi pare esatto il dire che Cavezzo « fosse circondato da due corsi d' acqua. » La primitiva configurazione topografica del Cavezzo ci è chiaramente disegnata da un documento d' indubbia autenticità del quattrocento: nell' inventario, a rogito di Geminiano della Capellina, dei beni delle Chiese di Disvetro e Cavezzo, esibito a Nonantola nel 1459 da don Antonio Coccagni, così è descritta una pezza di terra posseduta dalle anzidette chiese: « item alia petia terre laborative et vidate duarum bubulcarum posita in dicta Villa Runcaliorum de suptus super qua est Ecclesia S. Aegidij aedificata *iuxta ramum*. » (1) Questo Documento ci dice dunque che la Chiesa del Cavezzo fu edificata presso « un braccio » del fiume; questo « braccio » della Secchia, benchè ristretto, sussiste tuttora, e passa a pochi metri di distanza dalla Chiesa. A miglior conferma di ciò abbiamo una carta nonantolana del 1203, nella quale si dice d' una pezza di terra che ha: « a mane Ecclesia sancti Egidii, a meridie flumen Situle (certamente il braccio del fiume in discorso) a sero idem flumen, de subtus Guizardi »; e d' altra pez-

(1) Archivio Abbaziale di Nonantola, e *Memoriale Mantovani*, ms. presso il Dott. Fr. Molinari.

za è detto che giace « *ibidem prope*, a mane *arsene et Cavezali*, a meridie Rizo, a sero flumen Situle. » Ma del secondo corso d' acqua allegato dal sig. Tosatti io non so trovar vestigio, a meno che non si voglia ricorrere al *Canalazzo* ch' era ed è assai discosto dal Cavezzo.

Quanto poi alla etimologia del nome, a me pare che nelle indagini più ovvie si debba anzi tutto porre mente all' antica forma originaria del nome stesso. Le primissime memorie di questi luoghi sono: un documento nonantolano del 1140 — pubblicato dal Tiraboschi nel Tomo secondo, pag. 251, della sua *Storia Nonantolana*, — ove d' una pezza di terra si dice che « *reiacet in cavezali* »: un documento del 1160 che pur dice « *pecia que reiacet in cavezali* »; due carte del 1174 — pubblicate dal Tiraboschi, ib. p. 301 — che pur dicono « *cavezali* »; altra carta nonantolana del 1183, ove si legge « *concessit eis duas terrae pecias in Cavezalibus*. » Questa è dunque l' antica forma originaria del nome, e questa dobbiam pigliare a punto di partenza nelle nostre indagini. Ora — e pienamente pur convenendo che fino dai tempi romani vi fosse un latino *ufficiale* e un latino *barbaro* — vede bene il signor Tosatti che troppa distanza corre tra *Cavezali* ed il supino *discissum*! In quella vece non pare che faccia minori grinze la mia interpretazione, che fa derivare *Cavezzo* dal latino *cavare*? E la mia interpretazione, oltre il non essere in urto alla filologia, non ha una *base storica* nel fatto che la Chiesa per essere protetta dalle acque di quel braccio del Secchia, fu edificata sopra una *altura*, come chiarissimamente si vede anche oggidì?

Dopo tutto, senza tanti arzigogoli — come osservai in quella mia noticina —

giacchè non si comincia a dir *Cavezzo* che ai bei tempi della Rinascenza, corriamo alla spiccia e diamo alla voce il valore filologico che prese: — *cavezzo* di terra, di panno ecc.

Così, tirando le somme, non è il caso di far mie le parole di Gian Francesco Pico, *op.* T. II, pag. 658, « *ingenuum dubio procul est propria tollere, et eliminare siquae occurrerint errata* »; così il signor Tosatti nelle sue divergenze... viene ad incontrarsi meco, e le congetture pur troppo restan... quel ch' eran prima.

GINO MALAVASI.

#### INTORNO A MONS. DIONISIO MALAVASI

FONDATORE

DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI DISVETRO

(Memorie edite ed inedite raccolte da GINO MALAVASI)

(Vedi *Indicatore* N. 6, 7 e 8)

Come si è esposto superiormente, ancora nei primi anni del seicento la Chiesa di S. Maria di Disvetro era chiusa al sacro culto, e la Parrocchia omonima incorporata a quella del Cavezzo. Di essa Chiesa anzi, perchè cadente e inservibile, nella s. Visita del 1610 fu ordinata la riforma e riduzione in lunghezza di sole braccia 17. Questa ristorazione non ebbe effetto, perchè poco di poi gli abitanti di Cavezzo misero mano alla ricostruzione della loro chiesa parrocchiale, e nello stesso tempo il sacerdote Dionisio Malavasi ricco di censo e di cristiana carità inalzava dalle fondamenta un oratorio, dal quale trae origine la presente chiesa parrocchiale di Disvetro. Poco innanzi al mezzo del secolo XVII, sui ruderi dell' antica chiesa disvetrese veniva eretto il presente Oratorio così detto di *Sant' Anna*, al cui



strumento di erezione, rogato dal Cancelliere Abbaziale Alessandro Capellina sotto il 7 sett. del 1642, abbiamo superiormente accennato. L'oratorio in discorso fu allungato ed ebbe notevoli restauri nel luglio del 1893, a cura dell'attuale Arciprete del Cavezzo, R. do D. Valentino Ferrari; un Parroco, al quale si atagliano le parole che Svetonio scrisse di Augusto, « aedes sacras vetustate collapsas refecit »; un sacerdote, che anche in arte, direm così, « e vede e vuol dirittamente ed ama »; per usare quel verso in cui Dante compendia da par suo un trattato di morale. Noi anzi vogliamo qui « per la carità del natio loco » riportare i distici latini da noi scritti e recitati nella festa inaugurale degli anzidetti restauri, unitamente ad una epigrafe commemorativa; (1) e non vogliamo qui tacere la nostra gratitudine e un sincero elogio al sullodato Arciprete, che ogni anno con devote feste religiose ha cura di chiamare i fedeli delle due Ville allo storico Oratorio, e quivi rievocare i fasti dell'antica Chiesa di Disvetro. (2) Ma ecco i distici da noi accennati:

— Non lapide haec pario aut flavo circumdatur auro,  
Ut magis apta foret ritibus aedicula:  
Haec Matri Mariae quam sacrare priores,  
Aedicula o decori redditur ecce novo!  
Ispicite hanc terram; veterum tegit ossa parentum!  
Illic fudere preces! hic amor, hic patria!  
O mihi nunc meritis liceat benedicere avorum,  
Rideat usque quibus posteritatis honos!

(1) Si i distici che la epigrafe furono pubblicati nel *Diritto Cattolico* del lunedì 31 luglio 1893, n. 172. La epigrafe fu pur pubblicata su l' *Operaio Cattolico* di Carpi, della domenica 30 luglio 1893, n. 31.  
(2) V. le mie noterelle sul *Diritto Cattolico* del martedì 21 aprile 1896, n. 91; venerdì 29 luglio 1898 n. 168; venerdì 6 agosto 1897, n. 176.

Illos interque jocos, haec inter pocula plena,  
Duratura diu pignora amicitiae,  
Valentine, Tibi, qui nomen moribus aequas,  
Ipse ego pro tanto gratulor hoc opere!  
Haec et laeta dies, albo signanda lapillo,  
Ex nostro nunquam decidat ex animo!

La epigrafe commemorativa, pure scritta dal compilatore di queste memorie, è la seguente: — Sacellum hocce — templi disvetrensis Deiparae Virginis natali festo dicati — ob annor. ac vicissitudinum injurias diruti — super reliquias erectum — Ann. mdcXLII — amplificatum ac pulchre instauratum — Ann. mdcccXCIII — curante Valentino Ferrario — Archipresbytero Capitii valde merito — in venustiore formam effloruit — vetustatem disvetrensem — posteris — memoratum. »

Mons. Dionisio Malavasi, di ricca e nobile famiglia, sortiva i natali in Disvetro nell'aprile del 1580, ed essendo in allora la parrocchia di Disvetro incorporata a quella del Cavezzo, ne troviamo scritto l'atto battesimale nei registri parrocchiali del Cavezzo, i quali ce ne indicano a genitori *il magnifico Giacomo e Madonna Claudia sua legittima moglie.* (1) Su la sua famiglia, alla quale può appropriarsi il verso

« Stat fortuna domus et avi numerantur avorum, »

ci par doveroso spendere due parole. Come pur notarono il Cav. Dott. Natale Giolini (2) e il Comm. G. B. Di Crollalanza (3), la famiglia Malavasi é oriunda

(1) *Arch. Parr. del Cavezzo, Nati, Libro B, pag. 75.* Fu battezzato ai 24 aprile.

(2) *1 Podestà di Sassuolo, pag. 154-155.* (Pisa, 1879).

(3) *Dizionario Storico-Blasonico ecc. vol. 2, p. 54.* (Pisa, 1888).

di Disvetro, donde si diramò in Mirandola, in Modena, in Ferrara ed in altri luoghi. Da Mirandola portossi a radicare in Finale-Emilia nel 1560: quivi ascritta fra le *Conservatorie* nel 1689, incontrò matrimoni con alcune delle principali famiglie della nuova patria, e visse con decorosa rappresentanza. Due rami di questa famiglia portaronsi a radicare in Modena; l'uno, ultimamente rappresentato dal compianto prof. cav. Lodovico Malavasi, (1) fu ascritto alla cittadinanza modenese nel 1675; l'altro, al quale appartiene Mons. Dionisio, fu ascritto alla stessa cittadinanza assai tempo prima, come appar chiaro da autentici documenti del secolo XVII, e ci basti citare il rogito del notaio modenese Senesio Savigni, 30 gennaio 1617, col quale Mons. Dionisio vende al fratello Giovanni un fondo di biolche 21; uno strumento del notaio Giov. Francesco Zoboli in data 30 ott. 1616, col quale Pietro Papotti vende al Molto Rev. D. Dionisio Malavasi *civi mutinensi* una pezza di terra posta *nei saldini* di Disvetro; altro rogito dello stesso notaio sotto li 27 nov. 1613, col quale « Rever. D. Dionisius qn. D. Iacobi de Malavasiis *civis Mutinensis* dedit vendidit ac tradidit D. Ioanni de Malavasiis ejus fratri de Villa Casarearum » alcune pezze di terra. Il ramo primogenito dei discendenti di suo fratello Giovanni soggiornò anzi in Modena fino verso il mezzo del secolo XVII: in un incartamento processuale acefalo e mu-

(1) Era prof. di Fisica al R. Liceo Muratori e al Collegio S. Carlo, e morì da buon cattolico, quale fu sempre in vita: v. *Reggianello* di Reggio-Emilia, n. 6 del 5 febr. 1892 e *Corriere della Sera* di Milano, n. 32 del 1-2 febr. 1892. Il compianto mio amico prof. G. Sillingardi il 17 luglio '92 mi scriveva che il Malavasi « certo di alta e grande rinomanza era degno. »

tilo, esistente nell'Archivio parr. di Disvetro, il teste Francesco Barbi di Modena, sotto li 18 luglio del 1641 depose: « Che la verità fu et è che il testimonio sa benissimo et si ricorda che alli mesi passati non sapendo però il giorno, mese, ne hora precisa, andò a casa sua nella quale habita m. Giovanni Malavasi figliolo di m. Domenico una sera circa mezza hora di notte, et essendo entrato nella sua camera gli fu detto da sua moglie che m. Domenico Malavasi era di sopra, il quale subito sentita la voce del testimonio venne a basso nelle sue stanze, e gli disse ch'era andato qui per vedere, se lui vi voleva fare tanto servizio di prestare una delle sue figliole acciò andasse in giù (1) a casa di m. Domenico ad aiutare a sua moglie che haveva dei bigatini, ma perchè il testimonio non vi volle fare il piacere, il d. m. Domenico si licenziò da lui dicendo che voleva venire in Pallazzo, et si partì che dovevano essere tre quarti di hora incirca di notte. Ma quanto si tratteneva in detta Casa, l' hora che vi giunse o nella quale si partì dal Palazzo dice non saperlo.... io non son informato di che negozio trattasse il d. m. Domenico in Casa sua ne con chi perchè io non viddi alcuno; però dopo due hore incirca vennero i Sbirri quali condussero prigione due ch'erano nelle Camere del d. Malavasi ma non so chi fossero. » Vero è che su la metà del secolo stesso questo ramo passò da Disvetro a Ferrara, ove prese il nome di ramo ferrarese, ed ove si estingueva poc'oltre il mezzo del secolo presente, nella persona di Giuseppe Malavasi, agente diplomatico del Duca di Modena. L'arma gentilizia pel ramo ferrarese è:

(1) La frase *andare in giù* vuol dire venir nel basso Modenese; è usitatissima anche oggi.



d'azzurro, al vaso a due anse d'argento cimato da sette biscie uscenti di rosso, disposte a ventaglio (le quattro ultime rivoltate) e poste su un terrazzo di verde; il ramo modenese fa sostenere il vaso da due leoni contrarampanti d'oro.

Non sono pochi gli strumenti che intorno si al genitore che al fratello Giovanni ci vennero a mano, e da essi una cosa ci apparve luminosissima, ed è questa: che d'anno in anno la famiglia cresceva sempre più di censo. Per citarne alcuni riguardanti il padre, diremo che Giacomo, con rogito 20 nov. 1563 del notaio mirandolese Lodovico Papazzoni dei Manfredi, acquista terre da Marco Gavioli di S. Giacomo delle Roncole; sotto il 22 luglio 1564, per rogito dello stesso notaio, compra una pezza di terra da Michele Bordini; sotto il 7 giugno 1565, per rogito del notaio Marco Paltrinieri, compra terre da Pietro Gavioli.

A rogito del notaio Rinaldo Margotti della Mirandola, sotto il lunedì 24 dicembre 1584, il molto Magnifico ed Eccellente Dottor Francesco Maffei della stessa città « dedit vendidit et virtute pr.antis alienationis tradidit D.no Iacobo qf. Ioannis de Malavasijs de Villa Casarearum Ducatus Mutinae... petian unam terrae prativae bubulcarum novem. » Una piccola digressione: dall'anzidetto rogito del Margotti « actum Mirandulae in burgonovo » (1) si ha ch'era allora Podestà di Mirandola il Dott. Girolamo Ercolani da Macerata; nella chiusa infatti il notaio scrive: « auctoritate mihi prestita et concessa per multum Mag.cum et Ex.m Doct. D. Hier.m Hereulanum Maceratensem, Pretorem tunc temporis Mir.lae et eius districtus. »

(1) Sul « Borgonovo » vedi i ragguagli storici che ne dà il Dott. Fr. Molinari nelle Mem. Stor. Mir. vol. II, pag. 163, nota 102.

Acquista terre con rogiti del not. Pietro Antonio Muratori sotto li 19 nov. 1580, del not. Prospero Vincenzi sotto li 20 aprile 1588, di Cristoforo... notaio mirandolese sotto li 24 dic. 1584, del not. Ercole Buzalini sotto li 23 agosto 1593; per rogito del notaio Sigismondo Paltrinieri 20 agosto 1593, fa una permuta di terre con Antonio Gavioli di Disvetro; per rogito del notaio Giambattista Festasio, 3 dic. 1593 è assolto da Samuele Sanguinetti. (1) Quanto a Giovanni, fratello a Mons. Dionisio, ricorderemo un rogito del not. mod. Giov. Fr. Zoboli, 23 marzo 1600 col quale acquista terreni da Bernardino Morselli del Tramuschio; un rogito del not. mod. Lodovico Villanova, 8 marzo 1611, col quale compra terra da Tomaso Gavioli di Disvetro; per rogito del not. mod. Nicolò Castelvetro, 30 ottobre 1604, esiste una « Compositio et Acquisitio iurium » tra il Malavasi e certi Malagoli di Disvetro, ed una consimile ve n'ha per rogito del not. Zoboli anzidetto, sotto li 11 nov. del 1601; per rogito del not. Lodovico Mortalini, sotto il 18 luglio 1615, compra terra dal Conte Andrea Molza di Modena. (2) Con rogito di Senesio Savigna, 16 genn. 1629, Giovanni Malagoli « de villa Casarearum » vende « D. Ioanni fq. D. Iacobi de Malavasijs de d. Villa » una biolca di terra, posta nella stessa Villa « cui a mane confinatur et desuper d. Emptor a sero et desuptus Ill.ris D. Horatius de Quistellis. » (3)

(1) Arch. Not. di Modena, e Parr. di Disvetro.

(2) Archivi citati.

(3) Questi, come appare dal testamento del cav. Fulvio, suo padre, a rogito del not. Collevati, 26 giugno 1603, era figlio di Margherita Bellencini. Ebbe in moglie la n. d. Lelia Vanini la quale, rimasta vedova, andò sposa al conte Camillo Bellencini: è a

Ma usciamo dalla prosa troppo arida di questi atti notarili, e trasportiamoci allo « spirabil aere » della nascita parrocchia disvetrese, e — parodiando un passo di Dante — di

« Dionisio pio  
Che fè Disvetro avere i migliori anni! » (1)

Pel misero stato a cui s'era ridotta l'antica chiesa del nativo villaggio, che più non prestavasi al sacro culto, e ancor più per la deplorabile condizione in cui trovavansi i suoi conterranean, che pei divini uffizi dovevano far capo al Cavezzo, grandemente ebbe a rattristarsi il cuore del Malavasi. Anche oggi fermando gli occhi su carte sincere, ci fa pena il vedere circondato di squallore e poco meno che scomparso il nome stesso della nostra Villa: ci basti citare gli Atti della Visita Pastorale ch'ebbe luogo al Cavezzo nel settembre del 1623, dov'è detto che « fuit relictum legatum bubulcarum 4 terrae sitae in Villa Capitij in loco detto Disvietro. » (2) La Villa adunque non aveva Chiesa sua propria; e alle sue 586 anime abitanti in 123 case — come rilevasi da carte dell'epoca — sperdute tra terreni paludosi, presso strade impraticabili, arieggianti le morte gore dantesche, troppo a ragione dovea dolere un siffatto stato di cose, perchè era loro assai disagevole, e nelle crude stagioni addirittura impossibile, il convenire alla Parrocchiale. Ma più che al popolo di Disvetro, ne dolse al Malavasi, cui la Provvidenza aveva

scelto a strumento de' suoi disegni. Di lui parlava l'Ansaloni quando il 10 marzo del 1783, trasmettendo al Tiraboschi carte dell'Archivio nonantolano, scriveva all'insigne Storiografo: « Nell'ultimo foglio della carta segnata D. v' ha la presentazione alla chiesa parrocchiale di S. Giov. Battista di Disvetro, e questa fu la prima. Io ho unita la copia (è originale) del decreto d'erezione di detta parrocchia smembrata da quella del Cavezzo, e di cui Le parlai nello scorso venerdì costì in Modena » (1); quando il 14 giugno dell'anno stesso e allo stesso Storiografo scriveva: « Intorno alla Parrocchiale di Disvetro le trasmetto copia dell'istrumento di dote fatta dai Malavasi, che ne ritengono anche in oggi il patronato. » (2) Al Tiraboschi piacque poi di tener conto della notizia fornitagli dall'Ansaloni, e a sua volta in quel monumentale lavoro ch'è la Storia Nonantolana (3) scrisse che l'anno 1624 la Chiesa di Disvetro « essendo stata dotata da Dionigio e da Giovanni del fu Iacopo Malavasi di Disvetro, questa famiglia ne ottenne, e ne ritiene tuttora il diritto di patronato. » Notizia invero troppo scarsa dinanzi la figura d'un uomo che grandemente lottò per raggiungere un altissimo intento; e scarsa perchè troppo dure le « amarezze che l'uom grande prova nel vedersi non compreso. » (4)

Ricco di censo e con lo zelo d'un apostolo, subito dopo la Visita Pastorale del 1610, il Malavasi diè mano alla co-

(1) Atti e Mem. della R. Dep. di Storia P. per le Prov. Mod. Serie IV, vol. V, pag. 189.

(2) Atti cit. pag. 204. Questi brani furono da me riportati sul Diritto Cattolico del mercoledì 23 genn. 1895, n. 19.

(3) Tom. I, p. II, c. IV, pag. 278.

(4) Cantù, Stor. Univ., Tom. 14, c. 4, pag. 100. Ed. Torino, 1844.

lei che si deve l'erezione dell'Oratorio Bellencina presso Cavezzo. Il Quistelli nacque il 16 giugno del 1602, fu levato al sacro fonte da Federico II Pico, e moriva per mano d'assassino il 28 sett. del 1655.

(1) Inf. c. 12, v. 108.

(2) Arch. della Curia Nonantolana.



struzione di un Oratorio, presso alle sue terre e non lungi al confine occidentale della Villa, perché i suoi congiunti e le famiglie più lontane alla Parrocchiale potessero, almeno i giorni festivi, accorrere ai misteri del divin Sacrificio. Ben presto, dove appunto si giace la presente Chiesa parrocchiale di Disvetro, sorse la modesta Chiesa di Mons. Dionisio; poichè, interrogato in proposito, il Rettore del Cavezzo, don Sante Zanetti, (1) annui di buon grado e fece anzi plauso alla lodevole iniziativa; e vivi incoraggiamenti il Malavasi s'ebbe pure dal Vicario Generale della Badia di Nonantola. Della forma e delle dimensioni di quest' Oratorio a noi non sono pervenuti documenti sincroni, e ci mancano eziandio notizie posteriori, su le quali argomentarne la iconografia. Una cosa sola possiamo dire, ed è questa, che presso il compilatore delle presenti memorie si trova la chiave dell' Oratorio in discorso; ad essa è appeso un pezzetto di cartone con la scritta auto-

(1) Don Sante Zanetti era cittadino bolognese, dottore in gius civile, e protonotario apostolico: resse la parrocchia del Cavezzo dal 1576 al 1613, e mancava ai vivi nel 1624, testando a rogito del not. Natali Pompeo, 29 marzo 1624. Fu benefattore dell'Opera pia *Mendicanti* ora detta *Orfanotrofo Soccorso* di Mirandola, e di lui parla il Dott. Fr. Molinari nell'opera *Gli Istituti Pii* ecc. pag. 276. Lo Zanetti fece un legato anche alla Chiesa di Disvetro e Mons. Dionisio lasciò in un libro dell'Amm. Parr. questa memoria autografa: « al nome di Dio adì 6 marzo 1630; si fece il sudd. giorno con li altri duoi continui li officij del M. R. D. Sante Zanetti conforme all'obbligo nostro con le messe infranotate. Io Dionisio Malavasi Rettore di Disvetro celebrai. » Nelle *Mem. Stor. Mir.*, vol. VII, pag. 45, è riportata la epigrafe sepolcrale del Zanetti, e di lui è pur menzione a pag. 165. Su lo Zanetti vedi anche le mie *noterelle* nel *Diritto Cattolico* del mercoledì 18 luglio 1894, n. 161.

grafia di Mons. Dionisio « *chiave del mio Oratorio.* » (1)

Se non che neppure colla erezione di un semplice oratorio potevano venir rimossi i molti inconvenienti spirituali giustamente lamentati dal popolo di Disvetro, e che si al vivo cocevano al Malavasi; a toglierli di mezzo era indispensabile che l'Oratorio fosse eretto in Parrocchia. Scorsero pochi anni, e Mons. Dionisio, messosi alla testa dei suoi conferranei, presentava regolare istanza al Vicario Generale della Diocesi nonantolana, perchè, secondando il voto dei Disvetresi, provvedesse ai loro bisogni con la erezione in parrocchia del nuovo Oratorio; e dichiarava espressamente nella stessa istanza che da detta erezione nessun documento sarebbe derivato alla Chiesa del Cavezzo, i cui redditi di qualsiasi sorte sarebbero rimasti intatti a favore di quel Rettore che ne fosse al governo, perocchè esso Dionisio ed il fratello suo Giovanni avrebbero convenientemente dotata del proprio la futura Parrocchiale. Una clausola sola vi era espressa a favore della famiglia Malavasi, ed era che « *perpetuo in futurum ipsa Ecclesia et Parochialis ita instituenta sit, et esse debeat de iure patronatus domus et familiae Dominorum ipsorum de Malavasiis dotantium et fundantium, ad quos pro tempore iura praesentandi Rectorem omnino spectare et pertinere debeat.* » (2)

Ma disse pur vero un grande storiografo moderno, quando scrisse che

« *l'invidia è perpetua compagna alle belle azioni!* »; (3)

(1) V. *Operaio Cattolico* di Carpi, 5-6 dicembre 1896, n. 50.

(2) *Arch.* di Disvetro e di Nonantola.

(3) Cantù, *Storia Univ.* Tom. 13, c. 7, p. 246.

troppo di rado incontra che alle belle imprese

« *Fortuna ingiuriosa non contrasti,* »

e una rete di ostacoli deve pure intralciare la via a Mons. Dionisio. Già a quest'ora vive... Don Rodrigo, che

« *mangia, beve e dorme e veste panni* »

per dar tanti grattacapi a quei due buoni fidanzati di Renzo e Lucia!

## II.

### OPPOSIZIONE. UN PROCESSO CANONICO.

Giustissime, a nostro avviso, erano le ragioni prodotte dal popolo di Disvetro, e per esso da Mons. Malavasi, i cui voti, senza porre tempo in mezzo, avrebbero dovuto sortire un felice risultato; ma con ostinato accanimento, tutt'altro che esempio di evangelica carità, si oppose alla Petizione il Rettore del Cavezzo, d. Andrea Ferrari, (1) al quale non faceva difetto — per usare il motto dantesco — « l'argomento della mente

« *aggiunto al mal volere ed alla possa.* »

Se non che l'uomo è pur sempre strumento cieco in mano di quella Provvidenza che governa il mondo; *l'homme s'agite, et Dieu le mène*; l'opposizione del d. Ferrari non isgomentava punto l'animo di Mons. Dionisio, nè poté rimuoverlo dalla sua intrapresa, perchè, come disse il gran Bossuet, « *quando Dio scelse uno per essere strumento de' suoi disegni, nulla ne arresta il corso: o incatena, o acceca, o doma tutto ciò che di resistenza è capace.* »

Il Rettore del Cavezzo s'era adunque

(1) Assunse la rettoria del Cavezzo nel 1613, succedendo allo Zanetti; venne quivi a morte il 1 febb. del 1638. *Arch. Parr.* del Cavezzo, *Morti* ab an. 1629 ad an. 1669, pag. 91.

a tutt'uomo opposto alla Petizione inoltrata dal popolo di Disvetro, e adduceva in contrario che quella istanza era stata fatta coll'animo deliberato di recargli no-cumento; che le cose narrate erano di troppo lontane dal vero *et admitti non debere*; che essendo stato esso Rettore *de ipso Beneficio et cura a Summo Pontifice provi-sus, a quoquam aliquid fieri non debere, nisi eodem Summo Pontifice consulto.* Il d. Ferrari aggiungeva che da oltre cento anni la Chiesa del Cavezzo aveva i confini suoi proprii, i quali non potevano venire cambiati, « *nec spoliari Ecclesia possessione curandi, et administrandi Sacramenta intra dictas fines* »; opponeva non essere vero che il popolo di Disvetro fosse cresciuto in modo di non potere essere governato da esso Rettore; asseriva di sentirsi bene sui picciuoli, e avere inoltre cappellani coadiutori atti alla bisogna; negava infine « *supervenisse distantiam aliquam, aut incommodum aliquod considerabile, ad dismembrandam antiquam Ecclesiam, et erigendum iuspatronatus ad privatorum utilitatem, cum nec flumen, nec mons aliquis interpositus sit, et maiores semper ad dictam Ecclesiam accesserint, nec de carentia Sacramentorum unquam conquesti fuerunt; et non constare quod aliqui perierint sine Sacramentis* »: per tutte queste ragioni instava « *ad dismembrationem et alia petita deveniri non debere.* »

Le ragioni a cui si attaccava il Rettore del Cavezzo non erano in ultimo che meri appigli che venivano a danneggiare la stessa sua causa, perchè non conformi al vero, anzi sbugiardate dai fatti; e queste ragioni cadute in via di fatto, venivano a cadere in via di diritto, perocchè troppo chiare ed esplicite — e Mons. Dionisio seppe troppo bene ricordarle al d.



Ferrari — suonano in proposito le disposizioni del Concilio Tridentino, il quale concede di erigere nuove parrocchie *etiam invitis Rectoribus* a quelle genti che « ob locorum distantiam, sive difficultatem, sine magno incommodo ad percipienda Sacramenta, et divina Officia audienda accedere non possunt. »

Stando così le cose, non altro restava a Mons. Malavasi che di provar vero quanto aveva affermato nella sua Petizione: lo zelo di Mons. Dionisio, che aveva fatto suo il motto

« Tu ne cede malis, sed contra audentior ito, »

raddoppiò di attività; più vive furono le sue premure presso il Vicario Generale, il quale allo *stato degli atti* — come dicono i forensi — tenne necessario l'istruire un regolare Processo canonico.

Crediamo pregio dell'opera dare di questo Processo un largo sunto, riportando qualche passo testuale delle testimonianze escusse, e valendoci eziandio di una *Allegazione* latina sincrona.

Il primo testimonio chiamato a deporre fu un abitante del limitrofo territorio mirandolano, perciò di carattere impersonale verso le parti in causa, e depose, come s'ha dall'incarto processuale, vol. I, foglio 69: « Che per la distanza grande che è dalla chiesa parrocchiale del Cavezzo fino all'oratorio in Disvetro, et altri luoghi circonvicini, sono nati et ogni giorno nascono inconvenienti varii in danno delle anime, nell'ascoltare in giorno di festa la s. Messa e altri divini Officii; e che nell'infermità gravi sono morte delle persone senza li Santissimi Sacramenti; et altri senza che li potesse raccomandare l'anima; Et che ciò particolarmente occorre per il tempo dell'inverno, per tempo di pioggia o nevi, e anco l'estate, che per

il caldo, e freddo si teme il viaggio, e le persone per il più tralasciano andare alla Chiesa; e similmente il Parochiano non può ricorrere nei bisogni, così il giorno come la notte, ai SS. Sacramenti, con notabilissimo danno della salute. *Subdens*; Quelli di Disvetro e altri circonvicini, mossi da queste considerazioni, e particolarmente il R. D. Dionisio Malavasi e suoi parenti, con il Rettore di quel tempo Don Santo, stimorno necessarissimo il fabbricare, per salute di quell'anime, l'Oratorio suddetto, che fecero, con permissione di Mons. Vicario di Nonantola, a spese di D. Dionisio per la maggior parte, ove con molta frequenza del popolo si celebravano le Messe e si udivano li divini Officii con grandissimo beneficio della salute dell'anime. »

Questa deposizione venne pienamente confermata ed avvalorata da altri testimoni, che furono *Alberto Bordini* - Processo, vol. I, f. 100 — *Giacomo Bordini* - *ib.* f. 106 — *Nicolò Cavazzi* - *ib.* f. 112 — *Gianfrancesco Bordini* - *ib.* f. 119 - del territorio Mirandolano; — *Lodovico Franceschi* - *ib.* f. 129 — *Silvestro Cavicchioli* - *ib.* f. 133 — e *Donino Gavioli* - *ib.* f. 125 - del Cavezzo.

Fu eziandio assunta la testimonianza di d. Sante Zanetti « in cuius locum successit R. D. Andreas, modernus Rector et reus in causa, » la cui deposizione non doveva tornare di lieve momento, perchè da un lato era esso persona assai ragguardevole, e dall'altro perchè essendo stato al governo della parrocchia del Cavezzo, poteva offrire tutti i lumi necessari. Lo Zanetti pertanto depose - *Proc. v. I, f. 117* — che essend'egli rettore del Cavezzo, aderì di buon grado al desiderio del popolo di Disvetro per la costruzione del cennato Oratorio, « prout effecerunt, et

hoc pro commoditate dicti populi, ut Misam, et alia divina Officia ibidem auscultare, praecipue hyemalibus et aestivis temporibus, signanter pro commoditate Senium, Claudorum, infirmorum et aliorum male se habentium », e che la *sua mente* fu di giovare « a tutta questa gente, per essere lontana dalla Parrocchiale. » Depose ancora - *ib.* f. 60: — « se io mi trovassi, per qualche accidente, in pericolo di morte, non so se io potessi assicurarmi che uno potesse andare e tornare a detta Chiesa del Cavezzo, e aspettare il prete con li Sacramenti, perchè in questi accidenti non datur regula; e ancora, che fosse più vicino, che io non sono nel pericolo, di notte massime, avrei il caso per pericolosissimo »; e al *foglio 62*: « non è dubbio che per la distanza dell'una e l'altra Chiesa in materia de' Sacramenti, possono nascere disordini in pregiudizio delle anime. »

Il Vicario Generale volle eziandio assumere altre testimonianze, per viemmeglio assodare il fatto della lontananza e incomodità dal viaggio, per cui nelle stagioni invernali quasi nessuno conveniva alla parrocchiale ed usava ai divini Officii; e sopra tutto su la circostanza capitalissima che molti abitanti di Disvetro fossero morti senza gli estremi conforti della Religione. Tutto il suesposto venne pienamente stabilito dalle concordi deposizioni dei testimoni *Pietro Papotti* - *ib.* f. 139 — *Antonio Rovere* - f. 144 — e *Dionisio Bocchi* - f. 148 - di Disvetro, « qui licet sint de eadem Villa Disvetrij, non tamen intervenerunt mandato. » Piacque ancora a Mons. Vicario di assumere la deposizione di parecchi Disvetresi, firmatari della nota Petizione, e con eguale risultato di indagini furono esaminati *Biagio Squarzati* - *ib.* f. 51 — *Leonello Gan-*

*zerli* - f. 61 — *Antonio Gavioli* - f. 76 — *Giovanni Magnani* - f. 82 — *Giovanni Gavioli* - f. 88 — e *Pietro Papotti* - f. 93 — « qui in Istrumento mandati comprehensi sunt, et in eadem Villa Disvetrij morantur et habitant. »

Fu interrogato lo stesso d. Andrea Ferrari, il tenace oppositore; ed egli stesso - *Processo*, vol. II, f. 1 — dovette ammettere « distantiam trium milliariarum » dalla Chiesa di Mons. Dionisio alla parrocchiale: gli stessi testimoni prodotti dal d. Ferrari esplicitamente confermarono il fatto della distanza, del disagio grave del viaggio e delle persone morte senza i SS. Sacramenti. Di questi testimoni fu primo d. *Marco Antonio Bonori*, Rettore della Motta, il quale depose: « a confinibus Disvetrij, usque ad Ecclesiam Capitij credere tria milliaria, vel circa, intercedere ita quod in eundo et redeundo milliaria sex erunt, » e soggiunse — *Processo*, vol. II, f. 26 — « in mia coscienza, che se vi fosse pericolo di morte, per qualche accidente, potrebbe essere che il Prete non arrivasse a tempo, per la distanza della Chiesa, per l'andare, e tornare, e aspettare che il Prete venisse con li Sacramenti e per il tempo che necessariamente porta seco il viaggio, *etiam* che vi fosse più vicino, tengo il caso per pericoloso, e massime per tempo di notte, che si perde più tempo, e similmente quando sono cattivi tempi, che bisogna andar piano. » *Silvestro Ferrari*, quarto dei testimoni prodotti dal d. Ferrari, depose — *ib.* f. 39: « se venisse un caso di notte ad una persona di Disvetro, c'havesse bisogno delli Sacramenti, terrei il caso per pericoloso; » e f. 42: « non giurarei, che per la distanza dell'una e l'altra Chiesa, in materia di Sacramenti, non possano nascere disordini in pregiudizio dell'anime. » Conformi deposizioni fecero i testi *Giovanni Benatti* - f. 46 e 48 — e d. *Lazzaro Tassi* - f. 68 e 69. (Continua)



## Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — AGOSTO. Nati, in città, mas. 1, femm. 4 - in campagna, mas. 12, femm. 12. - Totale N. 29.

**Morti**, in città a domicilio, Goldoni Germano di anni 76 lattivendolo, Marasco senile - Pellacani Maria vedova Malagodi Giovanni di anni 84 possidente, Congestione cerebrale - Luppi Giuseppa di anni 47 massaja, Gastro enterite - in campagna, 3 - Più 3 inferiori ai sette anni. - Totale N. 9.

**Matrimoni**, in città, Personalì Giacomo e Baraldi Giovanna - Cavicchioli Alamiro e Baraldi Maria Cesira - in campagna, 1. - Totale N. 3.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — Nella prima decade dello scorso agosto abbiamo avuto belle giornate e calde con pioggia e vento nel 9 che mitigarono il calore fattosi intenso. Nella seconda decade continuò il bel tempo, e dopo qualche giorno mite il caldo riprese la sua forza e proseguì per tutta la decade senza pioggia. Nella terza decade continuò il bel tempo ed il caldo più intenso e molesto fino al 28 in cui cadde la pioggia che rinfrescò la temperatura, e pose termine ai brevi calori estivi di quest'anno.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media temperatura nell'agosto scorso fu di gradi 23,9. La temperatura massima fu di gradi 33,4 nel 21, e la minima fu di gradi 13,2 nell'11. La massima barometrica nel mese fu di mill. 760,8 nel 23, e la minima di 747,7 nel 9. La massima umidità segnata dal termo-psicrometro fu di gradi 92. La massima tensione del vapore acqueo fu di gradi 19,18. La media umidità relativa fu di gradi 64,2. L'acqua caduta fu di mill. 32,20. Si ebbero giorni sereni 11, con pioggia 4, misti 16, coperti 0, con nebbia 2. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 108.

I calori intensi dell'agosto sono tornati utili alle campagne per la maturazione dei granoni e delle uve che erano in ritardo.

**Saggio musicale** — Domenica 7 agosto vi fu al mattino il saggio dato dagli alunni della nostra Scuola di musica nell'aula delle Scuole comunali. Erano presenti le autorità, molti signori e signore invitate espressamente. Il saggio è riuscito qual prevedevasi, egregiamente mercede le indefesse cure del valente Maestro di Musica sig. Luigi Canè. Tanto il Maestro che gli scolari furono fatti segno a ripotute ovazioni ed al sig. Canè fu dedicata una lusinghiera e ben meritata epigrafe, riportata nella Bibliografia.

**Trasloco** — Il signor Reggianini, vice cancelliere di questa R. Pretura, è stato trastocato a Sassuolo. La sua partenza è sentita con rammarico da questa cittadinanza che poté conoscere in lui un solerte funzionario e un ottimo cittadino. Vedi anche l'Operaio N. 34.

**Ascensione aeronautica** — Il noto aeronata sig. Eligio Quaglia ha fatto qui, domenica 7 e lunedì 15 agosto partendo nel pomeriggio dal cortile delle Scuole, due delle sue peregrinazioni nei regni... dell'aria. La mongolfiera non raggiunse grande altezza, e andò a cadere, senza incidenti, nei pressi di s. Martino in Carano. Molta popolazione era qui accorsa dalle ville vicine. Piacquero gli esercizi di forza eseguiti dal bravo artista Arturo Marzari prima delle due ascensioni.

## Varietà

### Cronologia contemporanea

30 Luglio — A Friedrichsruhe muore ottuagenario il Principe Ottone di Bismarck il gran cancelliere che per quasi mezzo secolo tenne nel pugno di ferro la politica europea, il fondatore dell'impero e dell'unità germanica.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1898.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

## QUARANTOLA O QUARANTOLI?

Il ch. collega A. G. Spinelli scrisse non ha guari che francherebbe proprio la fatica di « stabilire chi fosse quell'idiota che nelle pubbliche carte fece scrivere Quarantoli per Quarantola. » (1) Il ch. prof. Enrico Zaccaria, dietro invito, mi scrive in proposito da Carpi: « mi pare probabile che Quarantola sia un nome d'impronta latina od almeno basso-latina; ora una coniazione latina o basso-latina d'un nome di luogo terminante in *i* sarebbe un caso unico anziché raro. » Che ne diciamo noi? Noi non vogliamo contraddire affatto ai due egregi valentuomini, ma ci pare che la dizione usata abbia una ragione abbastanza plausibile. In un documento de' 26 gen. 1115 la contessa Matilde dichiara che il March. Bonifacio suo padre avea già avuto in livello da Rodolfo Abate di Nonantola *totam Curtem Quarantule cum Castro Mirandule* (2); nella divisione dei figli di Manfredo si usa pure: corte « Qua-

rantule et ejus Curie (1): se non che in carte egualmente antiche si usa indifferentemente la dizione « Plebs de Quarantulis »; ad esempio nella bolla del Papa Paolo II, colla quale sotto li 8 marzo 1467 viene accordata la erezione della Prepositura e della Collegiata della Mirandola, si dice quasi sempre: *ecclesia de Quarantulis*. (2)

Così, a mio avviso, da una delle antiche forme originarie del nome la nostra lingua, pure *ab antico*, cavò fuori la dizione *Pieve di Quarantuli*, e l'uso corrente, che non sta tanto ad almanaccare su la filologia, se ne vale tuttora.

GINO MALAVASI.

## CONSIGLIO COMUNALE DI MIRANDOLA

Seduta straordinaria del 22 agosto 1898.

Il Consiglio Comunale riunito sotto la presidenza del Sindaco Dott. Eugenio Silingardi ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha rettificato diverse deliberazioni di urgenza prese dalla Giunta Municipale.

(1) V. il giornale *Il Cittadino* di Modena dei 19-20 sett. 1897, n. 252, e l'*Indicatore* N. 5 del 1898 pag. 58.

(2) Tiraboschi, *Storia di Nonantola*, Tom. I, pagina 280 e Muratori, *Antich. Ital.* Tom. V, col. 680.

(1) Tiraboschi, *Mem. Stor. Mod.* T. IV, c. XVIII, pag. 129.

(2) *Mem. Stor. Mir.*, vol. VII, pag. 198-210.



Ha nominato il Sig. Roversi Federico Assessore supplente in surrogazione del Sig. Ing. Gaetano Ragazzi nominato Assessore effettivo.

Ha approvato il conto consuntivo Comunale pel 1897 in base al rapporto dei revisori.

Ha approvato la ratifica della liquidazione della pensione assegnata a carico Comunale alla Maestra Signora Delfina Magnani collocata a riposo.

Ha approvata la liquidazione della pensione dovuta per diritto al Maestro Vezzalini Enrico collocato a riposo.

Ha approvato la proposta della Giunta per l'affitto a trattative private al Sig. Roversi Tito della bottega sottostante al Palazzo Comunale ad uso macelleria per anni cinque e per L. 200 annue.

Ha confermato il Sig. Umberto Tonelli Professore della terza Classe Ginnasiale e Geografia.

Ha confermato il Sig. Roberto Ranieri Professore di Matematica e Storia naturale nel ginnasio Comunale.

Ha confermato per un anno il Sig. Ottavio Dinale Professore della prima e seconda Classe ginnasiale. E ciò sopra proposta del Consigliere Dott. Benvenuto Tabacchi, essendosi astenuta dalla votazione la Giunta che aveva deliberato di aprire concorso per tale impiego.

Ha approvata la domanda della Maestra Comunale Cocchi Deanira per collocamento a riposo.

Ha nominato il Sig. Marzi Arturo Insegnante della Scuola elementare maschile rurale di S. Giacomo Roncole per un triennio.

Ha nominata la Signora Varcari Glida maestra della Scuola elementare mista di Tramuschio per un anno, non avendo rag giunta l'età di anni 22.

Ha nominato il Sig. Vezzani Amedeo Maestro Superiore delle Scuole elementari maschili urbane con incarico per l'anno scolastico 1898-99 dell'insegnamento della quarta Classe elementare maschile.

### INTORNO A MONS. DIONISIO MALAVASI

FONDATORE

DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI DISVETRO

(Memorie edite ed inedite raccolte da GINO MALAVASI)

(Vedi Indicatore N. 6, 7, 8 e 9)

Degli atti processuali fa parte la Relazione di un Perito, il quale, d'ordine del Vicario Generale, per viemmeglio stabilire il fatto della distanza dell'Oratorio di Mons. Dionisio alla Parrocchiale del Cavezzo e lo stato della viabilità — come oggi si dice in gergo ostrogoto — compilava uno schizzo topografico che desse la fisionomia dei luoghi, e dai dati idrografici della cennata Perizia, consta che parecchi tratti delle strade erano soggetti alle inondazioni; e cioè uno « per perticas centum, alibi pluribus in locis perticarum 300; alibi de perticis 170; alibi de perticis 20; et praesertim in uno ex dictis locis, via appellatur *il Zappellazzo*; (1) opportune, quia proprie est locus devastatus ab aquis, et luto, et pertransire hieme impossibile fit; et ipsum vocabulum satis hoc denotat. »

Il d. Ferrari protestava ancora che in altre ville limitrofe abitavano famiglie lontanissime dalla parrocchiale, con distanza anche maggiore di quella lamentata dal popolo di Disvetro, come a dire nella vicina villa di s. Giacomo delle Roncole; del che produsse formali attestazioni, che

(1) La località è tuttora così denominata dal volgo.

si trovano allegate al Processo nel vol. 2 dal foglio 52 al f. 55.

Torna anzi opportuno il riportare per intero il documento rilasciato dal Rettore delle Roncole, ch'è del seguente tenore: « San Giacomo, 10 agosto 1618: Faccio vera ed indubitata fede con mio giuramento a chi s'aspetta io Bartolomeo Bianchi Rettore della Chiesa par., di s. Giacomo, Ducato della Mirandola, che le case sottoposte alla mia parrocchia in confine di Disvetro, parrocchia del Cavezzo, et li abitanti delle quali col numero di tutte le famiglie sono qui sottoscritti, et che sono più lontani a San Giacomo, che non sono quelli più lontani del Cavezzo di Disvetro, et che non occorrono mai disordini nell'Amministrazione dei Sacramenti ai detti abitanti in tempo d'infirmità, od altro, ogni volta che i detti abitanti siano sollecitati ad avvisare in tempo il parroco. Ricercato da D. Andrea Ferrari rettore del Cavezzo, ho fatto et sottoscritto la presente di mia man propria et sigillata col mio sigillo. » (1) Anche il Rettore di Rovereto sotto il 1 sett. 1618, e il Rettore di San Possidonio, Don Antonio Maria Cavedoni, (2) sotto il 6 ottobre dello stesso anno, rilasciarono al d. Ferrari analoghe dichiarazioni; dichiarazioni, alle quali fu risposto che « nihil relevant nec

(1) Archivio della Curia di Nonantola. — Il Bianchi assunse la Rectoria delle Roncole nel 1602: qui vi venne a morte il dì 11 aprile del 1630, come si ha dall'Archivio delle Roncole, *Morti*, Libro B; e non il giorno 2, come erroneamente scrive il ch. Felice Ceretti nella sua monografia su « la Villa delle Roncole, » pag. 46.

(2) Nell'Arch. par. del Cavezzo, *Morti ab. ann. 1629 ad ann. 1669*, pag. 11, nella partita di certo Guandalini, sotto il 9 febbraio 1630, troviamo: «... a R.do D. Antonio de Cavedonis Rectore S. Possidonij ex territorio Mirandulae confessus fuit. »

probant, quia fides non facit fidem, neque aliquem gradum probationis. »

Ma in quella che a Nonantola dinanzi al Vicario Generale si dibatteva la causa di Disvetro contro Cavezzo, Mons. Malavasi, nel cui cuore erano si salde radici di quella fede che il Gioberti chiama *attuosa* e il cui programma è tutto in quelle parole dell'Apostolo *labora usque ad vincula*, stimò opportuno di sottoporre la quistione al sapiente giudizio di due campioni del foro bolognese; e questi furono il causidico *Ferrante Martini* e *Francesco Gaggi* che professava diritto romano nell'Ateneo di Bologna.

Ad onore del vero ci piace rilevare che i due Giureconsulti con animo scevro di partigianeria, guidati dal

« ...lungo studio e grande amore »

della verità, presero in esame la quistione, e diedero bella prova che la professione da essi esercitata non è quale con esagerato pessimismo fu detta dal Cantore di Laura,

« l'arte

Di vender parolette, anzi menzogne. »

Vagliarono essi le risultanze sì in via di fatto che in via di diritto, e dall'esame analitico e sintetico degli elementi stabiliti negli atti processuali, misero in chiara luce le ragioni addotte dai Disvetresi, ai quali furono amene pienamente favorevoli nelle conclusioni dei loro voti legali, che fin d'allora vennero fuori per le stampe, col titolo « *Allegationes Facti et Iuris pro Villa Disvetrij et illius hominibus; cum Rever. D. Andrea Ferrario, Rectore Ecclesiae Paroch. Sancti Aegidij de Villa Capitij* »; *Bononiae, apud Bartolomaeum Cochium,*



Mdc.XX. (1) A mo' di parentesi, vogliamo far qui un piccol cenno biografico del Gaggi ch'era un luminare della scienza del diritto, e a suoi tempi godeva altissima fama. Era figlio di Bartolomeo, bolognese, Cavaliere aurato e Conte Palatino. Venne laureato in amendue le Leggi li 29 Luglio del 1599 e di poi ascritto ai Collegii delle medesime. Nell'anno 1599 istesso ottenne una Cattedra di Gius Civile, che occupò per tutto il 1634, ad esclusione degli anni 1610 e 1611, nei quali sostenne la carica di Uditore di Lucca. Fu anche Podestà di Correggio nel 1628, Uditore della Rota di Genova dal 1634 al 1637, Tribuno della Plebe e Giudice del Foro de' Mercanti di Bologna, ove moriva ai 19 febbraio del 1638. (2)

A proposito dei voti emessi dai due giureconsulti bolognesi, osserviamo che cadrebbe in acconcio riportare qui integralmente i passi più salienti delle *Allegazioni* stesse; ma noi ci dilungheremo di soverchio; per il che ci basti, all'oggetto delle nostre ricerche, non tacere il brano sopra gli altri rimarchevole, o, per valerci di un vocabolo forense, il *dispositivo* dello scritto in discorso. Il Gaggi adunque concludeva: « Ateneo petitam per homines Villae Disvetrij dismembrationem ab Ecclesia Parochiali S. Aegydiij Villae Capitij, esse concedendam, una cum facultate erigendi Oratorium, in eadem Villa Disvetrij, sub titulo Sancti Ioannis Baptistae a Reverendo Domino *Dionysio Malavasio* proprijs expensis.... constructum, in novam

(1) Di questo opuscolo, più unico che raro, conserva copia l'Archivio parr. di Disvetro; io parlai d'esso sopra il Diritto Cattolico di Modena del mercoledì 6 febbraio 1895, n. 20.

(2) V. Fantuzzi, *Scritt. Bolognesi*, Tom. IV, pag. 16, e Mazzetti, *Repertorio di tutti i Professori dell'Università di Bologna*, n. 1324, pag. 135.

Parochialem Ecclesiam erigi posse. » Il prof. Gaggi nei riguardi poi del d. Ferrari, con savie osservazioni che al cocciuto Rettore dovevano pizzicare « di forte agrume, » avvertiva che « licet in erigendo dictum Oratorium in Parochialem Rev. Curatus Ecclesiae Capitij amittat illud miserabile emolumentum, quod consequitur ex illis domibus et familiis disgregandis, tamen, cum anima sit caeteris rebus praeferenda et iactura praedicti parvi emolumenti, per quam salus animarum *Communis Disvetrij* redimatur, loco maximi lucri apud eundem Rectorem est habenda. » Ecco: da Bologna era adunque venuto un dotto responso; il voto dei due eminenti giuristi schiacciava Cavezzo. Si direbbe che Mons. Dionisio avesse dovuto cantar vittoria, e il popolo di Disvetro dormire fra due guanciali, parendo ad ognuno che l'esito della causa non avesse potuto essere dubbio, e aspettandosi, anzi, che da un giorno all'altro la Chiesa di Mons. Dionisio sarebbe stata eretta in parrocchiale. Ma non fu così, e ci volle dell'altro. Quantunque le ragioni dei Disvetresi fossero avvalorate di tutte le prove possibili si in linea di fatto come di diritto, e benchè il Vicario generale riconoscesse pienamente giuste quelle ragioni, non bastò ai Disvetresi che la ragione e il Vicario fossero dalla loro, e restava pur sempre uno scoglio. Era troppo naturale; come ha osservato un grande Storico, (1) « le violenze hanno sì pessima natura, che cominciate, bisogna spingerle all'estremo »: restò lo scoglio del d. Ferrari che pur sempre opponeva il più risoluto diniego, e che, tenendosi

(1) Cantù, *Storia Universale*, T. 19, c. 13, p. 324.

« torre ferma che non crolla  
giammai le cime per soffiare di venti, »

portò la causa.... a Roma!

La causa dei Disvetresi era così entrata in una nuova fase, alla quale, cacciata forse nel ginepraio « d'una selva selvaggia ed aspra e forte, » ed osteggiata da occulti armeggi, Dio sapeva quando fosse porto il buon filo di Arianna! Ma se da una parte il d. Ferrari stavasi così poco evangelicamente ostinato nel suo proposito, sappiamo dall'altra che una delle più belle doti di Mons. Dionisio era per l'appunto *la forza di carattere*, quella forza che, come ha ben detto il Cantù (1) « sola effettua le grandi imprese »: per il che esso era tutt'altro che disposto a ceder le armi.

Ma, per non dilungarci di soverchio, affrettiamo la narrazione.

Questo stato di cose perdurò non alcuni mesi, ma qualche anno, con quanto documento degli interessi religiosi di Disvetro è facil cosa immaginare; finchè, nel settembre del 1623, venuto in s. Visita il Vicario Generale della Badia di Nonantola, — *Alessandro Rauli* d'Anagni, succeduto a *Marcantonio Tommasi* da Garavonica in diocesi d'Alba, — fu esso, per valerci di una frase di Dante « il messagger che portò olivo. » L'8 settembre infatti dell'anno indicato era qui il Vicario Generale, al quale in tal modo si offrì il destro di verificare coi proprii occhi gran parte degli inconvenienti che da lunga pezza lamentava il popolo disvetrese, e ai quali voleva questo ad ogni costo porre riparo. Sia intanto che il Vicario avesse interposto i suoi buoni uffici presso il d. Ferrari, e, anzi, non gli fosse stato avaro di qualche paterno e di qual-

(1) *Storia Universale*, Tom. 14, c. 4, pag. 86.

che richiamo di guardare, com'era il dover suo, più verso il cielo che verso la terra; sia che il d. Ferrari avesse avuto sentore che a Roma.... tirasse il vento in contrario, e le cose stessero per prendere una piega tutta opposta alle sue mire; sia infine — ed è il più probabile — che nel d. Ferrari l'*auri sacra fames* si trovasse soddisfatta pienamente, sta di fatto che il Rettore del Cavezzo, come direbbe un trecentista, « non istette sodo nel primo parere, » e si arrese: si arrese sotto quella pioggia che, al dire di Orazio,

per medios ire satellites  
Et perrumpere amat saxa, potentius  
Ictu fulmineo!...

Ma riprendiamo il filo del racconto.

Nel giorno sopra nominato, nella casa parrocchiale del Cavezzo, il notaio Marcantonio Memio, premettendo che « appellatio introducta in Sacra Rota Urbis ad praesentem indecisa pendet, » e che il d. Ferrari e il Malavasi intendevano « litibus sumptis parcere et amicabiliter convenire, » con regolare strumento (1) rogava l'atto di *transazione e di concordia*

(1) *Concordia intra Rectorem Capituli et Rectorem Disvetri*, rog. 8 sett. 1623 nell'Archivio di Disvetro. A proposito delle mie ricerche archivistiche m'è caro ringraziare qui dal più vivo del cuore quella cortesissima persona ch'è Mons. Antonio Monari, Vic. Gen. di Nonantola e già mio venerato maestro, alla cui gentilezza devo l'averlo potuto attingere copiose notizie nell'Archivio della Curia e in quello della celebre Abbazia. Speciale gratitudine professo pure in proposito ai Parrochi di Concordia, San Possidonio, Cavezzo, Quarantola, Cividale, Roncole, Vallalta, Motta, Camurana, s. Biagio in Palude, Gavello, e delle chiese di s. Paolo, s. Maria in Vado e Metropolitana di Ferrara. Dirò poi, anzi non dirò niente dell'Archivio Notarile di Modena, dove i roghi, dei quali volli « prender visione, » mi costarono una bella liretta l'uno....



tra gli stessi. Così la villa di Disvetro veniva finalmente dismembrata dalla Chiesa del Cavezzo, e le clausole che il d. Ferrari volle addossate al Malavasi furono del seguente tenore:

I. « Che il Rettore della Chiesa di S. Giambattista di Disvetro, vivendo il detto d. Andrea Ferrari, sia in obbligo di risarcire tutte le primitie, che egli riscuote al presente, e consegnargliele poi nella Villa del Cavezzo alla festa della Madonna di settembre: altrimenti detto Rettore di Disvetro sia obbligato al doppio del suo proprio et rifargli tutti i danni, spese et interessi, da stare al suo sentimento, consentendo al rilascio del mandato esecutivo ad una sola semplice citazione da farsigli »;

II. « Che il Rettore pro tempore di Disvetro non possa impedire il Cappellano pro tempore del Rettore del Cavezzo, vivente il d. sig. don Andrea, di cercare l'elemosina ogni anno per la detta Villa di Disvetro solita cercarsi »;

III. « Che il Rettore di Disvetro pro tempore sia obbligato a intervenire alla Benedizione del fonte che farà il Rettore del Cavezzo pro tempore alla Chiesa parrocchiale del Cavezzo »;

IV. « Che il Rettore pro tempore di Disvetro, vivente detto sig. don Andrea, sia in obbligo darli e pagarli lire dodici di Modena ogni anno per l'elemosina »;

V. « Che mancando di operare le cose contenute nella presente, la parte inosservante sia obbligata a rifare le spese, danni et interessi all'altra parte »;

VI. « Che della presente scrittura e dell'istrumento che si farà in virtù di questa il Rettore di Disvetro sia in obbligo di darne copia al signor don Andrea a tutte sue spese. »

A questo punto, a mo' di sosta, nel

viaggio delle nostre ricerche, facciamo una piccola digressione con qualche commento al primo e al terzo dei capitoli surriportati. Diciamo subito di non fare nessuna osservazione filosofico-morale sopra le esigenze del d. Ferrari; le faccia il lettore, se gli garba; a noi basti, a proposito di primizie e di... morale evangelica, ricordare una significativa circostanza di fatto fornitaci da una caratteristica istanza indirizzata da certo Francesco Poletti al Vicario Generale di Nonantola, e che trovasi nell'archivio della Curia omonima. L'autografo è tutto di pugno di Mons. Dionisio, e in esso è detto che il Poletti « sapendo quanto V. S. R. ma amministra giustizia a tutti, La supplica a fare che il Rettore del Cavezzo, Don Andrea Ferrari, *paghi il sudetto supplicante*, stando che ancor lui vuole esser pagato dalli altri, e stando che il detto Poletti va debitore buona somma di denari al Rettore di Disvetro, D. Dionisio Malavasi, che si potrebbero accomodare nelle primitie insieme. » *Et nunc erudimini!*

Un po' di storia piccante è anche su l'intervento del Parroco di Disvetro alla benedizione del fonte a Cavezzo. Pare, anzi è certo, che la clausola apposta dal d. Ferrari restasse alcuni anni lettera morta e Disvetro seguitasse a ricevere gli Olii da Camurana. Difatti nell'Archivio parr. del Cavezzo, nel libro *I. dei Legati* si legge questa memoria: « Al nome di Dio adì 19 aprile 1642: Si cominciò a fare il Batesimo nella Chiesa di S. Egidio del Cavezzo per privilegio fatto dall'Ecc.mo Signor Cardinale A. Barberini, dove si notarano d'anno in anno quelli che venirono a pigliare gli olii in questa Chiesa. — Io Don Innocenzo Tedeschi Rettore di Disvetro ho ricevuto gli oglij santi del R.do D. Gasparo Zona. (1) Analoga dichiarazione del

(1) Successe a d. Ferrari nel 1638; a lui, nel 1662, successe d. Giacomo Zona, di lui zio, che morì mi-

Rettore Tedeschi è sotto li 8 aprile del 1643, li 26 marzo del 1644 e li 15 aprile del 1645. (1) Ma perchè non ebbe immediato effetto la convenzione stipulata tra il d. Ferrari e Mons. Dionisio? Bisogna dire che ci fosse di mezzo la opposizione di Camurana, alla cui Pieve sottostava la Chiesa del Cavezzo e alla quale veniva naturalmente ad esser soggetta la nuova Parrocchia di Disvetro. Questa opposizione dovette aver luogo anche dopo il 1644 quando la chiesa del Cavezzo fu innalzata all'onore di Pieve; tra perchè nel 1645 cessano le dichiarazioni del Rettore di Disvetro d'aver ricevuto gli olii santi a Cavezzo, e perchè la prova materiale e diretta scaturisce da un esplicito documento sul proposito. Con rogito infatti di Renedetto De Cesareis vice cancelliere della Badia di Nonantola, sotto il 17 maggio 1645, venne fissato un accordo fra il Parroco di Camurana, don Antonio Marverti, (2) e quello del Cavezzo, don Gaspare Zona, in forza del quale il parroco del Cavezzo dovea assistere alla funzione del sabbato santo nella Chiesa

serabile il 3 maggio 1667 *ex repentina morte captus*, ed ebbe a successore nel 1668 d. Francesco Olivieri, il quale passò poi prevosto a Crevalcore.

(1) Una curiosità di storia spicciola: nei registri parrocchiali del Cavezzo, *Morti* ab. ann. 1629 ad ann. 1669, pag. 119, sotto il 4 ott. 1645, è detto che Domenico Pozzetti, chiamato il bravo, « occisus fuit a Rectoribus Mirandulac, mihi infrascripto Cap. confessus et s. Comunione refectus tempore Iubilei anno 1644, mense decembris. »

(2) Nacque a Carpi il 28 marzo del 1595. Nel 1651 assunse la prevostura della Mirandola e la tenne fino al 1657; v. Mem. Stor. Mir., v. III, pag. 165, e v. VII, pag. 119. Nel 1658 passò all'arcipretura della Concordia, ma due anni dopo la dimise, e passò a quella di Carpi che resse fino al 1669 in cui venne a morte. Vedi anche Tiraboschi, Diz. Top. Tom. I, pag. 157.

di Camurana, ricevere da essa gli Olii santi per la sua e per le chiese della novella congregazione, ed essere poi riconosciuto Arciprete Plebano. Vogliamo in proposito correggere un lieve abbaglio in cui è caduto l'egregio cav. Ceretti nel suo opuscolo su la *Pieve di Camurana*: (1) egli scrive del Marverti, assunto alla prevostura di Camurana nel dicembre del 1636 che, « fu sotto di lui che nell'anno appresso il Cavezzo fu eretto in arcipretura »; ma è errore. Come abbiám già notato, ciò non avvenne che nel 1641; nel qual anno, sotto ai 31 maggio, fu eretto in arcipretura a rogito di Alessandro della Capellina, notaio abbaziale. Il Tiraboschi sotto li 13 marzo del 1783 scriveva al vic. gen. Placido Ansaloni: « Favorisca di accennarmi l'anno in cui la chiesa di S. Egidio del Cavezzo fu eretta in capo di congregazione, che non trovo di aver notato: ma basti che me lo accenni senza incomodarsi a mandarmi le carte che lo giustifichino »; e l'Ansaloni tre giorni dopo rispondeva al celebre abate: « La chiesa di S. Egidio del Cavezzo fu eretta in arcipretura nel 1641 li 31 maggio rogatosene Alessandro della Capellina, e l'istrumento si conserva nelle scritture di quella chiesa da me veduto e letto: la congregazione ora è composta di tre chiese e sono: S. Egidio del Cavezzo - S. Maria della Motta - S. Giov. Batt. di Disvetro, membrate in detto anno dalla Congregazione di S. Luca di Camurana. » (2) Nel rogito d'erezione è un Memoriale presentato all'Em. Card. Barberini, allora abate Comm. di Nonantola, con dichiarazione dei tre parroci delle chiese di s. Prospe-

(1) Tip. di G. Cagarelli, Mirandola, 1883, p. 44.

(2) Atti e Mem. della R. Deput. di St. P. per le Prov. mod. serie IV, vol. V, pag. 194, e pag. 191.



ro, (1) s. Giov. Battista di Disvetro e s. Maria della Motta, i quali assoggettano le loro chiese alla Arcipretura in fieri del Cavezzo; e il rescritto dice: « al nostro Vicario di Nonantola, che sendo vere le cose narrate dichiarò la sudetta Parochiale del Cavezzo arcipretura con assegnarli li Curati secondo giudicherà ispediente. Dato in Roma li 28 aprile 1641. *Card. Barberini.* »

Le convenzioni stipulate nel 1645 tra i parroci di Camurana e Cavezzo non guari dopo andarono in disuso: i rettori di Disvetro ricevevano direttamente dal Cavezzo gli Olj s. e intervenivano alla benedizione del Fonte in Cavezzo il sabato s. fin che poi' oltre il mezzo del secolo passato il rettore di Disvetro don Stefano Golinelli pose dei bastoni tra le ruote. Sapendogli assai ostico il riconoscimento di Cavezzo per chiesa *matrice*, e pensando nei riguardi della supplica al Cardinale Barberini che il consenso di un predecessore non includeva il suo e tanto meno vulnerava la sostanza di diritti anteriormente acquisiti, il Golinelli tentò di lasciare in asso l'usanza. Ma sentiamo quello che scrisse in proposito l'Arciprete di allora d. Mantovani (2) in un suo *Memoriale* ch'è nell'Archivio del Cavezzo: « Cominciò dunque il detto Parroco d. Stefano Golinelli a mancare, e poi costretto da me con istanze a Nonantola a mandare

(1) Sul finire del seicento la Chiesa di s. Prospero non volle più saperne di star soggetta al Cavezzo; l'arciprete d'allora d. Sante Malavasi — successo all'Olivieri nel 1688 — fece ricorso al Card. Tarnari sotto li 12 giugno 1697 ed ebbe rescritto che in sostanza... non contò nulla.

(2) Successo nel 1762 a d. Lodovico Bosellini da Nonantola, e morto il 29 aprile del 1784; nel qual anno, ai 3 luglio, gli successe d. Fr. Cavazza da Gaggio, pria rettore della Motta.

un chierico a prendere gli Oglj, indi un sacerdote; poi sono da quattro o cinque anni che viene personalmente, ma sempre quando è cominciata la funzione, e non fa altro che cantare un poco in coro al tempo del vespro o della messa. (1)

Del Golinelli che, dopo Mons. Dionisio, fu il parroco più zelante e benemerito di Disvetro, sarà bene che noi ci intratteniamo ancora alquanto. Studiò a Mirandola sotto i PP. Gesuiti, e l'annalista mirandolano p. Papotti c'informa che alli 11 e 12 agosto del 1743 il Golinelli e un Francesco Calanca « sostennero conclusioni filosofiche; la prima dedicata all'eminentissimo cardinale Alessandro Albani ab. comm., di Nonantola, e vi intervenne con tutta l'ufficialità il comandante colonello Bernardi; la seconda fu dedicata a monsignor vescovo della diocesi. » (2) Nel 1576 assunto alla rettoria di Disvetro, ottenne ai 3 settembre del 1763 dal cardinale Albani il titolo di prevosto trasmissibile a' suoi successori, e fu di poi vicario foraneo, sottoeconomista apostolico ducale, canonico ed esaminatore prosinodale. Come abbiamo già veduto, egli cercò di emancipare la sua chiesa, e far sì che per nissun verso dovesse sottostare a Cavezzo; anzi possiam dire che egli gettò olio sul fuoco di quel dissidio che tra le due Ville divenne quasi una legge etnico-storica; di quel dissidio che tra lo

(1) Pag. 13. — Questa memoria fu da me illustrata sul *Diritto Cattolico* di Modena del mercoledì 8 Aprile 1895, n. 79.

(2) V. Mem. Stor. Mir., vol. IV, p. 260, e le mie note sul *Diritto Cattolico* del mercoledì 13 marzo 1895, n. 59. — Il Golinelli nacque a Camurana, e, come s'ha da quell'Arch. Parr. *Nati*, lib. V. n. 689, pag. 163, fu quivi battezzato ai 23 gennaio del 1725. Mancò ai vivi in Disvetro il 10 agosto del 1788, in età d'anni 63, mesi 6 e giorni 18.

stesso clero di Disvetro e Cavezzo s'è andato fino ai di nostri sempre più accentuando. (1) Nel 1760 eresse il bellissimo altare maggiore che gli costò lire 2922; e vi apponeva per epigrafe il distico:

Disvetri Templum Pastor populusque dederunt  
Hoc opus in lucem marmoris aere suo; (2)

si deve al suo zelo se la Compagnia del SS. Sacramento disordinata e già quasi disciolta potè riordinarsi e fiorir rigogliosa; infatti il vic. Gen. Domenico Antonio Baccarini « visitator delegatus in Actu s. Visitationis, » tenuta in Disvetro il 4 luglio del 1760, « eadem erectionem confirmavit, et quatenus opus sit de novo erexit, et sub hujusmodi erectione Instrumentum pub. fieri iussit »; strumento che fu rogato due anni appresso, ai 10 luglio, dal cancelliere abb. Romagna. (3) Fu da

(1) Il prevosto di Disvetro d. Domenico Suozzi, n. a Cividale di Mirandola ai 23 dic. 1802 e m. in Disvetro il 7 maggio del 1858, arrivò a tenere il Vicariato di tre intere congregazioni, cioè di Cavezzo, S. Pietro in Elda e Camurana! Lo scorso anno, per la presa di possesso del nuovo Prevosto di Motta, d. Cleto Mazzi, la investitura fu data dal Parroco di Disvetro, e l'Arciprete del Cavezzo era... alla Staggia! Che più? Pochi giorni sono, e precisamente il giovedì 22 sett. sc., su la mezzanotte, il Clero di Disvetro associava dal suo cimitero a quello di Cavezzo un cadavere senza dire nè *di* nè *bai* all'Arciprete Plebano!...

(2) Della memoria e rispettiva epigrafe io parlai sul *Diritto Cattolico* di Modena del giovedì 14 marzo 1895, n. 60.

(3) Arch. di Disvetro, Filza n. 1, Doc. n. 26. — Sotto l'8 nov. dello stesso anno - 1762 - ricorre una memoria storica da me pubblicata sul *Diritto Catt.* del sabato 12 gennaio 1895, n. 10, e che qui trascrivo: la sera di quel giorno arrivò in Disvetro il Vic. Gen. D. Tommaso Medici; era un Abate della Siria; cenò e dormì in canonica, e la mattina appresso, tra immenso popolo, disse messa in rito siriano, che durò cinquanta minuti.

da lui introdotta nella sua chiesa la funzione delle *Quarant' ore* per Pentecoste, che, com'egli stesso notava in una sua memoria autografa sotto il 28 maggio del 1762, « si fa tutta a spese del popolo, che passa il vino anche al Rettore e sino due pesi di carne di manzo al detto parroco per sua spesa »; (1) eresse nel coro la superba arca dei parroci e clero tutto della parrocchia, e vi appose la epigrafe:

Hoc sibi et hoc reliquis Parochis Cleroque sepulchrum  
Viventis Stephani ponere cura fuit;

nel 1765 arricchì la chiesa di nuovi addobbi; l'anno dopo rifabbricò la canonica spendendo del suo la somma di cento e cinque zecchini, e su d'una lapide incise il distico:

Hanc ego pro Parochis Stephanus Golinellus aedem  
Praepositus primus Disvetri condere feci;

e su d'altra:

Hic ego Praepositus Disvetri pristinus aedem  
Condere pro Parochis Stephanus Golinellus amavi: (2)

com'egli stesso informa in una memoria « grazie al buon Iddio, senza scandalo alcuno marito citelle sue parochiane a spese sue »; introdusse il pio uso dei botti della campana per gli agonizzanti, e l'uso di suonare la campana maggiore ogni venerdì in memoria della Passione di N. S. G. Cristo; e sotto i 23 nov. del 1771 notava: « oggi si sono poste sulla torre

(1) Non stava meglio il celebre Lazarelli, prevosto della Mirandola, che ogni mese aveva in regalo dal Duca Alessandro II Pico cincinquantalibre di carne, metà vitello e metà manzo?

(2) Questi distici furono da me pubblicati sul *Diritto Cattolico* del mercoledì 5 maggio 1897, n. 101.



tre campane, due nuove ed una usata, » che gli costarono la somma di lire cinquemila di Modena. (1)

Anima squisitamente artistica tentò di cambiare lo stesso nome della Villa che gli parve poco eufonico; nello *Stato d'anime* degli anni 1768, 1769, 1770 e 1771 troviamo infatti *Belvetro*, e *Belvetro* scrisse anche altrove; ma la novità ch'ei volle introdurre non prese piede, e il popolo seguì a dire *Disvetro*. (2)

Ma noi, dopo questo po' po' di sosta, rimettiamoci in via, cioè ripigliamo il filo delle nostre ricerche; tanto più che avremo ancora occasione d'incontrarci col d. Golinelli — figura di sacerdote e pastore degna al tutto di stare a lato del nostro protagonista.

Abbiamo detto superiormente che la villa di Disvetro fu nel 1623 dismembrata finalmente dal Cavezzo, ma dobbiamo aggiungere che questa dismembrazione non fu, diremo così, che nominale, perchè lo strumento del notaio Memio non faceva altro che tracciare gli accordi preliminari, mediante i quali la causa dei Disvetresi si avviava ad una *pacifica* soluzione.

Altro restava a fare, e Mons. Dionisio era pienamente disposto a qualunque

(1) Avverto qui che neanche del campanile eretto da Mons. Dionisio noi non abbiamo nessuna notizia. Dagli atti della s. Visita fatta in Disvetro il martedì 24 luglio del 1668 — Arch. della Curia di Nonant. *Lib. Visit.* 1668, c. 92 — consta che la chiesa « habet Campanile cum duabus campanis, » ma il campanile, come vedremo in appresso, era stato rifabbricato qualche lustro innanzi. — Nella s. Visita fatta al Cavezzo nel 1352, sotto il rettore d. Egidio Abbelli, è detto « invenit unam campanam magnam. »

(2) Di questa tentata innovazione del Golinelli io parlai sul *Diritto Cattolico* del Martedì 29 gennaio 1895, n. 24.

sacrificio, pur di raggiungere il suo intento — quella meta, a cui sentivasi chiamato dalla Provvidenza. — La deplorabile condizione del popolo di Disvetro ebbe a perdurare tutto il verno e primavera dell'anno successivo, finchè col luglio di quella state non venne fissato il nuovo e stabile assetto di cose. Nel giorno 29 del mese anzidetto vediamo infatti riuniti in Disvetro, nella casa stessa di Mons. Dionisio, il Vicario Generale di Nonantola, Mons. Francesco Sambuca (1), d. Andrea Ferrari Rettore del Cavezzo e Antonio di lui fratello, pur sacerdote; con essi Bartolomeo Cesio, notaio modenese, sostituto di Alfonso della Capellina, cancelliere abbaziale.

Il d. Ferrari, credendo troppo poca cosa i patti che non anche un anno innanzi aveva stipulati con Mons. Dionisio volle che questo se ne addossasse degli altri. Nel giorno indicato, a mezzo di regolare strumento rogato dal notaio anzidetto, Mons. Dionisio « agens per se et suos haeredes se obligat et obligavit:

« Che detto D. Dionisio Malavasi promette che li suoi Parochiani di Disvetro concorreranno alla spesa della fabbrica già comintata della Chiesa del Cavezzo per la terza parte, quando li parochiani o Rettore del Cavezzo vorano fornire la chiesa, cioè stabilirla di bianco per la parte di fuori, salegarla et far le fenestre et le porte. La qual spesa et contributione dovrà fare con le condizioni infrascritte. Che quei del Cavezzo siano obbligati di notificare un mese avanti a quei di Disvetro che vogliono fabricare. Che quando si principiarà la fabbrica quei di Disvetro diano

(1) Canonico di Bologna, successo al Rauli; l'anno dopo gli succedeva Marcantonio Morandi di Ravenna.

a conto della sua terza parte scudi venti et quei del Cavezzo quaranta, che sono li duoi terzi, di moneta di Modena; quando la fabrica sarà fatta la metà, o più o meno, diano scudi quaranta, et quei del Cavezzo ottanta; et quando sarà compita la fabrica diano il residuo del terzo. Che se mancharanno quei di Disvetro di darli sudetti danari dopo che saranno stati avvisati come sopra, et che quei del Cavezzo fabricassero, che sia lecito a loro pigliare i denari ad interesse per quella portione, che manchassero quei di Disvetro, et poi revalersi contro di loro della portione non pagata, et delle spese et dell'interessi. » *Quae omnia et singula* Mons. Dionisio accettò e dichiarò « habere, tenere, attendere et observare in iudicio et extra », sotto « pena del doppio, » e colla rifazione dei « danni, spese et interessi, et sub obligatione omnium bonorum suorum. » (1)

Questo strumento reca a testimoni il R. D. Antonio Ferrari e il R. D. Giovanni Besutti.

Lo stesso giorno e a rogito dello stesso notaio Mons. Dionisio e Giovanni di lui fratello assegnavano una competente dote alla loro Chiesa, « desiderantes — dice lo strumento — terrena haec et caduca cum bonis supernis ac coelestibus commutare, fervore devotionis accensi, optantes et volentes ex bonis sibi a Deo collatis pro remedio animarum suarum, suorumque antecessorum et descendentium, unum perpetuum *Beneficium* sive *Ecclesiam cum Cura* erigere et competenter dotare. » Amendue si obbligarono inoltre alla erezione della Canonica e alla prov-

(1) « Promissio D. Dionisij Malavasi Ecclesiae Capituli » Rog. 29 luglio 1624 nell' Arch. di Disvetro. *Strumenti della Chiesa.*

vista di tutte le suppellettili occorrenti al s. culto, conforme espressa ingiunzione del Vicario generale, « quoniam dicta Ecclesia s. Ioannis Baptistae caret omnibus fere necessariis pro administratione Sacramentorum, nec non et Domo Canonicali pro habitatione Rectoris. »

È pregio dell'opera riportare qui testualmente altro passo saliente dell'atto di fondazione — 29 luglio 1624 —: Mons. Dionisio e Giovanni « donaverunt, concesserunt et elargiti fuerunt in dote, et dotis nomine eiusdem Ecclesiae Disvetrii, sive illius Rectoris, seu Parochi pro tempore existentis, eodem R.mo D. Vicario, et me Notario praesenti uti publica persona stipulantibus et acceptantibus, unam petiam terrae arboratae et vidatae sitae in villa Casarearum bubulcarum triginta » dell'annuo reddito di cento ducati, moneta di Modena; i quali beni i fratelli Malavasi « voluerunt et declararunt haberi pro datis, donatis, incorporatis et annexis eidem Ecclesiae Disvetrii, effectaque fuisse et esse ecclesiastica, » colla espressa clausola che lo stesso Mons. Dionisio « sit et intelligatur, ac esse debeat cum tamen ex forma s. Concilii Tridentini et sacrorum canonum, idoneus ad Parochialem agendam repertus fuerit, primus Rector eiusdem Ecclesiae Disvetrii. » Dionisio e il fratello riservavano inoltre ai propri discendenti in perpetuo il giuspatronato della Chiesa; e quando questa fosse vacante, e tra i loro discendenti si trovasse un idoneo sacerdote, a questo competesse il diritto di essere assunto al governo della Parrocchia.

Lo stesso giorno e dallo stesso Notaio fu rogato altro strumento, e cioè l'atto della formale erezione della Chiesa in parrocchiale. Con quest'atto il Vic. gen. Francesco Sambuca « interrogatis pluries » il R. D. Andrea Ferrari, rettore del Cavezzo,



e il R. D. Dionisio Malavasi intorno l'erezione della Chiesa di Disvetro in curata e parrocchiale; visto lo strumento di transazione e concordia rogato dal notaio Memio sotto il dì 8 sett. 1623; visto l'altro strumento « nuperime rogato » dal notaio Cesio; « visaque assignatione dotis » fatta da Dionisio e Giovanni Malavasi alla Chiesa di Disvetro e il relativo strumento « nuperime pariter facto »; veduto « alijs necessario videndis et consideratis considerandis, dicimus, pronuntiamus et declaramus dictam Ecclesiam S. so Bapt. de Disvetro ob distantiam domorum existentium in loco Disvetrij, ac alijs rationibus et causis animum nostrum moventibus erigendam esse in Parochialem et Curatam; sicuti nos per hanc nostram declarationem, illam, tam auctoritate nostra ordinaria, quam et nobis attributa a s. Concilio Tridentino, nec non in executione literarum Ill. mi et R. mi Domini Cardinalis Ludovisij abbatibus in Curatam et Parochialem erigimus et talem declaramus, et pro Curata et Parochiale in futurum habendam et tenendam esse declaramus. Ita pronunciamus ego Franciscus Sambuchius Vicarius Generalis. »

Testimoni alla rogazione dell'atto furono i sacerdoti Andrea e Antonio Ferrari, e D. Giovanni Menotti da Bologna; l'atto, che ha per titolo « Sententia lata per R. mum D. Vicarium Abbatiae Nonantulae super erectionem in Parochialem et Curatam Ecclesiae s. Io. Bapt. de Disvetro, ad favorem DD. Dionisij et Ioannis de Malavasijs, rog. 29 luglio 1624, » è nell'archivio di Disvetro, tra gli strumenti della Chiesa.

Così una buona volta il lungo e troppo osteggiato intento del Malavasi e dei Disvetresi tutti fu raggiunto. Ricostituito in parrocchia, Disvetro vedeva lo stesso

anno assunto al governo di essa il venerando Fondatore, e la Villa, ringiovanita dell'antico suo lustro, riacquistava quell'ascendente che da più di un secolo aveva perduto.

Qui vivamente è a dolere che, per mancanza di documenti, non sia dato di seguir passo passo lo zelante sacerdote sulla via del parrocchiale ministero; e noi siamo ben lontani di largheggiare di fantasia, specialmente là dove mancano le prove materiali e dirette: con tuttociò siamo sicuri di non discostarci dal vero, affermando che Mons. Dionisio desse la migliore delle esplicazioni al suo ufficio di *pastore di anime*, perchè troppo dura e lunga fu quella prova ch'ei seppe vincere con una filosofia che eleva le quistioni ad una altezza sovrumana — la filosofia della Croce — e s'impenna in quel di s. Paolo *Charitas Christi urget nos*; quella prova, nella quale s'egli mostrò carità di *uomo di Dio*, mostrò del pari altezza d'ingegno, perchè, come ben disse il Cantù, (1) « il genio, se non consiste nella pazienza, l'ha per dote prima; sa che ogni gran lavoro è una lotta, una educazione, una palestra; non declina le difficoltà, ma le affronta. »

Poche e monche sono le notizie che di lui ci rimangono ad illustrazione del breve tempo in che fu al governo del borgo nativo, e a taluno parrano anzi briciole e minuterie insignificanti; ma, secondo noi sono più che bastevoli, diremo con Dante « per ritrarre di lui appieno »; e per questo anche delle briciole noi vogliamo far tesoro. Da pochi mesi aveva egli assunto il parrocchiale ministero, quando la sua pietà volle eretta all'altare della B. Vergine la Confraternita del ss. Rosario: lo

(1) *Storia Universale*, proemio al tomo 15.

strumento di formale erezione fu eseguito a Mirandola in Borgo di s. Francesco sotto il 12 giugno 1626 a rogito del notaio mirandolese Gio. Francesco Stefani. (1) È da lui che hanno cominciamento i registri parrocchiali di Disvetro, i quali sono da lui tenuti con molt'ordine e precisione, e fanno sicura prova del suo zelo ammirevole, perchè consta da essi che nessuno dei parrocchiani mancò ai vivi senza gli estremi conforti della Religione. (2) Insistiamo anzi su questo punto, ch'è di capitale interesse alla biografia di un parroco, e ch'è ancor meglio lumeggiato dai registri parrocchiali del Cavezzo, dai quali appar chiaro che Mons. Dionisio ebbe attenta cura anche dei malati di detta parrocchia degenti in confine alla sua, e la cui cura tornava disagevole al rettore del Cavezzo. Per dar qualche esempio: ai 21 marzo del 1630 è sepolta al Cavezzo Caterina Gavioli « Domino Rectori Disvetri confessa et sacra comunione refecta, nec non extrema unctione corroborata » (3); altrettanto è detto di Francesco Gavioli morto quattro giorni dopo; sotto il 4 del successivo aprile di Giunipera Malavasi: « domino Rectori Disvetri confessa, s. Comunione refecta, nec non extrema unctione corroborata fuit »; (4) altrettanto è detto di certa Maria Fasani sotto il 15 giugno successivo. Ai 31 Marzo del 1628 troviamo Mons. Dionisio al Cavezzo, all'ufficio quivi celebrato in suffragio di d.

(1) Archivio di Disvetro, Strumenti della Chiesa, Filza n. 1, Doc. 8.

(2) Non c'è che un tal Magnani, m. il 28 genn. 1628, del quale, nella partita di morte redatta dal Malavasi, è detto: « sanctissimo viatico non fuit refectus ob oris et dentium clausuram. »

(3) Archivio del Cavezzo, *Morti* ab. ann. 1629 ad ann. 1669, p. 17.

(4) *ib.* pag. 29.

Sante Zanetti: l'ultima partita di morte da esso lui allibrata — come s'ha dai registri parrocchiali, *Morti*, L. A. n. 46 — è sotto il 15 marzo del 1630; (1) l'ultima partita di matrimonio è sotto il 28 maggio.

Sono queste le poche memorie che ci rimangono a prova specifica e diretta del parrocchiale ministero di Mons. Dionisio; ma anche dal profilo dei frammenti la critica sa ritrarre l'assieme nella sua compiutezza; ma dallo specchio delle vicende occorse noi possiamo dire che più vive e fruttuose fossero le cure pel gregge affidatogli, come, d'altro lato, il di lui cuore, raggiunta la desiata meta, traboccasse di allegrezza, tanto più felice in quanto che, come disse sant'Agostino, « sempre è maggiore il gaudio in ciò che fu preceduto da maggiore molestia. » (2)

Se non che a dare maggior risalto alla figura di quest' *Uomo di Dio* sopraggiunge un fatto di eccezionale gravità, ed è la peste del 1630; quel famoso contagio del quale « soffersero tutti gli elementi e le espressioni del viver civile, » (3) e che tolse pure ai vivi il nostro Personaggio, che noi giustamente possiamo presumere, anzi, più che presumere, affermare vittima della sua carità. Su quell'anno infuato vogliamo pertanto intrattenerci, cercando da un lato di viemmeglio lumeggiare il tipo storico di Mons. Dionisio, e dall'altro di indennizzare i nostri lettori della noia che avranno patita col seguirci sin qui.

(Continua)

(1) La successiva è sotto il 14 luglio e riguarda un tal Cagnarossa « sepolto dal R. S. D. Ant. Cautelli et anco da me D. Camillo Luppi suo compagno. »

(2) *Confessioni*, lib. VIII, c. III.

(3) Cantù, *Storia degli Italiani*, Tom. XI, c. CLV, pag. 296.



## BIBLIOGRAFIA PATRIA

Revermo JOSEPO BONVICINI - *Qui - III Kal. Oct. MDCCCXCVIII - sacro primum solemniter operatur* - Cl. Gulielmus Baisi - *gratulationum obsequentisque animi ergo.* - D. D. D.

## EPIGRAMMA

« Cum amicis de prosperis eventis gratulandum »  
Gianfrancesco Pico  
(Ep. 1. 3, op. T. II, pag. 855.)

Ille supercilii qui nutu dirigit orbem,  
Si vult, ipse Deus, subditus esse tibi,  
Sorte tua in terris quidnam vis cernere maius?  
Munera, dic, quaenam splendidiora tuis?  
Nulla quidem; Superis ipsis haud ista potestas:  
Hinc bene sal terrae dicitur ordo sacer.  
(GINO MALAVASI)

*Statuto del Veloce Club Mirandola* scritto all'Unione Velocipedista Italiana. Un opuscolo in 16° di pag. 14. — Mirandola Tip. Grilli 1898.

La Società dei ciclisti Mirandolesi fondata il 1° gennaio 1898 ha assunto il nome di Veloce Club di Mirandola il 1° maggio 1898. Suo scopo è l'incremento e lo sviluppo del ciclismo nella sua duplice manifestazione del Touring e dello Sport; riunire i ciclisti al fine di sostenere gli interessi, i diritti e mantenere i rapporti colle Società consorelle. Questo Statuto fu approvato nell'Assemblea dei Soci del 15 marzo 1898.

Presidente del Club fu nominato il Pretore Avv. Magnani Angiolecaro, vice presidente l'agronomo Sig. Guido Magnanini e segretario il rag. Alceste Gelatti.

26 Settembre 1898 - Nozze Molinari

Malavasi. *A te carissima sorella il tuo Moritz.* - Epitalamio di G. Isidoro. — In 16° di pag. 8. Mirandola Tip. Grilli 1898.

Il Tipografo Grilli ha pubblicato in elegante edizione i seguenti opuscoli di Autori non mirandolesi.

AIMI DOTT. ENRICO — *Due casi di lombrosi a forma tifoidea. Osservazioni cliniche.* — In 8° di pag. 10.

BERGAMINI ALBERTO — *La storia nelle Scuole elementari inferiori. Parte prima Classe I.* — Terza edizione riveduta e corretta.

*La storia nelle Scuole elementari inferiori. Parte terza, Classe III.* — Terza edizione riveduta e corretta. In 16° di pagine 30.

## FERROVIA

Bologna - S. Felice - Mirandola - Poggio-Rusco

I lavori di questo tronco della ferrovia Bologna-Verona hanno continuato negli scorsi mesi con molta alacrità; così che il tratto da Mirandola a S. Felice può dirsi essere ormai compiuto.

Il grandioso ed elegante fabbricato della stazione nostra è terminato nella sua parte rustica; ed è veramente da deplorarsi che una così bella costruzione s'innalzi in una località infelicissima alla distanza di quasi sei chilometri dalla Mirandola che è il paese più importante di tutta la linea. Non si comprende da quali criteri sia stata guidata la Commissione che progettò tale tracciato, ed il Governo che l'approvò.

## IL SUICIDIO DI VITTORIO ALLUMINI

L'assassino della suora a Mirandola

Nel mattino del 17 scorso Settembre giungeva al nostro Municipio l'avviso che il famigerato Vittorio Allumini, precisamente quegli che, nella sera del 16 maggio 1895, uccideva, nel nostro ospedale suor Florentina Vatteaux ed Adriano Modena e feriva Guglielmo Meschieri, si era suicidato nel reclusorio di Santo Stefano in Provincia di Napoli, mandamento e Comune di Ventotene.

Per detto delitto, che destò tanta commozione in tutta Italia, l'Allumini era stato condannato dalla Corte d'Assise di Modena all'ergastolo inasprito da 12 anni di segregazione cellulare continua. V. *Indicatore* N. 5, 6, 7, 8 del 1895.

Non si può ben comprendere, dalla lettera che partecipa il suicidio alle nostre autorità, come esso sia avvenuto.

Soltanto si dice che l'Allumini si era gettato dalla terza sezione del reclusorio. Non siamo in grado, per ora, di aggiungere maggiori particolari.

## Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — SETTEMBRE. Nati, in città, masc. 3, femm. 3 - in campagna, masc. 22, femm. 12. - Totale N. 40.

Morti, in città a domicilio, Mantovani Beatrice ved. Pontiroli di anni 76 massai, Paralisi progressiva - Natali Carolina nubile di anni 82 possidente, Enteroperitonite - Roversi Tito di anni 74 possidente, Paralisi progressiva - Secondini Filindo d'anni 33 merciaio, Ileo tifo - Vincenzi Etelvige di Romualdo di anni 37, massai, Vizio cardiaco. - Nel Civico Ospedale, nessuno. - in campagna, 12 - Più 4 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 21.

Matrimoni, in città, Bersani Giovanni e Bocchi Iride - Gottardi Faustino e Francalanza Cenzia -

Molinari Tosatti Carlo e Malavasi Olga - Braghiroli Clodoveo e Zerbini Cirirta - Forni Attilio e Bocchi Anna Maria - in campagna, 5. - Totale N. 10.

Osservazioni meteorologiche ed agricole — Nella prima decade dello scorso Settembre abbiamo avuto giornate belle e calde con pioggia nel primo del mese. Nella seconda decade continuò il bel tempo ed il caldo si fece più intenso ed insolito in questa stagione. Nella notte dal 13 al 14 temporale con pioggia leggera. Nella terza decade continuò la bella stagione ed il caldo intenso fino al 24, in cui il tempo si fece nuvoloso con aria fredda di levante che continuò nel 25. Il 26 fu giornata bella e mite. Nel 27 la stagione si fece piovosa e continuò nel 28, 29, 30 con pioggia copiosa e prolungata.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica del settembre scorso fu di gradi 20,5. La temperatura massima di gradi 29,8 nel giorno 8, e la minima di gradi 12 nel 18. La massima barometrica nel mese fu di mill. 765,4 nel 3, e la minima di 749,8 nel 28. La massima umidità segnata dal termo-psicrometro fu di gradi 100. La massima tensione del vapore acqueo fu di gradi 17,68. La media umidità relativa fu di gradi 69. L'acqua caduta fu di mill. 57,3. Si ebbero giorni sereni 10, con pioggia 6, misti 13, coperti 1. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 96.

La stagione bella ed eccezionalmente calda del Settembre ha contribuito assai per la maturazione delle uve che era molto ritardata e per la lavorazione delle terre. Grave danno però hanno recato alle campagne le piogge copiose negli ultimi giorni del Settembre, che interruppero la vendemmia, e impedirono il compimento dei lavori delle terre e la seminazione dei frumenti.

Festa popolare — La festa popolare del Settembre, interrotta nello scorso anno, ebbe luogo invece in quest'anno, che è l'8°, il 25 Settembre per cura di apposito Comitato promotore, che fece sforzi inauditi per riuscire nell'impresa, che minacciava di naufragare. Abbastanza numeroso fu il concorso dei forestieri qui arrivati coi treni ordinari e straordinari nel pomeriggio, in cui ebbe luogo anche una gara ciclistica promossa dal nostro Veloce Club lungo il percorso della strada Fenice fino all'Abbazia metri 800. — Ecco il risultato: Prima corsa Mirandola, riservata ai ciclisti Mirandolesi, arrivano 1° Spezzani, 2° Fangarezzi, 3° Tassinari.

Seconda corsa Pico — I corridori sono divisi in due batterie. Nella corsa decisiva arrivano nell'ordine seguente: 1° Spezzani, 2° Giberti di Modena, 3° Giberti pure di Modena, 4° Monti, 5° Tassinari.



Questa corsa formava la principale attrattiva della giornata, e veramente essa è riuscita in modo pienamente encomiabile. Il primo premio vinto dal mirandolese Spezzani era costituito da un remontoir d'oro offerto dalle nostre Signore.

Corsa libera — 1° Gilberti, 2° Fangarezzi. Lungo il percorso si ritira Stanguellini di Modena.

Corsa di Consolazione — 1° Goldoni, 2° Paltrinieri, 3° Vecchi.

Fortunatamente non si ebbero a lamentare accidenti spiacevoli, specialmente mercè l'opera solerte della forza pubblica degna in questo di ogni encomio. Noto soltanto come sarebbe stato desiderabile maggiore organizzazione e preparazione da ogni parte da coloro che presiedevano allo svolgersi delle corse, come notava la *Provincia* N. 108. Suonava la banda cittadina. Successivamente il numeroso pubblico si riversava sulla pubblica piazza e Corso Vittorio Emanuele illuminati discretamente alla Veneziana per opera della Ditta Malagoli di Cento, per assistere allo spettacolo pirotecnico dato dalla Ditta Fratelli Rossi di Melara. Suonarono le bande di Sassuolo e del Patronato di Modena. E così si chiuse la festa popolare.

**Cronaca teatrale** — Nella sera del 24 scorso Settembre si riapriva il nostro Teatro Sociale per il solito spettacolo autunnale. Le opere scelte furono la *Traviata* di Verdi, data già altra volta, e il *Fra Diavolo* di Auber, nuova per Mirandola, concertata e diretta dal Maestro Achille degli Abbati di Cento. La compagnia si compone della Signora Bianca Grandi-Barbieri soprano, Scolastica Rappini mezzo soprano, Cesare Freddi tenore, Agostino Nava baritono, Ezio Fucilli basso. Lo spettacolo nel complesso è soddisfacente sebbene nessuno degli artisti si distingua. L'orchestra è molto deficiente e assai inferiore a quelle degli scorsi anni. Si cominciò colla rappresentazione della *Traviata* che ebbe luogo nelle sere del 24, 25, 27, 29, 30 Settembre con esito soddisfacente, ma senza entusiasmo.

Nel prossimo Numero completeremo la Cronaca teatrale.

**Nuovo Negozio** — Il Sig. Evaristo Pivetti ha aperto nello scorso Settembre il nuovo suo negozio di salsamentaria nella sua casa di fronte al Municipio Via Curtatone N. 221. Può dirsi il primo fra i negozi di Mirandola per eleganza, disposizione del mobiglio e per la ben disposta illuminazione a gaz acetilene. Parimenti a detto negozio è stata messa una grandiosa insegna, lavoro veramente accurato dei Prof. Oreste e Michele Pagni insegnanti di disegno nella nostra città.

**Illuminazione** — Si vocifera che sia per andare

a monte il progetto d'illuminare la città colla luce elettrica, e questo per poca corrispondenza per parte dei privati nell'acquisto di quel numero di lampade che la Società assuntrice desiderava impiantare. Così continueremo coll'illuminazione a base di luciole sin tanto che i nostri colendissimi del Municipio non penseranno seriamente ad occuparsene.

**Necrologio** — Nel 10 scorso Settembre in Disvetro, ove si trovava a villeggiare, dopo brevissima malattia e nell'ancor verde età di 36 anni si spegneva la Signora Anna Borella, figlia ad uno stimato Avv. fiscale militare di Piacenza, e nostra concittadina di adozione avendo sposato il Sig. Vincenzo Pedrazzi. Era donna colta e di sentimenti schiettamente cattolici: la sua morte così immatura ha destato qui e nei dintorni vivissimo rammarico.

Essendo la compianta Signora Ispettrice di queste Scuole Comunali e Madrina della Bandiera della Società Insegnanti inauguratasi due mesi sono, molte rappresentanze di qui condecorarono i funebri che ebbero luogo in Disvetro l'11 Settembre scorso. Rappresentava il Comune e Patronato Scolastico il Prof. Donnini Vittorio; la Società Insegnanti con Bandiera i prof. Toscani Ciro e Vezzani Amedeo; l'Asilo Infantile e le Signore Tabacchi Ada, Fretta Carolina, Ragazzi Adele e Zani Amelia; il Comitato Scolastico la Signora Bocchi-Fattori Pia ecc. Molte e sfarzose le corone offerte dalle associazioni, dalle Signore Mirandolesi e Signore di Disvetro. Sul feretro dissevero commoventi parole il Prof. Toscani e il sig. Guerzoni Giuseppe. Nel *Diritto Cattolico* di Modena e nell'*Operaio* di Carpi si leggono analoghi cenni necrologici.

**Cronaca religiosa** — Nel giorno 8 Settembre si celebrò nel Duomo la festa della B. V. del Perpetuo Soccorso per cura di religiosa famiglia come negli anni passati. Fu preceduta da triduo durante il quale il giovine Parroco di S. Pietro in Modena M. Rev. P. Antonioli Monaco Benedettino tenne opportuni discorsi, e nel giorno della festa l'analogo orazione panegirica ad un uditorio sempre numeroso.

**Pellegrinaggio** — Sebbene cattiva la stagione, tuttavia è riuscito il pellegrinaggio carpigiano al Santuario di S. Geminiano che ebbe luogo il 28 Settembre scorso. Se vi intervennero da oltre 400 pellegrini, lo si deve ai bravi cattolici delle parrocchie del mirandolese. Bravissimi. Così il *Diritto Cattolico* N. 219.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1898.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

### ARTISTI VENEZIANI ALLA MIRANDOLA

Nel N. 5 dell'*Indicatore* di quest'anno intrattenni i lettori su di pregevoli sculture del veneziano *Polo di Jacomello*, esistenti nella monumentale Chiesa di S. Francesco della Mirandola; ora mi torna in acconcio di far parola d'altro artista veneziano che fu al servizio della corte dei Pico. Questi è *Sante Peranda*, del quale dice il Lanzi nella sua Storia pittorica che « nelle grandi istorie dipinte in Venezia e alla Mirandola compare poeta egualmente. » Egli è a dolere che sieno periti tutti i suoi dipinti esistenti nella reggia dei Pico, perchè questa, nei primi dello scorso secolo, a cagione dello scoppio di un deposito di polveri, restò in gran parte distrutta; e ci dee bastare di sapere che il Peranda per aver quivi dipinto la *caduta dei Giganti* fu regalato d'una casa e d'una possessione, come consta da rogito 24 Marzo 1615 del not. Camillo Pasquali, esistente in questo pubblico Archivio. Nell'anzidetta Chiesa di S. Francesco abbiamo ora di lui la *Conversione di San Paolo*; una delle migliori sue opere. Nel nostro Duomo è la *B. V. Addolorata* col Poverello d'Assisi e S. Carlo; nella stessa Chiesa è pure altro di-

pinto del Peranda, rappresentante il *Martirio di S. Stefano*. Dagli intendenti si attribuiscono a lui i ritratti di *Federico II e di Alessandro I Pico*, che si trovano ora nella nostra Galleria municipale di quadri. Ci resta per ultimo a dire di una sua tela ch'è nella Chiesa parroc. del vicino borgo di S. Possidonio. Il dipinto raffigura la principessa *Laura d'Este Pico* liberata dalla ossessione: un quadro che « nel visibil parlare », come dice Dante, dei personaggi, fa vedere il gusto squisitissimo dell'artista veneziano.

GINO MALAVASI.

### INTORNO A MONS. DIONISIO MALAVASI

FONDATORE

DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI DISVETRO

(Memorie edite ed inedite raccolte da GINO MALAVASI)

(Vedi *Indicatore* N. 6, 7, 8, 9 e 10)

### III.

LA MORTE DI MONS. DIONISIO. LA PESTE DEL 1630. UN PROCESSO.

Lo zelante Rettore stette pochi anni al governo spirituale della nuova parrocchia; difatti sul mezzo del 1630 il suo nome scomparve di punto in bianco dai re-



gistri parrocchiali di Disvetro, e resta avvolto nel buio più fitto. Fosse l'invidia che, al dire del Poeta, alterius macrescit rebus opimis; fosse la mera trascuranza dei superstiti, sta il fatto che nei registri anzidetti non si rinviene un sol rigo sulla morte del benemerito Sacerdote, a cui è dovuta la erezione della chiesadisvetrese; e dinanzi un silenzio così glaciale è anche a farsi la dimanda: ma che il Malavasi morisse veramente in Disvetro? D'altra parte confessiamo sinceramente che fino dalle primissime nostre indagini, anche nel supposto che Mons. Dionisio fosse morto altrove, ci parve quasi inverosimile che tra gli atti del nostro archivio non avesse dovuto trovarsi un accenno, un barlume almeno sopra la morte di lui; fatto tanto più rimarchevole in quanto che l'illustre Rettore, da un lato, è vissuto in tempi non guari lontani dai nostri, dall'altro, è la personalità più spiccata di questo borgo. Con certissima pazienza e a più riprese, noi facemmo minuziosissime indagini nell'archivio di Disvetro, ma non ci venne fatto in fine che di rintracciare il seguente documento nei libri dell'*Amministrazione* parr.: - V.° p. 24 - « Disvetro, al nome di Dio, adì 13 luglio 1649: si fa noto, come la verità, che il sig. Rettore Don Carlo Malavasi, (1) figlio

(1) Pronipote di Mons. Dionisio: nacque in Disvetro il 31 genn. 1624, vi fu cresimato il 14 luglio 1640 e quivi morì il 7 febr. 1693. Per rogito del not. mod. Geminiano Salvioli 16 dic. 1660, Don Carlo Malavasi, Rettore di Disvetro, e Dionisio di lui fratello, figli del già Domenico Malavasi, vendono terre a Giacomo Malavasi figlio del già Bartolomeo, e agiscono anche in nome del loro nipote Domenico, pupillo assente. Nell'*Arch.* di Disvetro, sotto l'8 sett. 1676, è questa sua memoria autografa: « Questa Chiesa è giuspatronato alla mia Casa e famiglia discendente dal già sig. Gio. Malavasi fratello del già sig. D. Dionisio, fondatori della Chiesa di Disvetro.

del già sig. Domenico, ha sodisfatto al legato delle messe del già *Mons. D. Dionisio*, avendo fatto celebrare tre uffici di messe n. dieci per uno, alli quali io infrascritto mi sono trovato presente. In fede io Gasparo Zona, Arciprete del Cavezzo. » Benchè questo documento lasci indirettamente trapelare uno spiraglio di luce, e da esso ci venga porto un lontano indizio sul luogo di morte del Malavasi, esso per questo non cessa d'essere troppo povera cosa; e noi pensando al silenzio che, come cappa di piombo, pesa da oltre due secoli e mezzo sul nome dell'uomo più benemerito di questa terricciuola — silenzio così fitto

Che non si seppe mai sua sepoltura,

a dirla con Dante (1) —; pensando che Disvetro non ha pure una pietra che ricordi ai posteri la memoria di quest'Uomo insigne, così che la terzina dantesca

« perchè di lor memoria sia,  
Sovr' a' sepolti, le tombe terragne  
Portan segnato quel ch'elli eran pria, » (2)

nei riguardi del Malavasi, non resta *tutt'oggi* che un pio desiderio, noi troppe volte sentimmo quanto sia vero il detto di un illustre scienziato, che indagando la storia universale vide il nulla delle umane grandezze, e conchiuse che « la storia offre più da attristarsi che da consolarsi! » (3) Ma proseguiamo.

Io D. Carlo Malavasi Rettore. » Più innanzi c' intratteremo nuovamente di lui, e della sua figura accoppiata a quella de' suoi prozii potrem dire con Dante: « Così la gloria loro insieme luca! »

(1) *Purg.* c. 5, v. 93.

(2) *Purg.* c. 12, v. 16.

(3) Cantù, *Storia Univ.* Tom. 14, c. 4, pag. 121.

Tornate vane le nostre ricerche nell'archivio disvetrese, fissammo altrove la nostra attenzione; avemmo cioè cura di compulsare i registri parrocchiali delle ville limitrofe, come a dire di Motta, Cavezzo, Medolla, San Possidonio, Camurana ecc. ma con successo del pari infruttuoso, benchè la pazienza non ci facesse difetto e a noi si potesse sul proposito appropriare quel passo di Plinio « posteris aliqua cura nostri nescio; nos certe memur ut sit aliqua, non dico ingenio (id enim superbum), sed studio et labore et reverentia posterorum. (1) Sommarie indagini volemmo fare anche negli archivi delle Curie di Modena, Nonantola, Carpi, Reggio, Mantova, Bologna, Ferrara e Ravenna, ma anche queste, come avvisammo in un nostro articoletto comparso sul *Diritto Cattolico* del Martedì 11 febbraio 1896, n. 33, ebbero un esito non meno sfavorevole delle accennate.

S'era già in procinto di cessare da ogni ulteriore ricerca, quando in buon punto ci sovvenne che la scomparsa improvvisa di Mons. Dionisio si connette ad un fatto di eccezionale gravità; il fatto cioè che ci viene meno ogni traccia di lui, quando proprio anche in Disvetro comincia ad inferire la peste asiatica — *puisqu' il faut l'appeler par son nom* direbbe La Fontaine, — quel terribile flagello che invase e spopolò gran parte d'Italia. Un fatto di tanto momento se da un lato ci rendeva vieppiù interessante la figura di quest'Uomo, dall'altro acuiva in noi il desiderio di far luce sulla di lui morte: così a noi parve che dovesse escludersi *a priori* il supposto che lo zelante Rettore fosse morto fuori della Parrocchia, di cui

(1) *Epist.* IX, 14.

era al governo; parve anzi di potere per questo fatto a ragione conghietturare che l'operoso Pastore, instancabile nell'apostolato a cui fu scelto dalla Provvidenza, fosse caduto vittima del sacrificio e del dovere. Così d'altra parte era ovvio il perchè della grave lacuna che si riscontra nei registri parrocchiali; lacuna che va indubbiamente attribuita alle gravi circostanze in cui quest'Uomo mancò ai vivi. Ma a questo punto noi vogliam fare una sosta nelle nostre ricerche sul Malavasi. Con essa avrem agio di riguardare più da vicino quel periodo memorando della storia dei nostri luoghi; e veduto il contegno che tenne il Clero in quei duri frangenti, potrem forse dire di Mons. Dionisio che, meglio che altrove,

qui si parve la sua nobilitate;

e dinanzi la di lui figura potrem ricordare la maschia eloquenza con cui l'illustre vescovo di Cartagine S. Cipriano rivolgevasi a' suoi discepoli nella grande epidemia del secolo terzo, esclamando « pavor mortis escluso, immortalitatem quae sequitur cogitemus. » (1)

La scarsità dei raccolti per cui s'era raddoppiata la poveraglia, il disagio delle abitazioni, l'ignoranza dei più elementari principii di igiene avevano creato un ambiente dei più adatti ad accogliere il contagio importato dai Tedeschi calati nel 1629 all'assedio di Mantova: era la *peste bubbonica* o *peste nera* — così chiamata perchè contraddistinta da tumefazioni delle glandole e da chiazze nerastre prodotte da emorragie sottocutanee, o, come dice il mirandolano annalista p. Papotti, « e-

(1) V. La *Senola Cattolica* ecc. di Milano, quad. del giugno 1895, p. 565, Serie II, Anno V, vol. IX.



ran vesciche e bogne nelle coscie e sotto le braccia che al più in quattro giorni traevano al sepolero » (1) —; era per l'appunto la peste a cui un grande imperatore romano — Giustiniano — ebbe collegato il suo nome, e alla quale il principe della novella, messer Giovanni Boccaccio, e il principe del romanzo, Alessandro Manzoni, associarono la loro gloria. Quell'esercito si componeva di 28,000 fanti e 7,000 cavalli, ed era condotto da Rambaldo conte di Collalto; un esercito — dice il Manzoni — « composto in gran parte di soldati di ventura arrolati da condottieri di mestiere per commissione di questo o di quel principe, qualche volta anche per lor proprio conto, e per vendersi poi insieme con essi. » (2) Passarono pel ducato di Milano, scendendo dalla Valtellina, divisi in venti squadre: « la prima — nota l'arguto Veronesi — prendeva il meglio; la seconda, la terza, la quarta il resto; le altre per rabbia devastavano terre ed abitazioni; per compenso poi vi lasciavano la peste. » (3) Lo stato dei Pico, come feudo imperiale fu scelto a quartiere d'inverno per tremila fanti e mille cavalli, e nel gennaio del 1630 queste milizie eran già acquarterate nelle ville di S. Possidonio, Fossa, Vallalta e nel resto del Concordiese: « miseri paesani — nota il citato annalista — che avevano peccati da purgare per mezzo de' soldati, poichè non ebbero che pessimi trattamenti, videro spogliate le case loro, poi date alle fiamme e al diroccamento. » (4)

Quale l'epilogo di tutto questo trame-

(1) Mem. Stor. Mir., vol. III, p. 123.

(2) *Promessi Sposi*, c. 28.

(3) *Quad. Stor.*, ecc. p. 2, pag. 87.

(4) Op. cit. pag. 121.

stio? Il principato di Correggio fu spogliato alla lettera; Mantova, messa a sacco, da 40,000 abitanti fu ridotta a 7,000, e nel distretto non restarono *quattro contadini, due paja di bovi, una vacca, una gallina*; son parole del celebre Fulvio Testi, segretario di stato del Duca di Modena Francesco I. Questi trovò modo di esentare il suo stato dalle ruberie delle milizie tedesche, inviando al lor campo gran copia di vettovaglie (1); tuttavia anche il modenese ebbe a risentirsene assai, si perchè dovette assoggettarsi ad imposte straordinarie, come perchè anche nel modenese quelle milizie commissero non poche ribalderie. A questo proposito ci basti notare che alla *Motta*, nei registri parrocchiali, sotto il 1 gennaio del 1630, si allibra la partita di un Tomaso Tusini ucciso alla Pioppa dai soldati tedeschi, « et per sospetto non si potè portare alla Chiesa se non alli 4 del sud.to e li fu dato sepoltura nel cimitero della Motta per haver havuto fede che il detto viveva da buon cristiano, » e altrettanto è notato di Antonio Maria Barbieri, sotto il 7 gennaio. (2)

Nei registri parrocchiali del Cavezzo — *Mort. ab anno 1629 ad annum 1669*, pag. 11, si nota, sotto il 12 febr. del 1630 che Michele Bassoli « *interfectus fuit ab Alemanis in territorio Mirandulae*, » e sotto il giorno successivo — *ib.* pag. 12 — che Francesco Bellei « *interfectus et combustus fuit ab Alemanis*. » E che dire del guasto che portarono allo stato dei

(1) Muratori, *Antichità Estensi*, p. II, pag. 538.

(2) Una curiosità dell'archivio di Motta: in partita del 22 agosto 1630 il parroco nota: « *pro sepultura ecclesiastica mihi dederunt ducatum venetum unum* »; e in altre partite è notato che diedero al parroco « un crosato. »

Pico quei Lanzichenecchi che faceano tanta paura a don Abbondio? Secondo il patrio annalista, il danno fu di « quattrocentomila crosani e più »; secondo il Veronesi, alla primavera del 1630 « poche erano le case e gli alberi ancora in piedi: » si aggiunga il male epidemico che aveva fatto strage del bestiame bovino, e il fatto che nè quell'anno, nè l'anno innanzi s'era seminato, così che le campagne eran brulle. Ma il maggior guaio fu dato dalla peste, che verso il mezzo dell'anno si manifestò violenta. A Modena la invasione del morbo scoppiò nel gennaio con un caso che dir si volle *sospetto*; in Bologna « si sviluppò nel maggio » (1); nella primavera il male « si diffondeva e infieriva nel Frignano » (2); a Formigine sui primi di luglio.

Anche da noi, come altrove, il contagio fece strage terribile: il p. Papotti e il p. Pozzetti assicurano che nel solo mirandolese ebbero a soccombere 4520 persone. (3) Nelle nostre ville pure s'erano prese precauzioni di isolamenti e di quarantene: un interessante documento inedito su le misure adottate è nella Cassetta n. 185 della Raccolta *Codici* e *Ms.* Campori M.se Giuseppe; ne ha copia l'archivio par. di Villafranca, tratta dal ch. Ercole Sola che la fa seguire da questa sua nota: « questa lettera mi pare diretta dal *cavalcante Baldissera Zucholi* ai Signori Conservatori del Comune di Modena, e in essa riferisce sul come ha trovate le guardie poste a custodia dei passi di Medolla, Ca-

murana, Villafranca, Bomporto, Bastiglia, e altri luoghi dove erano state poste le sbarre di un cordone sanitario.... L'ortografia e la grammatica hanno poco o nulla che vedere in questa lettera dello Zucholi; parmi però un documento di qualche pregio per la storia della pestilenza del 1630 che nella sola Modena mietè da 14 mila persone. » (1) Il brano che più si attaglia al caso nostro, come quello che fa menzione del cordone posto ai confini occidentali di Disvetro, anche oggi denominati dal *Ponte della pietra*, è il seguente che testualmente riportiamo: « Ho ditto al pretto di camorana che stia intenti per vedere tutte le fede e che cometa a tutti i soldati giornalmente quello che haverano a fare. Medolla sta il Balugelli, camorana il pretto, villafranca messer Marcho... il ponto della preda li sta messer polonio Castelazo. » (2)

E quale in sì dolorose circostanze fu il contegno dei Principi che avevano in mano la cosa pubblica? Il duca di Modena — Francesco I — co' suoi fratelli ai primi di luglio uscì dalla città per ritirarsi in Valverde e Rivalta nel Reggiano, e mandò le principesse a Sassuolo, dove la maggiore mortalità fu negli Ebrei, essendo stata, nel restante di quella terra, meno crudele. (3) Oltre la fuga, qualche storico addebita a Francesco d'Este an-

(1) L'illustre avv. P. B. Casoli fa ascendere a trentamila le vittime del contagio nella sola Modena: vedi *Diritto Cattolico* del mercoledì 3 gennaio 1894, n. 2.

(2) Di questa notizia vo debitore alla squisita cortesia di D. Agostino Paltrinieri, rettore di Villafranca. A proposito di Villafranca: nella s. Visita fatta il 12 ag. 1823 dal vescovo Tib. Cortese era visitatore il Prevosto di Disvetro.

(3) Luigi-Francesco Valdrighi, *Contagio di pestilenza in Formigine* ecc. pag. 6. — Modena, Tip. Società Tipogr. 1897.

(1) O. Guerrini nella *Cronaca Bizantina* di Roma, del 1 agosto 1882, n. 4, p. 28.

(2) Venceslao Santi nel *Montanaro*, periodico di Pievepelago, anno II, n. 1.

(3) Mem. Stor. Mir., vol. III, pag. 127. — Pozzetti *Lett. Mir.*, XI, p. 84.



che « i tardi e poco efficaci » provvedimenti presi per isolare il male. (1)

E il duca della Mirandola Alessandro I Pico? Francamente, la storia non ha altro che a lodarsi di lui. Un caso degno di nota: cinque anni innanzi — e cioè il 1625 — il dott. Galeotto Rubini, cittadino mirandolano e celebre professore di medicina in Bologna, pubblicava un suo trattato contro la peste, dedicato al duca della Mirandola: il libro uscì in Bologna nei tipi di Nicolò Tebaldini, e d'esso fanno menzione il Papotti nel tomo primo dei suoi *Annali*, pag. 115, e il Tiraboschi nel tomo quarto della *Biblioteca Modenese*, pag. 399. Il duca vide cadersi dinanzi gli occhi le persone più caramente dilette; dalla propria consorte Laura d'Este — la celebre Laura già ossessa (2) — ai due principini Francesco Stefano e Virginia; su gli ultimi di marzo il Comuncoli, ch'era stato più volte podestà della Mirandola (3); su gli ultimi di aprile l'arciprete della Collegiata Giambattista Panigadi; il primo maggio « il conte Alessandro Acquaviva Picco morse et fu sepolto a S. Francesco » (4); più tardi Lodovico Masetti che

(1) V. Santi nell' *Appennino Modenese*, pag. 221. Rocca S. Casciano, 1895.

(2) A proposito di diavolerie, trascrivo integralmente una curiosa notizia che trovo nell'archivio parr. del Cavezzo, *Legati. lib. I.* e della quale i miei lettori faran l'uso che... credono; eccola: « Memoria come si liberò una indemoniata qui al Cavezzo avanti la B. ma V. del Carmine che era una donna delli Fiori et haveva nome Maria dico si liberò l'anno 1647 et questo fu il mese di luglio il giorno di S. to giacomo et vomitò tre chiodi. »

(3) Mem. Stor. Mir., v. XII, p. 39-41.

(4) *Registri parr. della Mirandola, Morti*, Libro B. — La peste non risparmiò neanche... la polizia; dai detti registri si ha che ai 16 maggio morirono « due puttine di una sbirra »; ai 24 giugno morì « Domenico Mantuan sbirro »; ai 5 sett. « una puttina di uno sbirro. »

nel gennaio dell'anno innanzi era stato dal duca eletto luogotenente — l'insigne benefattore che ai patrii istituti pii lasciava le possessioni *l'Arginello* in quel di Fossa, e la *Pitoccheria* in quel di Morizzuolo — (1); ma il duca, imperterrito, non si mosse dal suo posto. Per sopperire anzi alle strettezze economiche in cui versava il suo stato, fece venire dal ferrarese gran copia di frumento: a tal fine « impegnò tutte le gioie e suoi argenti da tavola, ridotto a termine di mangiare nella maiolica, e a gran debiti, » come lasciò scritto l'annalista mirandolano (2); e il Veronesi aggiunge che « andò quasi fallito, » sicchè il suo successore dovè accettarne l'eredità col beneficio dell'inventario: lasciando così esempi di magnanimità che non hanno riscontro che nella marchesa di Mantova Isabella d'Este, la quale quando nel 1506 inferiva la peste in detta città, « vendette le sue gioie per sopperire ai bisogni più urgenti de' suoi suditi. » (3)

E quale fu il contegno del Clero in circostanze sì calamitose, o, a dir meglio, di fronte alla peste il Clero venne meno a' suoi doveri? Al riguardo del Clero modenese, è sanguinante l'accusa lanciata dall'avv. Odoardo Raselli, il quale in una sua monografia su la peste del 1630 in Modena, pubblicata in *Atti e Mem. delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie dell'Emilia* — v. VII, p. I. pagg. 189-240 — ebbe a scrivere che il Vescovo di Modena Conte Alessandro

(1) Mem. Stor. Mir., v. XII, p. 37, e *Istituti Pii* del Dott. Molinari, p. 116 e 276.

(2) Mem. Stor. Mir., v. III, p. 123. — Veronesi, *Quad. Stor.* p. 88.

(3) *Nuova Antologia* di Roma, fasc. XVII, del 1 sett. 1891, pag. 113.

Rangoni « era del tutto mancante di fermezza e coraggio, » dopo aver fatto il gradasso « quando la peste era ancor lontana »; che i più del clero eransi chiusi « in un inumano egoismo, e la paura della morte li aveva resi dimentichi dei più rigorosi doveri »; che i cappellani addetti alle parrocchie « si rifiutavano di esercitare il loro ministero specialmente nelle case dei poveri. » Alle accuse mosse dal Raselli rispose con gran copia di argomenti e circostanze di fatto Mons. Antonio Dondi, e (1) mostrò che non c'era in esse nessunissima base storica.

E a vero dire, dal fatto di taluno che mancò a' suoi doveri e disconobbe la sua missione, non si può trarre argomento ad accusare un Ordine intero: nei riguardi poi del Vescovo le accuse del Raselli non eran basate che su apprezzamenti tutti suoi personali, e questi sono ad oltranza distrutti dal Tiraboschi, il quale ebbe ad affermare, al certo non gratuitamente, che l'orribile pestilenza che nel 1630 desolò Modena diede occasione a Mons. Rangoni « di dar prove della generosa e benefica sua carità; » che anzi esso, in quei dolorosi frangenti, « non mancò ai doveri di amante padre e di pietoso pastore del suo gregge. » (2) Può al riguardo aggiungersi un fatto di non lieve importanza, quale si è questo ricordatoci dal ch. Prev. Giuseppe Quatrini, (3) che cioè dopo la peste

(1) *Osservazioni d'un sacerdote Modenese intorno alla memoria Raselli*, Modena, Tip. del Commercio, 1882.

(2) *Memorie Modenesi*, Tom. IV, p. 79, e *Bibliot. Mod.* Tom. IV, p. 252.

(3) *Storia docum. della Chiesa di S. Adriano Papa in Spilamberto*, cap. IX, pag. 95. Roma, Tip. Vaticana. Trovo in questo bel lavoro del Quatrini — c. I, p. 4 e c. IV, p. 38 — che « dagli atti del notaro Boaterio Ghinami risulta sotto il 21 gonn. 1338

Mons. Rangoni fu in Spilamberto « dove promosse agli ordini sacri alcuni chierici, e celebrò il concorso per la provvista di varie chiese, rimaste vacanti per la pestilenza: » fatto questo che suona elogio ai parrochi di allora, anche nel caso che al lor riguardo non si possa in tutto ripetere quanto il Manzoni scrisse dei parrochi della sua Milano, dove « ce n'era sempre, ovunque si pativa; sempre si videro mescolati, confusi co' languenti e moribondi, languenti e moribondi qualche volta loro medesimi; dove di parrochi — nella sola Milano — morirono di contagio gli otto noni all'incirca. » (1)

Del contegno che tenne in quell'anno calamitoso il Clero delle nostre montagne, nulla sappiamo noi, e quell'egregio valentuomo ch'è il prof. Venceslao Santi — illustratore non meno coscienzioso che instancabile dell'appennino modenese — ci scriveva, non ha guari, in proposito il seguente biglietto che amiamo riportare integralmente: « Nelle mie ricerche intorno alla storia del Frignano non ho rinvenuto nessun documento esplicito dal quale apparisca direttamente che nel contagio del 1630 il clero della montagna modenese adempisse al proprio dovere di carità; ma non ne ho neppure trovato alcuno che lasci sospettare il contrario. Anzi dallo studio complessivo di quel doloroso episodio mi sono formata la convinzione che i sacerdoti frignanesi si adoperassero materialmente e moralmente a sollievo degli

essere stata la chiesa di S. Adriano di Spilamberto conferita al sacerdote Giovanni Pellati, già parroco della Motta. » Che si tratti della Motta ch'è ora sotto la congregazione di Disvetro, e la cui antica chiesa, dedicata al Precursore, fu incorporata nuda e cruda nel 1351 a quella di Disvetro?

(1) *Promessi Sposi*, c. 32.



sventurati. » Copiose notizie non mancano in quella vece al riguardo delle parrocchie del piano; delle parrocchie vogliam dire soggette allora in parte — com'è noto — al duca Alessandro I Pico, e in parte a Francesco I d'Este. Il Clero mirandolano, salvo rarissime eccezioni, fece il proprio dovere, lasciando anche eroici esempi di carità e di abnegazione, che trovarono emulato in consimili penose circostanze avvenute di poi, come a dire quando, nell'assedio posto alla Mirandola nel 1734, morirono quivi di mal contagioso molti soldati spagnuoli.

A Mirandola la peste infierì dal marzo al dicembre, e s'ebbero bene spesso otto, dieci e fino a venti decessi al giorno. L'annalista Papotti ci fa sapere che « si distinsero negli atti di carità molti religiosi regolari e secolari, assistendo con ispirito a' malati, » (1) ed elogia a preferenza don Giacomo Barbieri, che a quei di era cappellano-curato, (2) anche per aver tenuto i registri parrocchiali « con diligenza. » A vero dire, noi teniamo a fare qualche riserva su l'ascrittagli *diligenza*, perchè il Barbieri allibra le partite così laconicamente che da esse non si può rilevare se alle vittime del contagio fossero mancati, e in qual misura, i supremi conforti della Religione. Ci è caro poi rilevare che slanci di carità, non che esempi di profondo sentimento cristiano, s'ebbero pur anche dai secolari: già si sa che quando scoppiano somiglianti calamità, la fede ritorna e si fa sentire anche a quelli che dicono o pensano di averla perduta; in quelli poi che mai l'hanno abbandonata

essa ha occasione di manifestarsi in modo ognor maggiore. Si vide perciò che essendo infermi il Padrino ed il Massaro della Confr. di S. Maria Bianca, e l'ospedale pieno di malati, i consiglieri determinarono subito di « compartire fra loro il carico del governo del Sacro Hospitale »; (1) fu in occorrenza della peste che dietro iniziativa del duca Alessandro I Pico fu eretta nella chiesa di s. Francesco una grandiosa cappella votiva alla B. Vergine di Reggio. I Concordiesi a lor volta fecero in tale occasione notevoli legati pii al *Sacro Monte di Pietà* di quella terra, e il notaio Francesco Maria Boronovi ne prese nota sotto i 17 e 20 agosto, 18, 22 e 28 sett. di quell'anno infuosto, con documento che si conserva nell'archivio parrocchiale di detta borgata. (2) Anche quivi la peste mietè vite in gran copia; basti dire che s'ebbero otto, dieci, e fino quattordici morti al giorno; come pur quivi, e meglio che altrove, il Clero fece il suo dovere. Va però notato che un tale elogio deve tributarsi al Clero addetto alla Parrocchia, perchè, mancato questo, non si trovò tra gli ecclesiastici si regolari che secolari neppure chi lo surrogasse nell'ufficio di tenere nota dei defunti!

Per far menzione di taluno dei più riguardevoli, ricorderemo che il 18 agosto « il sig. D. Ieronimo Viani primo Canonico della suddetta Pieve, di anni 44, morse et fu sepolto nella sud. Pieve conforme il sud. rito, havendo ricevuto nella sua infirmità il SS. Viatico et l'estrema

(1) *Istituti Pii ecc.* del Dott. Molinari, p. 14.

(2) Ne debbo la conoscenza alla cortesia dell'Arciprete D. Ermete Venturini, che m'ha lasciato a mio agio metter le mani in quell'archivio, e che qui io ringrazio di tutto cuore.

(1) *Annali*, T. I, p. 125 e 166.

(2) Fu Curato della Mirandola dall'agosto del 1626 all'agosto del 1631. Passò all'arcipretura della Fossa, dove mancò ai vivi nel 1659.

unzione »; quattro giorni dopo morì don Lodovico Corbelli, Decano della Collegiata di s. Maria Magg. della Mirandola, et fu sepolto nella Pieve della Concordia col sud. rito, prima raconciliato, havuto l'oglio santo »; il 23 agosto cadeva vittima del contagio lo stesso arciprete don Ottavio Regnini « et fu sepolto nella sua Pieve della Concordia col sud. rito, prima havendo havuto tutti li S. ti Sacramenti della chiesa. » Il Regnini teneva quell'arcipretura dal gennaio del 1602, ed ebbe a succedergli un don Giovanni Ferrari nel gennaio del 1633, quando la peste era.... scomparsa da un pezzo! Il quarto d'ora di Rabelais venne anche pel povero Curato, il quale ebbe a lungo a lottare colla morte, finchè potè aver salva la pelle: sotto una partita da lui allibrata, ai 28 settembre, è la postilla di tutto suo pugno: « dopo gli sopra nominati morti, mai si è notato nè scritto gli altri sino al giorno presente e questo per essere io amato; hora adì 28 ott. 1630 ho incominciato. » Come riesce evidente dal saggio che ne abbiám dato, i registri dell'archivio Concordiese furono tenuti durante la peste, con molta diligenza e chiarezza. Mancano è vero i registri dei Battezzati dal dì 8 nov. 1628 *inclusive* a tutto il dì 6 gennaio 1633 *exclusive*; e l'arciprete Bernardino Cavazza pose poi in fine al *Libro dei Battezzati dal 1603 al 1628* una sua nota autografa, ov'è detto che siffatta lacuna è a lamentarsi « forse per esser tempo di Peste, che Dio, ne guardi tutti. » Ma la congettura del Cavazza è affatto capricciosa e fantastica, vuoi perchè nel 1628 la peste non c'era nemmeno in sogno; vuoi perchè quando ci fu davvero e mieteva vite a bizzeffe quella buon'anima di Curato, come il migliore dei nostri archivisti, tenne conto dei decessi;

dal che è a ritenersi che allibrasse anche i Battezzati, i registri dei quali saranno di poi andati smarriti.

Esemplare di evangelica carità e coraggioso come un eroe plutarchiano fu il rettore di Vallalta don Antonio Penaroli, che ne aveva assunto la rettoria nel febbraio del 1624. In detta villa il contagio fece tanta strage che morirono più di cinquecento persone; ma si senta ciò che del Penaroli ci lasciò scritto don G. Veratti in un suo voluminoso zibaldone conservato nell'archivio di Vallalta e del quale ci siamo in questo stesso Periodico intrattenuti a più riprese; « Quando erano fornite le funzioni della Chiesa, il Rettore si portava avanti la Porta Maggiore, guardava ciascheduna persona che usciva nel viso, e dalli occhi conosceva chi era infetto di peste, e gli esortava prepararsi alla morte. » (1)

Gli morì il padre ai 3 marzo; ai 26 dello stesso mese il Cappellano « et a di 27 furono fatte le condegne esequie dal Rettore, » il quale in mezzo a tanti guai non perdette mai il suo sangue freddo. Rinunziava di poi alla parrocchia, e andò a stabilirsi a Mirandola ai servizi del duca Alessandre I Pico: quivi, pochi anni dopo e precisamente nel novembre del 1637 mancava ai vivi, « non senza sospetto di veleno » come ci fa sapere il Veratti nel

(1) Ms. del Veratti, lib. 2, parte 8, c. 8, pag. 50. — L'illustre don Felice Ceretti nel suo recentissimo libro sui *Podestà della Mirandola* — Mem. Stor. Mir. vol. XII, pag. 151 — ha scritto ch'egli fino dal '72 consultò a « bell'agio il Ms. del Veratti, trascrivendo quelle notizie che credette potessero servire alla patria storia »: ma come dal '72 in qua non ha avuto l'agio di pubblicare le notizie che su la peste ci fornisce il Veratti, notizie che non la cedono d'interesse a nessuna delle più pregevoli memorie patrie?...



citato suo *Manoscritto*. (1) A proposito di Vallalta e di peste, non è fuor di luogo tener nota di altra notizia di non picciol momento, perchè riguarda un fatto che, a quanto noi sappiamo, riesce affatto nuovo nelle cronache mirandolane, ed è questa: d. *Alfonso Bignardi*, che resse Vallalta nella seconda metà del secolo XVI, fu cavaliere di carità e di coraggio per la peste ch'ebbe ad inferire nel 1577. Certamente per motivi di precauzione, celebrava matrimoni sui confini della parrocchia, come risulta dai registri parrocchiali, dove sotto il 30 giugno dell'anno anzidetto, si nota: *matrimonium hoc operimente peste*.

La limitrofa parrocchia di Fossa era retta nel 1630 da un don *Lodovico Rusconi*; quivi pure inferì assai il contagio, così che i decessi sorpassarono i 300; ma le partite sono allibrate si laconicamente che al nostro proposito nulla si può da esse ricavare. (2)

Nulla pure non ci venne fatto di rilevare dai registri di Quarantola, la qual parrocchia dal novembre del 1602 era retta da don *Giovanni Bonini*. Solo appare che verso il mezzo dell'anno venne a mancare l'arciprete, il quale verosimilmente restò vittima del contagio: gli succedeva don *Vincenzo Novi* che allibra la prima partita matrimoniale sotto il 24 febb. dell'anno appresso. Ma assai curiosa, a nostro avviso, è l'avvertenza che si legge nella prima pagina del Libro dei *Nati*,

(1) Il 26 giugno del 1631 il Penaroli è a San Possidonio presente ad un atto matrimoniale.

(2) Arch. par. di Fossa, *Mortuor. Lib. B.* ab anno 1620 ad ann. 1678; i morti sono numerati; al 327, l'ultimo, c'è la postilla: « Il suddetto anno fu anno della peste. » La postilla e i numeri sono di mano di data posteriore: la numerazione va da pag. 42 a pag. 70.

*Matr. e Morti* dal gennaio 1590 al dicembre 1658, e che qui trascriviamo integralmente: « il libro è stato da me rinvenuto slegato ed in pessimo stato per cui è stato mio pensiero farlo legare come trovasi di presente: si avverta però che i quinteretti dei Morti non essendo paginati non sono stati messi in ordine, e che infine si trovano agglomerati Nati e Morti. Un buon indice alfabetico potrà riparare al disordine che trovasi nel Libro e perciò ho fatto mettere in fondo alcune carte in bianco per chi vorrà sobbarcarsi a tale fatica. Quarantoli 22 giugno 1873: Felice Ceretti Ec. Spir. »

La peste inferì grandemente a Cividale dove il 3 maggio morirono 6 persone, l'8 maggio 4, e via di questo passo; in tutto un 320 persone. Da un *Quadro* cronologico dei parrochi di detta villa, esistenti presso quell'archivio, si ha che dal 1619 al 1629 n'era rettore don *Achille Boretti*, che a questo successe don G. Grossi (3) venuto a morte nel 1632, e si nota: « fra don Boretti e don Grossi passò un anno di vacanza »; e quest'anno fu certamente quello della peste! Va però notato che gli ultimi decessi del 1630 sono « sepolti dal signor D. Giorgio Grossi. » Nel libro *A dei Morti* — dal 1622 al 1699 — a c. 19 e 20 sono allibrate le partite di 53 decessi pel contagio, e in fine a queste è scritto: « gli altri morti del 1630 tempo del contagio sono in fine di q.to Libro scritti dal Sig. Rettore Gagliardi: » infatti in fondo al libro è l'elenco completo dei decessi con in capo; « Questa è la nota delli morti sepeliti nel cimitero della Chiesa parrocchiale di S. Michele di Civi-

(3) Ai 3 sett. del 1630 lo troviamo a S. Giacomo delle Roncole, ai funerali del Rettore *Vincenzo Morletto*.

dale da D. Giovanni Lupi. » Era questi il cappellano della parrocchia, e ai 5 settembre cadeva egli stesso vittima del contagio.

La peste scorazzò anche in villa delle Roncole, e morirono un duecento persone, non sappiamo se sacramentate o no. L' 11 aprile moriva lo stesso rettore *Bart. Bianchi* « et fu sepolto nella sud. chiesa fatte prima le esequie dall' economo. » Il cappellano Francesco Grandi nell'allibrare i decessi usa di consueto la formola: « et fu sepolto nella sud. Parochia, fatte prima le solite esequie. » Nei registri si riscontra una partita degna di nota, ed è questa: « Il sig. Vincenzo Morletto Rettore di S. Giacomo morse adì 3 sett. 1630 et fu sepolto adì 4 d. nella Chiesa di S. Giacomo fatte prima l'esequie da me Giac. Barbieri cappellano della Mirandola: » diciamo degna di nota perchè il Morletto non figura nella serie dei parrochi delle Roncole pubblicata dall'illustre cav. Ceretti nella sua monografia (1) di detta villa, come non figura in una cronologia dei parrochi della quale fa conserva quell'archivio parrocchiale.

Una matassa intricata ci è porta dai registri parrocchiali di San Possidonio, che si possono veramente assomigliare agli oracoli della Sibilla virgiliana; tanto è il disordine e tante le lacune che vi si riscontrano! Nel libro dei *Matrimoni* che va dal 1610 al 1659 don *Antonio Cavedoni* « Vicario perpetuo di detta Chiesa » allibra le partite dal 1620 al 1629; le susseguenti, sotto il maggio del 1631, sono scritte da don *Pos-*

(1) Di questo libro noi facemmo ampia recensione critica nel *Diritto Catt.*, del martedì 3 sett. 1895, n. 201, rilevando specialmente la grave lacuna lasciata dal Ceretti su di pretese generiche « vessazioni » sofferte dal rettore delle Roncole « col parroco di Disvetro. »

*sidonio Senesi* « Rettore nominato della suddetta Chiesa. » Nel libro dei *Morti* che incomincia col 25 marzo 1611 e va al 1645, dopo tre partite sotto li 18 genn. 13 aprile e 8 giugno del 1629 si salta di pianta ad un decesso sotto il 16 aprile del 1632. È certo che il rettore d. Cavedoni viveva ancora ai primi mesi del 1630, perchè in partita 9 febbraio dell'archivio del Cavezzo figura aver confessato un tale sepolto in quest'ultima parrocchia. Anchi'esso certamente restò vittima della peste.

Un brutto guaio si riscontra dai registri di s. *Giovanni Concordiese*, dov'era Curato don *Scandiano Buttafochi* da Novi. Il Buttafochi fu cappellano (1) della Concordia dal 1622 al giugno del 1628, e passava alla cura di s. Giovanni, dove lo troviamo ai primi mesi ancora del 1630, e dove non si ha più traccia di lui, appena la peste disse da vero. Nel libro secondo dei *Morti e Matr.* che va dal 1625 al 1663, sotto una partita allibrata il 9 giugno 1648 da d. Giacomo Cortelloni è la partita seguente: « Nel tempo del mal contagio non eranvi allora curati per i quali fosse tenuto conto dei libri. » Dove andò a rifugiarsi il Buttafochi? Per quante ricerche abbiain fatte, non siam potuti venire a capo di nulla: solo sappiamo che nel giugno del 1632 - quando la peste era cessata da un pezzo - il Buttafochi andò a reggere la

(1) Arch. parr. della Concordia, *Libro dei Batt.* dal 1603 al 1628. A titolo di curiosità notiamo che in esso libro sotto il 26 dic. del 1606 è questa partita: « Luoia figlia della Isabella meretrice pubblica nacque oggi »; e sotto il 16 febr. 1612 che « Luigia Zeliola parturì un filiolo maschio e lo sofocò a posta perchè non si scoprisse tal gravidanza et il sig. Iddio fece scoprire la verità a suo malgrado... et dalla giustizia fu fatta decapitare nel borgo della Concordia a li 3 marzo 1612 essendovi concorso tutto il popolo. »



parrocchia di Vallalta, dove, come nota il Veratti nel suo pregevole Ms. « portava sempre l'archibugio et andava a caccia, » e dove mancava ai vivi nel marzo del 1650.

Venendo alle parrocchie propriamente dette modenesi, cioè alle parrocchie del piano soggette in allora agli Estensi, troviamo che a Cavezzo il contagio ebbe un eroe di carità nel cappellano del luogo, un don *Baldassare Peliciari*, che tenne anche con sufficiente diligenza i registri parrocchiali. Si ha da questi che nella villa anzidetta la peste inferì nell'autunno; vi furono sei decessi il 26 settembre, quattro il sette ottobre, quattro ai 18, tre ai 22, cinque ai 28 dello stesso mese: ma, cosa singolare, nei registri non figura mai il don Ferrari... il tomo che diede tanto filo da torcere a Mons. Dionisio Malavasi. Ai 23 settembre morirono Paolo Ferrari d'anni 60 e le di lui figlie Francesca di anni 20 e Maria d'anni 12, « quorum corpora sepulta fuerunt prope ipsius domum ob contagium, et quia a nemine tangi voluerunt, nec non die 23 Junipera uxor dicti Pauli, cuius corpus sepultum fuit ubi supra, et postea in eodem loco erecta fuit Crux et benedicta fuit sepultura. » Tutto ciò risulta dai registri dell'archivio parrocchiale, e precisamente dal libro dei *Morti* che va dal 1629 al 1669, pag. 36: in esso libro, a pag. 64, si legge questa nota del Peliciari: « omnes qui mortui sunt in anno 1630 ascendunt ad n. 164 computatis advenis. »

Nulla diremo noi della parrocchia di Motta, e su d'essa troppo volentieri cediamo la penna all'attuale Prevosto d. *Cleto Mazzi* che ci onora della sua amicizia e che al proposito ci scriveva recentemente: « Egregio signor Gino: Nel 1630 era parroco di Motta certo D. Marcantonio Banori: dei molti atti di morte in bel

numero sono sottoscritti da lui, ma i più no; per altro il carattere è sempre il suo ed il suo nome torna a comparir poi. (1) Dal 1 gennaio fino al 29 agosto i decessi furono quasi tutti viaticati; ma dal 29 agosto sino all'8 gennaio 1631, furono in numero di circa 80, con una fretta che fa spavento, sepolti inviaticati, e appena appena accennati in iscritto. Qualche pestifero diavolo ci sarà stato, che mietè tante vite! »

(Continua)

### Il suicidio di un Mirandolese a Milano

Nella casa in corso Vittorio Emanuele n. 15 — ove avvi il teatro Milanese — in una camera ammobigliata al quinto piano presso la signora Teresa Rossi vedova Berti, il 6 Ottobre scorso verso il mezzodi veniva trovato cadavere il ragioniere Licurgo Pellacani, di Mirandola, di 29 anni, impiegato al Tesoro.

Il Pellacani giaceva a terra presso la finestra, vestito solo della camicia e delle mutande, tutto lordo del sangue che gli era uscito a flotti da una enorme ferita alla gola. Il disgraziato si era scannato di sua mano, con un affilatissimo rasoio e prima di finire in così tragico modo la vita aveva anche accesi due bracieri di carbone e chiuse ermeticamente tutte le aperture della camera.

Sul tavolo si trovarono due lettere chiuse, una ad un amico ed un'altra al questore, nella quale era detto:

« La nevrastenia dalla quale sono affetto in questi giorni mi ha fatto desiderare il sonno eterno. »

(1) Tanto vero che il Banori ai 14 dicembre del 1636 è in Disvetro, dove sotto quella data sottoscrive una partita di morte.

Il Pellacani era infatti da tempo accasciato e malato di nervi, ma nè i suoi colleghi nè le persone della famiglia presso cui viveva avrebbero mai immaginato che la malattia lo dovesse spingere a così miseranda fine.

Per le pratiche di legge, si recò sul luogo il delegato di P. S. Ravaglia e il decesso fu constatato dal dottor Cassoni.

### LA BONIFICA DI BURANA

La grandiosa Bonifica, che segnerà nella storia dell'idraulica una pagina gloriosa, è prossima ad essere un fatto compiuto.

Due grandissimi ostacoli che sembravano insormontabili, dopo lunghe e laboriose trattative con il Governo, furono felicemente superati mercè la energia e perspicacia del solerte Comitato del Consorzio interprovinciale.

Il compimento del tronco di Emissario da Bondeno a Ferrara, conosciuto col nome Pianucci e l'asporto del Cavedone esistente a valle della botte sotto Panaro, vennero affidati in appalto al Comitato di Burana, il quale ha già tutto disposto perchè anche siffatti lavori sieno spinti con la maggiore energia ed intensità possibili.

Con tali opere, che erano le ultime da appaltare per compiere la Bonifica, è ormai assicurato che le acque del comprensorio Buranese, entro il 1899, verranno redenti da questa servitù che ha sempre resa esiziale l'opera dei conduttori di fondi e che tanto danno ha ognora procurato all'economia nazionale.

Queste consolanti notizie, che noi abbiamo attinte da fonti attendibili, varranno a tranquillizzare — è sperabile —

coloro che malgrado la prova dei fatti, mettono ancora in dubbio il prossimo funzionamento della secolare impresa; e se queste nostre assicurazioni venissero ancora messe in dubbio, consigliamo gli increduli a compiere un sopralluogo onde constatare *de visu* che lo sviluppo dato dal Comitato di Burana alle opere di bonifica è proprio efficace, evidente ed indiscutibile.

### BIBLIOGRAFIA PATRIA

*Relazione inedita* - Dell'Immagine della B. V. - *Detta del Rosario* - *Venerata nella Chiesa del Gesù* - *Della Mirandola* - *Del* - P. SERAFINO GILIOLI della città suddetta - *Dell'Ordine de' Minori* - *Della* - *Regolare osservanza di S. Francesco*. — Mirandola Tip. C. Grilli 1898.

Questa edizione ebbe luogo nello scorso Ottobre quale ricordo della predicazione tenuta dal P. MODESTO DA VITRIANO nella insigne Chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore della Mirandola nel Novenario di Gesù Nazareno 14-23 Ottobre. La relazione suddetta porta in fronte la seguente epigrafe:

*Al M. R. P. MODESTO DA VITRIANO - dell'Ordine de' Minori di S. Francesco - che - nell'insigne Chiesa Collegiata - di S. Maria Maggiore - della Mirandola - durante il solenne novenario - precedente la festa - di Gesù Nazareno - tenea conferenze religiose - tutte opportune al bisogno dei tempi - applauditissime - per bella eloquenza - per forza di ragionare e per dottrina profonda - Alcuni ammiratori - queste pagine d'un suo esimio confratello - per la prima volta impresse - volevano consacrate - in umile segno - di altissima estimazione e di vero gradimento.*



XXIII Ottobre MDCCCXCVIII. —  
*All' esimio Oratore - P. MODESTO TORRE*  
 DA VITRIANO - *Dei Frati Minori - Lettore*  
*di S. Teologia - Che ricco di dottrina di*  
*studi d'ingegno - In un solenne Novena-*  
*rio - Sacro - A Gesù Nazareno - Nella*  
*Chiesa Collegiata e Parrocchiale - di S.*  
*Maria Maggiore - in Mirandola - Con*  
*efficace e splendida parola - Annunciava*  
*ad un popolo - Ammirato plaudente - Le*  
*verità della Fede. — Omaggio - del Pre-*  
*vosto-Parroco della Città - A pubblica*  
*dimostranza - Di animo riconoscente. —*  
 Mirandola Tip. Cagarelli 1898.

MODESTO TURRI - *Cuius nomine sacra*  
*eloquentia pulcherrime insignitur - Cives*  
*mirandulani complures - Admirationis*  
*causa - D. — Mirandola Tip. Cagarelli.*

## EPIGRAMMA

Summa quae est Turris Mirandulae in aede locutus.  
 Guttatim arrectis auribus ipse bibi.  
 Obtutu en haeret populus defixus in uno,  
 Limina vix sapiens sacra Modestus inquit.  
 Picorum memores hic umbrae forsitan adstant,  
 Haec duo gavisae nomina inesse Patri:  
 Instar enim turris Pater est ut robore praestans  
 Eloquii, pariter sic pietate nitet.  
 23 Oct. 1898. GINO MALAVASI.

26 Settembre 1898. - *Nozze MOLINARI-*  
*MALAVASI. - Epitalamio di G. Isidoro. -*  
*A te carissima sorella il tuo Moritz. -*  
 Mirandola Tip. Grilli 1898. Opuscolo in  
 16° di pag. 8.

27 Ottobre 1898. - *Nozze Zani-Ma-*  
*riani - A LINA ZANI - Nel dì delle sue*  
*nozze - Con l' egregio giovine - RICCARDO*  
*MARIANI - Giannetto Ferraresi zio della*

*Sposa - Offre. - Poesia di Gino Malavasi.*  
 Mirandola Tip. Grilli 1898. Un opuscolo  
 in 16° di pag. 8.

27 Ottobre 1898. - *All' Avv. Luigi*  
*Zani - nel dì che la sua LINA - va sposa*  
*- all' egregio giovine - Perito RICCARDO*  
*MARIANI. - D. Felice Ceretti - in pubblico*  
*segno d'amicizia e di verace esultanza -*  
*Offre. - Sonetto in foglio. — Mirandola*  
 Tip. Grilli.

Diversi altri omaggi in foglio con epi-  
 grafi e sentenze furono offerte in tale cir-  
 costanza agli sposi dalla Signora Anna  
 Papazzoni Rosselli, Camillo Rosselli e Ma-  
 tilde Bentivoglio di Modena, parenti della  
 Sposa.

Mirandola 11 Ottobre 1898. - *All' e-*  
*simio tenore - CESARE FREDDI - Che al-*  
*l' eccellenza della voce - Accoppia una*  
*singolare intelligenza - Onde nell' Alfre-*  
*do della Traviata - Trasfonde tutta l' a-*  
*nima sua - Di artista eletto - E nel Fra*  
*Diavolo crea - Originale e simpatica - La*  
*parte del protagonista - Riscuotendo ogno-*  
*ra e sempre - Il generale plauso del pub-*  
*blico. — Nella sua serata d'onore - La*  
*Direzione - In attestato di ammirazione.*  
 - *Dedica. — Mirandola Tip. Cagarelli.*

Mirandola 13 Ottobre 1898. - *All' e-*  
*simio baritono - AGOSTINO NAVA - Con*  
*plauso generale - Degno interprete - Della*  
*- Traviata e Fra Diavolo. — Nella sua*  
*serata d'onore - La Direzione - O. - So-*  
*netto. — Mirandola Tip. Cagarelli 1898.*

Mirandola 16 Ottobre 1898. - *Al va-*  
*lente - Maestro Concertatore - E Diret-*

## Piccola Cronaca Mirandolese

Stato Civile — OTTOBRE. Nati, in città, masc.  
 3, femm. 5 - in campagna, masc. 13, femm. 12. -  
 Totale N. 33.

Morti in città, a domicilio, Cappi Elisa in Gozzi  
 di anni 49 massaia, Ileo-tifo - Barbieri Temiride di  
 Tancredo di anni 25 massaia, Ileo-tifo - Manfredini  
 Domenica in Marchi di anni 71 massaia, Apoplessia  
 cerebrale - Nel Civico Ospedale, Trolli Benedetto da  
 Quistello di anni 28 calzolaio, Volvolo - De Biasi  
 Glauco da Foggio-Rusco di anni 38 agricoltore, La-  
 ringite tuberculare - Monesi Anna Maria ved. Vol-  
 poni di anni 64 miserabile, Bronchite - Meschieri  
 Celesta ved. Chierici d'anni 93 povera, Enterite -  
 Guicciardi Celesta ved. Vincenzi di anni 70 povera  
 Apoplessia - in campagna, 9 - Più 9 inferiori ai 7  
 anni. - Totale N. 26.

MATRIMONI. Baschieri Basilio da Quarantoli e Son-  
 cini Adelina da Quarantoli - Borghi Angelo da S.  
 Felice e Chiari Teresa da Cividale - Maletti Vincen-  
 zo da Modena e Panzani Olga da Mirandola - Ma-  
 riani Per. Riccardò e Zani Lina da Mirandola - Ga-  
 lavotti Manfredi da Roncole e Bulgarelli Santa da  
 Cavezzo. - Totale N. 5.

Osservazioni meteorologiche ed agricole —  
 Nella prima decade dello scorso Ottobre abbiamo a-  
 vuto giornate generalmente sconvolte e nuvolose  
 con pioggia copiosa nel 2 e 3, pioggia leggera nel  
 9, temperatura fresca ed umida. Nella seconda de-  
 cade continuò il tempo nuvoloso e sconvolto con  
 pioggia nel 12, 16, 17, 18, 19. Nella terza decade  
 abbiamo avuto giornate nebbiose e varie con plog-  
 gia copiosa nel 31 e temperatura generalmente mite  
 e umida.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteo-  
 rologico risulta che la media termografica dell' Ot-  
 tobre scorso fu di gradi 15. La temperatura massima  
 di gradi 22,2 nel giorno 5, e la minima di gradi 7,4  
 nel 13. La massima barometrica nel mese fu di  
 mill. 765,3 nel 23, e la minima di 737,7 nel 17. La  
 massima umidità segnata dal termo-psicrometro fu  
 di gradi 100. La massima tensione del vapore a-  
 queo fu di gradi 15,58. La media umidità relativa  
 fu di gradi 86,5. L'acqua caduta fu di mill. 166,7.  
 Si ebbero giorni sereni 3, con pioggia 13, misti sen-  
 za precipitazioni 14, coperti senza precipitazioni 1.  
 La massima velocità del vento segnata dall' ane-  
 mometro in 24 ore fu di chilometri 129,6.

La stagione piovosa dell' Ottobre ha arrecato dan-  
 ni alle uve non ancor vendemmiate in molti luoghi

tore d' Orchestra - *ACHILLE DEGLI ABBATI*  
*- Che ai trionfi ottenuti in questo teatro*  
*- Nel 1892 - Coll' Opera « Don Seba-*  
*stiano » Volle aggiunti i nuovi successi*  
*di questa stagione - Magistrilmente con-*  
*certando - Traviata e Fra Diavolo - La*  
*Direzione - Interprete dei sentimenti di*  
*tutta la cittadinanza - Attesta con animo*  
*lieto - La sua più grande ammirazione e*  
*stima. - Dedica. — Mirandola Tip. Ca-*  
 garelli 1898.

## La nomina del Prof. Dinale annullata

La conferma del prof. Dinale ad inse-  
 gnante nel Ginnasio di Mirandola, fatta  
 dal Consiglio Comunale il 22 scorso Ago-  
 sto, nonostante che per parte dell' auto-  
 rità governativa con suo provvedimento  
 approvato dal Ministero della Pubblica  
 Istruzione ne fosse chiesto il licenziamen-  
 to perchè attivo propagandista di idee  
 socialiste, diede luogo ad una polemica a  
 cui presero parte il *Resto del Carlino* di  
 Bologna, la *Provincia* ed il *Panaro* di  
 Modena, la *Giustizia* di Reggio Emilia  
 ed altri giornali.

La deliberazione del Consiglio Comu-  
 nale di Mirandola fu sottoposta per l' ap-  
 provazione al Consiglio Provinciale sco-  
 lastico, il quale nella sua seduta del 12  
 Ottobre scorso con voti 9 sopra dieci vo-  
 tanti ne decretò l' annullamento.

Erano presenti a quel Consiglio oltre  
 il signor Prefetto, che lo presiedeva, i se-  
 guenti membri: cav. Oliani R. Provvede-  
 tore degli Studi, prof. Bassi presidente  
 del nostro Liceo, prof. Fanti direttore di  
 queste Scuole Comunali, avv. Mancini e  
 Sandonnini, prof. Berti, avv. Albinelli,  
 cav. Monzani e cav. Zani.



e ritardati i lavori della seminazione dei frumenti.

**Nomina** — Come si legge nel *Diritto Cattolico* del venerdì 14 ottobre sc. n. 232, il signor Giuseppe Malavasi — figlio all'egregio Dott. Oliva, Cancelliere di questa R. Pretura — lo scorso giugno laureato in lettere nella Università di Bologna, e in onore del quale uscì in luce una elegia del Pico magistralmente tradotta dal ch. Prof. Bonadei da Sondrio, è stato nominato con recentissimo decreto Reggente d'Italiano nella R. Scuola Tecnica di Canicati in Sicilia. All'egregio studioso le nostre più vive congratulazioni.

**Cronaca religiosa** — La festa di Gesù Nazareno, nella Domenica 23 Ottobre, è stata in quest'anno per cura di pie persone benefattrici celebrata con straordinaria solennità nel nostro Duomo decorosamente apparato ed illuminato. Detta festa fu preceduta da solenne novenario durante il quale il distinto Oratore P. Modesto Torre da Vitriano dei Minori di S. Francesco tenne una serie di dotte ed opportune conferenze sull'indifferenza religiosa, sulla religione e società, sul riposo festivo, sulla educazione ed altri argomenti morali, svolti magistralmente davanti ad un uditorio, che ogni sera aumentava, e faceva plauso all'eloquenza del dotto fraceseano. Numerosa fu la comunione generale nel giorno della festa in cui la messa solenne fu cantata dai giovinetti istruiti dal Setti che nel pomeriggio eseguirono pure i vesperi ed il *Tantum ergo*. Il Padre Modesto poi recitò analogo discorso sui trionfi del Nazareno ad un popolo affollato e devoto, e si chiuse la festa colla benedizione del SS. Sacramento. *L'Operaio* di Carpi nei N. 43 e 44 contiene analoghe corrispondenze mirandolesi. A ricordo di tale solennità furono pubblicati diversi commendevoli lavori letterari di cui diamo cenno nella bibliografia patria.

Nella successiva Domenica 30 Ottobre nel Gesù si celebrava la festa annuale della B. V. del Rosario preceduta da triduo, durante il quale tenne opportuni discorsi il novello nostro Oratore D. Adelelmo Soresina di Vigona, che inaugurava egregiamente la sua missione di sacro Oratore. Egli nel giorno della festa tenne un elaborato discorso sul Rosario considerato sotto l'aspetto religioso e sociale che piacque assai al numeroso uditorio che l'ascoltava. La Messa fu accompagnata da musica a piccola orchestra che nel pomeriggio eseguì anche le litanie ed il *Tantum ergo*.

**Cronaca teatrale** — Continuando la cronaca teatrale intrapresa nello scorso Numero soggiungeremo che nelle sere del 1° e 2° Ottobre venne rappresentata la *Traviata* e nella sera del 4 ebbe luogo la

prima rappresentazione del *Fra Diavolo* che continuò nelle sere del 6, 8, 9, 11, 13 con esito favorevole. Nella sera del 15 si rappresentò la *Traviata*, e in quella del 16 che fu l'ultima della stagione il *Fra Diavolo* e serata d'onore del Maestro Direttore. Nella sera dell'11 ebbe luogo la serata d'onore del tenore Freddi e in quella del 13 del bari-tono Nava cui furono dedicati sonetti ed epigrafi come risulta dalla Bibliografia patria.

Il *Resto del Carlino* di Bologna, il *Panaro* e la *Provincia* di Modena ed altri giornali hanno dato estesi ragguagli del nostro spettacolo in diversi numeri di quei giorni.

**L'on. Agnini rimesso in libertà** — Il deputato socialista della Mirandola on. Gregorio Agnini, avendo espiata la pena ridotta per successive amnistie da sei a due mesi, inflittagli con sentenza del tribunale di Modena 13 novembre 1892 veniva rimesso in libertà fino dallo scorso settembre. Egli espì la pena nel carcere di Finale, e fu dichiarato decaduto dalla carica di Consigliere Provinciale, rimanendo però sempre nostro Deputato.

### Varietà

#### L'Italia moderna

« Da tutto l'insieme, ci pare che questa povera Italia si regga unicamente per legge di equilibrio come succede agli edifici a cui manchi il cemento.

Nulla, in più di trent'anni, abbiamo saputo costruire di solido e di duraturo. Non commercio, non finanza, non banca, non parlamento, non scuola, non partiti di resistenza. E dovunque una decadenza penosa, uno scendere d'idealità che sgomenta, un ribollimento tumultuoso e feroce di passioni e di appetiti che impaurisce.

I nostri vecchi, quelli che col senno e col braccio hanno fatto l'Italia, hanno anche sperato che questa, ritornata a nazione, riaffermasse l'antica sua gloria, o che almeno sapesse tenere degnamente il posto di grande nazione. Se que' vecchi, metterebbero fuori il capo dalle loro tombe alle quali ormai più non si presta che un culto di apparato, che dolore per essi! » (*Gazzetta* di Parma N. 66 del 1896.)

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.

Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1898.

# L'INDICATORE MIRANDOLESE

## PERIODICO MENSUALE DI MEMORIE PATRIE

### CON VARIETÀ

Si pubblica un numero ogni mese in un foglietto di pagine quattro almeno a doppia colonna. — Occorrendo si danno supplementi. — Per abbonamenti, inserzioni, notizie e corrispondenze rivolgersi con lettera affrancata alla DIREZIONE del Periodico L'INDICATORE MIRANDOLESE in Mirandola. — L'associazione annua costa Lire 1,20 anticipate. — Un numero separato od un supplemento Cent. 10. — Non si restituiscono i manoscritti.

### QUARANTOLA, NON QUARANTOLI

L'osservazione mossa dal chiariss. sig. Gino Malavasi, alla mia opinione nel numero 10 dell'*Indicatore* circa il doversi scrivere *Quarantola*, e non *Quarantoli*, mi porge occasione di ritirare quell'epiteto *idiota*, che ho lasciato correre dalla penna, all'indirizzo di colui che fece accettare nei documenti ufficiali la nuova desinenza di quello storico luogo; giacchè agli errori altrui, almeno di questa specie, bisogna aver molta tolleranza, per poter desiderare che sia osservata anche verso noi.

A questa rettifica, debbo aggiungerne altra. Nel *Cittadino* ed in questo giornale fu stampato che l'origine del vocabolo *Quarantola* potesse essere *militare*, mentre si doveva dire *miliare*.

Ciò premesso, osserverò, che tutte le carte dal 902, venendo alla metà del secolo scorso, declinano *Quarantula*, *Quarantulae*, o pure *Quarantulae Quarantularum*: e, per citare esempi, nella promessa data dai mantovani ai modenesi, nel 1174, circa il tenere praticabile la via che va per *Quarantola* e S. Martino, è detto: *per Quarantulas e s. Martinum*.

Altro esempio si ha nel 1145, in un

atto del vescovo Egidio di Reggio, che promette ai suoi canonici sette conviti l'anno, e fra i testimoni vi figura l'*Arcepresbyter de Quarantule*. Bertero de Baldoli notaio, che ci conservò notizie preziosissime per la conoscenza delle diramazioni dei figli di Manfredo, e rogava circa negli anni 1329-30, segnava sempre in questa forma: *Actum in Curie Quarantularum, in Borgofuro, o in Castro Cividalis, o in Foro Mirandule...*

Da questi accenni sarebbe il caso piuttosto di dedurre, che più luoghi l'uno accanto all'altro portassero questo nome come si trova spesso, e perciò si distinguono con l'aggiunta di *alto* e *basso*, di *sopra* e di *sotto*, e perciò si dovrà sempre intendere un plurale di *Quarantola*, che non sarà mai *Quarantoli*. E valga a prova anche l'uso popolare.

Nè la citazione prodotta, tratta dal documento matildico del 1115: *Curtem Quarantule et Castro Mirandule*, suffraga perchè dato pure che possa aver portata l'alterazione *Quarantuli*, dovrebbe altresì aver data l'altra *Miranduli*, al che, almeno per ora, non siamo ancora arrivati.

Del resto ciò che è avvenuto tra noi è anche toccato ad altra plaga, e nel Carpigiano, del Romauo *Limes, Limen*, denotante una vecchia divisione gromatica



(della quale si vedono proprio attorno alla città di Carpi, ed i *cardi*, ed i *decumani*) che i nostri arcavoli italianizzavano in *Limite*, nel secolo scorso se ne fece *Limiti*, ed altrettanto avvenne di *Fossolo*, che si mutò in *Fossoli*, e via dicendo.

Ma per me vi è una autorità superiore che dovrebbe tagliar corto, ed è la forma che nell'uso dei nomi topografici usarono i creatori della Storia modenese e mirandolana che tutti usarono la tradizionale forma *Quarantola*, citando questo nobilissimo nome.

Certo nessuno avrebbe creduto a simili trasformazioni in età così recente, ma come si purgano i lessici dalle parole dubbie, o corrotte, così studiamoci noi pure che portiamo affetto alle memorie patrie, di salvare da gratuite modificazioni i nomi topografici, perchè così reherremo un segnalato servizio agli storici che questo tempo chiameranno antico.

A. G. SPINELLI.

### INTORNO A MONS. DIONISIO MALAVASI

FONDATORE

DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI DISVETRO

(Memorie edite ed inedite raccolte da GINO MALAVASI)

(Vedi Indicatore N. 6, 7, 8, 9, 10 e 11)

Anche nel *Sanfeliciano* la peste mietè assai vite, e pur quivi il clero fece in generale il suo dovere. A poca distanza dal paese era un convento di frati minori di s. Francesco, la cui prima pietra aveva di sua stessa mano gettata s. Bernardino da Siena nel 1435; convento che fu poi soppresso nel 1768 per ordine di Francesco III, quando la stessa sorte toccava ai conventi della Galeazza in Camurana, di Agostiniani e Cappuccini a Concordia. I

religiosi del cenobio in discorso, come nota il ch. Costa Giani a pag. 224 della sua magistrale monografia storica di s. Felice, nella pestilenza del 1630 « moltissimo si adoperarono a sollievo degli infermi »; i quali a lor volta ebbero occasione di fare copiosi e filantropici legati: basti ricordare un Antonio Salani che legava a quel monte di pietà un censo col cui frutto provvedere ogni anno scarpe pei poveri del comune di s. Felice. Eziandio del clero secolare fu lodevole l'opera in circostanze sì calamitose, da d. Giovanni Merli arciprete di detta borgata a Giambattista Marzi priore di Rivara, e a Giambattista Cirelli cappellano di s. Biagio, il quale ultimo nelle partite che registra ci fa sapere che i suoi parrocchiani in generale morirono « armati dei SS. Sacramenti. » Non fu così del parroco della villa — don *Giovanni Ferrari* — il quale, scoppiata la peste, sull'esempio del Curato di s. Giovanni Concordiese, abbandonò s. Biagio, senza lasciare più traccia alcuna di sè. Gli succedeva lo stesso Cappellano nel febbraio del 1633, e resse la parrocchia fino agli ultimi d'aprile del 1671, in che venne a morte.

Della limitrofa parrocchia di Mortizzuolo — soggetta, come è noto, allo stato mirandolano — nulla sul proposito ha la storia a lamentarsi. Ne era parroco don *Pio Bocchi*, e dai registri — *Liber Mort.* 1617 usque ad ann. 1714 — tenuti con molta diligenza, si può in certo qual modo argomentare che non venisse meno al dover suo. Successo a don Flaminio Bortolonia nel 1611, mancava ai vivi il 28 aprile del 1652. (1)

(1) I registri parrocchiali hanno cominciamento col 1557, ma è certo che v'erano parroci anche anteriormente: ciò si raccoglie dal c. I e IV del libro

Tornando alle parrocchie nonantolane, diremo subito che ci pare degna di nota quella di Camurana; e sul proposito ci varremo anzi dei ragguagli fornitici non ha guari da quella egregia persona ch'è l'attuale arciprete prof. Luigi Ferretti. Come questi ebbe a scriverci, « i morti nel 1630 a Camurana e librati sono solo 31, perchè essendo morto il 26 maggio di quell'anno il prevosto Benedetto Bazzani, nessuno più si curò di registrare i decessi fino all'ingresso del nuovo prevosto Dinelli Giovanni che avvenne nel luglio del 1631. Lo stesso atto di morte del prevosto Bazzani deve essere posteriore perchè scritto in italiano, appena accennato, e perchè scritto in una calligrafia colla quale non trova somiglianza veruna negli atti successivi. Del resto su 31 decessi il Bazzani che registrava ha notato che 12 furono sacramentati da lui: nell'atto di morte degli altri 19 trovasi l'espressione = Animam Deo reddidit in comunione S. M. E. = e nulla più. Questi 19 evidentemente non furono sacramentati, perchè alla succitata espressione si aggiunge sempre = Mihique Benedicto Bazzani Praeposito sua peccata confessus est ac Sanct.º Viatico reffectus et sacri olei (sic) roboratus. =

Ma dove abbiain lasciato Disvetro — la parrocchia che in grazia all'oggetto delle nostre ricerche parrebbe avesse dovuto per la prima richiamare la nostra

*Informazioni sulla parrocchia esistente in quell'archivio, dove si ha che d. Bernardo Mascherini di Reggio rettore di Mortizzuolo fu testimone in un rogito di Fabiano Signoretti del 20 ott. 1447.*

Non è fuor di luogo notare che, a quanto afferma il Tiraboschi — *Dis. Top.* Tom. II, pag. 109 — la chiesa di Mortizzuolo è nominata in una carta del 31 agosto del 1326 dell'archivio dell'Opera Pia generale di Modena.

attenzione? — A bella posta abbiamo voluto dar prima una occhiata così *en passant* alle altre ville, vuoi in genere perchè venivamo a toccare di un episodio memorandissimo della storia del seicento; vuoi in ispecie perchè al contegno tenuto dal clero in circostanze tanto dolorose si potesse raffrontare la condotta di Mons. Dionisio, dei cui parrocchiani, sotto la di lui rettorìa, nessuno venne a morte *non sacramentato*; vuoi — e che più monta — perchè, mancato esso stesso ai vivi, il di lui successore lasciava esempi punto evangelici di carità e di abnegazione, dai quali per la legge dei contrasti doveva apparire più luminosa la figura del nostro protagonista; vuoi da ultimo perchè da questa antitesi di luce e di tenebre, di coraggio e di codardia, noi traemmo argomento a volere, e fortissimamente volere, far piena luce sopra il luogo di morte, fino a ieri ignorato, di Mons. Malavasi. Sui primi di questo maggio passato l'egregio attuale Curato di Disvetro, d. Flaminio Benelli, molto nostro benevolo, ci indirizzava una lettera che amiamo qui riportare integralmente, perchè torna pienamente in acconcio, ed è questa:

« Carissimo signor Gino: Lei che più volte si è occupato sui giornali del suo illustre antenato Mons. Dionisio Malavasi, fondatore della chiesa di questo Borgo e primo parroco della stessa, rimasto poi vittima del memorando contagio del 1630, Lei pure avrà osservato un fatto di eccezionale importanza, che cioè molti Disvetresi morirono in quell'anno senza i conforti religiosi.

Toccherà alla storia il doloroso comedito di stigmatizzare la condotta del parroco don Cantelli; ma tanto è, i fatti sono fatti e la storia non deve aver veli. Scriva bene in proposito qualche articolo,



perchè questo mi pare uno degli episodii più salienti di questo Borgo. La riverisco distintamente, e mi abbia pel suo aff.mo amico D. *Flaminio Benelli Curato.* »

E fu veramente così. I registri parrocchiali di Disvetro stan li a farci indubbia fede che tra le vittime della peste troppi furono i parrocchiani non sacramentati, e che la grave responsabilità del fatto cade onninamente sul don Cantelli anzidetto, il quale, successo d'un subito al Malvasi, si guardava bene dall'accorrere al letto dei morenti per non essere egli stesso attaccato dal male. Per addurre qualche esempio, ricorderemo un tal Pietro Mazzi del quale, sotto ai 18 settembre, è detto: « propter malum contagiosum sine sacramentis s. ecclesiae animam Deo reddidit, cuius corpus sepultum est in ecclesia s. Ioannis Baptistae mihi Curato propter impedimentum supradictum non confessus. Ego Ant. Cantellus » (1); di Francesca Mantovani, sotto ai 28 dello stesso mese: « obiit sine sacramentis impedita a malo contagioso. Ego Antonius Cantellus Rector » (2); di Andrea Pacchioni, sotto l' 8 ottobre: « obiit sine Sacramentis ob periculum morbi contagiosi. Ego Antonius Cantellus Rector. » (3)

(Continua)

### BIBLIOGRAFIA PATRIA

*Un Manuale di armonia dei prof. CODAZZI e ANDREOLI.* — Milano Tip. Cogliati 1898.

Diamo luogo al seguente cenno bibliografico estratto dal N. 250 del *Diritto*

(1) Archivio di Disvetro, Filza n. XXIV. *Morti* Lib. A. pag. 6, n. pr. 50.

(2) *Ib.* n. pr. 54.

(3) *Ib.* n. pr. 63, p. 8.

*Cattolico* di Modena che riguarda un distinto Professore di musica nostro concittadino quale si è Guglielmo Andreoli.

Il titolo di questo lavoro dice subito il campo studiato dagli autori: aggiungiamo che non poteva esserlo in modo più preciso e completo. Ciò che più risalta agli occhi anche dei profani è la esposizione facile della teoria sussidiata sempre da esempi pratici: l'elegante volume, pubblicato ora dall'editore L. F. Cogliati, di Milano, ne contiene 736; oltre a 210 esercizi pratici. I sommi maestri antichi e moderni sono stati studiati accuratamente e da loro sono stati tolti con molta saviezza e opportunità gli esempi che avvalorano le conclusioni a cui gli autori vogliono giungere. Non vogliamo entrare in particolari tecnici, perchè non sarebbe questo il luogo, e tornerebbero inutili agli intelligenti; notiamo solo che gli autori hanno fondato il loro sistema armonico sul fenomeno degli armonici naturali, trascurando le lievi differenze che si avvertono colla scala temperata. Gli accordi di undecima e tredicesima, lo studio delle modulazioni e del pedale specialmente, hanno in questo manuale un largo sviluppo. L'elegante volume di più di 500 pagine (L. 5) raccoglie quanto di meglio su questa materia si potrebbe desiderare, con una esposizione chiara e facile; quindi utile anche per la ricca bibliografia di cui è fornito non solo ai maestri di musica, ma anche ai giovani studiosi dell'arte dei suoni. Notiamo che il Codazzi e l'Andreoli sono autori di pregevoli composizioni, e l'Andreoli è professore d'armonia al Conservatorio di Milano.

DOTT. UMBERTO CERETTI — *Raccolta riassuntiva delle Leggi dei Decreti e delle*

*circolari riguardanti la Legislazione delle Regie Scuole Tecniche.* — Badia Polesine - Braglio e Zuliani Editori 1898 - (Prezzo L. Una).

Del *Corriere del Polesine* N. del 23 Ottobre scorso riproduciamo il seguente cenno bibliografico dell'opera dell'egregio nostro concittadino Prof. Ceretti da noi già annunciata nel N. 9 dell'*Indicatore*.

Il Dott. Ceretti Prof. di Matematica nella nostra Scuola Tecnica ha di recente pubblicato questo indice analitico veramente prezioso per guidarsi nel dedato intricatissimo di leggi, decreti e circolari che dal 1859 ad oggi hanno modificata e completata la legge Casati.

« Il Prof. Ceretti — dice una recensione della *Scuola Secondaria* che ci piace riportare — con felice intuito ordinatore e valendosi di una qualità che sa mettere in tutte le cose sue, qual'è la precisione, è riuscito a coordinare tutte le disposizioni che riguardano le Scuole Tecniche in modo così semplice che sfogliando un brevissimo indice, che manda alla quarantina di pagine della sua raccolta, si è sicuri di trovare qualunque disposizione si abbia bisogno di rivedere, poichè in detta raccolta non solo sono indicati il numero e la pagina del Bollettino dove la disposizione si trova, ma vi sono altresì indicati gli atti di riferimento ad ogni disposizione, sicchè in ufficio di direzione, dove sono conservate le raccolte del Bollettino Ufficiale, a mezzo del lavoro del Prof. Ceretti, in un attimo, si può rivedere la posizione inerente; le Scuole Tecniche. »

Mandiamo anche noi una lode vivissima all'egregio Professore che ha portato un contributo di indiscutibile utilità ad una parte tanto notevole della nostra legislazione scolastica.

Il Prof. Ceretti è fra i giovani inse-

gnanti, uno di quegli elementi pregevolissimi che alla passione per la Scuola, all'efficacia dell'insegnamento, uniscono tutti i pregi della coltura, dell'ingegno, dell'operosità e fuori della Scuola seguono il movimento scientifico, così da affidare sicuramente che il loro ingegno non invecchierà nella ripetizione quasi quotidiana dei primi principii, ma si conserverà sempre fresco e ringiovanito nella continuità degli studi.

Il Ceretti ha pur di recente pubblicato varie Monografie e studi matematici di cui ci limitiamo a riportare soltanto il titolo: *Sur une proposition attribuee à Iamblicus.*

— *Geometria elementare recente.*

— *Sulla risoluzione delle Equazioni numeriche di terzo e quarto grado.*

G. M.

—  
*Nozze MARIANI-ZANI - 27 Ottobre 1898.*

Agli omaggi ricordati nel Numero precedente dobbiamo aggiungere quelli dell'*Augusta Ronchetti* che offrì alcuni versi stampati a Modena dal Toschi in elegante foglio, e dall'*Elvira e Fabio Papazzoni de' Manfredi* che offrirono una epigrafe italiana in piccolo foglio stampato a Modena dal Debri e dedicata alla sposa.

—  
*Relazioni inedite delle immagini della Madonna detta Greca e del SS. Crocefisso detto della Penitenza venerate nella Chiesa di S. Francesco di Mirandola, del P. SERAFINO GIGLIOLI della città suddetta dell'ordine dei Minori.* — Mirandola Tip. Grilli 1898.

Questa edizione ebbe luogo in questo mese per cura del cav. F. Ceretti quale ricordo della predicazione tenuta in S. Francesco nel novenario dell'Immacolata



Concezione dal Rev. P. NORBERTO DA S. MARCELLO al quale è dedicata.

Quando - Nel giorno VIII Dicembre MDCCCXCVIII - Il M. illustre e M. Reverendo - P. NORBERTO GUERRINI - Da San Marcello - Dei Minori Francescani - Lettore di Teologia e di Sacra eloquenza - Dava termine - Alla predicazione del solenne novenario - Della - B. V. Immacolata - Nel Tempio monumentale di S. Francesco - Della Mirandola - La Pia unione della Concezione - Interpretate della generale soddisfazione - All' esimio Oratore - In segno di profonda stima e riverente affetto - Consacrava - Il seguente - Sonetto. — Mirandola Tipog. C. Grilli.

### ELEZIONI PROVINCIALI

Nel giorno 20 dello scorso novembre ebbero luogo le elezioni nel nostro Mandamento di due Consiglieri Provinciali in sostituzione del dimissionario Sig. Ing. Giovanni Tabacchi e del defunto Avv. Cav. Uff. Domenico Pardini. Nella lotta accanita fra i due partiti monarchico-costituzionale che aveva per candidati il Dott. Cav. Uff. Nicandro Panizzi e l'Ing. Gaetano Ragazzi ed il socialista che portava il Farmacista Francesco Salvioli di Mirandola e l'Avv. Annibale Benatti di Cavezzo la vittoria rimase a quest'ultimo colla maggioranza di oltre cento voti dati dagli elettori di Cavezzo. Nessun mezzo si lasciò intentato dai socialisti per riuscire nell'intento, fra cui notevole fu quel-

lo di pubblicare all'ultima ora un manifesto programmatico portante la candidatura del Dott. Francesco Molinari e del Dott. Gaetano Pignatti; e ciò allo scopo evidente di avere una dispersione di voti. Il manifesto era stampato alla macchia, anzi portava la falsa indicazione della tipografia Vincenzi di Modena, mentre dalle indagini fatte anche dalla polizia risulta che detta tipografia non stampò tale manifesto. Non ostante che i candidati Dott. Molinari e Dott. Pignatti si affrettassero a disdire la candidatura, pure ottennero diversi voti da alcuni elettori che non vennero a cognizione in tempo della falsità del manifesto.

È proprio il caso di ripetere il noto adagio che *is fecit cui prodest*; cioè quel manifesto programmatico dovendo tornare tutto a vantaggio dei socialisti, dunque fu stampato per opera loro con falsa indicazione.

### Piccola Cronaca Mirandolese

**Stato Civile** — NOVEMBRE. Nati, in città, masc. 4, femm. 7 - in campagna, masc. 8, femm. 5. - Totale N. 24.

**MORTI**, in città a domicilio, Gambetti Cesira di Vincenzo d'anni 12, Peritonite infettiva - Tioli Cav. Emilio d'anni 76 possidente, Vizio Cardiaco - Vischi Vittoria di anni 37 possidente, Febbre tifoide - Nel Civico Ospedale, Sgarbi Girolamo di anni 38 facchino, Tabe polmonare - Ragazzi Sante d'anni 69 cartiere, Frattura del cranio - Bonfatti Francesco Cesare d'anni 73 sussidiato, Enterite - Cavallini Maria Luigia da S. Prospero di anni 44 agricola, Soch traumatico - Pozzetti Teresa in Rovatti di anni 35

massaia, Tubercolosi - in campagna, 7 - Più 3 inferiori ai 7 anni. - Totale N. 18.

**MATRIMONI**, in città, Vischi Alberto e Campagnoli Violetta - Pardini Torquato e Stefanini Romilda - Barbi Angelo e Caleffi Adele - Ratti Celeste e Tonini Concetta - in campagna, 9. Totale N. 13.

**Osservazioni meteorologiche ed agricole** — La prima decade dello scorso Novembre cominciò con cinque giornate nuvolose con pioggia copiosa e prolungate. Seguirono altre giornate varie con nebbia e pioggia nel 7. Nella seconda decade abbiamo avuto giornate varie con temperatura mite nel pomeriggio e pomeriggio. Nella terza decade continuarono le giornate varie con pioggia leggera nel 22, 22, pioggia copiosa nel 25, 26 e nella notte dal 29 al 30 e temperatura mite ed umida.

Dai rilievi fatti nel nostro Osservatorio meteorologico risulta che la media termografica dello scorso novembre fu di gradi 11,9. La temperatura massima di gradi 17,0 nei giorni 2 e 6 e la minima di gradi 2,8 nel 19. La massima barometrica nel mese fu di mill. 768,5 nel 9, e la minima di 751,3 nel 1.° La massima umidità segnata dal termo-psicrometro fu di gradi 100. La massima tensione del vapore acqueo fu di gradi 13, 76. La media umidità relativa del mese fu di gradi 87,1. L'acqua caduta fu di mill. 179,2. Si ebbero giorni sereni 0, coperti 7, misti 23, con pioggia 13. La massima velocità del vento segnata dall'anemometro in 24 ore fu di chilometri 250,8.

Le piogge copiose e frequenti del novembre hanno interrotto i lavori campestri.

**Cronaca teatrale** — Nella sera dello scorso Novembre la drammatica Compagnia diretta da Emilio Lattuada dava principio nel Teatro Sociale ad una serie di rappresentazioni che hanno proseguito nelle sere del 20, 22, 26, 27, 29 novembre e continuano ancora con esito soddisfacente e numeroso concorso di spettatori.

**Cronaca religiosa** — Colla consueta pompa di apparato e di luminaria si celebrava nella chiesa di S. Francesco l'8 dicembre corrente la festa dell'Immacolata preceduta dal solito novenario con predica

del distinto oratore P. Norberto da S. Marcello dell'Ordine dei Minori che con grande eloquenza scelse argomenti importantissimi davanti ad un numeroso uditorio. La messa solenne cantata dal Prevosto Parroco, come pure i Vespri le Litanie ed il *Tantum ergo* furono accompagnati da scelta musica diretta dal nostro bravo concittadino M.° Giuseppe Pozzetti con artisti di canto bolognesi fra cui si distinse un soprano dalla voce argentea qui mai udita nelle chiese; e perciò di grande effetto, ed un tenore. La musica era ad organo con accompagnamento di orchestra.

**Strenna** — È uscita anche in quest'anno alla luce la FENICE Strenna di ben 170 pagine, la quale entra nel 28° anno di sua esistenza. Ed è questa la migliore delle raccomandazioni per la medesima. Contiene i soliti graziosi racconti, fatti di storia patria, poesie, aneddoti e varietà. La raccomandiamo caldamente ai nostri lettori. Si vende a scopo di beneficenza in Mirandola alla Tipog. Cagarelli, in Modena dalla Libreria già Luppi al prezzo di Cent. 50 per copia. — Copie dieci per L. 4.

### Ai Cortesi Associati e Lettori

Con questo Numero L'INDICATORE MIRANDOLESE compie il ventiduesimo anno della sua modesta ma onorata esistenza. Esso porrà ogni sua cura anche per l'avvenire affine di mantenersi sempre fedele al suo programma, e spera di poter dare anche in seguito molto più di quello che ha promesso. In quest'anno ha pubblicato diversi numeri di 16 pagine, così che in fine d'anno invece delle 48 pagine promesse ne ha date 160, oltre la copertina. Non furono pubblicati supplementi. Frattanto L'INDICATORE apre gli abbonamenti per il 1899 alle stesse condizioni di quest'anno. Quelli che non hanno ancora soddisfatto il prezzo anticipato d'associazione in L. 1,20, e molto più coloro che hanno conti arretrati sono pregati a mettersi tosto in regola, e ciò a scanso d'interruzione nella spedizione del Periodico.

ZENI ZEFFIRO gerente responsabile.  
Mirandola Tipog. di G. Cagarelli 1898.



## I N D I C E

<i>Atti della Commissione di Storia patria</i>	Pag. 9, 52, 60, 73, 106
<i>Atti del Consiglio Comunale</i>	3, 52, 74, 121
<i>Bibliografia Patria</i>	10, 27, 38, 53, 61, 75, 93, 109, 134, 149, 156
<i>Piccola Cronaca Mirandolese</i>	7, 16, 32, 48, 55, 71, 86, 104, 120, 135, 151, 158
<i>Necrologio Mirandolese</i>	7
<i>La Bonifica di Burana</i>	15, 71, 149
<i>Anto-Elettro polifono Zibordi</i>	15, 20, 97
<i>Ferrovia S. Felice-Mirandola-Poggio-Rusco</i>	15, 134
<i>I Parrochi di Vallalta e i Pico della Mirandola</i>	17, 33
<i>Morte e funerali dell' Avv. Domenico Pardini</i>	24
<i>Nozze illustri</i>	26
<i>Mirandolesi distinti</i>	31, 76, 99
<i>Una medaglia del Principe Alessandro I Pico</i>	49
<i>Artisti veneziani alla Mirandola</i>	51, 137
<i>Quarantola</i>	67, 151, 153
<i>Intorno a Mons. Dionisio Malavasi fondatore della Chiesa Parrocchiale di Disvetro</i>	63, 77, 99, 111, 122, 138, 154
<i>Pitture in Bruino</i>	83
<i>Causa Pico-Demanio</i>	84
<i>Pico della Mirandola in Francia</i>	85, 89
<i>Antonio Bernardi e Giambattista Susio</i>	105
<i>Resoconto della Cassa di Risparmio di Mirandola pel 1897</i>	107
<i>L' Etimologia di Cavezzo</i>	120
<i>Il suicidio di Vittorio Allumini</i>	135
<i>Varietà</i>	72, 88
<i>Elezioni Provinciali</i>	158